

Iniziativa dell'Asp e degli avvocati Ciambrone e Mascaro Le parcelle legali devolute alla fondazione di Federica

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - L'inchiesta sull'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, per il quale è già iniziata la fase dibattimentale, si intreccia e si lega alla morte di Federica Monteleone. Ma questa volta non si tratta di elaborazioni di carattere giudiziario o frutto di integrazioni di indagine ma della scelta di un ente e di due avvocati che di comune accordo hanno deciso di devolvere l'intera parcella legale alla fondazione "Federica per la vita, Onlus".

Come a suo tempo annunciato all'indomani del secco botta e risposta fra il commissario straordinario dell'Asp Rubens Curia e l'avvocato che rappresenta l'Azienda sanitaria costituitasi parte civile nel processo "Ricatto", Luigi Ciambrone, le parti hanno, quindi, definito «consensualmente, con piena soddisfazione, tutti i problemi relativi agli incarichi difensivi affidati in relazione al contenzioso civile, amministrativo e penale connesso ai lavori di realizzazione del nuovo Ospedale di Vibo Valentia». Una soluzione che oltre a risolvere i problemi esistenti fra l'Azienda sanitaria e i suoi legali raggiunge anche un altro più nobile obiettivo. Il sostegno dato alla fondazione nata in nome di Federica da parte dell'Asp, infatti, ha un duplice valore. Oltre all'indubbia importanza economica che la cosa riveste, infatti, non può essere trascurato l'alto valore simbolico della scelta che vede l'Azienda sanitaria finanziare la fondazione sorta dopo la morte di Federica Monteleone avvenuta in seguito alle complicazioni derivanti da un intervento di appendicectomia e da un black-out verificatosi durante l'operazione presso lo Jazzolino.

Curia, assistito dal direttore per gli affari generali e legali Francesco Procopio, e gli avvocati Ciambrone e Mascaro, hanno trovato una «soluzione bonaria della vicenda sulla scorta della ferma e responsabile volontà di entrambe le parti di assicurare un forte segnale di compattezza e coscienza civile verso



Federica Monteleone

quanti credono in un programmato e possibile riscatto della sanità vibonese».

In relazione a questo segnale di compattezza l'Asp e il commissario straordinario Curia tenendo in considerazione il venir meno del mandato attribuitogli hanno avvertito il dovere «di rivolgere un caloroso ringraziamento all'avvocato Andrea Galasso per la professionalità e la signorilità dimostrate nel corso dell'iniziale rapporto di collaborazione con l'Azienda sanitaria provinciale».

Tornando ai legali Ciambrone e Mascaro, «è stato previsto che i compensi relativi all'attività defensionale dell'avvocato Luigi Ciambrone, ancora da svolgere nel processo a carico di Enzo Fagnani Enzo + 5 (il troncone di "Ricatto" relativo all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, ndr), dall'udienza del 21 gennaio 2009 e sino alla conclusione del processo di primo grado, determinati al minimo della tariffa professionale, saranno devoluti - concludono i protagonisti della vicenda - alla Fondazione "Federica per la vita Onlus", istituita alla memoria di Federica Monteleone».

Ciambrone sostiene "Federica per la vita"

Saranno devoluti alla fondazione "Federica per la vita" gli onorari da corrispondere alla parte civile nel troncone del processo "Ricatto" inerente la costruzione del nuovo ospedale. L'accordo fra l'Azienda sanitaria vibonese e l'avvocato Luigi Ciambrone, in via di perfezionamento, è ormai cosa fatta. Il legale, patrono di parte civile dell'Asp nel procedimento sulle tangenti e gli affari illeciti ruotanti attorno alla mancata costruzione del nuovo ospedale di Vibo (quello che se un giorno vedrà la luce porterà il nome di Federica), del resto, era stato chiaro. «Al fine di dimostrare - aveva detto l'avvocato Ciambrone il 17 gennaio - che in Calabria vi sono professionisti che seguono una sola stella polare, quella dell'interesse supremo della Pubblica amministrazione, la scrivente difesa si ritiene disponibile a difendere gratuitamente per il prosieguo del processo la cliente mandataria. L'Asp di Vibo dovrà corrispondere il minimo degli onorari (oltre il quale non si può scendere per deontologia professionale) che saranno devoluti ad un Ente benefico da scegliersi a cura della stessa Asp vibonese». Una dichiarazione, quella del legale di parte civile, giunta dopo che l'Asp aveva ipotizzato che la decisione dell'avvocato Ciambrone di lasciare il processo per via di una personale «sovraesposizione ed un concreto isolamento», fosse stata determinata da motivi economici. In realtà l'avvocato Ciambrone pose, quale unica condizione per continuare il mandato difensivo, la necessità della presenza in aula (almeno per un'udienza) del commissario dell'Asp ed, in quelle successive, di un rappresentante qualificato dell'Azienda. Ritrovato quindi l'accordo fra Asp e avvocato di parte civile con la presenza in Tribunale del commissario Rubens Curia nell'udienza del processo "Ricatto" del 21 gennaio scorso, si è giunti alla rideeterminazione di un nuovo accordo. Il professore Andrea Galasso (al quale va il ringraziamento di Curia) del foro di Torino, che ha sin qui tutelato gli interessi dell'Asp nel processo occupandosi dei rilevi penali contestati agli imputati Domenico Liso, Domenico Scelsi e Giuseppe Namia, in relazione agli addebiti mossi attorno alla gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, verrà infatti sostituito nell'incarico dall'avvocato Luigi Ciambrone, già patrono di parte civile dell'Asp nei confronti degli imputati Santino Garofalo, Enzo Fagnani e Fausto Vitiello. Non solo. La nuova delibera fra il legale di parte civile ed il commissario dell'Asp, prevede altresì di devolvere i diritti e gli onorari, che andranno a maturare sino alla conclusione del processo di primo grado denominato "Ricatto", alla fondazione "Federica per la vita", e ciò per espressa volontà dell'avvocato Luigi Ciambrone. Un bel gesto sicuramente, quello del legale, che giunge a pochi giorni da una data speciale. Quella del 7 febbraio, giorno in cui Federica avrebbe festeggiato i suoi diciotto anni, e che i coniugi Monteleone hanno scelto per presentare proprio la fondazione "Federica per la Vita Onlus", destinata a raccogliere fondi per la costruzione di una "Casa del Risveglio" a Vibo Marina. Il tutto in attesa della ripresa dei lavori del nuovo ospedale, sinora fagocitato sul nascere da un vorticoso giro di tangenti, e che i processi sulla "Sanitopoli" e sulla morte di Federica arrivino alle prime verità processuali.



L'avvocato Luigi Ciambrone

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it



Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

L'ora di Vibo

DOMENICA 1 febbraio 2009 PAGINA 30



473

Ricatto. All'udienza, rinviata per l'assenza di un giudice, presente il commissario Curia

Fronte unico a sostegno dell'Asp

Torna l'accordo fra dirigenti e avvocati che rappresentano l'ente

di FRANCESCO RIDOLFI

IL processo sull'appalto per la costruzione del nuovo ospedale non si è fatto a causa di un problema legato alla composizione del collegio giudicante (mancava il giudice Albarano sostituito temporaneamente dal giudice De Luca) ma la giornata ha rivestito particolare importanza in relazione alla vicenda che ha tenuto banco negli scorsi giorni relativamente alla posizione dell'Asp nel processo "Ricatto".

Come si ricorderà, l'Azienda sanitaria si è costituita parte civile nel troncone processuale sull'appalto per la costruzione del nuovo ospedale civile scaturito dall'inchiesta "Ricatto" assistita dagli avvocati Andrea Galasso del foro di Torino e Luigi Ciabrone del foro di Catanzaro.

Negli scorsi giorni è scoppiata una polemica che ha visto al centro dell'attenzione proprio il ruolo dei legali di parte civile in quanto sia l'avvocato Galasso che l'avvocato Ciabrone avevano deciso di rimettere il mandato sostenendo in pratica di essere stati abbandonati dall'Azienda sanitaria i cui dirigenti fino a ieri non avevano mai preso parte ad alcuna udienza del processo.

Una denuncia forte cui ha corrisposto un forte presa di posizione dell'Asp che ha spostato l'attenzione sulla parcella particolarmente alta che sarebbe stata chiesta dai legali. Per tutta risposta Ciabrone si è detto immediatamente disponibile a proseguire il suo lavoro anche gratuitamente purché ci sia da parte dell'Asp il segnale di voler effettivamente prendere parte al processo. L'incidente, se così si può chiamare, si è quindi risolto con un incontro tra il commissario straordinario dell'Asp, Rubens Curia, e gli avvocati Ciabrone e Mascaro durante il quale il dirigente dell'Asp ha rinnovato la propria fiducia ai legali che a loro volta hanno ritirato le proprie dimissioni proseguendo nel loro cammino giudiziale a tutela dell'Asp.



Rubens Curia e Luigi Ciabrone, sotto Curia con Giuseppe Sarlo



ro cammino giudiziale a tutela dell'Asp.

Ieri questo accordo è stato ufficialmente sancito in udienza quando il commissario straordinario Curia e l'avvocato Ciabrone si sono incontrati prima dell'inizio della seduta. In sede di udienza poi Ciabrone ha ritirato le

dimissioni dall'incarico annunciando, altresì, che nel corso della prossima udienza fissata dal collegio per il 5 febbraio, sarà depositata la delibera dell'Asp con cui viene dato pieno incarico (quindi anche comprendendo le deleghe precedentemente affidate all'avvocato Galasso) a

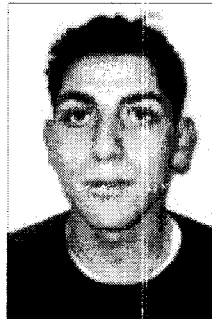
Ciabrone. Inoltre, a margine della seduta il legale ha annunciato che verrà presto reso noto a quale sodalizio di volontariato sarà devoluta la parcella che da oggi e fino alla fine del processo avrebbe dovuto essergli pagata dall'Asp ciò a dimostrazione del fatto che «quello che stiamo facendo non è dovuto ad interessi di natura economica ma solo alla voglia di giungere fino in fondo alla verità». Da parte sua Ciabrone ha voluto «dare atto all'Asp e al commissario Curia di aver dimostrato grande disponibilità e vicinanza con la sua presenza in udienza. Un modo di agire che ci dà grande serenità».

Curia, invece, ha rimarcato l'importanza di questa costituzione di parte civile ricordando come se l'ospedale civile nuovo fosse stato costruito per come stabilito l'Asp avrebbe risparmiato molti soldi non ultimi i sei milioni di euro che si stanno spendendo per la ristrutturazione della Jazolino senza contare che, forse, se il nuovo ospedale fosse stato costruito per come si sarebbe dovuto fare oggi molte cose sarebbero andate diversamente. «Da oggi», ha chiosato Ciabrone - «si è ricreata una sinergia di intenti e una squadra che rende più forte questa costituzione di parte civile».

LA DECISIONE DEL GIP

Tornano in libertà Prostamo e Vinci

LA Forestale li aveva arrestati con l'accusa di detenzione di arma da fuoco e relative munizioni. Antonio Prostamo, 20 anni, e Giuseppe Vinci, 21 anni, si sono presentati ieri mattina davanti al giudice per le indagini preliminari di Vibo Valentia, Stefano Troiani, per raccontare la propria versione dei fatti. La Forestale li aveva sorpresi nelle campagne di Mileto con due fucili calibro 12 e caibro 20 e numerose munizioni con matricola abrasa e li aveva immediatamente arrestati. Nel corso dell'udienza di convalida dell'arresto svoltasi ieri mattina i due giovani entrambi di Mileto hanno rimarcato che le armi in questione le aveva trovate in campagna e che quella in cui erano stati sorpresi della Forestale era la prima volta che uscivano a caccia con quelle armi.



Antonio Prostamo



Giuseppe Vinci

In forza delle giovane età dei due indagati, del fatto che nessuno dei due ha gravi precedenti penali e che al momento dell'arresto non hanno fatto alcuna resistenza i due avvocati difensori, gli avvocati Salvatore Fortunato e Giordano (che difende Prostamo) e Nicola Riso (che assiste Vinci) hanno chiesto al giudice la rimessione in libertà dei propri assistiti in attesa dello svolgimento del processo, la cui prima udienza, naturalmente, ancora non è stata fissata. In alternativa i due legali hanno chiesto una misura non custodiale o eventualmente gli arresti domiciliari. Da parte sua il pubblico ministero ha chiesto, oltre alla convalida dell'arresto, anche la custodia in carcere.

Troiani esaminate le posizioni di accusa e difesa ha deciso di accogliere la tesi degli avvocati degli indagati convalidando l'arresto ma rimettendo i due giovani in libertà con l'unico obbligo di presentarsi ogni lunedì, mercoledì e venerdì presso la caserma dei Carabinieri di Mileto.

f. r.

LA SENTENZA

Assolto in appello Giuseppe Mancuso

Condanne per Giacomo e Michelangelo De Salvo accusati di tentato omicidio e lesioni

A DISTANZA di circa cinque anni dai fatti avvenuti nel corso del 2004 la corte d'appello di Catanzaro ha emesso la sua sentenza sulla vicenda che ha visto protagonisti Giuseppe Mancuso (figlio di Pantaleone Mancuso classe '47) difeso dall'avvocato Giuseppe Di Renzo, Giacomo De Salvo, difeso dall'avvocato Antonio Porcellini, e Michelangelo De Salvo, difeso dall'avvocato Patrizio Cuppari, da una parte e un uomo all'epoca dei fatti militare della Guardia di Finanza dall'altra.

Tre imputati erano stati condannati al termine del processo di primo grado dal collegio penale del tribunale di Vibo Valentia, presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi, a vario titolo per tentato omicidio e varie lesioni concretizzate in seguito all'aver aggredito in un bar di Brattiro, frazione di Drapia, un uomo all'epoca dei fatti militare della Guardia di Finanza.

L'accusa si basa, fra le altre cose, sul racconto della vicenda fatto dalla parte offesa e su alcune intercettazioni telefoniche e ambientali. In particolare, però, la parte offesa ha esplicitamente riconosciuto i due De Salvo mentre non avrebbe riconosciuto

Mancuso. Il legame di questi con i fatti sarebbe, quindi, da ricercare secondo l'accusa in una intercettazione telefonica del padre, Pantaleone Mancuso classe '47, durante la quale quest'ultimo parlava con una terza persona dell'aggressione in questione definita dagli stessi inquirenti come una vera e propria "spedizione punitiva".

Nel corso del procedimento di primo grado il tribunale di Vibo Valentia aveva riconosciuto tutti e tre gli imputati colpevoli delle accuse mosse nei loro confronti condannando Mancuso a 4 anni di reclusione e i due De Salvo a due anni ciascuno.

Nell'udienza di ieri, invece, la corte d'appello di Catanzaro ha parzialmente rivisto la decisione di primo grado assolvendo Mancuso da ogni accusa e, invece, confermando le sentenze di condanna emesse nei confronti dei due De Salvo.

Indubbiamente un peso non indifferente sulla decisione deve averlo giocato il fatto che la parte offesa ha riconosciuto solo i due De Salvo e non Mancuso che invece era stato collegato alla vicenda sulla base principalmente di alcune intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ad ogni modo, prima che la sentenza divenga definitiva passando in "giudicato" c'è ancora il giudizio di legittimità della Corte di Cassazione cui quasi certamente le parti ricorrono.

Da un lato i difensori dei De Salvo hanno già annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte Suprema contro la sentenza d'appello denunciando la sussistenza di una presunta illegittimità del riconoscimento operato dalla parte offesa ma anche il Procuratore generale difficilmente accetterà supinamente l'assoluzione di Mancuso preparando le proprie carte per discutere la vicenda, naturalmente solo sotto un profilo di legittimità, a Roma.

Nel frattempo, comunque, il legale di Mancuso, l'avvocato Giuseppe Di Renzo si gode la vittoria conquistata in secondo grado annunciando che «non appena la sentenza diverrà definitiva ci riserviamo di avviare le pratiche per ottenere il risarcimento per l'ingiusta detenzione subita da Mancuso convinti come siamo fin dal principio - conclude Di Renzo - che il nostro assistito sia totalmente estraneo ai fatti contestati».

f. r.

Vibo Agenda

PRONTO SOCCORSO

	OSPEDALE JAZZOLINO	
	PRONTO SOCCORSO	962235
	CENTRALINO	962111
	POSTINERIA	962337
	SUEM	118 962518
	RIANIMAZIONE	962236 962229
	POSTO DI POLIZIA	962238
	GUARDIE MEDICHE	
	VIBO VALENTIA	118 - 0963-41774
	AMBULANZE	
	CROCE ROSSA ITALIANA	43843
	SOCCORSO VIBONENSE BALDO	472079
	FARMACIE	
	ARICANELLO via Messina, 21	596494
	CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
	DAVID via Scarnapicco (Vib. Superiore)	263124
	DEPINO piazza San Leoluca (turno sett.)	42183
	BUCCARELLI via Popilia	592402
	ICRFIDA via V. Industria	572581
	MARCELLINI via Iosiana, 6	572034
	MONTORO via Luigi, piazza 66	41551
	CINEMA	
	MODERNO via E. Gagliardi	41173
	Come un uragano	16.00 - 17.40 - 19.50 - 22.00
	Come Dio Comanda	17.00 - 18.15 - 21.30
	Lasciamli entrare	17.00 - 19.15 - 21.30

461

giovedì 22 gennaio 2009

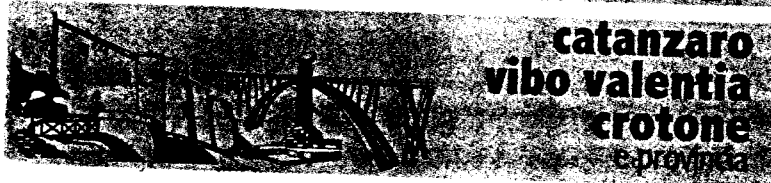
anno IV numero 2

calabria ORA

quotidiano d'informazione regionale

direttore: paolo policheni

€ 1,00



catanzaro
vibo valentia
crotona
e provincia

sanitopoli

Curia in aula, l'Asp
adesso è sul serio
«parte civile»

VIBO VALENTIA

Sanitopoli, pace
Curia-avvocato
L'Asp parte civile

> a pagina 9

VIBO V. Rubens Curia, commissario dell'Asp di Vibo Valentia, e Luigi Ciambrone, legale dell'Azienda costituitasi parte civile nel processo "Ricatto" sulla «sanitopoli vibonese», insieme in Tribunale. Sono arrivati puntuali a Palazzo di giustizia, si sono incontrati dinanzi al portone di ingresso e dopo una stretta di mano sono saliti fino al secondo piano. Ad attenderli c'era il pubblico ministero Fabrizio Garofalo, titolare della scottante inchiesta ereditata dal collega Giuseppe Lombardo (oggi alla Dda di Reggio Calabria) che, nel settembre del 2005, ha scopercchiato le presunte "manovre illecite" attorno alla costruzione del nuovo presidio ospedaliero di Vibo. Quello che, se un giorno sarà realizzato, porterà il nome di Federica Monteleone. E' la prima volta dall'inizio del dibattimento che un rappresentante autorevole dell'Asp affianca il legale di parte civile in Tribunale. «Faremo "gioco di squadra" - hanno dichiarato prima dell'inizio del processo Curia e Ciambrone - affinché tutti capiscano che chi ha commesso dei reati in questa vicenda, deve pagare». Soddisfazione per la ritrovata intesa fra la parte civile e l'Asp ha espresso anche il pm Garofalo, che ha sempre lavorato in perfetta armonia con l'avvocato Luigi Ciambrone nel delicato processo. Poi l'apertura dell'udienza. Un'udienza veloce, giusto il tempo per rinviare al 5 febbraio a causa della composizione anomala del collegio dovuta alla perdurante carenza di magistrati negli uffici giudiziari vibonesi ed all'incompatibilità del giudice a latere Cristina De Luca. Il magistrato, infatti, si è già pronunciato, quale gup, nel troncone col rito abbreviato del processo "Ricatto" che ha portato alla condanna dell'ex dg dell'Asl di Vibo Armando Crupi e del "faccendiere" palermitano dell'Udc Giorgio Campisi, legato alla mafia siciliana e, stando alla sentenza, inviato a Vibo a seguire le "trattative" per l'appalto del nuovo ospedale dall'onorevole udiccino Saverio Romano, segretario regionale del partito in Sicilia. Assente pure il giudice Enrico Ardituro, trasferito ad altra sede, al presidente del collegio Giancarlo Bianchi non è rimasto che costituire le parti e rinviare il dibattimento. Associazione a delinquere, illecito finanziamento ai partiti, estorsione, turbata libertà degli incanti, falsità ideologica in atti pubblici e corruzione, i reati contestati, a vario titolo, agli imputati. Sotto processo si trovano l'ex commissario dell'Asl di Vibo Santino Garofalo, gli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili legali del Consorzio Tie, aggiudicatario dell'appalto (poi annullato) per la costruzione del nuovo ospedale, l'ex capo dell'Ufficio tecnico dell'Asl Giuseppe Namia, ieri tutti presenti in aula. Fra gli imputati anche l'ex responsabile unico del procedimento per l'appalto del nuovo ospedale Fausto Vitello ed il presunto "faccendiere" dell'Udc Enzo Fagnani. Un processo dai grandi numeri, quello denominato "Ricatto", che punta a far luce, fra le altre cose, sul pagamento di una tangente da 1.750.000 euro per il subappalto del nuovo ospedale con un accordo siglato in un albergo della Capitale. Un procedimento già entrato nel vivo e che alla prossima udienza vedrà sul banco dei testimoni Umberto Ortigara, genero di Salvatore Ligresti, il noto costruttore coinvolto nella "Tangentopoli" milanese.

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it

Sanitopoli, Curia chiude la polemica

VIBO VALENTIA «E' importante riprendere insieme, con entusiasmo, ma anche con chiarezza, una battaglia in favore della "buona amministrazione", dove il senso di appartenenza all'Azienda prenda vigore, il rispetto delle norme divenga consuetudine e non un'eccezione e la tutela della salute del cittadino sia anteposta agli interessi dei singoli». E' il passaggio più importante della risposta del commissario dell'Asp di Vibo Rubens Curia alle dichiarazioni con cui l'avvocato Luigi Ciambrone, legale di parte civile nei procedimenti sulla "sanitopoli vibonese", aveva manifestato la propria disponibilità a difendere gratuitamente l'Azienda sanitaria per il prosieguo del processo. Una vicenda nata dopo le inaspettate dimissioni dall'incarico del legale del foro di Cantanzaro, depositate nella cancelleria del Tribunale di Vibo il 15 gennaio scorso. L'avvocato Ciambrone, aveva parlato di una pericolosa «sovraesposizione personale» nel processo e di un «concreto isolamento». L'Asp vibonese aveva invece ipotizzato che la decisione del legale fosse da ricondurre a motivi economici, ma lo stesso, dicendosi disposto a difendere gratis l'Azienda,

aveva posto quale unica condizione per continuare il suo mandato, la necessità della presenza in aula alla prossima udienza del commissario Curia ed in quelle successive del processo di un rappresentante qualificato dell'Asp. «Prendo atto delle dichiarazioni dell'avvocato Luigi Ciambrone - dichiara ora il commissario Rubens Curia - con cui dà la propria disponibilità a proseguire il rapporto professionale, avviato due anni or sono, con l'Asp di Vibo». Alla luce di tutto ciò e «per evitare ogni altra sterile polemica - continua il commissario - non entro nel dettaglio dei rapporti economici con l'avvocato Ciambrone, ma apprezzo, tuttavia, la passione e l'impegno civile con cui si pone nei confronti di una vicenda di "grave malfare" che ha prodotto notevoli danni di natura economica alla comunità, perché i costi per il nuovo ospedale di Vibo sono notevolmente aumentati». Curia, a tal proposito, non dimentica poi «i sei milioni di euro finalizzati alla messa in sicurezza dello "Jazzolino"», ma soprattutto sottolinea come i fatti scoperti dall'operazione "Ricatto" hanno «privato i vibonesi di una struttura ospedaliera moderna che avrebbe garantito

prestazioni sanitarie puntuali ed efficaci». Con l'invito quindi a «riprendere insieme una battaglia in favore della "buona amministrazione"», il commissario Rubens Curia dichiara che «su questo terreno, se la disponibilità manifestata sui giornali si tradurrà in atti concreti, non solo faremo squadra ma coinvolgeremo anche tutti quei cittadini che hanno partecipato con grandi speranze alla conferenza di servizio del 12 e 13 dicembre scorso in rappresentanza di associazioni di volontariato, di forze sindacali e sociali e di amministrazioni degli enti locali» ed infine «quegli operatori sanitari ed amministrativi che in questi cento giorni sono stati vicini a me ed all'Azienda senza guardare mai l'orologio». Non resta ora che attendere la traduzione in atti concreti della reciproca disponibilità a «fare squadra» manifestata da Curia e dall'avvocato Ciambrone. La prossima udienza di "Ricatto", che vede quali imputati ex manager dell'Asl vibonese, presunti grembiulini sporchi, imprenditori e politici, è prevista per il 21 gennaio prossimo. Sarà quella l'occasione per vedere insieme in aula Curia e Ciambrone?

Giuseppe Baglivo

11 Calabria Onw 19.01.2009 >>

Sanità. Il professionista era stato criticato dell'Azienda per aver preteso parcelle onerose

«Difendo l'Asp gratuitamente»

L'avvocato Luigi Ciambrone replica alla nota di Rubens Curia



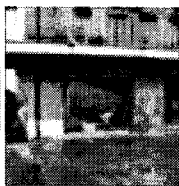
Partito Democratico
Primarie, il voto
slitta all'8 febbraio

a pagina 20



Sindacato
Fabio Blandino eletto
segretario Filca-Cisl

a pagina 27



Arena
Fiaccolata per dire no
alla criminalità

a pagina 28

di DOMENICO MOBILIO

La replica dell'Asp all'avvocato Luigi Ciambrone che aveva comunicato la sua decisione di lasciare la difesa dell'Azienda nel processo in corso contro alcuni imputati coinvolti nell'operazione "Ricatto" e più esattamente la parte riguardante gli indagati per le tangenti e altri illeciti sull'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, ha avuto un'immediata controparte dell'interessato.

Diciamo che la risposta del legale catanzarese era alquanto prevedibile perché di fatto l'Asp, e per essa il commissario Rubens Curia, ha contestato i motivi da lui espressi di lasciare l'incarico da ricercare piuttosto nella esosità del suo onorario integrato da spese varie, che avrebbe comportato un esborso complessivo da parte dell'Asp di 400.000 euro. Una cifra che Curia ha ritenuto eccessiva anche perché contrastante col principio di una buona amministrazione, a cui intende rigorosamente attenersi, in un settore peraltro di grande importanza per i cittadini qual è quello della sanità pubblica.

Nella sua controparte l'avvocato Ciambrone dichiara ora, e sinceramente questo non era prevedibile, di «essere disponibile a difendere gratuitamente per il prosieguo del processo in corso la cliente mandataria». Nella sua nota il penalista catanzarese precisa che «l'Azienda sanitaria provinciale dovrà corrispondere il minimo degli onorari che saranno dovuti ad un ente benefico da scegliersi a cura dello stesso ente sanitario vibonese». Non solo ma «volendo dare



Il commissario dell'Asp Rubens Curia. Sotto l'avvocato Luigi Ciambrone

un segnale forte di legalità» ha invitato esplicitamente il commissario Curia di sedere «al suo fianco in aula, anche solo per un'ora alla prossima udienza in tribunale del processo, fissata per mercoledì 21 gennaio». Per le rimanenti udienze chiede che sia affiancato «da un rappresentante

Chiesto solo il minimo
del compenso
da dare in beneficenza

qualificato dell'Azienda sanitaria». In tal senso sollecita una risposta al commissario Curia.

Il legale ha poi spiegato che la parcella da lui chiesta anche per conto dell'avvocato Mascaro all'Asp vibonese ammonta «a 240 mila e non 400 mila euro. Un compenso relativo a tre anni d'intenso lavoro, che ha comportato tante spese». Ricorda altresì che «l'Asp è stata difesa gratuitamente davanti al Tar Calabria, nella più grossa sospensiva mai discussa (annullamento dell'appalto



per milioni e milioni di euro) e noi abbiamo rinunciato ai nostri onorari, quantificati in 150 mila euro facendo prevalere il fine culturale a quello prettamente economico». L'avvocato Ciambrone conclude rivolgendosi «un saluto alla città di Vibo Valentia ed ai suoi cittadini con l'augurio di veder realizzato al più presto il nuovo ospedale». A questo punto diventa pressoché scontata la risposta del commissario dell'Asp.

Rubens Curia, al legale. Sul suo contenuto ovviamente non siamo in grado di avanzare alcun'ipotesi. L'unica cosa certa che allo stato possiamo dire è che a linea assunta in questa vicenda del massimo responsabile dell'Asp, appare verosimilmente vincere l'eccezione grazie alla disponibilità e alla signorilità, ma vorremmo aggiungere alla generosità, alla luce dell'offerta, manifestata dall'avvocato Luigi Ciambrone.

Alle 11 la santa messa

Immigrati invitati a S. Giuseppe

QUESTA mattina, in occasione della Giornata mondiale della migrazione, l'associazione di volontariato "Abraham", che si interessa dell'integrazione degli stranieri nella provincia vibonese, ha invitato i cristiani delle varie nazioni residenti nella città capuogo a partecipare nella chiesa di San Giuseppe alla celebrazione della messa delle ore 11,00.

E in diversi hanno assicurato la loro partecipazione.

«Alcuni di loro - spiega in una breve nota il presidente del sodalizio don Bruno Canatelli - animeranno la celebrazione con le letture della Parola di Dio, la preghiera dei fedeli in varie lingue. In particolare, mentre in particolare una ucraina suonerà lo strumento tipico della sua nazione e un'altra indosserà il vestito nazionale».

Da un turibolo, poiché si usa nelle moschee musulmane si eleverà l'incenso in onore di Dio e vicino all'altare le bandiere di diverse nazioni rappresenteranno gli stranieri presenti nella provincia vibonese.

«La giornata - in particolare la celebrazione - conclude la nota - è firmata da don Canatelli - sarà uno stimolo a farci solidali con i nostri fratelli ed a promuovere la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse».

VERTENZA LAVORO

Dall'ipermercato "Le Cicale". La decisione vivamente contestata da Cgil, Cisl e Uil

Dipendenti a rischio trasferimento

I SEGRETARI generali di Cisl e Uil, Sergio Pittito e Luciano Prestia, e il segretario generale Filcams Cgil, Fortunato Petrolo in due note separate inviate alla direzione della Gdm titolare dell'ipermercato "Le Cicale" contestano la decisione di trasferire 31 lavoratori di tale punto vendita da Ionadi a Pellarò.

Una dura presa di posizione che nasce dalla considerazione che la decisione «oltre ad essere unilaterale, contrasta con le normative vigenti ed è provocatoria per come esse si pone rompendo di fatto ogni relazione sindacale». Pittito, Prestia e Petrolo ritengono inoltre il comportamento dell'azienda in contrasto con i toni

mantenuti e gli accordi presi nell'incontro svoltosi il 9 gennaio scorso, quando era stato fissato un nuovo confronto per lunedì 19, al fine di approfondire la situazione e dare quindi attuazione al precedente accordo di settembre 2008.

Al momento Prestia e Pittito chiedono quindi di sospendere tutti i provvedimenti e i trasferimenti in atto, nonché di confermare l'incontro di lunedì per aclarare assieme il numero in esubero del personale; individuare eventuali disponibilità volontarie al trasferimento; stabilire i criteri che devono regolamentare le unità produttive da trasferire, prevedere a quali ammortizzatori so-

ciali si deve eventualmente ricorrere. Da parte sua, invece, Petrolo invita la Gdm a ritirare il provvedimento di trasferimento e a predisporre la graduatoria dei lavoratori in base ai criteri previsti dalla legge.

Cisl e Uil esprimono altresì preoccupazione per le ripercussioni di tale operazione sia per il rilevante numero di addetti che di fatto c'è l'intenzione di licenziare, ma anche «per i comportamenti mobbistici dell'Azienda e dei suoi collaboratori. Si tratta del futuro lavorativo - scrivono da parte loro Pittito e Prestia - di decine di persone e della tranquillità delle loro famiglie e non di merce scaduta da mandare al macero».



L'ipermercato "Le Cicale": è ancora vertenza lavoro

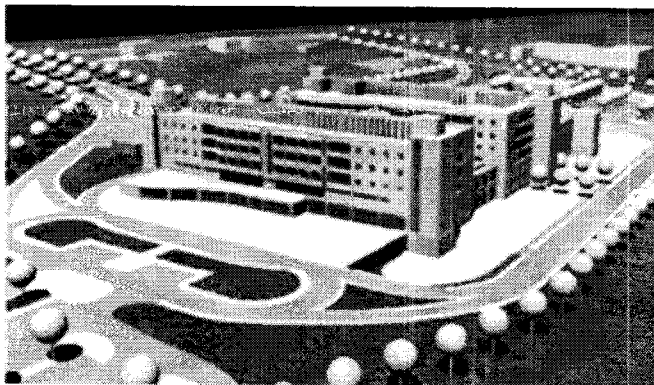
Infine, Cisl e Uil auspicano che prevalga il buon senso chiedono al Prefetto di Vibo e al sindaco di Ionadi di attivarsi per convocare una riunione per salvare il sito produttivo, mentre la Fil-

cams Cgil nella sua nota alla direzione della Gdm annuncia l'intenzione di percorrere ogni tipo di strada di natura legale, in ogni sede in difesa dei lavoratori.

d. m.

458

caos sanità



Le parole dell'avvocato
La difesa si ritiene disponibile a difendere gratuitamente l'Asp per il prosieguo del processo in corso

Nella foto il progetto del nuovo ospedale di Vibo e attorno al quale si è aperta una vicenda giudiziaria

la conferenza stampa

E a Reggio Nucera incontra la stampa

REGGIO CALABRIA Il consigliere regionale, Giovanni Nucera, ed il segretario regionale della Fials-Sanità, Bruno Ferraro, terranno una conferenza stampa lunedì diciannove gennaio alle ore undici.

Lo informa una nota diramata ieri dall'esponente politico.

L'incontro con gli organi di informazione si terrà al gazebo del bar di piazza Camagna a Reggio Calabria, per illustrare i recenti provvedimenti in materia di sanità approvati recentemente dal Consiglio regionale della Calabria.

R. P.

«Per l'Asp lavorerò gratis»

Vibo, il legale dell'azienda sanitaria: «Ma Curia sia presente in aula»

VIBO VALENTIA

Bravo, ma costa «400mila euro», il commissario dell'Asp di Vibo Rubens Curia, nell'apprendere la decisione dell'avvocato Luigi Ciambrone, legale di parte civile nel processo sulla "sanitopoli vibonese", di rinunciare al proprio mandato dopo aver denunciato una personale «emarginazione e sovraesposizione», era stato chiaro.

Il manager aveva mostrato apprezzamento per le qualità del professionista, e aveva chiosato: «Non è forse azzardato ipotizzare che più dell'isolamento e dell'emarginazione sofferti, più del mancato invio di un segnale di compattezza attorno alla parte civile, la decisione di rinunciare al mandato sia stata determinata da motivi economici».

Ma su questi ed altri aspetti della vicenda ha inteso fornire ieri alcuni chiarimenti lo stesso avvocato Ciambrone. «Essendo abituato all'oggettività, con nota protocollata del 15 gennaio 2009 è stata depositata all'Asp - precisa l'avvocato - la scheda contabile per gli onorari dovuti allo studio pari a 240.662,44 euro al netto della ritenuta d'acconto, che l'Azienda deve corrisponderci». Tale somma «riguarda non solo la costituzione di parte civile, bensì tutta l'attività svolta in tre anni di intenso lavoro in sede amministrativa, penale, civile e stragiudiziale, sia dall'avvocato Ciambrone che dall'avvocato Mascaro».

Il legale fa quindi notare che l'Asp «pur godendo di due avvocati deve pagare sempre un solo onorario» e che l'attività difensiva ha portato «a produrre oltre 180.000 fotocopie e ad analizzare centinaia di migliaia di intercettazioni». «I faldoni del processo - continua - non si contano più e si sono dovute analizzare 157 gare di appalto con tutti gli atti connessi».

Ciambrone spiega poi che l'Asp «è stata difesa gratuitamente dinanzi al Tar nella più grossa sospensiva mai discussa (annullamento dell'appalto per milioni di euro) e gli avvocati Ciambrone e Mascaro (come da note protocollate) hanno rinunciato ai loro onorari, quantificati in 150mila euro nella media delle tariffe, facendo prevalere il fine culturale a quello prettamente economico» ed «è stato rimborsato il solo costo delle fotocopie pari a 6mila euro».

Ed ancora: «Per l'assunzione di difesa, prima seguita dall'avvocato Galasso, ho scritto e protocollato il ventidue dicembre - sostiene Ciambrone - che prestavo la mia opera gratuitamente», mentre insieme all'avvocato Mascaro «ho presentato parcelle più bas-

se all'Asp la quale ha chiesto, ed ottenuto, il parere del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Catanzaro (cioè è costato 5mila euro dalla scrivente difesa anticipato) che ha liquidato 10mila euro in più». Quindi per il legale «questa è la prova oggettiva che la scrivente difesa aveva chiesto onorari più bassi di quelli poi liquidati».

L'inciso dell'Asp secondo cui la decisione di rinunciare al mandato è stata determinata da motivi economici, ad avviso dell'avvocato Ciambrone, sarebbe quindi «azzardata» ed «al fine di dimostrare, ove mai ce ne fosse ancora bisogno, che in Calabria vi sono professionisti che seguono una sola stella polare, che è quella dell'interesse supremo della Pubblica amministrazione, la

scrivente difesa si ritiene disponibile a difendere gratuitamente l'Asp per il prosieguo del processo in corso, ad iniziare dall'udienza del 21 gennaio».

L'Azienda sanitaria, pertanto, prosegue l'avvocato, «dovrà corrispondere solo il minimo degli onorari (oltre il quale non si può scendere per deontologia professionale) che saranno dovuti ad un ente benefico che sceglierà la stessa Asp vibonese. Condizione necessaria - sottolinea Ciambrone -, al fine di rispondere alla richiesta di legalità pervenuta da ultimo dal Presidente della Repubblica, è però che alla prossima udienza del processo sia presente al mio fianco in aula (anche per una sola ora) il Commissario dell'Asp Curia e per tutte le udienze future un rappresentante

dell'Azienda».

Ciò «per dare un segnale chiaro che la costituzione di parte civile è dell'Asp di Vibo Valentia e non dell'avvocato Ciambrone, evi-

tando quelle sovraesposizioni del difensore che possono portare, in un processo che ha un intreccio di radici non facile da districare, a correre dei rischi gravi personali».

Infine il legale si dichiara disponibile «a dare questo forte segnale di legalità», attendendo «la risposta dell'Asp di Vibo».

Ciambrone conclude augurandosi di «veder realizzato al più presto il nuovo ospedale».

GIUSEPPE BAGLIVO
regione@calabriaora.it

la commissione d'inchiesta

Elisoccorso rimasto a terra Martedì la relazione degli "007"

CATANZARO Un'eliambulanza ferma per una norma contrattuale contestata.

Su questa ipotesi starebbe lavorando la commissione d'inchiesta insediata dal Dipartimento regionale alla Salute per ricostruire le fasi nelle quali è maturato il decesso del 28enne Antonio Lucente, morto in ambulanza mentre dall'ospedale di Trebisacce veniva trasferito a Brindisi a causa delle gravi ferite riportate in un tentativo di suicidio. Un'ipotesi, una pista che gli 007 nominati dall'assessorato starebbero valutando prima di consegnare martedì l'esito complessivo dell'indagine interna al vertice amministrativo e politico del Dipartimento. Ieri la commissione d'inchiesta, composta da quattro tra dirigenti e funzionari del Dipartimento regionale, ha iniziato ad acquisire gli atti e la documentazione necessari per

capire cosa sia accaduto in tutti i passaggi della vicenda, dall'intervento chirurgico al "Chidichimo" di Trebisacce fino ai contatti con altri ospedali calabresi, alla disponibilità del nosocomio di Brindisi, al mancato trasferimento in Puglia per l'indisponibilità dell'elisoccorso.

La commissione, in particolare, avrebbe già acquisito la relazione scritta dal personale medico del presidio di Trebisacce contenente anche la cartella clinica di Lucente, e i tabulati di tutte le telefonate intercorse tra le varie strutture ospedaliere e il servizio del 118. Dagli accertamenti finora effettuati, al momento - si fa intendere da fonti del Dipartimento regionale alla Salute - non è possibile stabilire conclusioni certe, anche se su un punto l'indagine interna avrebbe già raggiunto una coazione: il fatto che



A TERRA Nella foto un elicottero di pronto soccorso fermo. Nel caso di Antonio Lucente è l'elisoccorso a essere nel "mirino" di un'inchiesta di una commissione regionale

l'ospedale di Trebisacce avrebbe fatto fino in fondo la propria parte, intervenendo tempestivamente e al massimo delle proprie possibilità per cercare di salvare Lucente.

Su quanto sia successo dopo, martedì se ne saprà di più, anche se pare che l'indisponibilità dell'eliambulanza sia legata a un contenzioso tra la società che gestisce l'elisoccorso, la laziale "Elitaliana Spa", e la Regione. In pratica, pur in presenza di una convenzione che sul punto non prevederebbe alcunché, la società nelle

scorse settimane avrebbe chiesto un sovrapprezzo per i cosiddetti "voli secondari" (quelli da ospedale a ospedale), ricevendo in cambio dal Dipartimento la fiducia a non interrompere il servizio.

Anche qui martedì se ne saprà di più: in ogni caso - fanno sapere dal Dipartimento - se dall'indagine interna dovessero emergere ipotesi - anche solo ipotesi - di reato - il passo verso la denuncia alla magistratura sarà automatico.

ant. cant.

457

Ciambrone: «Noi sovraesposti ed emarginati»

Sanitopoli, l'avvocato: «Ecco perché lascio»

VIBO VALENTIA Un vorticoso giro di tangenti all'ombra di un presunto comitato d'affari - composto da manager, politici, faccendieri e grembiolini sporchi - che ha fagocitato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia (quello che, se un giorno sarà costruito, porterà il nome di Federica Monteleone).

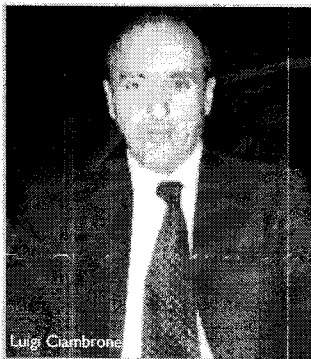
La tormentata Azienda sanitaria vibonese è un segnale di discontinuità rispetto al passato aveva inteso lanciarlo costituendosi parte civile nel procedimento giudiziario nato per scoperechiare quel substrato di malaffare che ha sacrificato il diritto alla salute sull'altare della corruzione.

Luigi Ciambrone, unitamente ai colleghi Andrea Galasso e Antonella Mascaro, era il legale che ha patrocinato l'Asp nel cosiddetto processo "Ricatto" sulla «sanitopoli vibonese» e in tutti gli altri procedimenti, amministrativi e civili ad esso collegati.

Costituiva, assieme agli altri due avvocati e al già responsabile unico del procedimento Vincenzo De Caro, quello che è stato definito «pool tecnico-giuridico».

Due giorni addietro, come anticipato da CO, ha rinunciato all'incarico per quella vicenda che - rammenta l'interessato in una nota diffusa ieri alla stampa - costituisce il «primo esempio, in ambito regionale, in cui un ente pubblico persegue i reati della cosiddetta "malasanità"».

Però, «nonostante i successi ottenuti con un risparmio per l'Asp quantificabile in almeno 150 milioni di euro in tutte le sedi giudiziarie» (e, quindi, ricorda: «Tar Calabria in relazione all'annullamento del contratto d'appalto nei confronti del Consorzio Tie di Bitonto per un importo di 24.000.000 di euro con interessi, rivalutazione e danni richiesti sin dall'anno 2004, e nei confronti dell'ex rup ingegnere Vitellio che avanzava pretese per 550.000 euro; Tribunale civile di Vibo Valentia con annullamento di decreto ingiuntivo di oltre 500.000 euro; arbitrato presso la Camera arbitrale di Roma con richiesta del Consorzio Tie di oltre 5.000.000 di euro di danni con domanda riconvenzionale dell'Asp per 20.000.000 di euro; in sede penale con due condanne inflitte dal gup e riconoscimento del risarcimento danni per la parte civile»), il pool è stato «lentamente scompaginato». Lamenta, l'avvocato Ciambrone, come «all'ingegnere De Caro non è stata rinnovata la convenzione», mentre «all'avvocato Mascaro non è stato chiesto alcun sostegno di na-



Luigi Ciambrone

tura amministrativa ed è stata emarginata».

Inoltre «l'avvocato Galasso ha dimesso il suo mandato in accoglimento di esigenze di bilancio dell'Asp per come rappresentate dai vertici aziendali».

Infine sostiene che «anche dal punto di vista tecnico-giuridico ci sono state rifiutate figure professionali necessarie al fine di una più adeguata difesa degli interessi aziendali, quali la nomina di un consulente di parte sia contabile che fonico, a fronte degli imputati che sono assistiti da qualificatissimi ed agguerriti consulenti di parte». Pertanto, mentre il collegio difensivo dell'Asp era impegnato nella «conservazione del prestigio istituzionale dell'Asp», dalla stessa Asp non si sarebbe registrato il «sostegno auspicato», in quanto «tale richiesta di sostegno, così come le altre, è rimasta senza risposte».

E' per questo, dunque, che l'avvocato Ciambrone sarebbe stato costretto, «con molta amarezza», a «dimettere il mandato», evidenziando ai vertici aziendali il «totale isolamento ed emarginazione, con conseguenziale sovraesposizione della difesa nella delicata questione inerente il nuovo presidio ospedaliero di Vibo».

Lo stesso legale comunica inoltre di aver indirizzato all'Asp di Vibo un telegramma attraverso il quale invita il manager a nominare un nuovo legale per la prossima udienza del processo "Ricatto" prevista per il 21 gennaio.

GIUSEPPE BAGIVO
regione@calabriaora.it

L'Asp replica: «Bravo, ma costa 400mila euro»

L'Azienda: buona gestione è risparmiare



VIBO VALENTIA All'avvocato Luigi Ciambrone, l'Asp di Vibo «rinnova il proprio apprezzamento per la professionalità e la passione con cui l'ha difesa», ma alcune puntualizzazioni il commissario Rubens Curia le ritiene necessarie.

Spiegando di aver già rappresentato «le difficoltà connesse al pagamento dei compensi richiesti, anche in relazione - precisa - alle anomalie riscontrate dal collegio sindacale e già portate all'attenzione della Corte dei Conti», Curia evidenzia che «proprio per superare tali difficoltà, è stato chiesto al professionista di apportare una significativa riduzione delle parcelle e la disponibilità a concordare un compenso forfettario per le prestazioni ancora da svolgere».

In premessa il commissario cita la delibera del collegio sindacale con la quale «erano state liquidate le competenze dello studio legale Ciambrone-Mascaro», e si invitava l'Azienda a «stabilire, previa trattativa, sia pure forfettariamente, l'ammontare complessivo dei compensi».

In risposta Ciambrone, con nota del 22 dicembre, avrebbe formulato le sue osservazioni, trasmettendo una «scheda contabile con l'indicazione delle somme dovute e dei possibili criteri per la remunerazione della futura attività».

«Da essa emerge con chiarezza - spiega Curia - che la spesa che l'azienda andrà a sopportare soltanto per il primo grado di giudizio dei diversi procedimenti si attesterà, ben che vada, su una cifra superiore ai 400.000 euro».

Ma «ragioni di buona amministrazione,

ancor prima che economiche», hanno imposto al manager di «ridurre al massimo la sottrazione di risorse all'attività tipica ed istituzionale» ed a «contestare con decisione le considerazioni dell'avvocato Ciambrone in merito al depotenziamento del pool tecnico-giuridico nominato per salvaguardare gli interessi dell'Asp».

«Che gli avvocati nominati per la gestione di diverse controversie, rientranti tuttavia nell'ambito di un unico contenzioso sostanziale, abbiano lavorato in piena sinergia e animati da un forte spirito di collaborazione - aggiunge Curia - è cosa certamente positiva che si ritiene rientri nei normali doveri professionali. Non si comprendono, invece, le gratuite affermazioni in ordine al mancato rinnovo della convenzione all'ex rup per il nuovo ospedale, Vincenzo De Caro». L'Asp fa presente che la sua convenzione risulta scaduta da «oltre un anno, e precisamente dal gennaio 2008. E' strano che l'avvocato Ciambrone si ricordi dell'ingegner De Caro soltanto oggi. D'altra parte la decisione di nominare un nuovo rup è frutto della scelte del governo nazionale e di quello regionale allo scopo di riprendere l'iter di realizzazione del nuovo ospedale con procedure di protezione civile».

In tale ottica il soggetto attuatore, prefetto Silvana Riccio, ha individuato in Paolo D'Aprile il nuovo rup. «Lo stesso D'Aprile - aggiunge Curia - preso atto della realtà vibonese, sta, gratuitamente e con notevole sacrificio personale, collaborando anche per la messa in sicurezza dello "Jazzolino"». In merito, poi, alla decisione di affidare la difesa dell'azienda ad un solo legale, precisa il manager, la stessa è «ampiamente giustificata dalla necessità di mediare alla determinazione aziendale di duplicazione dei costi, non facilmente comprensibile». Quindi, «stupefacente risulta l'affermazione dell'avvocato Ciambrone secondo cui l'Asp avrebbe avuto un risparmio quantificabile in almeno 150 milioni di euro attraverso i successi ottenuti. Dichiarazione che cozza contro il reale importo dei lavori dell'appalto per il nuovo ospedale ammontante a circa 32 milioni di euro». Poi la chiosa: «Non è forse azzardato ipotizzare che più dell'isolamento e dell'emarginazione sofferti, più del mancato invio di un segnale di correttezza attorno alla parte civile, la decisione di rinunciare al mandato sia stata determinata da motivi economici».

g. bag.

Conferenza dei servizi: sì all'ospedale della Sibaritide

Pareri favorevoli per la costruzione della nuova struttura. «Una progettazione di livello»

ROSSANO (CS) La Conferenza dei servizi per acquisire intese, autorizzazioni e nulla osta previsti dalla legge, che si è svolta ieri mattina a Rossano, introdotta dal soggetto attuatore Giuseppe Aloise, segna una tappa fondamentale nel percorso per la costruzione del nuovo ospedale della Sibaritide.

Dalla Conferenza sono arrivati pareri sostanzialmente positivi e nessuna obiezione preclusiva. Si apre quindi uno scenario positivo che consentirà in tempi abbastanza brevi la gara per l'es-

ecuzione dell'opera. «Si rivela quindi giusta - è scritto in una nota dell'Ufficio del soggetto attuale dell'ospedale della Sibaritide - l'intuizione del presidente Loiero che per la costruzione dei nuovi quattro ospedali calabresi, punto cardine per una significativa riforma e modernizzazione della rete ospedaliera calabrese, ha spinto per procedure affidate alla Protezione civile con la nomina di un Commissario per



Il progetto del nuovo ospedale

l'emergenza sanitaria. Questa scelta sta consentendo procedure molto rapide e semplificate rispetto a quelle ordinarie. In tale contesto il raccordo permanente tra Loiero e le azioni del commissario Spaziantze, hanno consentito un gioco di squadra che sta risultando valore aggiunto rispetto al perseguimento degli obiettivi e al rispetto delle scadenze che ci siamo date». Aloise ha evidenziato che «opportuna si

è rivelata la scelta di affidare la progettazione degli ospedali alle Aziende sanitarie locali che ha consentito, questo è il caso dell'ospedale della Sibaritide, di acquisire una progettazione di livello, adeguata alle punte alte tecnico-scientifiche di un moderna sanità, attraverso competenze interne e con un risparmio consistente di risorse economiche. Per quel che mi riguarda voglio ringraziare l'Asp di Cosenza e

il suo direttore generale, Franco Petramala». Aloise ha concluso i lavori sottolineando che questo «caso dimostra che anche in Calabria sono possibili tempi rapidi e sinergie virtuose per realizzare le cose che servono alla nostra regione. Accade quando si costruisce una realtà unitaria tra tutte le forze interessate, c'è gioco di squadra e accordo sugli obiettivi. E' interessante notare come, in questo caso, l'acordo iniziale tra i comuni di Rossano e Corigliano sia diventato il progetto di tutto il territorio».

Ricatto. L'avvocato Ciambone lascia la difesa dell'Asp nel processo per le tangenti sul nuovo ospedale

Per Curia parcelle troppo elevate

«Una decisione determinata solo da motivi economici»

di DOMENICO MOBILIO

L'AVVOCATO Luigi Ciambone si è dimesso dal mandato di difensore di parte civile dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia nel processo denominato "Ricatto" e riguardante la realizzazione del nuovo ospedale.

In particolare il penalista era impegnato come patrono di parte civile, assieme ad altri due colleghi, nel procedimento che si sta svolgendo col rito ordinario davanti al locale tribunale e in cui sono coinvolti Santo Garofalo, 61 anni; Giuseppe Namia (69); Domenico Scelsi (48); Domenico Liso (49); Fausto Vitiello (59) e Enzo Fagnani (69) imputati a vario titolo di turbativa d'asta, concussione, corruzione, falso, abuso di ufficio. Negli stessi fatti erano pure coinvolti Armando Crupi e Giorgio Campisi, che l'anno scorso sono stati condannati in abbreviato. Anche in quella occasione l'Asp fu rappresentata da Ciambone, Mascaro e Galasso. Stando alle sue dichiarazioni, l'avvocato Ciambone si è dimesso tra l'altro dall'incarico per il totale isolamento ed emarginazione con conseguente sovraesposizione della difesa nella delicata questione inerente il nuovo presidio ospedaliero di Vibo Valentia.

In una lunga replica l'Asp, a firma del commissario Rubens Curia, avverte anzitutto che le richieste dell'avvocato Ciambone avrebbero portato l'Azienda a sborsare solo per il primo grado di giudizio una somma superiore a 400 mila euro. Da qui la necessità di rivedere il rapporto e di ringraziare per la prestazione fornita sia Ciambone che la moglie, avvocato Antonella Mascaro, nonché l'avvocato Andrea Galasso, del foro di Torino, ai quali l'Asp aveva affidato l'incarico difensivo nel citato processo. Negli giorni scorsi l'Asp, rende noto Curia, aveva deciso di affidare la difesa soltanto a Luigi Ciambone in presenza di un'esposizione finanziaria che l'Azienda stessa non poteva più sostenere. Il professionista catanzarese, stando sempre a Curia, il 22 dicembre scorso, in risposta ad una sollecitazione dell'Azienda, forniva le sue osservazioni trasmettendo una scheda contabile con le indicazioni delle somme dovute dei possibili criteri per la remunerazione della futura attività processuale, ieri a seguito delle dimissioni di Ciambone dall'incarico, l'Asp ha voluto rendere ancora più chiara la posizione dell'Azienda. Nella nota di Curia viene spiegato che nel corso dell'incontro del 11 dicembre 2008, svoltosi negli Uffici dell'Asp di Vibo Valentia, con il professionista catanzarese, lo stesso Commissario Curia ha esposto le difficoltà connesse al pagamento dei compensi professionali richiesti dall'avvocato Ciambone anche in relazione alle anomalie riscontrate dal Collegio Sindacale nel 2007 e già portate all'attenzione della Corte dei Conti.

In particolare lo stesso Collegio Sindacale, a seguito dell'adozione della delibera n. 61/07 con la quale erano state liquidate le competenze dello studio legale associato Ciambone - Mascaro, in vista dell'Azienda «a stabilire, previa trattativa con i legali, sia pure forfettariamente, l'ammontare complessivo dei compensi», poiché la somma



Rubens Curia, commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale

liquidata con detta delibera appariva assai rilevante.

Proprio per superare tali difficoltà, è stato chiesto al professionista di apportare una riduzione delle parcelle a suo tempo presentate e la disponibilità a concordare un compenso forfettario per le prestazioni ancora da svolgere. Ma in risposta alla sollecitazione dell'Azienda, l'avvocato Ciambone, il 22 dicembre scorso ha formulato le sue osservazioni ed ha trasmesso una scheda contabile con l'indicazione delle somme dovute e dei possibili criteri per la remunerazione della futura attività processuale.

«Da essa emerge con chiarezza - prosegue Rubens Curia - che la spesa che l'Asp andrà a sopportare soltanto per il primo grado di giudizio si attesterà, ben che vada, considerando gli importi già erogati, su una cifra superiore alle 400.000 euro. L'Azienda, per alimentare la speranza di una sanità migliore da parte della collettività vibonese - richiamata peraltro dall'avvocato Ciambone - sta profondendo, in tale direzione, ogni possibile energia. Un siffatto sforzo induce l'Asp a non sottovalutare quelle ragioni di buona amministrazione, ancor prima che economiche, che impongono di ridurre al massimo la sottrazione di risorse all'attività tipica ed istituzionale dell'Azienda ed a conte-

stare con decisioni le considerazioni dell'avvocato Ciambone in merito al depotenziamento del pool tecnico-giuridico nominato per salvaguardare gli interessi dell'Asp».

Il commissario Curia osserva ancora come l'Azienda abbia deciso di avvalersi di più professionisti - con incarichi separati, nonostante, in alcuni casi, si trattasse di avvocati dello stesso studio associato - con una evidente duplicazione delle voci relative agli onorari, è scelta che, all'attuale direzione, non appare facilmente comprensibile. Rileva tuttavia come gli avvocati nominati per la gestione di diverse controversie - rientranti, tuttavia,

nell'ambito di un unico contenzioso sostanziale - abbiano lavorato in piena sintonia e animati da un forte spirito di collaborazione e di corresponsabilità. Non si comprendono, invece, avverte però Curia, le gratuite affermazioni in ordine all'inefficienza della convenzione all'ex-responsabile unico del procedimento per la realizzazione del nuovo ospedale, Vincenzo De Caro. «Quest'ultimo è stato nominato Rup in sostituzione dell'ingegnere Fausto Vitiello in una fase in cui i lavori erano fermi a seguito del sequestro del cantiere».

Da tenere presente che la convenzione risulta scaduta da oltre un anno e precisamente dal gennaio 2008 ed è strana, annota Curia, che l'avvocato Ciambone si ricordi di De Caro soltanto oggi. Sempre il commissario dell'Asp spiega che a decisione di nominare un nuovo Rup è frutto della scelta dei governi nazionale e regionale allo scopo di riprendere i lavori di realizzazione del nuovo ospedale con procedure di protezione civile. In tale ottica il soggetto attuatore, il prefetto Silvana Riccio, ha individuato nell'ingegnere Paolo d'Aprile il nuovo responsabile del procedimento che nel giro di pochi mesi ha consentito di preliminarmente e di indire la conferenza dei servizi per la sua approvazione.

Lo stesso D'Aprile, inoltre, preso atto e coscienza della realtà sanitaria vibonese e

gratuitamente e con notevole sacrificio personale, collaborando anche per la messa in sicurezza dell'ospedale "Jazzolino".

In merito, poi, alla decisione di affidare la difesa dell'Azienda ad un solo difensore «sulla cui opportunità non pare possano essere mosse obiezioni», Curia osserva che la stessa è ampiamente giustificata dalla necessità di rimediare a quella determinazione aziendale di duplicazione dei costi, non facilmente comprensibile, richiamata in precedenza. Su tale punto risulta, infine, secondo Curia l'affermazione dell'avvocato Ciambone secondo cui l'Asp avrebbe avuto un risparmio quantificabile in almeno 150 milioni di euro attraverso i successi ottenuti.

«Dichiarazione - conclude il commissario dell'Asp - che cozza contro il reato imputato dei lavori dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale ammontate a circa 32 milioni di euro».

Il massimo responsabile dell'Asp avviandosi alla conclusione sostiene che alla luce di tutto ciò e della tempestività con cui l'avvocato Ciambone ha deciso di rivolgersi alla stampa, «comportamento assai insolito, anche sotto il profilo deontologico, in relazione al rapporto professionale che lo lega all'Azienda» - non è forse azzardato ipotizzare che più dell'isolamento e dell'emarginazione sofferti, più del mancato invio di un segnale di compattezza attorno alla partecipazione, la decisione di rinunciare al mandato sia stata determinata da motivi economici».

Lo stesso D'Aprile, inoltre, preso atto e coscienza della realtà sanitaria vibonese e

La sentenza di primo grado a complessivi diciotto anni di carcere per i tre congiunti

Condanna confermata in appello

Per i Mandaradoni. Tra i reati lesioni, porto d'arma e tentata estorsione

LA Corte di appello di Catanzaro, presieduta da Fabrizio Cosentino con al latere Anna Maria Saullo e Donatella Garcea, ha confermato la sentenza di primo grado del tribunale di Vibo Valentia a carico di Domenico Mandaradoni (71 anni), del figlio Giuseppe Santo Mandaradoni (44) e del figlio di quest'ultimo e nipote del primo Domenico Mandaradoni (21), tutti domiciliati a Botenzoni di Briatico.

Il 22 aprile 2008 sono stati riconosciuti colpevoli di lesioni aggravate, porto e detenzione di pistola ed coltello, violenza privata e tentata estorsione e condannati dal tribunale presieduto da Giancarlo Bianchi (giudici Cristina De Luca e Francesca Gomez de Ayala) a complessivi 18 anni di car-

cere, così suddivisi: 8 anni a Giuseppe Santo Mandaradoni; 7 al padre Domenico (cl. 38) e 3 al giovane Domenico (cl. 88), figlio di Santo.

Avverso tale sentenza i difensori degli imputati, avvocati Giuseppe Baginato, Aldo Currà e Francesco Gambardella, proposero appello ma i giudici di secondo grado non solo hanno confermato in toto la decisione di primo grado ma l'hanno aggravata di spese processuali. La conferma delle condanne emanate dal tribunale di Vibo Valentia era stata sollecitata dal p.g. Grisolia, richiesta sostenuta dai difensori di parte civile, avvocati Marco Talarico e Giorgio Moschella, a tutela delle parti offese. Queste sono Giovanbattista e Domenico Marzano

di 80 e 43 anni, padre e figlio, domiciliati nella frazione di San Costantino di Briatico, tutelati dall'avvocato Talarico, nonché Salvatore Lentini, 41 anni di Limbadi, patrocinato dall'avvocato Moschella.

Secondo i fatti emersi dal processo il 22 marzo 2007 gli imputati fecero irruzione in un fondo rustico di Botenzoni, località "Feugo Barone" di proprietà di Giovanbattista Marzano dove tre operai erano intenti a potare e degli alberi. A uno dei tre, Giovanni Melana (46 anni) che guidava gli altri operai nel lavoro, gridarono con tono minaccioso: "Te lo avevamo detto di non venire qua". Uno dei estorse quindi una pistola e sparò contro Salvatore Lentini ferendolo ad un fianco

venendo poi colpito col calcio dell'arma alla testa, tanto da riportare lesioni giudicate guaribili in un mese. I tre furono arrestati subito dopo dai carabinieri e il pm chiese il giudizio immediato per i reati per tutti i quali sono stati riconosciuti colpevoli in entrambi i processi. Dalle indagini emerse che alcuni giorni prima, i tre Mandaradoni avevano minacciato e aggredito Giovanni Melana e Domenico Marzano con l'intento di impossessarsi dei terreni di proprietà di Giovanbattista Marzano e del figlio Domenico, dei quali Marco Talarico, loro avvocato, ha avuto di evidenziare il coraggio da loro dimostrato nel ribellarsi alla prepotenza dei Mandaradoni.

d. m.

Domani mattina assemblea interregionale all'hotel 501 presieduta da Giuseppe Cammelle

Fiamma tricolore, strategia per le europee

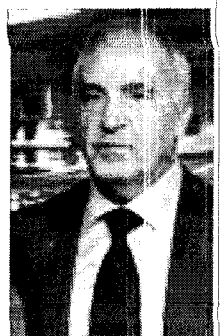
IL Coordinamento del Sud della Fiamma Tricolore, che ha in Salvatore Restuccia il suo segretario regionale, ha organizzato per domani al 501, un'assemblea, inizio alle 10, alla quale parteciperanno i rappresentanti di tutte le forze dell'area di destra, provenienti da tutte le regioni d'Italia. L'assemblea interregionale, sarà presieduta dal componente della segreteria nazionale responsabile per il sud Giuseppe Cammelle, il quale introdurrà i lavori volti al confronto ed al rilancio programmatico dell'area, in vista delle elezioni europee. L'incontro, spiega una nota a firma del coordinatore per l'Italia Meridionale, Domenico Russo, fortemente

voluto dalla base del partito e da tutti i militanti che si riconoscono nei valori nazionali e sociali delle diverse formazioni facenti parte dell'area di destra, è volto alla costituzione di un soggetto politico che possa rappresentare in maniera unitaria autorevole e dignitosa la sua identità in alternativa ad un quadro politico che tenderebbe ad essere bipolare.

«Il nostro scopo più autentico ha dichiarato Russo - svincolato dai percorsi passati e dalle storie individuali di ciascuno di noi è quello di offrire a chiunque vorrà dedicarsi un cammino da percorrere insieme per vedere attualizzati idee, valori, principi, ritrovando la politica

contro l'antipolitica e per interpretare un ruolo da protagonisti nello scenario globale. Dopo un po' di tempo, siamo ritornati, più forti che mai a parlare di politica con l'ambizione di poterlo fare a testa alta con tutti, ecco perché ci rivolgiamo a tutte le forze di destra nessuna esclusa, per iniziare a discutere - ha concluso - tutti insieme del progetto e della strategia per realizzarlo». L'iniziativa che parte domani da Vibo e che continuerà a livello regionale nelle prossime settimane, sarà occasione, per un confronto, recepimento e di preparazione ad un congresso che rilanci il movimento in maniera forte».

d. m. Salvatore Restuccia



giornaledicalabria.it

TUTTE LE NOTIZIE DELLA CALABRIA,
VIA INTERNET, OGNI GIORNO 24 ORE SU 24

Direttore Resp. G.Soluri 17/01/09 ore

Archivio

E-mail

: -) Chat

Video TG

**RTC
Cata
Pr**

- Argomenti**
- Bandi e Avvisi**
- Politica**
- Cronaca**
- Sport**

Home > VIBO

"Ospedale di Vibo, scompaginato il pool dell'azienda"

- CATANZARO**
- COSENZA**
- CROTONE**
- REGGIO CALABRIA**
- VIBO VALENTIA**

- Economia**
- Cultura**

Lavoro

Università

Giornalismo e Università

Spettacoli

Lotto e giochi

Oroscopo

La redazione

Informazione

Cerca nel sito

Cerca

VIBO VALENTIA. Totale isolamento ed emarginazione, con consequenziale sovraesposizione della difesa nella delicata questione inerente il nuovo presidio ospedaliero di Vibo Valentia": a denunciarlo è l'avvocato Luigi Ciabrone che ha fatto parte del collegio difensivo dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia costituitasi parte civile nell'ambito del procedimento su presunti illeciti nell'affidamento dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo. Ciabrone, in una nota, ha annunciato di avere rimesso il mandato (anticipato oggi da Calabria Ora) proprio a causa dell'isolamento in cui si è venuto a trovare dopo che ad altri componenti il collegio difensivo non è stato rinnovato l'incarico. Ad assistere l'Azienda sanitaria, infatti, oltre a Ciabrone, erano gli avvocati Andrea Galasso, Antonella Mascaro, oltre al responsabile unico del procedimento Vincenzo De Caro. "Nonostante i successi del pool - scrive Ciabrone nella nota, parlando anche a nome di Galasso - con un risparmio per l'Azienda sanitaria quantificabile in almeno 150 milioni di euro, lo stesso è stato lentamente scompaginato". "Insieme - prosegue la nota - abbiamo cercato di fare quanto era possibile ma alla fine è rimasto da solo l'avv. Ciabrone perché a De Caro non è stata rinnovata la convenzione; all'avv. Mascaro non è stato chiesto alcun sostegno di natura amministrativa ed è stata emarginata; nel dicembre 2008, Galasso ha dismesso il mandato in accoglimento di esigenze di bilancio dell'Azienda sanitaria. Si avvertiva la necessità di creare compattezza attorno alla parte civile per dare un forte segnale all'esterno che deve essere quello della preservazione del prestigio istituzionale dell'Azienda sanitaria. Questa nota, così come tutte le altre, è rimasta senza risposta". (16-01-09)

Scarica cartapesta



Città

Lo shopping selezionato dal Giornale

- C**
- C**
- T**

Ultimi

18:43 Vio mi arr

17:06 Du ext arr car Vib

Sp: noi doi arr

Quale di questi problemi deve affrontare prioritariamente il nuovo presidente della Regione, Loiero?

- Riorganizzare la macchina burocratica regionale**
- Riorganizzare e migliorare la sanità pubblica**
- Eliminare gran parte delle consulenze e gli sperperi**
- Attivare un aspro confronto con l'Anas per velocizzare i lavori di miglioramento dell'autostrada**

Vota

il TG di Calabria **RTC Telecalabria**

Clicca qui per vedere il Telegiornale della Calabria

Guarda la TV in diretta

Radio Catanzaro 104
CIRCUITO RADIO 55
MARGHERITA

454

“Ricatto”, smembrato il pool

Il legale Ciambrone si dimette dal suo incarico. Nessun sostegno dall'Azienda

VIBO VALENTIA

Squadra che vince non si tocca. O almeno così dovrebbe essere. Ma la notizia trapelata ieri è di quelle che fanno rumore.

L'avvocato Luigi Ciambrone, legale di parte civile dell'Asp di Vibo

**processo sulla
sanitopoli vibonese**

**Lascia il legale
di parte civile
dell'Asp**

**La sua scelta
segue quella del
collega Galasso**

Valentia nel processo "Ricatto" sulla «sanitopoli vibonese», ha infatti protocollato in cancelleria le proprie dimissioni dall'incarico. Una scelta clamorosa, che segue quella del collega Andrea Galasso, «Professore» di diritto il quale, già lo scorso dicembre, aveva rimesso il proprio mandato.

Ma cosa sta succedendo al «pool tecnico-giuridico» riuscito sinora a far risparmiare all'Azienda sanitaria vibonese oltre 150 milioni di euro? E quali le possibili ragioni di una scelta così inaspettata che potrebbe avere ripercussioni sullo stesso processo? E' escluso qualsiasi contrasto fra la parte civile e la locale Procura, che hanno sempre lavorato in perfetta sintonia. Le ragioni, invece, sono da ricercare in ben altri fatti «accelerati».

Un passo indietro

Nel settembre del 2005 il pm di Vibo Giuseppe Lombardo, oggi in forza alla Dda di Reggio Calabria, fa scattare l'operazione "Ricatto", facendo luce su un presunto apparato di corruzione attorno alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Un procedimento che vede imputati oggi ex manager dell'Azienda sa-

nitaria, faccendieri dell'Udc, colletti bianchi a livello nazionale, grembiulini e membri dell'Opus dei.

Sicuramente il più grande scandalo mai scoperto a Vibo Valentia. L'Azienda sanitaria vibonese decide di costituirsi parte civile solo nel troncone principale del

procedimento, lasciando altri due filoni di minore rilievo, conferendo incarico agli avvocati Luigi Ciambrone ed Andrea Galasso.

I due legali, insieme alla collega Antonella Mascaro ed al nuovo rup Vincenzo De Caro, costituiscono un «pool tecnico-giuridico»

dividendosi i compiti.

L'avvocato Mascaro si concentra sulla parte amministrativa, iniziando un lungo e silenzioso lavoro dinanzi al Tar riuscendo a vincere tutti i ricorsi proposti dall'ex rup Fausto Vitiello e dal Consorzio Tie, la «scatola vuota» aggiudicataria del milionario appalto per la costruzione del nuovo ospedale.

Al posto di Vitiello, l'Asp nomina quale responsabile unico del procedimento l'ingegnere cosentino Vincenzo De Caro, mentre l'avvocato Andrea Galasso segue tutti gli aspetti penali attorno alla procedura di gara.

All'avvocato Luigi Ciambrone, infine, il compito di tutelare gli interessi dell'Asp rispetto agli addebiti contestati all'ex management dell'Asp.

Quattro persone, dunque, che sinora hanno lavorato in grande armonia, affiancando egregiamente



L'avvocato Luigi Ciambrone

la pubblica accusa.

Pool smembrato

Negli scorsi mesi, però, l'avvocato Antonella Mascaro viene di fatto isolata dall'Asp, non ricevendo più conferimento di incarico.

Nel maggio-giugno del 2008 l'Azienda sanitaria dà il ben servito anche al rup Vincenzo De Caro, al quale non viene più rinnovata la convenzione ed al suo posto viene nominato un nuovo rup che, di fatto, non è mai entrato nel «pool tecnico-giuridico», non essendo tuttora neanche stato

mai presentato dall'Asp agli avvocati di parte civile civile Cia vibrone e Galasso. Il procedimento "Ricatto", per la sua corpiosità, avrebbe poi bisogno di due consulenti da affiancare agli avvocati di parte civile: uno per la parte fonica (intercettazioni ambientali e telefoniche), un altro per la parte tecnico-contabile, e necessario per determinare il danno patrimoniale sofferto dall'Asp a seguito delle

**il ben servito al
gruppo dei bicrici**

**La Mascaro
viene isolata
dal suo incarico
Nessun rinnovo
anche per
il rup De Caro**

presunte condotte illecite degli imputati. Un aspetto, quest'ultimo, per il quale però l'Asp ha sempre dimostrato disinteresse, arrivando

a negare anche la possibilità per la parte civile di potersi essa stessa nominare due consulenti capaci di ribattere a quelli messi in campo dagli imputati.

«Motivi economici» ed «impossibilità di poter sostenere le spese». Questi i motivi addotti dall'Asp. Ma quanto costano in realtà due consulenti? Questo nessuno lo sa, perché la decisione dell'Asp di Vibo è stata presa «a prescindere», visto che nessuno si è mai premurato di quantificare tale spesa.

Tutti a casa

Lo scorso mese di dicembre, per «motivi di bilancio» il nuovo commissario dell'Asp Rubens Curia comunica così all'avvocato Luigi Ciambrone che il collega Andrea Galasso deve abbandonare l'incarico.

Sic et simpliciter, senza neanche una comunicazione per iscritto. Rimasto solo, l'avvocato Ciambrone si accolla anche il lavoro del collega ed il 22 dicembre scorso fa presente all'Asp che occorre una nuova delibera di incarico, senza alcun onere economico per l'Azienda sanitaria. In cambio, però, l'avvocato Luigi Ciambrone chiede ai vertici dell'Asp (mai presenti in nessuna udienza del processo) un segnale forte e chiaro di compattezza attorno alla parte civile.

Un «grido di dolore», quello dell'avvocato a cui non segue però alcun riscontro. Sin' alla clamorosa decisione di ieri dell'avvocato Luigi Ciambrone di rimettere il mandato. Cosa accadrà ora, nessuno può prevederlo, mentre un processo estremamente delicato è ormai entrato nel vivo.

GIUSEPPE BAGLIVO
regio.ca@calabriaora.it

Sì a Regione e Asp come parti civili

Onorata sanità, al processo ammessa la costituzione dei due enti

REGGIO CALABRIA

In attesa che la Corte d'Appello di Reggio Calabria fissi l'udienza per decidere sulla ricusazione del gup Paolo Ramondino, il processo "Onorata sanità" si è diviso in due tronconi a causa dell'imminente scadenza dei termini di custodia cautelare per i sei indagati detenuti: l'ex consigliere regionale Mimmo Crea, il figlio Antonio Crea, Alessandro e Giuseppe Marciano (i presunti mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno, ucciso a Locri il 16 ottobre 2005), Leonardo Gangemi (direttore amministrativo dell'ospedale "Tiberio Evoli" di Melito Porto Salvo) e Giuseppe Pansera (ge-

**I pm hanno
depositato
atti relativi
al processo
Fortugno**

nero del boss Giuseppe Morabito detto "Tiradritti"). Per loro il processo riprenderà il 19 gennaio quando gli avvocati formuleranno eventuali richieste di abbreviato per poi passare all'intervento dei pubblici ministeri Mario Andriano e Marco Colamonici che chiederanno il rinvio a giudizio o la condanna degli indagati che sceglieranno il rito alternativo.

Per tutti gli altri, invece, il processo riprenderà il prossimo 12 febbraio quando la Cor-



Mimmo Crea

te d'Appello avrà già deciso sulla ricusazione del gup da parte del politico Mimmo Crea che era presente in aula bunker. L'udienza di ieri è stata quasi interamente dedicata alle eccezioni formulate dal collegio della difesa circa la richiesta della Regione e dell'Azienda

sanitaria provinciale di costituirsi parte civile.

In particolare, gli avvocati hanno sostenuto difetti di danno e di interesse in quanto la Regione aveva emesso una delibera che ha sanato le rsa, tra cui "Villa Anya". Un provvedimento questo che, secondo i difensori, sarebbe stato sufficiente per non ammettere l'Ente regionale tra le parti offese. Dopo una breve camera di consiglio, però, il gup Ramondino ha rigettato le eccezioni della difesa.

Nel pomeriggio, inoltre, i pubblici ministeri Andriano e Colamonici hanno depositato alcuni atti relativi al processo per l'omicidio Fortugno. Per

venire incontro alle esigenze della difesa, quello che doveva essere un faldone pieno di verbali è composto, in realtà, delle deposizioni di sette politici che sono stati interrogati dalla Corte d'Assise di Locri sul delitto del vicepreside della Regione Calabria.

L'inchiesta "Onorata sanità" ha fatto luce sugli intrecci politico-mafiosi che hanno consentito la nascita della casa di cura "Villa Anya", di fatto gestita da Mimmo Crea il quale, stando all'impianto accusatorio della Dda, si sarebbe prodigato nei palazzi della Regione e dell'Asl 11 affinché la pratica della sua clinica non incontrasse ostacoli e fosse licenziata nel

più breve tempo possibile.

Dall'inchiesta emerge il ruolo centrale assunto nella vicenda da Mimmo Crea divenuto, secondo la Direzione distrettuale antimafia, l'uomo per tutte le stagioni su cui le cosche della Locride e del Basso Jonio puntavano per mantenere ben saldi i tentacoli sul sistema della sanità regionale.

Per lui e per il figlio Antonio, l'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa. In sostanza, avrebbero favorito le cosche Morabito-Zavettieri di Africo e Roghudi, la cosca Cordi di Locri e la cosca Talia di Bova Marina, garantendo quelle connivenze strane e perverse che da anni caratterizzano la gestione delle strutture ospedaliere e delle aziende sanitarie della provincia di Reggio Calabria.

Lucio Musolino

venerdì 16 gennaio 2009

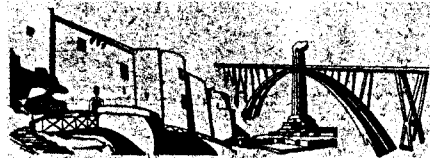
anno IV numero 15

calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollichieni

€ 1,00



catanzaro
vibo valentia
crotone
e provincia

Sanitopoli, isolato il pool

Vibo, Asp parte civile ma assente: si dimette il secondo legale

Luigi Ciabrone, legale di parte civile dell'Asp di Vibo nel processo "Ricatto" sulla Sanitopoli vibonese, si è dimesso. Una scelta clamorosa, che segue quella del collega Andrea Galasso. Dall'Azienda sanitaria provinciale nessun sostegno.

> a pagina 10

SANITOPOLI VIBONESE

Curia: quell'avvocato ci costerebbe troppo

Il commissario: le spese vanno ridotte

> a pagina 9

SANITOPOLI VIBONESE

Il legale: difenderò l'Asp gratuitamente

L'Asp aveva ipotizzato che la decisione dell'avvocato Ciabrone, di rinunciare a rappresentare in giudizio l'Azienda come parte civile, fosse stata determinata da motivi economici.

Il legale non ci sta e "rilancia" dichiarandosi disponibile a difendere gratis l'Asp per il prosieguo del processo in corso a patto che un rappresentante dell'Azienda sia presente in udienza.

> a pagina 4

452

calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollicieni

€ 1,00



**catanzaro
vibo valentia
crotona**
e provincia

Poste Italiane SpA - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1, comma 1, D.R. SPN-SUD/CS/56/2006 valida dal 06/01/2006

meteo

VARIABILE VARIABILE VARIABILE PIOGGIA VARIABILE

CATANZARO COSENZA CROTONA REGGIO VIBO

BRITISH INSTITUTES

INGLESE TEDESCO SPAGNOLO FRANCESE

Page 11 tel. 0984.1904451 COSENZA 0984.1904451



Sanitopoli, isolato il pool

Vibo, Asp parte civile ma assente: si dimette il secondo legale

Luigi Ciambrone, legale di parte civile dell'Asp di Vibo nel processo "Ricatto" sulla Sanitopoli vibonese, si è dimesso. Una scelta clamorosa, che segue quella del collega Andrea Galasso. Dall'Azienda sanitaria provinciale nessun sostegno.

> a pagina 10

INTERVISTA A SINISCALCHI (CSM)

«Caso Laudonio, da noi risposta non corporativa»

> a pagina 11

«Reagire al ricatto della criminalità»

Imperativo di Napolitano alla Calabria. La sferzata: «Basta inerzie». Speranza: Lamezia non si rassegna

La lotta alla 'ndrangheta si combatte «reagendo alle minacce e al ricatto della criminalità organizzata». Lo ha detto, dalla nuova aula consiliare del Comune di Lamezia, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri è arrivato in Calabria. Gli ha fatto sponda il sindaco della città della Piana, Gianni Speranza:

«Lamezia è il Sud che reagisce, che non si rassegna ma risponde con passione democratica e forza». In mattinata il presidente era stato a Cosenza, all'Università della Calabria. Da qui ha sferzato le regioni meridionali: «Basta inerzie». In serata è arrivato a Reggio e al Cileia ha assistito a un concerto.

■ «Abbandonare la sordità sulle emergenze del Meridione»
■ Denunciò il racket. E il presidente lo incoraggia

■ «L'Unical colma la storica penalizzazione della regione»
■ L'Onda protesta «I precari sono costretti a emigrare»

> da pagina 4 a pagina 9



foto Cufari

LUNA ROSSA
di Pasquino

Orgoglio e vergogna

Chi vuol esser lieto sia. Ma, in effetti, dovremmo tutti vergognarci, dalla parte governante in più e meno altrove, per il non commendevole biglietto da visita che presentiamo al presidente Giorgio Napolitano: una Calabria amara senza essere divenuta grande le cui terre, come scriveva Alvaro - e più di settanta anni fa - continuano a navigare sulle acque. E morti, sempre morti sulle strade.

LAMEZIA

Scomparsi Continuano le ricerche

Si indaga a tutto campo per trovare Giuseppe Angotti e le due figlie. La loro scomparsa è stata denunciata dalla moglie dell'uomo. Non ci sono tracce dei tre dallo scorso 23 novembre.

> a pagina 13

De Magistris, Alfano insiste

«Spero che il Consiglio superiore della magistratura decida presto»

«Spero che il Csm faccia avere presto un riscontro alle nostre richieste». È l'auspicio del ministro della Giustizia, Alfano, rispetto al conflitto tra le Procure di Salerno e Catanzaro sul caso De Magistris. Alfano ha chiesto il trasferimento per sei magistrati e la sospensione di Apicella.

REGIONE

Dal Palazzo tre milioni ai teatri calabresi

> a pagina 15

A SANSINATO IL COLOSSO

Ecco il progetto per portare l'Ikea a Catanzaro

> a pagina 14

Fatti per stare insieme. Completa la tua formazione

Solutio

- Addebi. Contabilità e Paghe 24 ore, 99 Euro x 4 mesi.
- Addebi. Segreteria/UFFICIO Amministrativo 24 ore + 20 ore di stage, 95 Euro x 4 mesi.
- Addebi. al Front Office 24 ore, 95 Euro x 4 mesi.
- ECCL (Patente Europea) del computer 120 ore di lezione + esami, 99 Euro x 6 mesi.
- SCEN ADVANCED 70 ore di lezioni + esami, 99 Euro x 6 mesi.
- ECCL CAD 30 ore di lezione, 73 Euro.

p.zza T. Galasso, COSENZA www.calabria.it info@calabria.it numero verde 800 999 333

151

GRUPPO RUSSO
 VIBO - CALABRIA - LAMETZIA TERME
 20€ per un pieno!!
 MOBVERS

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

GRUPPO RUSSO
 VIBO - CALABRIA - LAMETZIA TERME
 VIBO VOLANTINO - LAMETZIA TERME
 MOBVERS

FORZE DELL'ORDINE	EMERGENZE	FARMACIE	CINEMA
Capitaneria di Porto Carabinieri Corpo forestale dello Stato Guardia di finanza Polizia municipale Polizia provinciale Prefettura-Questura Vigili del fuoco	Suem 118 Ospedale 0963.962111 Pronto soccorso 0963.962235 Guardia medica 0963.41774 Consorzio familiare 0963.41014-472105 Croce Rossa Italiana 0963.472352 Miriam Polistena Onlus 0963.94420 Guardia costiera 0963.573911 Soccorso stradale Act 0963.262263	Artigianello 0963.596494 Buccarelli 0963.592402 Centrale 0963.42042 David 0963.263124 Dapino 0963.42183 Iorrida 0963.572581 Marcellini 0963.572034 Montoro 0963.41551	MODERNO via Enrico Giagliardi 0963.41173 TWILIGHT ORE 16.30 - 19.00 - 21.30 BOLT - UN EROE A QUATTRO ZAMPE ORE 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30 TI STRAMO ORE 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30

sanitopoli Ieri altra udienza del processo "Ricatto". Il testimone dell'accusa Lopreiato è stato controesaminato dai legali della difesa Per gli inquirenti l'onorevole Francesco Saverio Romano sarebbe stato all'interno del sistema di potere sbarcato in città

Mi manda l'onorevole Romano

Il luogotenente Lopreiato spiega come si presentò Giorgio Campisi a Vibo

Dichiarato morto prima ancora di essere nato. Anni di gravidanza conclusi con un aborto. È il destino del nuovo ospedale di Vibo. Una storia al centro dell'operazione "Ricatto", condotta dall'ex pm Giuseppe Lombardo (oggi alla Dda di Reggio Calabria) e per la quale è in corso il dibattimento dinanzi al collegio presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi, con l'accusa sostenuta dal pm Fabrizio Garofalo. Storia di un intreccio in cui politica, accordi sottobanco, grembiolini sporchi, venerabili, settori dell'Opus dei, mancati controlli, subappalti in odore di 'ndrangheta ed un vorticoso giro di tangenti si mescolano con effetti devastanti. Uno scenario che travalica i confini locali, come emerso anche ieri nel controesame dello 007 dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreiato, da parte dei difensori degli imputati Domenico Liso, Domenico Scelsi, Santo Garofalo, Enzo Fagnani, Giuseppe Nania e Fausto Vitiello. Rispondendo infatti alle domande dell'avvocato Vincenzo Galeota, difensore assieme all'avvocato Giancarlo Pittelli (ieri assente) dell'ex dg dell'Asl di Vibo Santo Garofalo, il luogotenente Nazzareno Lopreiato ha riferito che dalle indagini è ri-



UDC L'on. Saverio Romano

sultato come «l'appalto per la costruzione dell'ospedale di Vibo sia stato pilotato dalla politica nazionale, e segnatamente dall'Udc». Incalzato dall'avvocato Enzo Galeota, il comandante della stazione dei carabinieri di Vibo ha fatto riferimento ad una serie di incontri avvenuti «nella sede dell'Udc, in via Due Macelli a Roma, fra Domenico Liso, Enzo Fagnani e Giorgio Campisi, quest'ultimo referente del parlamentare Udc Romano». In base alla deposizione dello 007 dell'Arma, investigatore di punta dell'operazione, uno degli esponenti nazionali dell'Udc che avrebbe «pilotato» la costruzione del nosocomio vibonese verso il Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi, sarebbe quindi stato

“ quel giorno a roma E' in via Due Macelli, sede Udc, che s'incontrarono Liso, Fagnani e Campisi, il quale era referente di Romano **”**

l'onorevole Saverio Romano, già assessore regionale ai lavori pubblici in Sicilia ed attuale segretario regionale del partito. Un nome, quello del parlamentare dell'Udc, venuto fuori ieri per la prima volta in aula di Tribunale, ma già emerso nella sentenza con cui il gup Cristina De Luca, lo scorso gennaio, ha condannato con il rito abbreviato il palermitano Giorgio Campisi e l'ex dg dell'Asl di Vibo Armando Crupi, rispettivamente, a cinque e due anni. In sostanza, Giorgio Campisi, già condannato anche per i suoi rapporti con Cosa Nostra, si sarebbe presentato come referente dell'onorevole Romano nelle «trattative» per la costruzione dell'ospedale di Vibo. Secondo l'ipotesi accusatoria, il siciliano Giorgio Campisi, gli imprenditori Do-

menico Liso e Domenico Scelsi, l'ex commissario dell'Asl Santo Garofalo, l'ex rup Fausto Vitiello, il "facendiere" dell'Udc Enzo Fagnani, più altre persone non ancora identificate, «ma ricomprese fra i vertici nazionali dell'Udc», avrebbero costituito un'associazione a delinquere per pilotare l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo verso il Consorzio Tie. Per tale "mediazione", Campisi, Fagnani, Garofalo e Vitiello avrebbero concordato la spartizione di una tangente di 1 miliardo e mezzo di lire, ripartendola con la dazione dello 0,50% a Fagnani, lo 0,50% a Campisi ed il 2% alle casse romane dell'Udc. Nel corso del controesame da parte dei difensori, il luogotenente Lopreiato ha altresì riferito come l'Udc veniva «finanziato, per lo più, attraverso l'acquisto di tessere del partito, anche se nel corso delle indagini è emersa la dazione di 100mila euro all'Opus dei». E del nuovo ospedale di Vibo ne avrebbero parlato, nella sede dell'associazione "Solidarietà e Sviluppo" a Roma, frequentata da membri dell'Udc e dell'Opus dei, anche il viterbese Fausto Vitiello, «scelto quale rup al congresso nazionale dell'Udc», e l'ex dg dell'Asl Armando Crupi. Il

nome dell'ex dg Crupi è stato poi fatto dal teste Lopreiato quando l'avvocato Enzo Galeota ha chiesto chi avesse dato l'incarico alla P&P di Antonio De Vito per posare la prima pietra per la costruzione dell'ospedale. «La ditta lametina di De Vito - ha spiegato lo 007 dell'Arma - ricevette tale incarico da Armando Crupi ed il timore dei vertici dell'Asl per un possibile ricorso al Tar della P&P contro l'aggiudicazione dell'appalto al Consorzio Tie è emerso dalle intercettazioni». Infine, alcuni passaggi della deposizione dello 007 dell'Arma sono stati dedicati alla vicenda delle dimissioni dell'architetto Francesco Suraci

dal ruolo di rup, dopo una serie di minacce «strumentali» ha dichiarato il testimone dell'accusa - alla realizzazione di un disegno criminoso». Prossima udienza il 21 gennaio 2009, quando saranno ascoltati i testi Francesco Suraci, Anna Proietti, Rocco Letto, Giorgio Arioni ed Umberto Ortigara.

GIUSEPPE BAGLIVO
 vibo@calabriaora.it



L'ARMA
 Il luogotenente dei carabinieri Nazzareno Lopreiato ieri ancora in aula al processo "Ricatto" sulla sanitopoli vibonese

450

il Quotidiano della Calabria

Catanzaro e Crotona

Direzione: via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (Cs) Telefono 0984.852828 * Fax 0984.853893. Amministrazione: via Rossini, 2 - Castrolibero (Cs)
Cronaca di Catanzaro: via Milano, 9 - Tel. 0961.792164 - Fax 792168 - Cronaca di Crotona: p. Pilegna, 19 - 89009 Kr Tel. 0982.901334 - Fax 905185 - Poste italiane spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - DDDDC/CS/167/2003 Valida dal 07/04/2003

10 Venerdì 21 novembre 2008

24 ore in Calabria

Altri dettagli sulla vicenda dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale

Ricatto, spunta il nome di Follini

Il senatore avrebbe partecipato a un incontro a Milano

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - Entra nel vivo il processo relativo al troncone principale dell'operazione "Ricatto" scattata nel settembre del 2005 travolgendo l'intero assetto manageriale dell'allora Asl vibonese. Un troncone processuale particolarmente importante che riguarda la gestione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale vibonese. Un affare da oltre 24 milioni di euro che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato appannaggio di un Consorzio, il Tie di Domenico Scelsi e Domenico Liso, fortemente legato ad una formazione politica all'epoca alla guida dell'azienda sanitaria: l'Udc.

L'udienza svoltasi ieri davanti al collegio presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi ha visto il completamento dell'esame del maresciallo dei carabinieri Nazzeno Lopreiato, insieme al maresciallo Stefano Marando a capo del pool che ha svolto le indagini, da parte del pm,



Marco Follini

Fabrizio Garofalo, e il contro esame dell'avvocato della parte civile, Luigi Ciambrone. Proprio nel corso di questo controesame sono emersi i dettagli più interessanti della giornata. Infatti, sollecitato dalle domande di Ciambrone, Lopreiato ha ricostruito la fitta rete di legami e relazioni che, secondo quanto emerso nel corso

dell'inchiesta, legava il Consorzio Tie, aggiudicatario dell'appalto, con ambienti politici locali e nazionali, con la massoneria e con l'Opus dei. In particolare, il maresciallo per illustrare meglio al collegio il tipo di legame che sarebbe esistito tra il Consorzio e l'Udc ha raccontato di un incontro svoltosi a Milano presso l'hotel Duomo al quale avrebbero partecipato Domenico Liso, Umberto Ortigara (suocero di Giulia Ligresti figlia di Salvatore Ligresti oggi presidente onorario di Fondiaria Sai) e il già ministro e segretario nazionale dell'Udc, Marco Follini. L'incontro sarebbe stato organizzato dal Liso che in quel periodo necessitava della concessione di una polizza fideiussoria di 6 milioni di euro necessaria per la partecipazione ad appalti pubblici. «Ortegara, titolare di una agenzia assicurativa, era titubante - racconta il maresciallo - nella concessione della polizza ma in seguito a quell'incontro, forse sentendosi garantito

dalla presenza di Marco Follini, ha proceduto alla concessione della garanzia».

Un ruolo, quello svolto dall'ex vice presidente del consiglio, che, secondo quanto raccontato dall'inquirente, non sarebbe stato propriamente attivo ma «da presenza in quell'hotel di Milano sembra sia stata sufficiente a generare una certa tranquillità in Ortegara che in seguito concederà la fideiussione assicurativa».

Un altro passaggio importante, invece, riguarda il racconto dell'incontro che si sarebbe svolto a Punta Scrugli e al quale avrebbero partecipato l'onorevole Michele Ranieli (Udc) l'imprenditore Lello Fusca, Domenico Liso e il collaboratore di giustizia Domenico Cricelli. Lopreiato ha chiarito che in quella sede venne decisa la spartizione di una tangente nel caso in cui Fusca avesse accettato il subappalto dei lavori. Cosa poi non realizzatasi in quanto l'imprenditore Fusca non accettò la proposta fattagli da Liso.

vibo valentia

Sanitopoli, si fa anche il nome di Marco Follini

VIBO VALENTIA Distrutto a colpi di... mazzette. Ancora prima di essere costruito. E' il destino del nuovo ospedale di Vibo Valentia, quello che, se un giorno sarà terminato, dovrebbe portare il nome di Federica Monteleone. Ieri nuova udienza del processo che vede alla sbarra parte dei presunti attori protagonisti di uno scandalo senza precedenti, che ha travolto la sanità vibonese e settori della politica. Escusso, per la seconda volta consecutiva, il luogotenente dei carabinieri Nazzareno Lopreiato, investigatore di punta della Procura di Vibo.

Deposizione fiume, volta a delineare i contorni del principale imputato, l'imprenditore pugliese Domenico Liso, responsabile legale del Consorzio Tie, «scatola vuota» e «macchina per moltiplicare tangenti», che secondo l'accusa non avrebbe semplicemente fagocitato la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, ma sarebbe al centro di una vera e propria "appaltopoli" all'italiana, che interessa le Procure di buona parte d'Italia, dal Piemonte alla Calabria, passando per la Lombardia, la Liguria, il Lazio, la Campania e la Puglia.

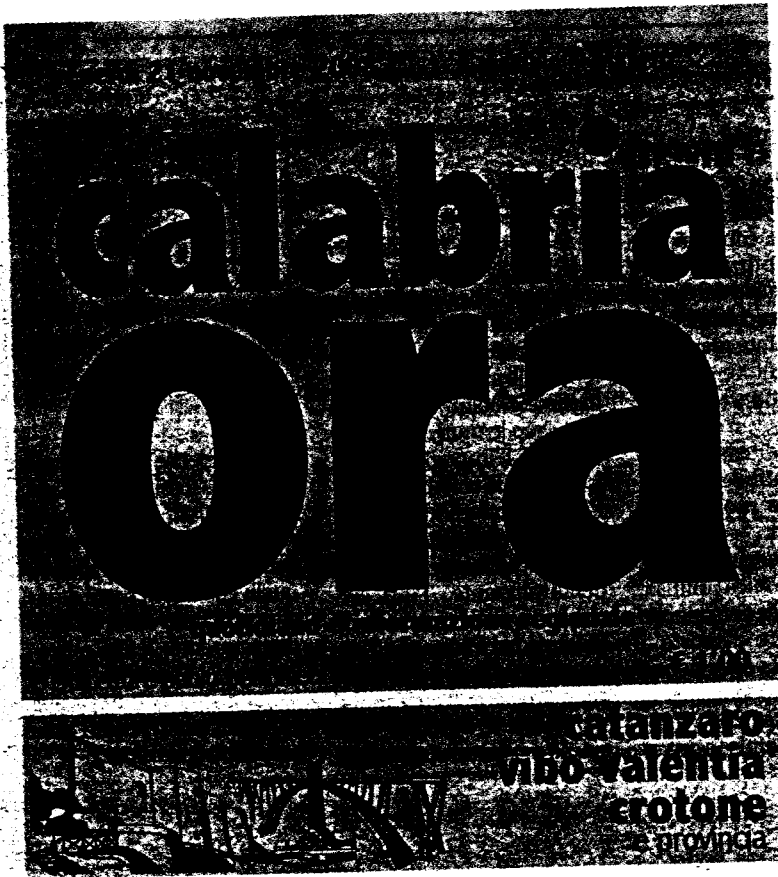
«Un uomo legato alla massoneria, all'Opus dei, alla politica, un imprenditore - ha evidenziato il luogotenente Lopreiato -



con entrate importanti nei palazzi, perfino tra le forze armate». Su sollecitazione dell'avvocato Luigi Ciambrone, legale dell'Asp costituitasi parte civile, lo 007 dell'Arma ha spiegato, con un esempio tanto semplice quanto efficace, a che livelli sapeva muoversi Domenico Liso: «Una sera - ha evidenziato Lopreiato sulla base delle testimonianze acquisite in sede di indagine - ci fu in incontro all'Hotel Duomo di Milano. Domenico Liso era con Umberto Ortigara, dirigente della Milano Assicurazioni e consucero del ben più noto Salvatore Ligresti. Liso aveva bisogno di polizze fideiussore, che gli furono concesse grazie ad un'altra persona che partecipò all'incontro.

Era il ministro Marco Follini, la cui presenza era più di una garanzia. Così Liso ottenne da Ortigara polizze fideiussore per sei milioni di euro».

Giuseppe Baglivo



C'era anche Follini tra i potenti amici di Domenico Liso

Sanitopoli, Lopreiato di nuovo in aula

Spunta il nome dell'ex ministro dell'Udc Marco Follini nel processo "Ricatto". Lo 007 dell'Arma Nazzareno Lopreiato, autore dell'inchiesta che ha scopercchiato la presunta "sanitopoli" vibonese, rispondendo ad una domanda dell'avvocato Luigi Ciabrone, legale dell'Asp costituitasi parte civile nel procedimento, ha infatti raccontato di un incontro all'hotel "Duomo" di Milano, fra Domenico Liso, Marco Follini ed Umberto Ortigara.

Ma andiamo con ordine. Il luogotenente Nazzareno Lopreiato, nel tratteggiare la figura di Domenico Liso, l'imprenditore che attraverso «la scatola vuota» del Consorzio Tie si aggiudicò l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibio, ha parlato dei rapporti, «ad altissimo livello», che lo stesso intratteneva. «Domenico Liso - ha riferito in aula il sottufficiale dei carabinieri - aveva agganci nella massoneria e nell'Opus dei, al pari del rup per la costruzione dell'ospedale, Fausto Vitiello. Per tali motivi Domenico Liso aveva delle corsie preferenziali negli ambienti istituzionali». L'avvocato di parte civile Luigi Ciabrone, ha prontamente chiesto: «Liso è mai stato all'hotel "Duomo" di Milano?».

La risposta di Lopreiato è stata chiarissima: «Liso aveva delle entrate politiche nell'Udc, infatti lo stesso si incontrò in tale hotel di Milano con Umberto Ortigara e Marco Follini. Qui il dirigente della "Milano assicurazioni" Ortigara, suocero di Giulia Ligresti, figlia del noto costruttore milanese Salvatore Ligresti, concesse una polizza fideiussoria per 6 milioni di euro a Liso. I rapporti fra Liso e Follini costituivano quindi una sorta di garanzia per la concessione della polizza fideiussoria». Questa la novità più rilevante emersa ieri nel corso della deposizione del luogotenente dell'Arma. L'udienza, tuttavia, è stata dedicata in buona parte all'identificazione dei parlatori delle intercettazioni ambientali e telefoniche allegate nell'inchiesta ed il maresciallo Nazzareno Lopreiato, rispondendo alle domande del pm ha indicato i nomi di alcuni protagonisti dei dialoghi captati. Dagli ex dg dell'Asl Santino Garofalo ed Armando Crupi, passando per i dirigenti Francesco Procopio, Olimpia Lococo, Giuseppe Namia, Giuseppe Panio, Bruno Alia, Giuseppe Petrolo, Maurizio Marchese, l'onorevole Michele Ranieli, il rup Fausto Vitiello, l'imprenditore Rocco Evalto, ed i responsabili del Consorzio Tie Domenico Liso e Domenico Scelsi. Terminato l'esame del pm, è toccato al legale di parte Luigi Ciabrone, ieri in sostituzione anche del collega Andrea Galasso, formulare alcune domande al teste dell'accusa. Nazzareno Lopreiato ha

«entrate importanti»
La presenza dell'allora ministro una garanzia per ottenere fideiussioni dalla "Milano" per sei milioni di euro

L'ARMA
 Il luogotenente dell'Arma Nazzareno Lopreiato, ieri di nuovo in aula



così spiegato l'inesistenza della relazione di congruità dei prezzi nella gara d'appalto per la costruzione dell'ospedale e come, al suo posto, il rup Vitiello allegò una semplice nota. Quindi il riferimento al Consorzio Tie, mancante di uomini e mezzi, che puntualmente subappaltava tutte le commesse ottenute in mezza Italia, e gli appoggi che Liso e Scelsi cercarono in Svizzera dopo la dichiarazione di fallimento di Liso. «Il Consorzio Tie - ha riferito Lopreiato - si serviva di un'agenzia a Torino, la banca nazionale, ma lo stesso Consorzio sovvenzionò anche l'Icu, Istituto di cooperazione universitaria vicino all'Opus dei, con un assegno di 100mila euro». Infine, il ruolo di Enzo Fagnani e Giorgio Campisi, «uomini dell'Udc», che aveva-

no il compito di ricavare una tangente pari al 3% sull'importo complessivo dei lavori per la costruzione dell'ospedale, di cui lo 0,5% da trattenere per sé ed il resto da destinare al partito, mentre negli «incontri di Briatico si doveva trovare il modo di far "uscire" una tangente di 4 miliardi di lire, destinata ad un alto esponente dell'Udc». Su questi ed altri particolari, l'esame del luogotenente Lopreiato continuerà nella prossima udienza del 4 dicembre davanti al Tribunale presieduto da Giancarlo Bianchi e con a latere i giudici Annamaria Loiacono ed Enrico Ardituro. Gli imputati sono: Enzo Fagnani, Santo Garofalo, Domenico Liso, Domenico Scelsi, Giuseppe Namia e Fausto Vitiello.

Giuseppe Baglivo

Cronaca di Vibo

Operazione Ricatto L'incontro a Punta Scrugli tra un ex parlamentare dell'Udc e il direttore generale dell'impresa appaltatrice
Avevano pattuito una mazzetta di 4 miliardi

Il luogotenente Lopreiato identifica davanti al Tribunale oltre 600 intercettazioni

Nicola Lopreiato

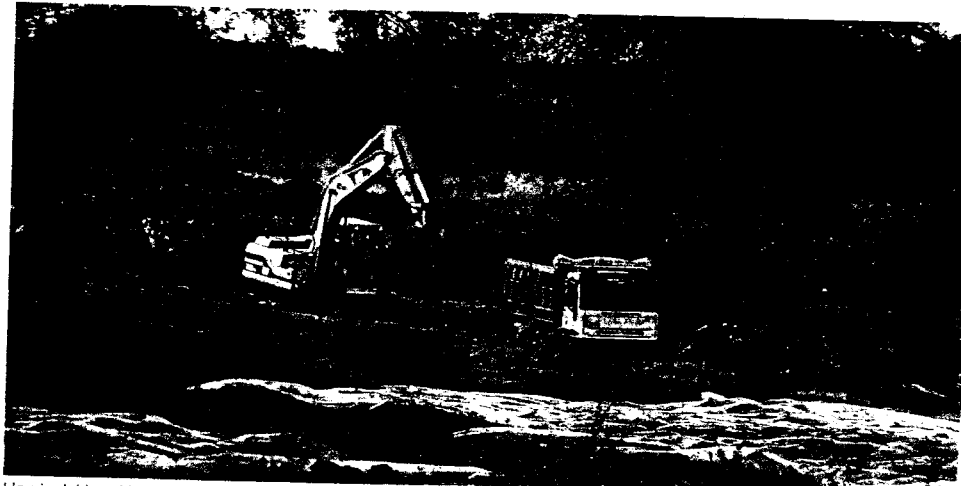
Le trame attorno alla costruzione dell'ospedale, il giro di mazzette e gli intrecci tra politici e dirigenti del Consorzio temporaneo di imprese con sede a Bitonto, che si era aggiudicato l'appalto dei lavori. Sono stati questi i temi su cui si è soffermato maggiormente, ieri pomeriggio, il luogotenente Nazareno Lopreiato, comandante della stazione dei carabinieri, e protagonista dell'inchiesta sulla "sanitopoli vibonese", chiamato a continuare la sua deposizione davanti al Tribunale. Dopo aver proceduto al riconoscimento di circa 600 intercettazioni ambientali e telefoniche, sulla base delle domande del pm Fabrizio Garofalo, il sottufficiale dell'Arma non si è sottratto alle domande dell'avvocato di parte civile, (della Regione) Luigi Ciabrone.

In questo caso il luogotenente ha riferito che il direttore generale del Consorzio, Domenico Liso, e l'ing. Fausto Vitiello, responsabile unico del procedimento «erano legati alla Massoneria». Liso, secondo quanto emerso dall'inchiesta, utilizzava questi collegamenti piuttosto forti per tessere agganci con pezzi importanti della politica e delle istituzioni allo scopo di intercettare commesse su tutto il territorio nazionale.

Lo stesso investigatore non ha mancato di soffermarsi, a tal proposito, sui lavori eseguiti all'interno dell'aeroporto di Torino Caselle. Una vicenda per la quale Liso «è stato arrestato insieme ad altri

per turbativa d'asta e truffa». Il luogotenente, rispondendo sempre alle domande della parte civile, ha parlato anche dei collegamenti telefonici tra l'ex parlamentare Michele Ranieli e Liso, intercettazioni che in questo caso erano state effettuate dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Torino, successivamente transitate nel fascicolo dell'operazione Ricatto. Il sottufficiale ha poi meglio chiarito, alla parte civile, l'incontro di Punta Scrugli a Briatico, precisando che in una riunione a casa dell'imprenditore Lello Fusca, Liso e Ranieli hanno «pattuito una mazzetta di 4 miliardi di vecchie lire, che doveva essere divisa», secondo quanto riferito in aula dal luogotenente, «tra l'ex parlamentare e un grosso esponente politico di livello nazionale dell'Udc».

Ed a proposito dei collegamenti tra Liso ed i vertici dello scudocrociato, Lopreiato ha riferito che dalle indagini emerge un incontro tenutosi all'hotel Duomo di Milano sempre tra Liso e il suocero di Salvatore Ligresti, titolare di una importantissima assicurazione. «Ciò avrebbe consentito - sempre secondo quanto riferito dall'investigatore - al direttore generale del Consorzio di ottenere polizze fidejussorie per milioni di euro». Altro aspetto sul quale ha insistito la parte civile è stato quello riguardante la variante al progetto per la costruzione del nuovo ospedale attraverso la quale bisognava mettere sul piatto un altro milione di euro. Tale variante, è stato specificato, era ritenuta necessaria dall'ing. Vitiello e da Liso, «nonostante il direttore dei lavori si sia opposto per come dimostra una copiosa corrispondenza». Si riprenderà il 4 dicembre.



L'avvio dei lavori in località Cocari dove dovrà sorgere il nuovo presidio ospedaliero



Il luogotenente Lopreiato ha condotto le indagini sulla sanitopoli

Tirato in ballo Giamborino

Sanitopoli vibonese, le dichiarazioni di un pentito riportate ieri in aula

VIBO VALENTIA

E' il processo sulla «sanitopoli vibonese». Alla sbarra presunti attori e comparse del più grande scandalo che abbia mai interessato la sanità vibonese. Imprenditori, manager, faccendieri, finiti nel calderone di un'inchiesta che fino a questo momento ha solo sfiorato le alte sfere della politica, alti ufficiali delle forze armate e perfino settori dell'Opus dei. Concussione, corruzione, falso, truffa sono solo alcune delle ipotesi di reato contestate. Al centro della vicenda la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia -, quello che, se un giorno sarà costruito, porterà il nome di Federica Monteleone - finito al centro di un vortice di tangenti, fagocitato da un presunto comitato d'affari nell'orbita dell'Udc.

Il testimone

Ieri, in aula, a deporre come testimone dell'accusa, è stato chiamato il luogotenente Nazzareno Lopreiato, lo 007 dell'Arma che ha condotto sul piano operativo l'indagine conclusasi nel settembre 2005, provocando una scossa tellurica dentro il palazzo. Nel corso di una deposizione fume, Lopreiato ha spiegato come è nata e si è sviluppata l'inchiesta poi denominata "Ricatto". Ha rammentato il ruolo dell'Udc, la gestione politica di un affare dirottato, tramite il responsabile unico del procedimento Fausto Vitiello e i vertici dell'Azienda sanita-

Il consigliere smentisce il racconto del luogotenente Lopreiato

ria - prima il commissario straordinario Santino Garofalo, poi il direttore generale Armando Crupi, entrambi dell'Udc -, al Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi. Un business da trenta milioni di euro, per un'azienda che di fatto sarebbe stata «una scatola vuota», sprovvista dei mezzi per realizzare l'ospedale e che, previo pagamento di una maxitangente, avrebbe dovuto giocoforza subappaltare i lavori. Inizialmente il subappalto fu assegnato alla P&P Costruzioni di

Lamezia Terme, «sponsorzata - ha spiegato il sottufficiale dell'Arma - dall'allora assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo». Successivamente gli interessi politici legati alle elezioni provinciali del 2004, avrebbero indotto il dg Crupi, unitamente all'allora deputato Michele Ranieli, a estromettere la P&P per consentire il subappalto ad un'altra impre-

za - prima il commissario straordinario Santino Garofalo, poi il direttore generale Armando Crupi, entrambi dell'Udc -, al Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi. Un business da trenta milioni di euro, per un'azienda che di fatto sarebbe stata «una scatola vuota», sprovvista dei mezzi per realizzare l'ospedale e che, previo pagamento di una maxitangente, avrebbe dovuto giocoforza subappaltare i lavori. Inizialmente il subappalto fu assegnato alla P&P Costruzioni di

Un fatto nuovo

A questo punto il luogotenente Lopreiato



Pietro Giamborino

ha riferito un particolare inedito, che non emerge da altre carte processuali. «Nel mese di luglio 2004 - ha affermato - in località Punta Scrugli, a Briatico, ci sono stati degli incontri nella casa al mare di Lello Fusca, a cui parteciparono diverse persone, tra cui l'onorevole Michele Ranieli, Domenico Liso e l'allora consigliere provinciale Giamborino. Nel corso di queste riunioni - ha aggiunto - venne proposto all'imprenditore Lello Fusca di affiancare Evalto nella costruzione del nuovo ospedale, anche se Fusca non poteva subappaltare in base al protocollo di legalità, perché lui come presidente della Cooperativa costru-

zioni calabresi, si era consorziato con la Cier per partecipare alla gara d'appalto». Michele Fusca, detto Lello, è uno dei più importanti costruttori vibonesi ed è stato interessato all'inchiesta solo come persona informata sui fatti. Michele Ranieli, ex deputato, è invece a tutti gli effetti indagato, la sua posizione è stata stralciata ed è ancora pendente davanti al gup. Pietro Giamborino, oggi consigliere regionale e presidente della Commissione Sanità, in nessun modo era stato sin qui interessato a quest'inchiesta.

La reazione di Giamborino

«Provo orrore nel pensare alla vicenda degli appalti per la costruzione dell'ospedale di Vibo, che sin dal primo istante ho reiteratamente condannato come un allucinante caso di malapolitica alle spalle della comunità - ha spiegato lo stesso Giamborino, contattato telefonicamente da CO -, e sono sconvolto a pensare che il mio nome possa essere associato in qualsiasi modo a quello degli imputati di questo processo. Da trent'anni trascorro l'estate a Punta Scrugli e con Lello Fusca sono amico sin dall'infanzia. E' noto a tutti. Ed è anche noto a tutti che Michele Ranieli è stato e rimane un mio antagonista politico, anche se sul piano personale mi auguro che al termine del procedimento possa dimostrare la sua innocenza. Non ho mai discusso con alcuno, in nessun incontro, degli appalti per l'ospedale. Né conosco, né ho mai incontrato l'imprenditore Liso, non so neanche com'è fatto fisicamente, non l'ho mai neppure visto in una fotografia. Mi auguro, stante il ruolo pubblico che assumo e la delicatissima responsabilità che mi investe come presidente della Commissione regionale per la Sanità, che il luogotenente Lopreiato, che conosciamo tutti essere investigatore coraggioso e puntuale, possa chiarire al più presto il senso delle dichiarazioni rese e che questo processo diradi ogni ombra affinché chi si è reso responsabile di certi misfatti ai danni della collettività ne risponda alla giustizia».

PIETRO COMITO

p.comito@calabriaora.it

1747

11 Calabria 6377
13.11.2008

Sanitopoli, l'ospedale dei ricatti

Il «grande affare dell'Udc» nella deposizione del luogotenente Lopreiato

E' ripreso dinanzi al Tribunale presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi - a latere Annamaria Loiacono ed Enrico Ardito - il processo "Ricatto" relativo allo scandalo sulla costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Imputati Domenico Liso, Domenico Scelsi, Santo Garofalo, Enzo Fagnani, Giuseppe Namia, Fausto Vitello. E' stata un'udienza interamente dedicata alla deposizione del luogotenente Nazzeno Lopreiato, investigatore principe dell'operazione che nel settembre del 2005 ha portato alla luce un substrato di interessi e collusioni attorno alla costruzione del nuovo nosocomio e sull'intera gestione della sanità vibonese. «Il procedimento - ha spiegato in aula - ha inizio nel febbraio del 2003 a seguito di alcuni rilievi nell'aggiudicazione delle gare d'appalto, da parte del collegio sindacale dell'Asl». Da qui l'indagine divisa in tre tronconi e le intercettazioni disposte negli uffici dell'Asl e sugli indagati. «Il 2 settembre 2003, quindi, il commissario Garofalo

cessa ricorso al Tar e ciò è anche provato da una serie di intercettazioni fra Garofalo, Maurizio Marchese, Giuseppe Namia, Giuseppe Pano, Olimpia Lococo e Francesco Procopio e poi da altre conversazioni fra Fausto Vitello e Bruno Alia».

Udc e appalto pilotato

E' a questo punto che il luogotenente Lopreiato, ha introdotto il ruolo dell'Udc. «E' emerso come l'appalto per il nuovo ospedale sia stato pilotato dall'Udc per drenare denaro nelle casse romane del partito. Ciò emerge pure dalle dichiarazioni di Enzo Fagnani, della sua compagna Antonietta Proietti e dalle conversazioni fra i "faccendieri" Campisi e Fagnani. Inoltre, ha evidenziato, «anche la signora Camuti, segretaria di Garofalo prima e di Crupi poi, ha confermato la dazione di 300 milioni a Liso in via due Macelli, a Roma». Lopreiato ha quindi riferito della discesa di Fagnani in Calabria «per concordare insieme a Cam-

re all'anno al prezzo di 100 euro ciascuna e quindi Luzzo, avallato anche dal ministro Sirchia, rallentò la stipula del contratto al Consorzio Tie sin quando non vennero dati i subappalti alla P&P». A supporto di tali affermazioni Lopreiato ha ricordato le dichiarazioni di De Vito, della compagna Giovanna Cuda, e alcune intercettazioni ambientali.

Nuovi accordi

Il 6 maggio 2004, furono quindi vergati due contratti a Bitonto, fra il Consorzio Tie e la P&P: «Uno di subappalto per 2.600.000 euro ed un altro di somministrazione di 20.937.898,78 euro». Tali manovre, però «altro non erano - ha spiegato Lopreiato - che la creazione di una tangente di circa 2.129.000 euro, anche perché il contratto di appalto fra Asl ed Consorzio Tie avvenne solo il 31 maggio 2004, cioè dopo la stipula dei subappalti». Si giunse così alla posabuff della prima pietra, avvenuta il 7 giugno 2004, «in vista delle elezioni provinciali», con «le spese del buffet all'Hotel 501 pagate per tutti i partecipanti da De Vito, nonostante la P&P non fosse ancora legittimata ad eseguire alcun lavoro, poiché la stazione appaltante richiese la certificazione alla Prefettura per la ditta lametina solo il 23 giugno 2004». Con Armando Crupi al vertice dell'Asl «cambiano pure gli accordi e con il pretesto del protocollo di legalità sottoscritto fra l'Asl e la Prefettura siglato il 6 maggio 2004, Crupi riesce ad estromettere dall'appalto la P&P, in quanto tale protocollo prevedeva che non si potessero più dare i subappalti alle ditte che avevano partecipato alla stessa gara d'appalto». Se in un primo tempo, quindi,

«Crupi e l'onorevole Ranieli - ha spiegato Lopreiato - impongono l'impresa Evalto accanto alla P&P, estromessa l'impresa di De Vito, per motivi diversi dalla sottoscrizione del protocollo di legalità, come si evince dalle intercettazioni, ci si preoccupa poi di trovare un'altra impresa accanto ad Evalto».

Incontri a Briatico

Ci furono degli incontri a Briatico, località "Punta Scrugli", a casa dell'imprenditore Lello Pusca, ha riferito il luogotenente Lopreiato, a cui parteciparono «l'onorevole Ranieli, Domenico Cricelli, poi divenuto collaboratore di giustizia, Domenico Liso, ed il consigliere provinciale Pietro Giamborino» ed in cui a Lello Pusca «fu proposto di prendere i subappalti per il nuovo ospedale, nonostante lo stesso avesse partecipato alla gara d'appalto dell'ospedale consorziandosi con il Cier di Bologna e quindi ben sapendo come il protocollo di legalità colpisse anche lui». Il 31 luglio 2004, inoltre, «Liso incontrò

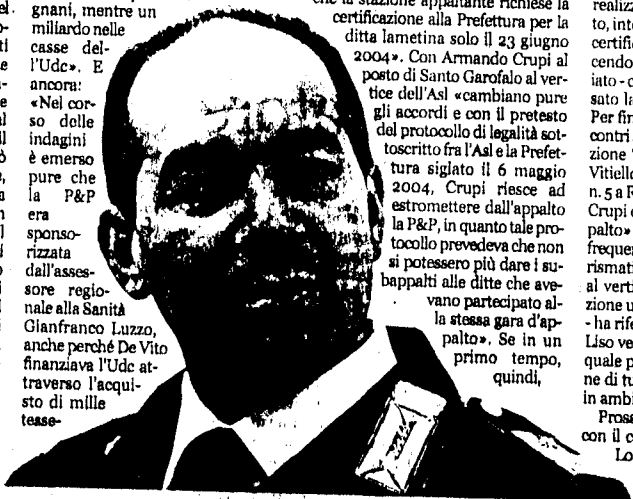
Crupi al ristorante e quindi si recarono negli uffici della ditta Evalto. Ed il 30 agosto 2004, Namia, Vitello ed Evalto andarono a Perugia decidendo poi che l'intera opera avrebbe dovuto realizzarla Evalto». Ma, a questo punto, intervenne la Prefettura a negare la certificazione antimafia alla ditta, «facendo presente - ha rimarcato Lopreiato - che uno dei fratelli Evalto ha sposato la figlia di Carmelo Lo Bianco». Per finire, il teste ha ricordato gli «incontri spirituali nelle sedi dell'associazione "Solidarietà e Sviluppo", di cui Vitello era segretario, in via Ombrone n. 5 a Roma, a cui parteciparono anche Crupi e Liso e dove si parlò del subappalto» e come tale associazione fosse frequentata da «pure da una figura carismatica dell'Opus dei che era anche al vertice dell'Icu, istituto collaborazione universitaria vicina all'Opus dei - ha riferito lo 007 dell'Arma - ed a cui Liso versava ogni volta 100mila euro, quale percentuale per l'aggiudicazione di tutti gli appalti al Consorzio Tie in ambito nazionale».

Prossima udienza il 20 novembre, con il controesame del luogotenente Lopreiato da parte della difesa.

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabrianra.it

La storia dell'indagine. Le indagini iniziarono a seguito dei rilievi del collegio sindacale dell'Asl sulle procedure adottate nella gara d'appalto

pisi, Liso e Scelsi la dazione, in cambio del subappalto, di una tangente da un miliardo e mezzo di vecchie lire, corrispondente al 3% dell'appalto, e di tale somma 500 milioni sarebbero dovuti andare a Campisi e Fagnani, mentre un miliardo nelle casse dell'Udc». E ancora: «Nel corso delle indagini è emerso pure che la P&P era sponsorizzata dall'assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo, anche perché De Vito finanziava l'Udc attraverso l'acquisto di mille tessere



La politica delle tangenti. Sarebbe stato un affare gestito dal partito dell'Udc, in cui avrebbero avuto un ruolo politici, manager e faccendieri

17 Calabrian (720)

13 11 2004

443

Ricatto Il luogotenente Nazzareno Lopreiato ricostruisce davanti al Tribunale tutti i passaggi dell'inchiesta che ha scoperto il vorticoso giro di tangenti

Una cupola gestiva l'appalto dell'ospedale

In primo piano le minacce all'arch. Suraci, le fasi del subappalto e le somme versate ai vertici dell'Udc

Nicola Lopreiato

Una vera e propria cupola aveva messo le mani sulla gestione dell'appalto del nuovo ospedale. L'obiettivo era quello di intercettare denaro e farlo confluire nelle casse di un partito politico nazionale, l'Udc. È stato questo uno dei punti centrali della deposizione del luogotenente Nazzareno Lopreiato avvenuta ieri davanti al Tribunale (presidente Bianchi, a latere Loiacono e Ardituro), nell'ambito del processo sulla sanità viboese. In primo piano, ovviamente, il giro di tangenti e tutte le manovre per pilotare i lavori allo scopo di drenare denaro verso il partito.

Direttamente coinvolti in questa vicenda, l'ex commissario straordinario dell'Asp, Santo Garofalo; il presidente del consiglio d'amministrazione del Consorzio temporaneo di imprese con sede in Bitonto, che si aggiudicò l'appalto, Domenico Soelsi; il direttore generale dello stesso Consorzio Domenico Liso; il responsabile unico del procedimento, Fausto Vitello; Giuseppe Namia, dirigente dell'ufficio tecnico dell'Asp ed Enzo Fagnani, intermediario, a cui dirigenti nazionali dell'Udc avrebbero dato incarico per seguire le vicende legate all'appalto dell'ospedale.

Tutti imputati di associazione per delinquere, ed a vario titolo responsabili di turbativa d'asta, concussione, illecito finanziamento ai partiti e corruzione. Rispondendo alle domande del pubblico ministero, Fabrizio Garofalo, il luogotenente Lopreiato dopo aver spiegato che l'inchiesta ha avuto origine da alcune osservazioni dei revisori dei conti per quanto concerne le procedure di assegnazione dei lavori all'interno dell'ospedale e delle forniture in genere, si è soffermato sulle minacce esercitate nei confronti dell'arch. Francesco Suraci, all'epoca dei fatti responsabile unico del procedimento per la realizzazione del nuovo ospedale allo scopo di indurlo a lasciare l'incarico,

successivamente affidato all'ing. Fausto Vitello.

Parallelamente, secondo quanto emerso nel corso dell'udienza, è stato affidato l'appalto al Consorzio di Bitonto con un ribasso piuttosto eccessivo, al punto che si temeva che altre ditte concorrenti avrebbero presentato ricorso al Tar, tra queste, l'impresa P.&P. È proprio a questo punto che entrano in gioco in maniera diretta due emissari dell'Udc, Enzo Fagnani e Giorgio Campisi i quali insieme a Liso e Soelsi propongono il subappalto dell'intera opera, ma, secondo quanto riferito dal protagonista principale dell'inchiesta, l'operazione sarebbe stata possibile solo attraverso il pagamento di 1 miliardo e mezzo del vecchio onio. Somma che doveva essere ricavata attraverso un contratto di mediazione, allo scopo di giustificare lo spostamento del denaro. Il finanziamento doveva essere così ripartito: 1 miliardo di vecchie lire al partito e 500 milioni suddivisi tra Fagnani e Campisi. Per la definizione di quella tangente seguirono anche incontri romani tra Liso, Campisi e l'amministratore della P.&P. Antonio De Vito. Ma da quanto emerso dalla testimonianza del luogotenente Lopreiato, improvvisamente sarebbero subentrati altri accordi: «Fagnani e Campisi vengono tagliati fuori dall'affaire, ma non dal partito. Eppoi, bisogna tenere presente che De Vito era fortemente voluto dall'ex assessore regionale alla salute Gianfranco Luzzo. L'imprenditore - ha detto il testimone - finanziava il partito sotto forma di acquisto di 1000 tessere l'anno al prezzo di 100 euro l'una».

Messi fuori gioco Fagnani e Campisi, si registrano incontri tra i responsabili della P.&P. e Domenico Liso, uomo del Consorzio Tie. Quest'ultimo, secondo quanto emerso dal racconto del testimone citato dal pm, avrebbe garantito il subappalto al punto che sono stati stipulati due contratti: uno di 2 milioni e 600mila euro, e un altro circa 21 milioni. Sulla base di quanto riferito in Aula, le indagini hanno accertato che bisognava creare «provvisorie per una tangente di circa 2 milioni 129mila euro, da destinare all'espressione politica che aveva permesso l'aggiudicazione dell'appalto al Consorzio di Bitonto. Per giustificare lo spostamento di denaro sarebbe stato stilato un contratto fittizio di incarico professionale tra la P.&P. costruzioni e la società leop, società consorziata

Il sostituto pm nel processo sulla sanità viboese



Il luogotenente Nazzareno Lopreiato assieme a un militare della sezione di Pp

alla gara di appalto del nuovo ospedale ed il cui amministratore si identificava in Domenico Soelsi. Sulla base di quel contratto, la base di il luogotenente Lopreiato, la P.&P. si impegnavano ad uno studio dell'intero progetto del nuovo ospedale, attraverso sopralluoghi, pratiche ed incontri con istituzioni. A garanzia di tutto ciò la stessa impresa lasciava 13 effetti cambiari con scadenza differita. Lo stesso luogotenente ha precisato che i contratti di subappalto furono stipulati (6 maggio 2004) prima ancora della firma del contratto di appalto tra l'Asp e il Consorzio aggiudicatario, avvenuto il 31 maggio del 2004.

Da qui la certezza, secondo l'investigatore, che la gara era stata turbata illecitamente ad opera dell'ing. Vitello, del dott. Garofalo, e il contributo di Namia responsabile tecnico dell'Asp, che in precedenza aveva sottoscritto la congruità dei prezzi. Ed a proposito dell'ing. Vitello è emerso pure che lo stesso venne scelto da Garofalo ancora prima della valutazione del curriculum, in occasione del congresso nazionale dell'Udc tenutosi a Roma, quindi, secondo l'ipotesi investigativa, una scelta condivisa dal partito. La deposizione del luogotenente Lopreiato riprenderà il 20 novembre alle ore 15.

Poi tutti a pranzo in un noto albergo a spese della P&P

Tanta fretta per porre quella prima pietra

Le cose non cambiarono neanche quando alla guida dell'Asp si insediò il nuovo direttore generale Armando Crupi il quale in tutta fretta organizzò la posa della prima pietra per la realizzazione del nuovo ospedale. Lo stesso, sempre secondo quanto riferito ieri in aula, si è rivolto alla P.&P. allo scopo di approntare l'area. Una cerimonia avvenuta in pompa magna il 7 giugno del 2004 conclusasi con un pranzo al quale parteciparono tutti i personaggi politici in un noto albergo della città. Il tutto a spese della P.&P. In quell'occasione gli inquirenti notarono che sull'ingresso del cantiere in località Cocari era stata affissa apposita cartellonistica riportante la denominazione della P.&P. quale ditta esecutrice dei lavori. A tal proposito il luogotenente Lopreiato ha precisato che fino a quel giorno non era ancora intervenuta alcuna autorizzazione della stazione appaltante circa il subappalto a favore dell'impresa P.&P.

Di fronte a questo quadro entrano in campo una serie di pressioni e ricatti. In mezzo anche un parlamentare dell'Udc che spingeva affinché entrasse

in gioco anche l'impresa Evalto che in un primo momento affianca la P.&P. Poi avvengono una serie di incontri tra il parlamentare e Liso, fino a quando l'impresa di De Vito viene tagliata fuori con il pretesto che l'Asp aveva aderito in Prefettura ad un protocollo di legittimità con il quale si stabiliva che in occasione di appalti pubblici, le ditte che avevano partecipato alla medesima gara non potevano essere destinatarie di subappalti. Sul cantiere, pertanto, è rimasta la ditta Evalto, che secondo quanto riferito dal luogotenente Lopreiato sarebbe stata imposta dal parlamentare e dallo stesso Crupi, sotto pressioni su Liso. A seguito della P.&P. anche l'impossibilità di presentare la certificazione antimafia. Lo stesso motivo per cui nel giro di poche settimane anche l'impresa Evalto è stata costretta a lasciare il cantiere.

A conclusione della sua lunga deposizione il luogotenente Lopreiato, ha ricostruito la distribuzione delle tangenti a Vitello romano e nello stesso tempo il meccanismo attraverso il quale venivano fatti aumentare i prezzi. (n.l.)



Autorità presenti alla posa della prima pietra del nuovo ospedale

Cronaca di Vibo

la Gazzetta del Sud
43 (1800)

1142

Il prossimo appuntamento dell'associazione "La Ragione e il Tempo" è previsto per sabato 8 novembre

Socialismo tra utopia e scienza

Ne ha parlato il preside Vitale a palazzo de Nobili

di FRANCA FORTUNATO

"LA RAGIONE e il Tempo" l'associazione costituita da aderenti e simpatizzanti del Partito Democratico, continua, nella sala dei concerti del Comune, i suoi seminari sul pensiero politico occidentale. Sabato a tenere la lezione è stato il preside del liceo Classico, Armando Vitale che si è intrattenuto sul tema "Il socialismo tra utopia e scienza". Il dirigente è stato presentato dal presidente dell'associazione, Carlo Scalfaro che ha ricordato la manifestazione del Pd che in contemporanea si stava tenendo a Roma "per la democrazia in questo paese" e il vicepresidente Ciambrone che, in un breve intervento, ha ricostruito la storica del socialismo italiano dall'unità d'Italia al primo dopoguerra passando per la costituzione del partito operaio, del partito socialista fino alla scissione del 1921 e la nascita del partito comunista italiano. Di fronte a un folto pubblico, di cui molti studenti, Vitale per un'ora e mezza ha parlato del socialismo, partendo dall'opera di Tommaso Moro "Utopia" (1516), come esempio del pensiero utopico, mettendo in evidenza i principi di tale pensiero e le differenze con il socialismo scientifico di Marx ed Engels, facendo di tanto in tanto un paragone con l'attuale situazione economica, finanziaria del capitalismo mondiale e del suo ordine globale. «Il rapporto tra utopia e scienza ha esordito Vitale non lo possiamo tagliare con l'accetta». Nel pensiero degli utopisti e di Tommaso Moro «si trova descritto il processo di accu-



La platea che ha assistito al seminario di politica; a lato da sinistra: Armando Vitale e Carlo Scalfaro



mulazione capitalistica e di proletarianizzazione delle comunità dei villaggi di cui parlerà Marx nel sesto libro del capitale». Vitale si è soffermato lungamente sull'opera di Moro «che racchiude il modello del pensiero socialista moderno» indicandone i punti chiave nell'«espro-

priazione della proprietà privata, nella distribuzione equa dei beni, nel lavoro per tutti, nella proibizione del lusso in quanto genera la sete di proprietà, nell'economia agricola, nel controllo degli equilibri demografici, nella necessità di un'educazione continua come azione

civilizzatrice, nella difesa del pluralismo religioso, nella tolleranza e nell'antimilitarismo». Il passaggio dall'utopia alla scienza Vitale l'ha esposto attraverso la figura e il pensiero di Marx ed Engels, del socialismo scientifico, passando per Owen, l'industriale filantro-

po che «costruì un ambiente gradevole dentro e fuori la fabbrica, creando strutture di civiltà». Ha descritto con grande perizia il pensiero di Marx e di Engels ed ha concluso dicendo «il meccanismo infernale descritto da Marx è ancora valido nella globalizzazione». Appassio-

nato è stato il dibattito che ne è seguito. Gli incontri continueranno sabato 8 novembre alle ore 17,30 nella sala dei concerti del Comune col tema "La dottrina sociale cristiana" con l'avvocato Rosario Chiriano, già presidente del Consiglio regionale della Calabria.

448

Le sfumature della sentenza

Processo "Ricatto", la lettera dell'avvocato Vecchio e le controdeduzioni

Dice tante cose interessanti l'avvocato Giovanni Vecchio, legale di fiducia dell'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria Armando Crupi, nella lettera indirizzata agli organi di stampa, attraverso la quale - «senza spirito polemico» - rammenta ai cronisti di giudiziaria l'abc del garantismo costituzionale e propone appunti e argomentazioni a tutela dell'immagine del suo assistito. Consideriamo impresa velleitaria quella di tenere testa a uno dei migliori penalisti calabresi, ma ci proveremo, azzardando alcune "controdeduzioni" basate su dati di fatto sui quali c'è poco da discutere. In premessa è opportuno spiegare che Armando Crupi è stato condannato nel filone stralcio del processo "Ricatto", celebratosi con rito abbreviato davanti al gup Cristina De Luca, a due anni di reclusione. Doveva rispondere di due distinti episodi di concussione in concorso, in relazione alla vicenda relativa alla costruzione del nuovo ospedale. Per uno di questi il giudice De Luca l'ha riconosciuto colpevole, per l'altro no. Correttamente, a beneficio di chi non mastica di diritto, l'avvocato Vecchio ricorda un fatto elementare, e cioè che questa è una sentenza di primo grado, quindi non definitiva. Ci sarà un processo d'appello e, eventualmente, un ricorso alla Corte di Cassazione. In pratica, quindi, al termine dei tre gradi di giudizio, l'ex dg dell'Asl potrebbe uscire immacolato come un colombo.

Più avanti, l'avvocato Vecchio sottolinea: «E' doveroso puntualizzare che nell'ambito del procedimento "Ricatto" non è mai stato affrontato l'argomento di rapporti di



PROCESSO L'ex dg Armando Crupi e l'avvocato Giovanni Vecchio

qualcuno degli imputati con ambienti di criminalità organizzata. Ogni riferimento a rapporti con contesti di criminalità organizzata è puramente fantasioso e destituito da ogni fondamento». Ma il gup, nella sua sentenza, riportando opportuna fonte testimoniale, scrive di una tangente che doveva andare a Giorgio Campisi (condannato a cinque anni nello stesso processo, già pluripregiudicato anche per i suoi rapporti con Cosa Nostra) per «farsi carico dell'ambiente della malavita vibonese». Nelle indagini preliminari, i cui atti sono stati riprodotti in sentenza, vengono riportate, poi, le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Domenico Cricelli, che parla di «appalti che puzzano di mafia», di «impresa imposta dalla mafia», di «soldi da dare alla mafia locale per la guardia...». Insomma, nell'ambito del procedimento "Ricatto", dei rapporti di qualcuno degli imputati con ambienti della criminalità organizzata si è parlato, eccome. C'è scritto anche nella sentenza.

E' verissimo (ma nessuno ha mai scritto il contrario)

che, come sottolinea l'avvocato Vecchio, «il dottor Crupi non è stato mai chiamato a difendersi da alcuna ipotesi associativa; pertanto - passando dal giuridichese all'italiano - non è mai neanche stata ipotizzata la sua partecipazione ad un "comitato d'affari"». Sacrosanto, non è stata contestata l'associazione a delinquere, perché Crupi non faceva parte del "comitato d'affari". Doveva rispondere di concussione in concorso. Ma in concorso con chi? Con l'onorevole Omissis e con l'ex rup Fausto Vitiello, alla sbarra nel filone principale del processo con l'accusa di essere la punta avanzata del presunto «comitato d'affari». E concussione verso chi? Verso Domenico Liso e Domenico Seelsi, quelli del Consorzio Tie, quelli del «comitato d'affari». Crupi, però, al comitato d'affari non era organico. Lo ripetiamo.

Un altro passo. Scrive l'avvocato Vecchio: «Appare, invece, ultroneo ricordare che sull'unico capo di imputazione per cui è stata pronunciata sentenza di condanna (scaturito dall'aver il dottor Crupi voluto applicare il proto-

IN BREVE

I TRE GRADI

Rammenta, l'avvocato Vecchio, che questa è solo la sentenza di primo grado. E avverte che sta già lavorando al ricorso in appello per Crupi

MAFIA E DINTORNI

Sostiene che nel processo non si sia parlato di alcun rapporto con la mafia da parte di nessuno degli imputati. Ma la sentenza dice cose diverse

ASSOLUZIONE...

Due capi contestati a Crupi. Condannato per uno e assolto per l'altro, avendo ravvisato il gup un reato diverso rispetto a quello ipotizzato dal pm

collo di legalità voluto dalla Prefettura, estromettendo "per fini politici" la ditta P&P in favore di altra impresa) il Tribunale del Riesame di Catanzaro e la Corte di Cassazione in Roma avevano statuito - sulla base dei medesimi atti utilizzati dal gup vibonese - che non fosse neanche configurabile un quadro di gravità indiziaria. Chi scrive ritiene che dette considerazioni debbano interessare gli operatori di diritto che saranno chiamati a valutare la vicenda giudiziaria che ha interessato il dottor Crupi, essendo il difensore già impegnato nella redazione di motivi di appello avverso la suc-

citata sentenza». Inutile sottolineare, però, che i fatti dicono che comunque c'è una sentenza di condanna in primo grado e che il gup, sulla base degli atti dell'inchiesta preliminare, ha ritenuto che le cose stessero molto diversamente. Ci sarà comunque il processo d'appello e, se la verità è quella del prestigioso penalista vibonese, il dottor Crupi non ha nulla da temere. A beneficio dei lettori, però, è opportuno evidenziare - su ciò l'avvocato Vecchio glissa - che l'ex dg dell'Asl è stato assolto, per ciò che riguarda il secondo capo d'imputazione, perché il gup ha ravvisato un reato diverso da quello ipotizzato dalla pubblica accusa. «La fattispecie concreta quale emerge dagli elementi probatori riportati - scrive il giudice De Luca - non appare tanto qualificabile come concussione quanto piuttosto come corruzione del Liso nei confronti del Crupi». Pertanto il giudice ha ritenuto, si legge nella sentenza, di «trasmettere gli atti alla Procura in sede per le determinazioni di competenza con riferimento alla sussistenza del reato di cui all'art. 319 c.p. (Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) a carico di Crupi Armando, nonché della correlata fattispecie di cui all'art. 321 c.p. (Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio) a carico di Liso Domenico».

Visto che qualcuno ha ritenuto di mettere le mani avanti - non è il caso dell'avvocato Vecchio, al quale va tutta la nostra stima - parlando di «imprecisioni», la presente vale, appunto, per la... precisione.

Pietro Comito
Giuseppe Baglivo

140

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto 0963.573911
Carabinieri 0963.592404
Corpo forestale dello Stato 0963.311026
Guardia di finanza 0963.572082
Polizia municipale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.996100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.417774
Consulterio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
Davide 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorrida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE
DRAGONE (sala grande)
 ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
NO PROBLEM (sala A)
 ORE 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00 - 21.30
THE MIST (sala B)
 ORE 21.30

Nella sentenza relativa al primo troncone del processo "Ricatto", emessa al termine del procedimento celebratosi con rito abbreviato e che ha portato alla condanna dell'ex dg dell'Asl Armando Crupi e del "faccendiere" dell'Udc Giorgio Campisi, il giudice Cristina De Luca ricostruisce puntualmente la personalità dei vari protagonisti del grande imbroglio intorno alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Riportando la testimonianza di Giorgio Arioni, il dispositivo del gup sottolinea come tale teste confermava all'autorità giudiziaria l'amicizia di Domenico Liso con un «generale del ministero della Difesa», il cui nominativo è stato «omissato dal pm, ma si tratta comunque - scrive - di un generale che era stato alla Nato e che era stato indagato e forse anche arrestato per turbativa d'asta». Vengono anche evidenziati i legami che Liso si vantava di avere nella massoneria e nell'Opus dei.

Ministro Omissis

La sentenza, poi, al fine di spiegare gli appoggi grazie ai quali Liso si aggiudicava appalti milionari, pur non avendo i mezzi necessari per portare a termine le opere, sottolinea l'importanza della testimonianza dell'assicuratore Umberto Ortigara, suocero di Giulia Ligresti (figlia del noto imprenditore Salvatore Ligresti, già coinvolto nella tangente-topoli milanese) che aveva concesso polizze fideiussorie allo stesso Liso. «Ortigara - spiega la sentenza - riferisce che all'hotel Duomo di Milano, il Liso gli aveva presentato un ministro il cui nome è però ancora coperto da Omissis». Ortigara, rivela la sentenza, avrebbe conosciuto Domenico Liso tramite un suo collaboratore, Andrea Larghi (che a sua volta ha confermato l'incontro col ministro). E proprio il teste Larghi, stando al dispositivo del gup, ha riferito «che il Liso gli aveva detto di avere molti appoggi politici nell'Udc tramite finanziava il partito tramite l'acquisto di tessere».

Amici in Procura?

Ma nella sentenza il giudice Cristina De Luca, riporta anche altre dichiarazioni inquietanti di Andrea Larghi, secondo il quale Domenico Liso gli avrebbe detto di «avere amicizie anche presso le Procure della Repubblica di Vibo Valentia e di Torino, amicizie che gli avrebbero consentito di «sistemare» le vicende giudiziarie ivi pendenti, anticipando

NEL DESTINARE

GLI AGGANCI

Domenico Liso e i suoi contatti con un generale ex Nato, con il ministro Omissis, con deputati, massoneri e Opus dei

PRIVILEGI

L'imprenditore andava in giro con una Audi A8 nera guidata da un autista e aveva 47 permessi di parcheggio

UN LUSSO

Domenico Liso, secondo un testimone, aveva la possibilità di posteggiare la macchina anche nel cortile del Quirinale

INTRALLAZZI

L'appalto, il subappalto e quel vorticoso giro di tangenti per costruire un ospedale morto prima ancora di nascere

Le cene coi pezzi grossi e le tangenti da dividere

Sanitopoli, il giudice ricostruisce il profilo dei personaggi



MORTO Ecco il cantiere del nuovo ospedale, "morto" prima ancora di essere costruito

gli che avrebbe preso appalti a Torino-Caselle ed a Vibo Valentia».

Pure al Quirinale

Anche il teste Carlo Guala, sentito sull'appalto dell'aeroporto Torino-Caselle aggiudicato al Consorzio Tie di Domenico Liso e Domenico Scelsi, ha spiegato le amicizie importanti di cui godeva Liso, facendo cenno alla massoneria ed all'Opus dei, ma anche al fatto che «Liso andava in giro con un'audi A8 nera, con autista e 47 permessi di metterla dove voleva, compreso il cortile del Quirinale».

L'ospedale di Vibo

Dopo aver esaminato la figura di Liso, la sentenza ritorna così alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo, spiegando come, al fine di evitare un ricorso al Tar da parte dell'impresa lametina P&P di Antonino De Vito, piazzatesi al secondo posto nella gara d'appalto «manovrata», il Consorzio Tie, privo di mezzi

subappalto il 6 maggio 2004 l'intera opera proprio alla P&P. «Liso - spiega chiaramente la sentenza - aveva consegnato sedici cambiali all'imprenditore Antonino De Vito e aveva riferito ai coniugi De Vito che il denaro rappresentava il rimborso della tangente che aveva dovuto versare al Vitiello per l'aggiudicazione dell'appalto». Ma per ottenere il subappalto, la P&P avrebbe dovuto pagare e sborsare denaro, ed ecco allora che per discutere della sostanziosa cifra, Antonino De Vito, la moglie Giovannina Cuda, Enzo Fagnani (imputato nel secondo troncone del processo "Ricatto") e la convivente di quest'ultimo (tale Proietti) si recarono a cena in un ristorante del figlio della compagnia di Fagnani. Altre cene furono poi organizzate all'hotel Plaza di Roma alle quali parteciparono anche Domenico Liso ed il pregiudicato siciliano, legato a Cosa nostra, Giorgio Campisi, referente, spiega la sentenza, del parlamentare

siciliano dell'Udc, Romano. L'accordo per il subappalto però saltò, perché Liso pretese una percentuale del 6%, mentre a Campisi doveva andare l'1,5%. Il terzo incontro avvenne al Jolly hotel di via Veneto a Roma, ma anche qui la "comitiva" non trovò l'accordo: Campisi, arrabbiato per la mancata intesa, propose la percentuale del 3%. Andò male anche il quarto incontro all'aeroporto di Lamezia, al quale prese parte pure Domenico Scelsi. Qui Liso, secondo la sentenza, espresse i suoi timori a De Vito sul cambio ai vertici dell'Asl di Vibo fra Santino Garofalo e Armando Crupi.

Crupi sapeva

«Dopo qualche giorno - spiega il gup Cristina De Luca - la Cuda e il De Vito avevano incontrato Crupi presso il suo ufficio all'Asl di Vibo. Crupi aveva detto loro di essere a conoscenza degli "imbrogli" di Garofalo e Vitiello e delle somme già versate come tan-

gente; aveva anche riferito loro di sapere che c'erano alcuni politici interessati alla realizzazione dell'ospedale di Vibo Valentia». L'accordo fra Liso e De Vito venne raggiunto il 6 maggio 2004 in Puglia, a Bitonto, e qui Liso spiegò ai coniugi De Vito che «la percentuale a Vitiello era stata pagata», confermando la percentuale da pagare anche a Fagnani e Campisi. Ma come venivano giustificate le cambiali della P&P emesse a favore di Liso? «Il contratto di progettazione dell'ospedale era simulato - spiega il giudice De Luca riprendendo le dichiarazioni di Giovannina Cuda - e serviva a giustificare il denaro di cui alle cambiali». Ma l'accordo fra il Consorzio Tie di Liso e Scelsi e la P&P di Antonino De Vito e Giovannina Cuda non durò molto, perché «dopo la stipula del contratto vi erano state delle divergenze in ordine ad una polizza fideiussoria e il Tie aveva interrotto i rapporti con la P&P. A quel punto - continua la sentenza - la Cuda aveva deciso di sporgere denuncia, in quanto l'aggiudicazione dell'appalto al Tie era illegittima poiché il Consorzio non aveva allegato alla domanda la relazione giustificativa dei prezzi unitari offerti. La relazione poi, a dire della Cuda, era in seguito "misteriosamente" ricomparsa. Ma perché il Consorzio Tie ruppe il "patto" con la P&P? «La spiegazione del recesso del Tie dal contratto di subappalto con la P&P - scrive il gup - sarà resa nell'esame del capo di imputazione per il quale è stato condannato con la presente sentenza l'imputato Armando Crupi».

5/Continua
 GIUSEPPE BAGLIVO
 vibo@calabriaora.it

"ricatto"

Michele Ranieli
 ieri mattina davanti al gup



L'on. Michele Ranieli

E' comparso ieri mattina davanti al giudice dell'udienza preliminare Stefano Troiani, l'ex deputato dell'Unione democratica di centro Michele Ranieli. Accompagnato dai suoi legali di fiducia - avvocati Michele Cicone, Vincenzo Galeota e Michelangelo Miceli - l'onorevole Ranieli è interessato a un filone stralcio dell'inchiesta che la Procura della Repubblica di Vibo Valentia aveva avviato sulla sanità vibonese e, in particolare, sulla costruzione del nuovo ospedale. L'udienza è stata quindi rinviata e l'ex parlamentare, intorno alle 11.15, ha abbandonato l'ufficio del gup. L'ex deputato risponde di un episodio di tentata corruzione in relazione alla vicenda relativa alla edificazione del nuovo nosocomio di località Cocari. In base alla tesi formulata dall'accusa, sulla base delle prove prodotte in sede di indagini preliminari dall'allora pm Giuseppe Lombardo, coadiuvato dai luogotenenti dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando, Michele Ranieli sarebbe stato il politico vibonese dell'Udc - compagne che di fatto avrebbe "gestito" l'affare del nuovo ospedale - che si sarebbe messo alla ricerca di un'azienda alla quale subappaltare i lavori aggiudicati dal Consorzio Tie. Il suo ruolo sarebbe stato evidenziato anche dalla prova testimoniale offerta agli investigatori di "Ricatto" dal collaboratore di giustizia Domenico Cricelli.

p.com.

4305

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto
0963.573911
Carabinieri
0963.592404
Corpo forestale dello Stato
0963.311026
Guardia di finanza
0963.572082
Polizia municipale
0963.599606
Polizia provinciale
0963.997111
Prefettura-Questura
0963.965111
Vigili del fuoco
0963.9969100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consutorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorfalla 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE
DRAGONE (sala grande)
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
NO PROBLEM (sala A)
ORE 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00 - 21.30
THE MIST (sala B)
ORE 21.30

La sentenza del gup Cristina De Luca non condanna solo l'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria Armando Crupi e il "facendiere" palermitano dell'Udc, in rapporti anche con Cosa Nostra, Giorgio Campisi. L'autorevole magistrato vibonese inchioda anche il resto del comitato d'affari alla sbarra nell'altro filone del processo che si celebra dinanzi al tribunale collegiale presieduto da Giancarlo Bianchi. Nella sentenza relativa al primo troncone del procedimento "Ricatto", infatti, spiega come l'aggiudicazione della gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale fosse una «illecita operazione» che «si manifesta ancora più a monte» e che investiva direttamente il Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi sin dalla sua costituzione. Si trattava di quel consorzio che aveva ottenuto oltre cento appalti pubblici e tutti con offerte «anomale». Erano gli stessi appalti che Liso riconduceva alle sue conoscenze politiche. Di fatto il Consorzio Tie costituiva una «scatola vuota», al cui interno rientravano imprese che erano inconsapevolmente associate, attraverso documenti falsificati da Liso e Scelsi, per partecipare all'affaire vibonese, che a sua volta rientrava nel circuito di quel sistema di potere ben ancorato in tutta Italia, capace di pilotare grandi appalti verso le imprese espressione diretta dell'Udc. Il Tie, d'altro canto, era una «scatola vuota» anche perché era priva di tutti i mezzi necessari per costruire l'ospedale di Vibo. Nonostante questo fosse notorio, stante anche l'interminabile scia d'incompiute lasciate dietro il suo cammino, il consorzio pugliese doveva giocoforza accaparrarsi quell'appalto. Per questo a Vibo fu inviato il rup Fausto Vitiello e per questo l'allora commissario straordinario dell'Asl, il cosentino Santino Garofalo, espressione diretta dell'Udc romana, doveva lavorare.

I testimoni chiave

Utili a comprovare tale disegno le testimonianze prodotte dalla pubblica accusa e riportate in sentenza. «Imprese partecipi al consorzio Tie - scrive il gup De Luca - risultavano essere la Ico di Rocco Ietto, la Siem di Tiziano Romano e Ruggiero Pontiggia e la Zagare Bianche di Cataldo Russo. E' emerso in maniera inequivoca che lo schema della domanda di partecipazione alla gara da

LA SENTENZA
Il gup De Luca condanna Crupi e Campisi, ma di fatto anche il resto del comitato d'affari alla sbarra in altro processo

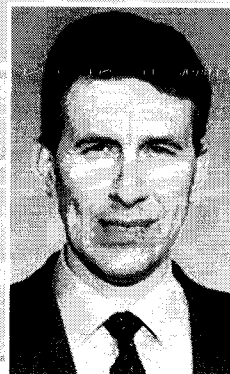
IL DISEGNO
L'Udc, un finto consorzio, l'appalto da vincere e i soldi da spartire tra i vari sodali. Così funzionava anche a Vibo Valentia

CONSAPEVOLI
Gli attori protagonisti dello scandalo sanitolopoli sapevano che il nuovo ospedale di Vibo non sarebbe mai stato fatto

L'EX DG CRUPI
Il giudice: «Aveva solo obiettivi personali e avulsi dagli impegni istituzionali. Per lui era solo un affare politico».

«Un affare per la politica Volevano soltanto i soldi»

Il gup: «Sapevano che l'ospedale non sarebbe mai stato fatto»



IL GRANDE IMBROGLIO Da sinistra il progetto del nuovo ospedale e l'ex rup Fausto Vitiello

parte delle società consorziate era stato predisposto dal Liso ovvero dallo Scelsi e interamente compilato, nonché sottoscritto, a nome dei legali rappresentanti dalla segretaria dello Scelsi, Rossella Saponieri, su incarico di quest'ultimo». Annaclara Romano, Ruggiero Pontiggia, Rocco Ietto, Cataldo Russo e Tiziano Romano confermano quindi all'autorità giudiziaria di non essersi mai consorziati con Liso e Scelsi per partecipare alla gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. In più, nelle sue dichiarazioni rilasciate alla Procura di Torino, Tiziano Romano affermava di «essersi recato due o tre volte al ministero della Difesa con Liso e qui - è scritto nella sentenza - aveva potuto vedere come Liso si muoveva in ambienti militari, parlava con diversi colonnelli ed altri alti ufficiali, appartenenti alla struttura del Genio Dife, che è l'ufficio che predispone gli appalti». Ma il giudice ri-

corda anche come Tiziano Romano, titolare di quella Siem che, almeno sulla carta era consorziata nel Consorzio Tie, si sia recato a Roma in compagnia di Liso per delle pratiche amministrative da «accelerare» «alla Camera

Un affare di partito

Ritornando all'ospedale di Vibo il giudice Cristina De Luca sottolinea come «può rilevarsi la circostanza che, in occasione di una gara d'appalto pubblico di notevole importo economico in Vibo Valentia, esponenti di un partito politico nazionale, ovviamente avvertiti della gara d'appalto dal Garofalo, intraneò al partito, si diano da fare per individuare (da Roma) il rup del procedimento (in questo parlamentare pugliese sui cinquant'anni e nell'occasione si parlò anche di questioni di partito relative all'area di Bari, poiché, a dire del Romano, il Liso era un punto di riferimento dell'Udc nell'area pugliese)».

Ecco i timori del manager

«La vera preoccupazione di Crupi era che Liso sparisse con i soldi... Aveva impegni in giro con i politici locali»

presenza di un rup già nominato e, in concomitanza di questi fatti, minacciato con armi e invitato a dimettere l'incarico) nonché la futura impresa aggiudicataria dei lavori». In sostanza, «Vitiello giunge a Vibo Valentia quale

rup affinché l'appalto sia assegnato al Consorzio Tie di Liso e Scelsi, i quali, attraverso il subappalto dei lavori, otterranno un prezzo quasi pari al valore dell'appalto, prezzo destinato ad una precisa ripartizione tra i sodali». Il Consorzio Tie una volta vinta la gara per la realizzazione dell'ospedale di Vibo, non avendo i mezzi «né la struttura aziendale per realizzare alcun tipo di opera, avrebbe offerto l'esecuzione dei lavori all'impresa Ietto ed alla Siem di Tiziano Romano». Questo nelle intenzioni di Liso, il quale, insieme a Scelsi, «aveva vinto tanti altri appalti in tutta Italia con lo stesso sistema (le imprese risultanti consorziate erano inconsapevoli della loro partecipazione alle gare stesse) ma, ricorda il giudice, tutte le opere erano rimaste incompiute: l'aeroporto militare di Pratica di Mare, la caserma militare di Cutro, l'aeroporto di Torino Caselle e gli interventi alla base aeronautica di Ca' di

David».

Non s'ha da fare

Stessa sorte toccava all'ospedale di Vibo e il gup De Luca lo dice chiaramente sentenziando un aspetto cruciale: «Il progetto dell'ospedale da realizzare a Vibo Valentia - scrive - era identico a quello dell'ospedale realizzato a Città di Castello, in provincia di Perugia, con gli stessi progettisti, direttori dei lavori e lo stesso rup Vitiello. Su tale dato si tornerà in seguito, quale elemento sintomatico, a parere del giudicante, della natura della gara d'appalto esperita: del tutto priva di contenuto, nel senso che sin dall'inizio vi era la consapevolezza e volontà, da parte della stazione appaltante e della ditta appaltatrice che l'opera non sarebbe mai stata realizzata o quanto meno non integralmente secondo progetto».

Un obiettivo politico

Ne era consapevole anche il direttore generale Armando Crupi, subentrato dopo l'aggiudicazione dell'appalto al commissario straordinario Santino Garofalo, il quale però avrebbe inizialmente tentato di esorcizzare il rischio che l'ospedale non fosse costruito e che i palesi imbrogli che c'erano dietro l'appalto potessero venire a galla generando uno scandalo che avrebbe travolto l'intera sanità vibonese. In particolare, scrive il gup, la «vera preoccupazione di Crupi è dunque che Liso sparisse con i soldi». Per lo stesso Crupi, però, la costruzione del nuovo ospedale era un «impegno esclusivamente politico», perché, scrive sempre il giudice De Luca, «come da lui stesso efficacemente spiegato, ha impegni in giro con i politici locali ai quali ha detto che l'ospedale si fa». E ancora «appare evidente che il Liso e il Crupi hanno entrambi obiettivi personali, avulsi dagli impegni istituzionali e pubblici assunti, che parallelamente tentano di realizzare. Appare altresì evidente - si legge ancora nella sentenza - che il Liso è una pedina necessaria, poiché il Crupi, consapevole della illiceità dell'aggiudicazione dell'appalto, ha bisogno che l'opera sia realizzata, almeno in apparenza, per non restare politicamente sconfitto e per giunta scontare comportamenti realizzati dall'amministrazione precedenti rispetto alle quali la sua condotta si è uniformata».

4/Continua
PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorrida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

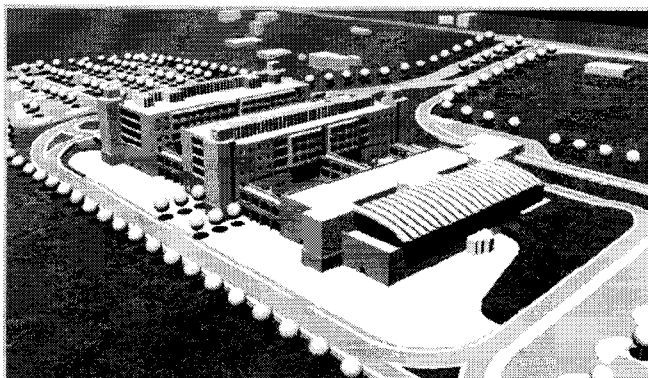
CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE
DRAGONE (sala grande)
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
NO PROBLEM (sala A)
ORE 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00 - 21.30
THE MIST (sala B)
ORE 21.30

Emergono molti aspetti interessanti dalla sentenza emessa dal gup Cristina De Luca nel primo troncone del procedimento "Ricatto", celebratosi con rito abbreviato, e che ha condotto alla condanna del "faccendiere" siciliano Giorgio Campisi e dell'ex dg dell'Asl Armando Crupi. Dopo l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, con un ribasso del 26%, al Consorzio Tie dei pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi, entrambi sponsorizzati dall'Udc, e l'ammissione dinanzi al pm da parte del rup Fausto Vitello di essere giunto a Vibo perché chiamato dall'ex commissario dell'Asl Santo Garofalo su segnalazione di «amici comuni, di Roma, dell'Udc», la sentenza prende in esame i timori di un possibile ricorso amministrativo dell'impresa di Lamezia Terme P&P Costruzioni di Antonino De Vito, classificatasi al secondo posto dietro il Consorzio Tie nella gara.

Anomalie e ricorso

Scrive infatti il gup: «Palese è in molte delle conversazioni intercettate la preoccupazione dei vertici dell'Azienda sanitaria, nonché del Vitello, in relazione alla gara d'appalto e alla possibilità che alcune anomalie nella gestione dell'aggiudicazione da parte del rup Vitello possano portare ad un ricorso amministrativo del De Vito, rappresentante effettivo della P&P Costruzioni, arrivata seconda nella gara, e alla quale non era stata neppure chiesta la relazione di congruità ai fini dell'esame dell'offerta presentata». La sentenza passa poi ad esaminare le varie intercettazioni ambientali disposte nell'ambito dell'operazione "Ricatto" negli uffici dell'Asl, che spiegano i timori dei vertici aziendali in ordine alle anomalie sulla gara d'appalto. «Nella conversazione del 3 febbraio 2004 - rimarca la sentenza - intercettata nell'ufficio del direttore amministrativo Giuseppe Panio, alla quale partecipavano Olimpia Lococo (presidente della commissione aggiudicatrice), il commissario straordinario Santo Garofalo, il direttore Risorse umane Maurizio Marchese ed il direttore Pout Area tecnica geometra Giuseppe Namia, il dottor Panio sottolineava tutte le anomalie della gara ed in particolare recriminava con la signora Olimpia Lococo che il rup non aveva richiesto alla seconda ditta, che aveva fatto l'offerta anomala, la relativa documentazione e che, con riferimento alla congruità dei prezzi, si rilevava unicamente una comunicazione a firma dell'ingegner Vitello e del geometra Namia». A tal proposito, però, il gup Cristina De Luca sottolinea come «Olimpia Lococo replicava a Panio che era stata una strategia adottata dal rup Vitello: era stato costui a pretendere che la relazione non facesse parte del procedimento, altrimenti si sarebbe aperto un vespaio con le altre ditte». E se nelle conversazioni intercettate riportate in sentenza sia Giuseppe Panio che Olimpia Lococo parlano di un'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione dell'ospedale avvenuta con «un ribasso clamoroso e sospetto», nelle successive intercettazioni fra il direttore amministrativo Giuseppe Panio, il commissario straordinario Santo Garofalo, l'avvocato Francesco Procopio, Maurizio Marchese ed il geometra Giuseppe Namia, ancora una volta viene «biasimato - evidenzia il giudice -



to - evidenzia il gup - perché i lavori fossero aggiudicati al consorzio di Liso e Scelsi».

Le manovre di Vitello

A questo punto, però, secondo il giudice Cristina De Luca iniziano le manovre del responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale, vale a dire Fausto Vitello, spedito a da Viterbo a Vibo dall'Udc, per evitare denunce e ricorsi relativi alla gara d'appalto. «Tali preoccupazioni - scrive il gup - traspiono da numerose conversazioni oggetto di captazione e sono avvertite sia dal Vitello che dagli esponenti dell'Azienda sanitaria vibonese coinvolti a vario titolo nella vicenda». La sentenza analizza quindi varie conversazioni in cui il rup Vitello esterna le sue "strategie". Il 23 febbraio 2004, Vitello, conversando con Mario Martina, che dice di trovarsi al ministero, gli riferisce che poiché era imminente la stipula del

L'appalto era pilotato e all'Asl tutti sapevano

Nuovo ospedale, la sentenza del giudice Cristina De Luca

LA MENTE

Il rup Vitello viene considerato il grande regista dell'operazione con la complicità dell'ex commissario Garofalo

CHI SAPEVA

Praticamente tutti i vertici di palazzo ex Inam biasimavano i giochi sporchi del rup, ma nessuno denunciò

RICORSO TEMUTO

Vitello e Garofalo temevano il ricorso delle imprese escluse. Poteva venire fuori il grande imbroglio di sanitopolis

L'ANALISI

La sentenza del giudice De Luca condanna inevitabilmente anche il resto della gang sbarcata a Vibo Valentia



IL SOGNO INFRANTO Sopra il progetto del nuovo ospedale. Sotto il cantiere morto

comportamento omissivo del rup Vitello circa la mancata allegazione del parere di congruità, nonché l'omessa richiesta della documentazione anche alla seconda ditta».

L'accordo criminoso

I vertici dell'Asl, dunque, da quanto emerge dalla sentenza, erano perfettamente a conoscenza delle anomalie e delle omissioni del rup Fausto Vitello, e per questo il giudice dell'udienza predomina se si sofferma nella sua sentenza sul fatto che «emerge quale primo dato, a parere del giudice, una turbativa d'asta operata dal rup Vitello con il concorso di altri soggetti: reato del quale non si discute in questa sede (poiché oggetto di rinvio a giudizio) se non quale passaggio necessario all'attuazione dell'accordo criminoso sotteso alla gara d'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo». Un «accordo criminoso», scrive il giudice in sentenza. Ma per realizzare cosa? «Fra in sostanza necessario pilotare la gara d'appal-

conclude la conversazione fra i due». Segue poi un'altra captazione fra Vitello e Namia, 24 marzo 2004, in cui il rup spiega il suo interlocutore: «Sto dicendo a tutti che noi firmiamo? contratto però senza pubblicità, senza conferenze stampa, senza niente». Segue la risposta di Namia: «Va bene». Dialoghi intercettati sullo stesso argomento avvengono pure fra l'ex commissario Garofalo ed il rup Vitello. Poi la conversazione del 24 marzo 2004 in cui «Vitello ed il dottor Bruno Alia si raccomandano di fare le cose con molta discrezione, manifestando inoltre fiducia nel futuro direttore generale, dottor Armando Crupi, sconosciuto a Vitello, ma che entrambi sanno essere iscritto nel loro stesso partito». Tutto ciò, porta il gup Cristina De Luca a scrivere che «dall'insieme delle conversazioni emerge lo stretto legame esistente tra il rup Vitello, l'ex commissario straordinario Garofalo ed il management dell'Asl (Mario Martina, Bruno Alia, Giuseppe Namia, Maurizio Marchese). Circa la fondatezza delle preoccupazioni del management dell'Asl in ordine alla probabile presentazione di un ricorso al Tar da parte della P&P Costruzioni, vale rilevare - conclude il giudice - che tale intenzione era stata manifestata immediatamente dal De Vito e che per tale ragione occorreva far trascorrere i sessanta giorni che rappresentavano il termine per la proposizione del ricorso stesso. Ricorso che, come si è rilevato, preoccupa oltremodo non solo i vertici Asl, ma anche Vitello».

3/Continua
p.com.

437

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto Carabinieri 0963.573911
0963.592404
Corpo forestale dello Stato 0963.311026
Guardia di finanza 0963.572082
Polizia municipale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.597111
Prefettura-Questura 0963.565111
Vigili del fuoco 0963.9969100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consulitorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Arignano 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorfida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE
DRAGONE (sala grande)
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
NO PROBLEM (sala A)
ORE 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00 - 21.30
THE MIST (sala B)
ORE 21.30

Tangenti e nuovo ospedale. Gestione dell'Asl ed interessi politici. Di questo, e di molto altro, si occupa la sentenza emessa da gup Cristina De Luca nei confronti dell'ex dg Armando Crupi (condannato a due anni per concussione con la condizionale) e del faccendiere palermitano Giorgio Campisi (5 anni la condanna). La ricostruzione che il giudice opera sull'iter che doveva portare alla costruzione del nuovo nosocomio è estremamente precisa. Scrive infatti il gup: «Le modalità di svolgimento della gara e di aggiudicazione dell'appalto sono oggetto di separato procedimento», tuttavia entrambe le fasi «devono essere analizzate assumendo rilievo ai fini del reato associativo ascritto ai Campisi, il cui ruolo si è essenzialmente rivelato nella fase di aggiudicazione dei lavori e nell'individuazione delle ditte subappaltatrici».

L'appalto e il rup

La sentenza procede così ad analizzare il metodo d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale: «La procedura prevista dal bando di gara era quella dell'aggiudicazione per pubblico incanto mediante offerta a prezzi unitari, con contratto da stipulare a corpo. L'importo complessivo dell'appalto previsto dal bando era pari ad euro 31.725.226,36 ed il termine per l'esecuzione dei lavori era fissato in 1.278 giorni a decorrere dalla data di consegna degli stessi. Nel capitolo del bando di gara relativo al finanziamento ed alle modalità di pagamento, si prevedeva che i pagamenti dei lavori fossero effettuati a seguito di presentazione di Sal (Stato avanzamento lavori, ndr). Ma come si era arrivati a designare il responsabile unico dell'intero procedimento? Anche su tale punto la sentenza ricostruisce le varie fasi. «Il rup per il nuovo ospedale - scrive il gup - era già stato nominato nel 1997 con deliberazione del direttore generale dell'Asl di Vibo Michelangelo Lupoi ed individuato nell'architetto Francesco Suraci». Il nuovo commissario straordinario Santino Garofalo, tuttavia, «con deliberazioni del 2002 e del 2003 nominava responsabile unico del procedimento l'ingegnere viterbese Fausto Vitello, che subentrava in tal modo all'architetto Suraci, dimissionario». Ma sono le motivazioni delle dimissioni dell'architetto di Reggio Calabria Francesco Suraci a gettare le prime «ombre sinistre» sull'intero affare relativo alla costruzione del nuovo ospedale. Un

Sanitopoli, il gup De Luca stanga anche la "banda"

Si mette male per l'ex commissario dell'Asl Garofalo



passaggio ben evidenziato dal gup in sentenza quando scrive che «le dimissioni del Suraci da rup rappresentano un primo momento anomalo ed inquietante della vicenda, rappresentando un passaggio necessario per la successiva nomina dell'ingegnere Fausto Vitello ad opera del commissario dell'Asl Garofalo». Infatti, il giudice dell'udienza preliminare rimarca come «l'architetto

Suraci venne costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico di rup per effetto di un grave atto intimidatorio denunciato ai carabinieri di Reggio Calabria, in data 3.4.2001, ovvero poco tempo dopo l'insediamento di Garofalo al vertice dell'Azienda sanitaria viterbese avvenuto agli inizi del 2001. In quella sede - rivela la sentenza - il Suraci riferì che in Vibo Valentia era stato mi-

nacciato da due sconosciuti che, affiancato con un'auto, gli avevano intimato di andarsene, altrimenti gli avrebbero sparato: «se non te ne vai, se non lasci, ti spariamo».

Arriva la "banda"

Dopo le minacce e le dimissioni dell'architetto Suraci, l'allora commissario Garofalo nominò il nuovo rup nella persona del viterbese Fausto Vitello,

FOLLIA Il progetto del nuovo ospedale. Ecco cosa si è mosso dietro l'affare e chi erano i personaggi che gestivano la sanità viterbese

legato all'Udc. Si procedette poi alla gara d'appalto, con l'apposita commissione incaricata di un controllo meramente formale attraverso l'apertura delle buste contenenti la documentazione amministrativa di gara. Tuttavia, «nella seduta della commissione del 22 dicembre 2003 venivano registrate le osservazioni dell'ingegnere Franco Grillo, rappresentante del consorzio partecipante "Ravennate", secondo cui alcune ditte non avevano presentato la relazione giustificativa dei prezzi». Ma tali osservazioni venivano rigettate con una nota del rup Fausto Vitello, il quale attestava la regolarità delle offerte pervenute, fra le quali quella del Consorzio Tie con sede a Bitonto rappresentato da Domenico Liso e Domenico Scelsi. «Inoltre - spiega il giudice Cristina De Luca - sempre sulla base della nota del 23.1.2004 a firma congiunta dell'ingegnere Vitello e del geometra Nania, si giudicava

congrua l'offerta del Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti tecnologici infrastrutturali ecoambientali (Tie) stabilendo in tal modo una graduatoria definitiva che vedeva al primo posto il Tie. I verbali delle operazioni della commissione di gara e dell'aggiudicazione venivano sottoscritti con delibera del dg Garofalo il 27 gennaio 2004 e la stipulazione del contratto di appalto con l'impresa aggiudicataria avveniva il 31 maggio 2004, sotto la dirigenza di Armando Crupi, succeduto dal mese di marzo a Garofalo». Ma secondo la sentenza di primo grado emessa dal gup «la sostituzione del rup Suraci con l'ingegnere Fausto Vitello, le modalità di individuazione di quest'ultimo quale nuovo rup, il ruolo da questi svolto nell'aggiudicazione dell'appalto al Tie e, più a monte, la natura stessa del consorzio» appaiono chiaramente «elementi tutti collegati la cui disamina convince della dolosa preordinazione al fine di far conseguire al Consorzio Tie l'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia». Un accordo preventivo di carattere «doloso», dunque, che parte dall'intimidazione all'architetto Suraci, non gradito all'ex dg Santo Garofalo, tanto che le sue dimissioni sono considerate dal gup come «il primo passo dell'attuazione dell'accordo e vicenda emblematica dell'accordo stesso. Sul punto - continua la sentenza - è stata sentita Antonia Camuti, segretaria, all'epoca dei fatti, del dg Garofalo, la quale, in seguito alle conversazioni che sentiva negli uffici dell'Asl di Vibo, aveva compreso che si era trattato di una questione politica» e più precisamente il tutto «era voluto dal partito, dall'Udc». E ancora: «La Camuti aveva capito che il ruolo di Vitello, il nuovo rup nominato da Garofalo, sarebbe stato quello di avvantaggiare la ditta che avrebbe dovuto avere l'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale, cioè la ditta di Liso: si parlava spesso di quelli voluti da Roma». Ed il gup fa inoltre notare come sia «Vitello che Garofalo facevano parte dello stesso ambiente politico, essendo legati, il secondo con incarichi anche direttivi, all'Udc. Inoltre è lo stesso Vitello a riferire al pm di essere stato contattato da «amici di Roma» perché Garofalo voleva dare il via alla gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia».

2/Continua

GIUSEPPE BAGLIO
vibo@calabriaora.it

iniziativa politica

I Verdi propongono un nuovo modello di sviluppo

Provincia e Comune al centro del confronto. Da De Nisi un'apertura di credito agli ambientalisti

«Autunno ecologista», l'iniziativa itinerante di approfondimento, promossa dalla federazione regionale dei Verdi, ha fatto tappa a Vibo. Il partito degli ambientalisti, infatti, ieri mattina ha chiamato a raccolta iscritti e simpatizzanti per avviare un dibattito incentrato sul binomio ambiente-sviluppo. Un'occasione per aprire un confronto sulle prospettive per il governo del territorio. I lavori, moderati dal coordinatore provinciale Lele Suppa, hanno visto la partecipazione del segretario e co-segretario regionale, Diego Tommasi e Silvestro Scalamandrè, del presidente della Provincia Francesco De Nisi, dell'assessore all'Ambiente Francesco Marciano, del consigliere regionale Bruno Censore e dei consiglieri provinciali e comunali, Barbara Citton e Luciano Vita. Ed è toc-

cato proprio a Silvestro Scalamandrè aprire i lavori di un convegno che ha offerto diversi spunti interessanti, a cominciare dall'apertura politica del presidente De Nisi nei confronti del partito ambientalista. Il primo inquinamento si è attivato per riportare l'attenzione dell'amministrazione sulle problematiche ambientali. Purtroppo - ha aggiunto - si è dovuto scontrare con l'indifferenza del sindaco. Da qui la scelta di chiamarsi fuori. Una scelta che noi abbiamo condiviso e sostenuto». Poi, come da programma, il convegno ha proseguito rimarcando il fatto che ambiente e sviluppo devono viaggiare di pari passo. Un concetto risuonato come un monito «affinché si guardi all'ambiente con più rispetto». I Verdi, dunque, nell'affermare la loro posizione autonoma rispetto all'attuale quadro politico di centrosinistra, hanno così voluto offrire il loro contributo per una nuova proposta di sviluppo.

Salvatore Berlingieri



VIBO VALENTIA - Ascoltati i primi testi, l'udienza rinviata al 12 novembre

Ripreso il processo a Vitiello

L'ingegnere falisco alla sbarra per presunte tangenti

Vibo - E' ripreso dinnanzi al tribunale di Vibo Valentia, dopo la lunga pausa estiva, il processo "Ricatto" relativo ad un vorticoso giro di tangenti sulla costruzione del nuovo ospedale di Vibo.

Due i tronconi in cui è stato diviso il procedimento. Il primo ruota intorno ad una serie di abusi e falsi in cui compaiono come imputati Bruno Alia, ex direttore sanitario dell'Asp di Vibo, Santino Garofalo, direttore generale, Giuseppe Paimo direttore amministrativo, Maurizio Marchese, Giuseppe Namia, dirigente e tecnico dell'Asp nonché Carmelo Lo Bianco, imprenditore noto alle forze dell'ordine.

Il secondo invece, riguarda la mancata costruzione del nuovo ospedale e vede come imputati: Enzo Fagnani, Santino Garofalo, Domenico Liso, Domenico Scelsi, responsabili del Consorzio TIE di Bitonto, che si era aggiudicato la gara, lo stesso Giuseppe Namia e l'ingegnere Fausto Vitiello, direttore del procedimento. Ascoltati alcuni testimoni: l'ingegnere Romano Tiziano, direttore della Siem, Domenico Liso e Domenico Scelsi. Gli altri testi ascoltati sono

TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA
 Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari

N. 26604 R.O.N.R. N. 108 REG. SENT.
 N. 2255/07 R.G.I.P. N. REG. IMP.

SENTENZA
 (Art. 438, 442, 529 C.P.P.)

REPUBBLICA ITALIANA
 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice dell'udienza Preliminare presso il Tribunale di Vibo Valentia,
 Dott. **ENZO DE LISA**,
 Presiede il P.M., rappresentato dal Soc. Procuratore della Repubblica,
 dott. **FABRIZIO GAROFALO**,
 e con l'assistenza del Segretario **KAMA CERRECCI**,
 Al termine dell'udienza preliminare ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nei confronti di:

- 1) **CRUPI Armando**, n. il 29.04.1946 a Milano ivi residente di fatto domiciliato a Tropea via IV Novembre
- 2) **CAMPISI Giorgio**, n. il 10.11.1940 a Palermo ivi residente via Straburgo n. 135

Libero Presente il 1°
 Libero Contenzioso il 2°

IMPUTATI

CAMPISI Giorgio in concorso con **GAROFALO Santino**, **VITIELLO Fausto**, **SCELSI Domenico**, **LISO Domenico**, **FAGNANI Enzo** per i quali si pronuncia separatamente n. 26604 rgr e n. 136405 gip, con assistenza del decreto che dispone il giudizio per l'ulteriore dibattimento collegiale davanti al Tribunale di Vibo Valentia per il 15.01.2009.

83 del delitto p. e p. dagli artt. 81, secondo comma, 110, 112, primo comma, n. 1, 117, 319 bis, 321 e 61, n. 2 c.p., perché, in concorso e collusione tra loro ed in concorso pari o superiore a cinque, con più azioni autonome del medesimo disegno criminoso ponno in essere anche in tempi diversi ed al fine di eseguire i delitti di cui ai capi ai ed il oltre che - intrasmissione al Garofalo di diverse disposizioni di legge, nell'esercizio delle rispettive funzioni:

- il Campisi ed il Fagnani quali intermediari a loro dire incaricati da non meglio specificati esponenti dell'Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro;
- il Garofalo di Consorzio Secondario dell'ASL n. 8 di Vibo Valentia;

stati Romano Anacleto, e Consorzio Tie. L'ingegnere Romano ha l'impiegata della Siem Rosella Saponieri, segretaria del confermato quanto già di-

chiarato dinnanzi ai luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando che hanno condotto le indagini, coordinate dall'allora pm Giuseppe Lombardo, ribadendo in sintonia con gli altri testi, come in effetti il Tie era una "scatola vuota" che a suon di tangenti si accaparrava appalti in tutta Italia che poi cedeva in subappalto falsificando i documenti ed elargendo denaro a personaggi legati all'Udc, alla massoneria, all'Opus Dei, alti gradi dell'esercito, dirigenti e funzionari. Ed in questa ottica è caduto anche l'appalto relativo alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia che ha dato il via al processo "Ricatto".

L'udienza è stata rinviata al 12 novembre prossimo, data in cui saranno ascoltati i luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando che hanno appunto condotto l'inchiesta basata su oltre cinquemila, 350mila intercettazioni, culminata nell'operazione "Ricatto" del 21 settembre 2001 con il coinvolgimento di una trentina di persone per la metà dei quali il pm Lombardo aveva chiesto provvedimenti restrittivi che il gip non ha concesso. Si è aggravata la posizione del falisco Fausto Vitiello. Aggravata perché due attori principali di questa brutta storia hanno chiesto il giudizio abbreviato e cioè il direttore generale della Ausl Armando Crupi (2 anni di reclusione) e Giorgio Campisi (5 anni di reclusione perché accusato di concussione, corruzione e turbativa d'asta ed indicato nel capo d'imputazione come un intermediario che faceva capo all'Udc). Nella sentenza depositata l'8 ottobre di quest'anno tutto ruota intorno alla figura del Rup (responsabile unico del procedimento) Fausto Vitiello. Accuse pesanti che parlano di una tangente presa o promessa di 400mila euro. Dettagli incredibili contenuti nelle 168 pagine del dispositivo. Vi invitiamo comunque a leggerlo on-line al sito www.avvocati ciambromemascaro.com dove potrete scoprire dei retroscena incredibili che riguardano il professionista viterbese. Noi vi riportiamo solo questo punto che anticipava la sentenza:

"Il Vitiello di Responsabile Unico del relativo Procedimento (gli ultimi due pubblici ufficiali la cui condotta criminosa concerne la stipulazione di contratti nei quali parte interessata è la medesima amministrazione di appartenenza dei predetti) Ricevevano, o comunque, accettavano la promessa dal Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili del Consorzio per lo Sviluppo degli Insediamenti Tecnologici Infrastrutturali Ecoambientali a cui favore aggiudicavano illegittimamente il pubblico incanto relativo alla realizzazione del nuovo ospedale civile di Vibo Valentia, di una ingente somma di denaro a titolo di tangente corrispondente ad euro 400.000,00 quale corrispettivo per aver compiuto la serie di atti contrari ai doveri d'ufficio già analiticamente indicati nel capo che precede, atti finalizzati alla stipula del contratto frutto della predetta illegittima aggiudicazione. Accertato in Vibo Valentia il 6/11/2004"

435

i nodi della sanità

Vibo, l'ospedale delle tangenti

“Ricatto”, depositati i motivi della sentenza contro Campisi e l'ex dg Crupi

VIBO VALENTIA

“Ricatto”, il nome dell'operazione che nel settembre del 2005 ha scoperchiato un Calderone di malaffare intorno alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Un'inchiesta condotta dal pm Giuseppe Lombardo (oggi alla Dda di Reggio Calabria) e dagli 007 dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando.

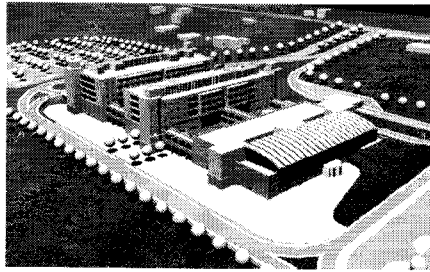
Il gup vibonese Cristina De Luca ha depositato la sentenza di condanna emessa nel gennaio scorso a carico dell'ex dg dell'Asl di Vibo Armando Crupi (condannato a due anni per concorso in concussione) e del faccendiere palermitano Giorgio Campisi (condannato a cinque anni).

I due avevano scelto il rito

«Il grande imbroglio» della nuova struttura è solo il tassello di un sistema

abbreviato che ha comportato lo sconto di pena pari ad un terzo.

Dalla voluminosa sentenza del gup emerge in maniera chiara un substrato di complicità ed interessi illeciti che hanno fagocitato la costruzione del nuovo nosocomio vibonese. Un partito politico al centro dell'intera vicenda: l'Udc. Perché l'Asl di Vibo - sottolinea la sentenza - era «cosa dell'Udc» e per tale compagine politica avrebbe operato il faccendiere siciliano Giorgio Campisi, pregiudizi-



Il progetto del nuovo ospedale. A destra l'ex dg Crupi

cato e già definito in precedenti sentenze come «un pericoloso criminale».

Il suo ruolo nel “grande affare”, secondo il gup, appare alquanto importante, perché sarebbe stato lui il soggetto che avrebbe prelevato una

tangente del 3% sull'importo complessivo dell'appalto relativo alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo e l'avrebbe versata nelle casse romane dell'Udc. Non solo.

Giorgio Campisi, dati i suoi precedenti, avrebbe anche



“dialogato” con la locale criminalità organizzata del Vibonese per assicurare la “tranquillità” sul cantiere del nuovo ospedale. Come e perché Campisi sia arrivato a Vibo Valentia, il gup De Luca lo spiega facendo proprie le dichiarazioni dell'imprenditore Antonino De Vita di Lamezia (che in un primo tempo si era assicurato i subappalti dei lavori sull'ospedale), secondo cui il pregiudicato palermita-

no sarebbe legato «all'onorevole Romano dell'Udc, ex assessore ai Lavori pubblici» in Sicilia.

In pratica dalle carte della sentenza emerge chiaramente come il grande «imbroglio» attorno alla costruzione dell'ospedale vibonese fosse solo un tassello di un sistema di corruzione a livello nazionale con la complicità di esponenti di primo piano dell'Udc, dell'Opus dei, della massoneria deviata, dell'aeronautica ed addirittura della cooperazione internazionale. Le motivazioni di tale sentenza avranno probabilmente evidenti riflessi sugli altri tronconi del processo “Ricatto” che si stanno celebrando col rito ordinario dinanzi al Tribunale di Vibo.

GIUSEPPE BAGLIVO
regione@calabriaora.it

reggio calabria

«Non ho presentato le dimissioni»

REGGIO CALABRIA «Non ho presentato le mie dimissioni, non ho intenzione di farlo». Questo il fermo dissentire del direttore generale all'Azienda ospedaliera “Bianchi-Melacrino-Morelli”, Leo Pangallo.

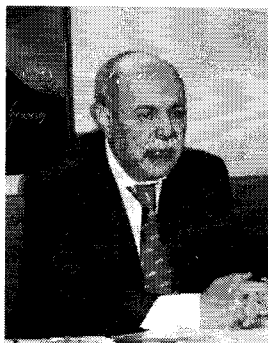
In merito alle indiscrezioni che in questi giorni sono circolate, a quanto pare anche all'interno dell'azienda stessa, sulla possibilità che venga rimesso il mandato.

«Al momento non c'è nessuna novità - spiega Pangallo - Né nei prossimi giorni, né nelle prossime settimane ho intenzione di lasciare».

Le notizie che sono state diffuse adducevano a “questioni personali”, questa sarebbe la motivazione delle dimissioni, date peraltro come fatto assodato.

Ma la precisazione del direttore generale, che nel dicembre prossimo termina il mandato, sembra dire e non dire: «Non è certamente una cosa immediata, ma è possibile che anticipi la scadenza».

Dalle parole del direttore generale, infat-



Il direttore generale Leo Pangallo

ti, traspare una possibilità.

Il direttore dell'Ao Pangallo smentisce le indiscrezioni: «Non lascio»

Anche, se in base a quanto detto non esiste una precisa imminenza. A pochi giorni dal blitz del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Napoli al reparto

medicina degli Ospedali Riuniti, la notizia trapelata ha fatto anche cenno ad una delega scritta per il disbrigo degli affari correnti al direttore sanitario Trapani Lombardo.

Ma la smentita del direttore generale, per questo aspetto è chiara. «È una notizia falsa, al momento non c'è nessuna novità, governo normalmente, ogni giorno proseguo il mio lavoro e vado avanti» afferma Leo Pangallo.

Solo qualche giorno fa, i militari hanno verificato, secondo quanto si è appreso, la situazione logistica riferita alla presenza di degenti curati in barella. Sullo status quo dell'azienda, però, non erano mancate le valutazioni del direttore generale che aveva ribadito come si trattasse di situazioni denunciate già un anno fa. Dunque nessun legame con la recente visita dei Nas.

«Non so per quale motivo è stata data questa notizia - ha precisato lo stesso Pangallo - Il 12 dicembre scade il mio mandato, il dopo dipende da quello che farò in futuro».

LUISA BELLASSIMO
L.bellissimo@calabriaora.it

lamezia terme

Centro protesi a dicembre Loiero: sarà un'eccellenza

CATANZARO Sarà una struttura d'eccellenza il Centro protesi di Lamezia Terme. Un punto di riferimento non solo per il Mezzogiorno ma anche per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

«È uno di quegli interventi sulla sanità calabrese che avviano il suo potenziamento qualitativo», ha commentato il presidente della Regione, Agazio Loiero, durante l'incontro a Palazzo Alemanni, a Catanzaro, con il direttore regionale dell'Inail Mario Lo Polito, accompagnato dal responsabile della sede di Catanzaro, Luigi Romeo, dal dirigente Inail, Giovanni Galuppo, e da Nicola Mastroianni, segretario provinciale della Cna di Catanzaro.

Il Centro protesi, che sorgerà entro il prossimo mese di dicembre, hanno spiegato i dirigenti dell'Inail, è stato

realizzato all'interno di un complesso di proprietà della Regione, che ha concesso in comodato d'uso gratuito all'Inail una porzione pari a circa diecimila metri quadrati.

Rappresenterà per tutto il Sud un'occasione di grande rivalutazione anche per la professionalità presenti sul territorio e metterà fine ai disagi di tanti pazienti costretti ad emigrare fuori regione verso altri centri di tutta Italia.

Il Centro, previa convenzione con le aziende sanitarie, potrà fornire servizi a tutti i cittadini. La sinergia tra la Regione e l'Inail sarà ulteriormente rafforzata nei prossimi giorni con la visita in Calabria del direttore centrale riabilitazione, Mauro Fanti. Visita che dà il segno plastico della reale accelerazione sull'importante progetto.

proposta/1

Corbelli a Bova: «Pubblicare il bando sul garante della salute»

COSENZA «Il bando per l'elezione del garante della salute rischia purtroppo di passare del tutto inosservato». A sostenere, in una nota, è il leader del movimento Diritti civili, Franco Corbelli.

Corbelli, promotore della proposta di legge per l'istituzione del garante della salute della Calabria, licenziata dal consiglio provinciale di Cosenza il 17 gennaio di questo anno e poi approvata, all'unanimità, dal consiglio regionale della Calabria il 30 giugno, richiama l'attenzione sulla scadenza e lancia un appello al presidente del consiglio regionale, Giuseppe Bova.

«Quasi nessuno infatti in Calabria - prosegue Corbelli - sa che tra cinque giorni, il 15 ottobre, scadono i termini per la presentazione delle domande. Questo fatto purtroppo rischia di vanificare il grande e storico risultato ottenuto con l'approvazione di questa legge, grazie all'impegno di Diritti civili, del consiglio provinciale di Cosenza e del consiglio regionale». Per questo motivo Corbelli chiede «al presidente del Consiglio, Bova, di promuovere subito una adeguata azione di informazione, anche con l'acquisto di spazi pubblicitari sui media calabresi, su questa importante iniziativa».

proposta/2

Chiarella: «I sindaci delle Aziende soppresse saranno in Commissione»

REGGIO CALABRIA «Il presidente della Commissione sanità, Pietro Giamborino, ha accolto la mia proposta di audire per il prossimo martedì i sindaci delle Aziende sanitarie soppresse, dopo l'istituzione delle Aziende sanitarie provinciali, a seguito del provvedimento legislativo del 30 aprile 2007 che ha previsto l'accorpamento, riducendo le Aziende territoriali da undici a cinque». A darne notizia è il consigliere regionale, Egidio Chiarella. «Il sindaco di Lamezia Gianni Speranza, assieme ai sindaci di Paola, Castrovillari, Rossano e Palmi - prosegue Chiarella - avrà la possibilità, grazie alla mia ri-

chiesta, di poter portare nella sede più idonea i risultati dell'accorpamento sul territorio lametino e nel nostro ospedale, così come faranno gli altri primi cittadini, rispetto al loro territorio».

«A favore delle mie perplessità sugli effetti del famoso maxiaccorpamento - prosegue Chiarella - c'è da registrare la sospensione dell'accorpamento tra l'ospedale Pugliese e il policlinico Mater Domini, prima ritenuto indispensabile, come è stato per l'Azienda sanitaria 6 e la 7, probabilmente per superare i disastri che altre aziende soppresse hanno avuto dopo lo stesso accorpamento».

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto 0963.573911
Carabinieri 0963.592404
Corpo forestale dello Stato 0963.311026
Guardia di finanza 0963.572082
Polizia municipale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.9969100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consultorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorrida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE
DRAGONE (sala grande)
ORE 17.00 - 19.15 - 21.30
NO PROBLEM (sala A)
ORE 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00 - 21.30
THE MIST (sala B)
ORE 21.30

Operazione "Ricatto". Il 12 gennaio 2008 il gup Cristina De Luca ha condannato, al termine del primo troncone del processo sulla san-topoli vibonese celebratosi con rito abbreviato (che ha comportato lo sconto di pena pari ad un terzo), l'ex dg dell'Azienda sanitaria Armando Crupi a 2 anni di reclusione (pena sospesa), per concussione, ed il geometra palermitano Giorgio Campisi a 5 anni per associazione a delinquere, corruzione, finanziamento illecito ai partiti e concussione. Un procedimento, quello nato dall'inchiesta condotta dal pm Giuseppe Lombardo (oggi alla Dda di Reggio Calabria) e dagli 007 dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando, che ha portato a scoprire un colossale imbroglio attorno alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Tangenti, appalti e subappalti pilotati, interventi di settori devianti della massoneria e dell'Opus dei, sarebbero solo alcuni degli aspetti venuti alla luce grazie alla clamorosa inchiesta. Inoltre, per la prima volta, a Vibo Valentia si è registrata una condanna per il reato di finanziamento illecito ad un partito politico, commesso da Giorgio Campisi in favore dell'Udc e rientrante nel "grande affaire" per la costruzione del nuovo nosocomio cittadino ed in quella percentuale del 3% sui lavori per «garantire la sicurezza sul cantiere». Un compito che il pregiudicato Campisi, stando alla sentenza, avrebbe svolto «facendosi carico dell'ambiente della malavita del Vibonese».



«Sanità vibonese piegata agli interessi dei politici»

Sanitopoli, i motivi della sentenza contro Crupi e Campisi

Natura concorsuale

Il deposito delle motivazioni di questa sentenza di condanna getta oggi un fascio di luce sull'intera vicenda. Motivazioni che, proprio per il loro contenuto, rendono allo stesso tempo sempre più incomprensibile la mancata costituzione di parte civile nel processo "Ricatto" da parte della Regione Calabria, posto che il documento vergato dal gup Cristina De Luca ha condannato Armando Crupi e Giorgio Campisi anche al risarcimento dei danni (da liquidarsi in separata sede) all'Azienda sanitaria vibonese, la sola a costituirsi parte civile nel processo attraverso gli avvocati Luigi Ciambrone ed Andrea Galasso i quali, con professionalità ed efficacia, stanno affiancando la pubblica accusa anche nell'altro filone di questo delicatissimo procedimento. Il gup Cristina De Luca scrive infatti: «La sentenza riguarda le posizioni processuali degli imputati Campisi Giorgio e Crupi Armando che sono state stralciate da un procedimento penale più ampio, coinvolgente altre posizioni con medesime imputazioni concorsuali, definite, in esito all'udienza preliminare, con decreto che dispone il giudizio». Il riferimento è al troncone principale del processo "Ricatto" che si sta celebrando dinanzi al Tribunale collegiale presieduto da Giancarlo Bianchi. «Proprio la natura concorsuale di alcune imputazioni - scrive il gup - comporta necessariamente l'esame delle posizioni di soggetti formalmente estranei alla presente sentenza, ed inoltre Giorgio Campisi è stato condannato, tra l'altro, per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione a delinquere, ndr), pure contestato ad imputati rinviiati a giudizio: la presente motivazione tiene dunque necessariamente conto di un contesto più ampio dovendosi considerare il quadro associativo che a parere di questo giudice è emerso dal fascicolo del pubblico mi-

LA SENTENZA

Il 12 gennaio 2008 la condanna a 2 e 5 anni contro l'ex dg dell'Asl Crupi e il faccendiere dell'Udc Campisi

IL DEPOSITO

Il gup Cristina De Luca ha depositato i motivi della sua sentenza. Ecco il quadro che emerge dalla sanità vibonese

IL SISTEMA

Il giudice riconosce l'esistenza di interessi legati alla spartizione di appalti pubblici anche a livello nazionale

IL BLUFF

Che fosse tutto un grande bluff emerge anche dalla messa in scena per la posa della prima pietra

nistero».

Un potere perverso

Ma quali interessi ha suscitato la costruzione del nuovo ospedale di Vibo? E che ruolo ha giocato il management dell'Azienda sanitaria all'epoca? Per il giudice dell'udienza preliminare è chiaro che vi è stato «un accordo preciso tra alcune figure di vertice dell'Asl di Vibo Valentia e soggetti rappresentativi di interessi politici, nel conseguimento di fini rivelatisi di natura il-

lecita», perseguiti attraverso «la strumentalizzazione della funzione pubblica da parte del vertice amministrativo aziendale in favore di esponenti di un partito politico del quale lo stesso vertice aziendale era emanazione». Non solo. L'ospedale di Vibo sarebbe soltanto un tassello di un sistema di corruzione di livello nazionale. Continua infatti il giudice in sentenza: «Oltre ad interessi politici, sono emersi forti interessi di natura economica legati alla spartizione dei lavori pubblici in ambito nazionale, rispetto ai

sentenza come lo stesso imprenditore lametino «in relazione a Giorgio Campisi ha precisato che si presentava come referente di un parlamentare, e cioè di tale onorevole Romano, membro dell'Udc ed ex assessore ai Lavori pubblici». La sentenza del giudice De Luca, estremamente articolata, esaustiva e puntuale riserva molte altre sorprese e argomentazioni.

1/Continua

GHI SEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it

la cronaca

Bovini sospetti, denunciato

Operazione antiabigeato dei carabinieri a Maierato

Un giovane di trent'anni, S.V., noto alle forze dell'ordine, disoccupato, è stato denunciato dai carabinieri della Compagnia di Vibo Valentia con l'accusa di ricettazione di animali bovini e suini. La scoperta è avvenuta a Maierato nel corso di un'attività antiabigeato. Gli animali, 12 capi di bestiame tra bovini e suini per un valore di 12mila euro, si trovavano nascosti all'interno di più casolari della zona ed era-

no privi di qualsiasi segno di identificazione. Della vicenda sono stati interessati i veterinari dell'Asp, che dovranno valutare sull'opportunità o meno di procedere al loro abbattimento. Questo ultimo sequestro segue di pochi giorni quello avvenuto nel vicino Comune di Sant'Onofrio, dove è stato scoperto un intero gregge di pecore di illecita provenienza e affetto da brucellosi che poi è stato abbattuto.

Tropea, incendio in Chiesa

Paura durante la tradizionale festa da Coniceia

Un incendio per cause non accertate, è scoppiato l'altro ieri a Tropea, nella chiesetta della Madonna del Carmelo, una nicchia di pochi metri quadrati con all'interno una statua col bambino tra le braccia e un quadro del 1700 di altissimo valore artistico raffigurante la stessa Madonna. Il fatto è avvenuto intorno alle 20 in località "Santa Venere". Ad accorgersi dell'incendio gli abitanti della zona che,

con mezzi di fortuna, hanno attuito le fiamme in attesa dell'arrivo dei Vigili del fuoco, i quali hanno spento le fiamme e, con esse, l'angoscia dei fedeli. Non si sono registrati danni alla statua e al prezioso quadro. L'episodio, sul quale sono state avviate le opportune indagini, si è verificato mentre era in corso la cosiddetta festa da Coniceia, un evento molto sentito dai tropeani.

mg.

"Ricatto". Tiziano e Annacleta Romano smentiscono la partecipazione dell'impresa Siem al sodalizio

Nuovo ospedale, sotto accusa il Tie

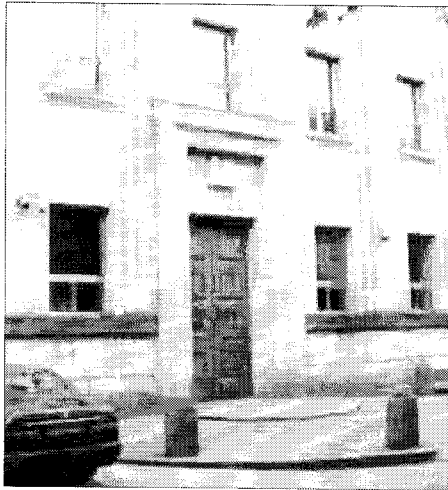
Il consorzio che si aggiudicò l'appalto visto dai testimoni

di FRANCESCO RIDOLFI

RIPRENDE, dopo la pausa estiva, il processo principale derivante dall'inchiesta "Ricatto" che, nel settembre 2005, ha portato alla luce un presunto giro di tangenti e malagestione nella sanità vibonese. Il troncone in questione è quello dedicato alla vicenda dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale civile, ospedale tuttora mai costruito. Un appalto per svariati milioni di euro aggiudicato al Consorzio Tie, diretto da Domenico Liso e Domenico Soelsi, e sul quale pesa l'ombra di presunte tangenti e sviamenti di fondi.

Il processo vede imputate sei persone accusate a vario titolo di turbativa d'asta, concussione, corruzione falso e altro. Si tratta dell'ex commissario straordinario dell'Asp di Vibo Valentia, Santo Garofalo, i due imprenditori ai vertici del Consorzio Tie, Liso e Soelsi, l'ex responsabile dell'ufficio tecnico dell'Asp, Giuseppe Nania, l'ex responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale, Fausto Vitiello, ed Enzo Fagnani, che avrebbe, secondo l'accusa, avuto un ruolo importante nei rapporti intrattenuti fra il consorzio stesso e i vertici nazionali dell'Udc.

L'udienza svoltasi ieri davanti al Tribunale presieduto dal giudice, Giancarlo Bianchi, (alatero magistrato Loiacono e Arditure) ha registrato le testimonianze di Tiziano Romano, direttore generale della Siem (una società che risultava facente parte del consorzio Tie), la sorella Annacleta Romano



La sede del tribunale di Vibo Valentia

(anch'essa dipendente Siem) e Rossella Saponieri, segretaria del Consorzio stesso.

Le testimonianze importanti che avrebbero sostanzialmente risposto su alcune delle tesi avanzate dall'accusa sostenuta in un primo tempo dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo e oggi dal sostituto Fabrizio Garofalo. Romano, infatti, nel corso della sua deposizione ha riferito che la Siem non ha mai aderito al Consorzio attestando che i documenti presentati nel fascicolo da Liso e Soelsi non erano stati da lui sottoscritti anche se ha aggiunto che comunque la Siem ha intrattenuto rapporti e relazioni con Liso

e Soelsi in relazione ad altri appalti per opere realizzate in altre regioni. Romano ha evidenziato anche il metodo utilizzato negli appalti dal gruppo facente parte del consorzio. Secondo Romano, infatti, era prassi comune preoccuparsi prima di tutto di aggiudicarsi l'appalto e solo dopo essersele aggiudicato pensare a come realizzare l'opera. In quest'ottica si inserirebbe la vicenda del contratto di somministrazione di uomini e mezzi, che coinvolge proprio la Siem, e che andrebbe a precisare meglio la procedura seguita nei casi di appalti aggiudicati al consorzio.

Da parte sua la sorella, Annacleta Romano, nella sua deposizione, ha evidenziato i risultati di una sorta di verifica di natura economica che lei stessa, in quanto addetta incaricata dalla Siem, ha compiuto nei confronti del Consorzio Tie. Una verifica da cui sarebbero emersi forti dubbi sulla validità dei bilanci redatti dal Consorzio e «diversi buchi neri» per i quali la stessa donna ha dichiarato di non aver trovato giustificazioni contabili accettabili. «Una tesi - ha affermato anche il legale dell'Asp, costituitasi parte civile, l'avvocato Luigi Ciambrone - che dimostra ancora una volta come il Consorzio Tie fosse una scatola vuota».

La terza testimonianza ascoltata dal tribunale è stata quella di Rossella Saponieri, segretaria del Consorzio stesso, cui il pubblico ministero ha esibito i verbali delle assemblee degli enti consorziati, assemblee che per come affermato dalla stessa Saponieri non si sarebbero mai svolte.

Al termine dell'udienza Domenico Liso, presente in aula, ha voluto rendere spontanee dichiarazioni durante le quali ha affermato come «gli appalti siano una cosa complessa» e come Romano fosse, a suo dire, a conoscenza dell'inserimento nel Consorzio della Siem.

La prossima udienza è stata fissata per il 12 novembre in quella data saranno ascoltate le testimonianze dei marescialli dei carabinieri Stefano Marando e Nazzareno Lopreato e gli interventi dei periti nominati per le trascrizioni delle intercettazioni ambientali e telefoniche.

La precisazione

«Cardamone ha superato i limiti della diffamazione»

IN relazione all'articolo apparso sul "Quotidiano" lunedì 6 ottobre con il titolo: "Sono accuse false e tendenziose. Cardamone si è convinto di dimostrare di aver agito con lealtà" l'avvocato Marco Talarico, nella qualità di difensore di fiducia della prof.ssa Santina La Gamba precisa quanto segue:

«Rimango basito dal tenore dell'intervento del sopra citato docente al quale viene dato un diritto di replica avverso un articolo giornalistico ed alla luce di una sentenza penale che lo ha visto condannato. Il citato prof. Cardamone partendo dal principio giuridico che "i processi vanno celebrati nei luoghi istituzionali" si perde prima in argomentazioni metagiuridiche su presunte violazioni dei diritti di difesa e successivamente in una serie di considerazioni e di offese che superano abbondantemente i limiti della diffamazione. Vorrei ricordare che vi è stato un giusto processo a carico del sig. Cardamone che lo ha visto dichiarato colpevole del reato a lui ascritto. Daltronde la prof.ssa La Gamba ha esercitato esclusivamente un diritto costituzionalmente garantito ricorrendo all'autorità giudiziaria, affinché accerzasse le reali condizioni di handicap del familiare del Cardamone. In

relazione alla paventata innocenza del prof. Cardamone il solo rimedio giuridico è la presentazione delle apposite impugnazioni.

Al solo fine della precisa esposizione dei fatti la mia cliente - prosegue la nota del legale - non si è costituita parte civile ma è stata da me solo tutelata quale persona offesa giacché la vigente normativa prevede, nel caso di una pendenza di causa civile, una preclusione assoluta. Ed infatti anche sul punto il Cardamone viene smentito giacché è pendente innanzi al Tribunale di Vibo Valentia - Sez. Lavoro - un procedimento civile che la mia cliente ha prontamente presentato contro il gravissimo abuso subito che dovrà decidere, a livello civilistico, sul ripristino della graduatoria e risarcimento dei danni.

Anche la prof. La Gamba aspetta con serenità e massima fiducia nell'Autorità Giudiziaria la fine del suo calvario giudiziario che all'ostato, a causa della perdita del posto in favore del Cardamone che si giovava del sopra citato beneficio. Ha costretto a notevoli comprensibili sacrifici ed all'ostato, a seguito del citato articolo, ha già presentato querela nei confronti del prof. Cardamone».

Marco Talarico
avvocato difensore
di Santina La Gamba

Nuova Opel Agila Flex in the city

Nasce la mini monovolume che rivoluziona il tuo modo di vivere la città.

Tua da €70 al mese*

- Mini fuori, grande dentro
- ESP[®] e TCSS
- Aggancio Isofix per seggiolino
- 5 porte e 5 posti vari
- 4 Airbag
- Sedili totalmente abbattibili

CONCESSIONARIA

RUSSO V. I. srl

432

APERTURA NUOVO SHOW - ROOM - STRADA PROVINCIALE 606 VIBO VAL. S.ONOFRIO Tel. e Fax 0963/45404

LAMEZIA TERME Via Del Progresso, 248 - Tel e Fax 0968/401090

www.rossovopagila.it

E' ripreso ieri mattina con una nuova composizione collegio giudicante (presidente Giancarlo Bianchi, giudici a latere Annamaria Loiaco ed Enrico Ardituro) il processo "Ricatto" che nel settembre del 2005 ha scopercchiato la presunta «Sanitopoli vibonese». Nel primo troncone del procedimento relativo ad una serie di abusi e falsi, il Tribunale ha reiterato l'originaria richiesta di prova ad eccezione dei testi Marando, Licciardello e Calisto, quindi dopo la rinuncia del pm Fabrizio Garofalo ad ascoltare l'imprenditore Guido Milli (teste ieri non presentatosi), in quanto per la pubblica accusa le sue dichiarazioni non avrebbero aggiunto nulla a quanto già riferito nelle precedenti udienze dall'imprenditore Bruno Ruscio di Pizzo, il processo è stato rinviato al 5 novembre, quando saranno ascoltati i rimanenti testi e si procederà all'esame degli imputati.

Nel secondo e più importante troncone di "Ricatto", relativo alla mancata costruzione del nuovo ospedale di Vibo, il pm ha chiesto ed ottenuto, non essendoci state opposizioni delle difese degli imputati, l'utilizzabilità dell'attività istruttoria già compiuta. Imputati in tale procedimento sono Enzo Fagnani, l'ex dg dell'Asl Santino Garofalo, Giuseppe Namia, Domenico Liso, Domenico Scelsi e Fausto Vitello. Si è quindi proceduto all'escussione di tre testi. Il primo, Tiziano Romano, direttore della Siem spa, ha riferito in aula di

aver conosciuto Domenico Liso, direttore generale del Consorzio Tie che vinse la gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, attraverso una società di Milano e più precisamente attraverso il signor Roberto Rota. «Sapevo che Liso e Scelsi facevano parte del Consorzio Tie - ha spiegato il teste - ma io non ho mai chiesto di farne parte». A questo punto, però, il pm Fabrizio Garofalo ha mostrato al teste un verbale di assemblea del Consorzio Tie del 26 febbraio 2003 nel quale si fa menzione della presenza del legale rappresentante della Siem spa. «Nessun rappresentante della Siem ha mai partecipato ad alcuna assemblea del Consorzio Tie - ha risposto Tiziano Romano - anche se lo stesso Consorzio utilizzava la Siem per l'esecuzione di alcuni lavori, ma la nostra società non ha mai partecipato alla gara per l'ospedale di Vibo. Liso utilizzava a nostra insaputa il nome



INVESTIGATORI | luogotenenti dell'Arma Nazzareno Lopreliato e Stefano Marando

L'ospedale delle tangenti In aula i testi dell'accusa

Ecco perché il Consorzio Tie è una «scatola vuota»

della Siem per prendere appalti - ha continuato il teste incalzato dalle domande del pm - ed ho saputo nel 2005 che aveva fatto così anche per l'ospedale di Vibo. Liso non mi ha mai parlato chiaramente di come prendeva gli appalti, ma per quello alla base aeronautica di Ca' di David, che noi della Siem avevamo perso, lo stesso mi rispose con una battuta: "Commesse di questa natura si vincono ancor prima di partecipare alle gare d'appalto". Subito dopo il teste è passato a spiegare gli "agganci" del direttore generale del Consorzio Tie. «Liso mi disse che aveva forti agganci di natura politica con l'Udc, anche se non mi specificò mai chiaramente di aver vinto gli appalti per via del partito. Nel caso di Ca' di David, però, mi raccontò che per quell'appalto doveva "ringraziare" con 80mila euro una persona di Roma». E per l'ospedale di Vibo, ha chiesto il pm? «In questo

caso - ha raccontato il teste - Liso mi disse che non era stato necessario pagare nessuno, però ho sentito che Scelsi e Liso, parlando fra loro, dissero che per la perizia di variante dovevano essere "drenati" denari per il direttore dei lavori dell'ospedale di Vibo e la somma era di 600mila euro». Tiziano Romano ha riferito poi di non aver mai saputo nulla di soldi da versare nelle casse dell'Udc, però si è detto certo che «Liso ha pagato la sottoscrizione di tante tessere del partito».

Poi il racconto di incontri ad "altissimo livello". «Con Liso sono andato a Roma nella sede di un'associazione umanitaria, ad incontrare una persona di cui non ricordo il nome, ma che è il responsabile dell'Icu, l'Istituto universitario legato all'Opus dei». Secondo gli atti dell'accusa dovrebbe trattarsi dell'associazione "Solidarietà e sviluppo", sita a Roma in via Om-

brone al numero 5, ma il nome di tale associazione il teste in aula non lo ha ricordato. Qui Tiziano Romano, accompagnato da Liso - secondo la pubblica accusa - avrebbe partecipato ad un incontro «filosofico-religioso» con un certo «professore», un personaggio già molto vicino al Santo Ecrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus dei. Costui avrebbe avuto il privilegio di intrattenersi al capezzale di Papa Giovanni Paolo II negli ultimi momenti della sua vita. Rispondendo poi alle domande dell'avvocato Luigi Ciambrone legale dell'Asp, insieme all'avvocato Andrea Galasso, e patrono di parte civile, il teste ha spiegato: «Mai ho sottoscritto atti formali per consorziarmi col Consorzio Tie per l'ospedale di Vibo. C'è stata la simulazione della firma del nostro rappresentante Ruggero Pontiggia. Atti formali e firma sono falsi. Posso dire però che nella sede del Consorzio Tie a Bitonto ho conosciuto l'ingegnere Fausto

Vitello che doveva seguire i lavori dell'ospedale di Vibo».

Precisa ed articolata la testimonianza di Annacleta Romano, impiegata con mansioni amministrative della Siem e sorella di Tiziano, la quale ha confermato come tale società non ha mai partecipato alla gara per l'ospedale di Vibo e come il Consorzio Tie di Liso e Scelsi, vergando falsamente la firma degli imprenditori Rocco Ietto della Icogi e quella Ruggero Pontiggia della Siem, aveva vinto la gara per il nuovo

l'ospedale di Vibo. «Anche la denominazione "Tie" - spiegato Annacleta Romano - era stata ideata per ingenerare confusione e costruirsi una nuova immagine, perché in realtà la Icogi di Ietto e la nostra Siem facevano parte del vecchio Consorzio Sierp di Liso e Scelsi». Ultima deposizione quella di Rossella Saponieri, segretaria del Consorzio Tie, la quale, pur riconoscendo la sua firma in alcuni verbali di assemblea del Consorzio mostrati al teste dal pm, ha chiaramente detto che a quelle riunioni lei non aveva mai partecipato. Il processo è stato quindi aggiornato al 12 novembre quando saranno ascoltati gli 007 dell'Arma dei carabinieri Stefano Marando e Nazzareno Lopreliato, autori col pm Giuseppe Lombardo dell'intera inchiesta "Ricatto".

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaura.it

431

Cronaca di Vibo

Nuovo ospedale L'ing. Romano, direttore generale della Siem spa, conferma tutte le accuse: serviva solo a intercettare lavori

«Il Consorzio era solo una scatola vuota»

Ribadita la tesi in base alla quale venivano pagate tangenti consistenti per avere gli appalti

Nicola Loprelato

Il Consorzio era una scatola vuota, uno strumento per intercettare appalti, lavori, attraverso il pagamento di tangenti. Fiumi di denaro che, puntualmente, venivano versati a esponenti politici nazionali. In tal senso sono stati chiamati in causa personaggi di primo piano dell'Udc. A confermare per intero la tesi del pubblico ministero Fabrizio Garofalo, che ha coordinato le indagini attorno al giro di tangenti sulla realizzazione del nuovo ospedale, ieri si è presentato in aula, davanti al Tribunale (presidente Bianchi, componenti Loiacono e Ardituro) l'ing. Tiziano Romano, direttore generale della Siem spa di Milano, ovvero la società che avrebbe dovuto realizzare il 50 per cento dell'impiantistica all'interno della struttura che avrebbe dovuto sorgere in località Cocari.

La stessa società, così come risulta dagli atti acquisiti nel corso dell'inchiesta denominata "Ricatto", era stata inserita nella lista dei componenti del Consorzio Tie, con sede a Bitonto, messo in piedi dall'ing. Domenico Liso e dal dott. Domenico Scelsi, attraverso l'attestazione di atti, che secondo quanto emerso dalle indagini, sono risultati falsificati.

E nel processo che comincia ad entrare nel vivo, oltre a loro due sono imputati anche l'ing. Fausto Vitiello, quale responsabile unico del procedimento del nuovo ospedale; l'ex direttore generale dell'Asp n. 8, Santo Garofalo ed Enzo Fagnani, ritenuto dagli investigatori faccendiere vicino all'Udc e collegato a Giorgio Campisi, anche lui dell'Udc, già condannato a sei anni di carcere con rito abbreviato davanti al Gup.

Gli imputati, a vario titolo, rispondono di associazione per delinquere, turbativa d'asta, con-

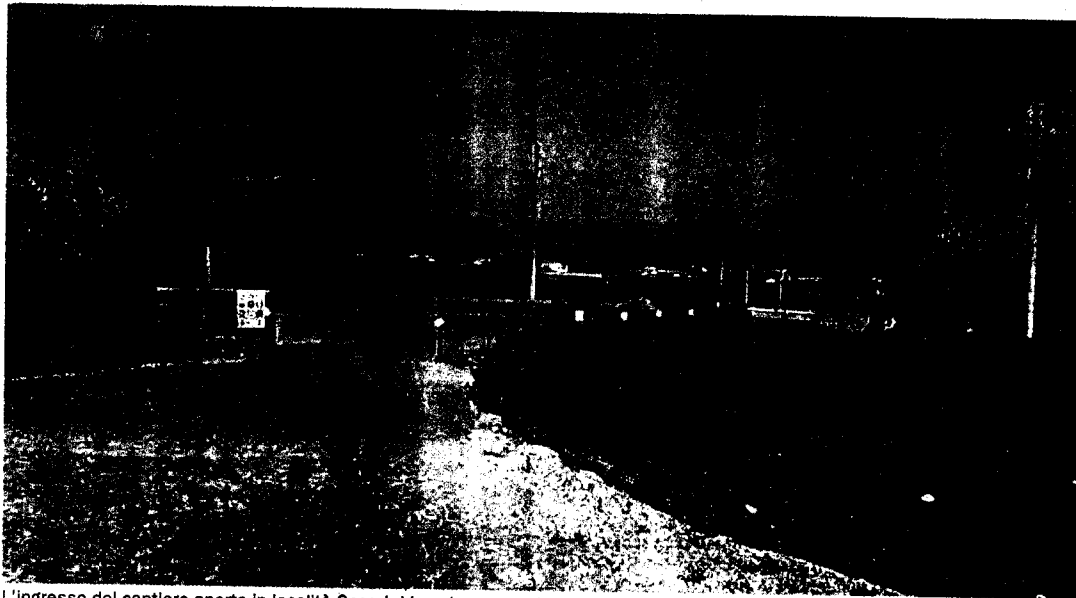
cussione, corruzione e falso.

Rispondendo alle domande del pm Garofalo, l'ing. Romano ha ribadito quanto già dichiarato al luogotenente Nazzareno Lopreiato, ovvero che il Consorzio era solo una «struttura simulata», messa in piedi esclusivamente per accaparrarsi appalti attraverso il pagamento di tangenti. Lo stesso direttore generale della Siem ha confermato, rispondendo alle domande del pm prima e all'avvocato Luigi Ciabrone dopo (parte civile per conto dell'Asp n.8) che il Consorzio di Bitonto non aveva né uomini e né mezzi. Pertanto non era in grado di fare fronte ad alcun lavoro. L'ing. Romano ha ribadito davanti al collegio giudicante che la sua società non ha mai partecipato all'appalto per l'ospedale di Vibo, ribadendo che gli atti in base ai quali la Siem figurava tra le aziende consorziate al Tie erano falsi.

Romano non ha mancato di sostenere anche la tesi in base alla quale il Consorzio di Liso e Scelsi si accaparrava appalti attraverso tangenti, citando in proposito il pagamento di 80mila euro per poter effettuare un lavoro.

Nell'udienza di ieri sentita anche la dottoressa Anaclea Romano, sorella del direttore generale della Siem spa, anche lei ai vertici della società, la quale ha detto che inviata a Bitonto per verifiche contabili si è resa conto che il Consorzio era una «scatola vuota», con bilanci indecifrabili.

Ammissioni di responsabilità da parte della stessa segretaria del Consorzio, Rossella Saponari, la quale ha confermato di aver sottoscritto i verbali delle assemblee, ma senza tenere realmente le riunioni. Il processo è riprenderà il 12 novembre con altri testimoni, tra loro anche il luogotenente Nazzareno Lopreiato che ha condotto l'inchiesta. ◀



L'ingresso del cantiere aperto in località Cocari. I lavori sono stati subito bloccati per via dello scandalo sul giro di tangenti

430



Sanità

Il clima torna a essere pesante

a pagina 20



Fabrizia

Operazione Domino cinque rinvii a giudizio

a pagina 23

Il "Tie" abbandona la contesa

Nel giudizio arbitrale aveva chiesto all'Asp 5 milioni di euro

di FRANCESCO RIDOLFI

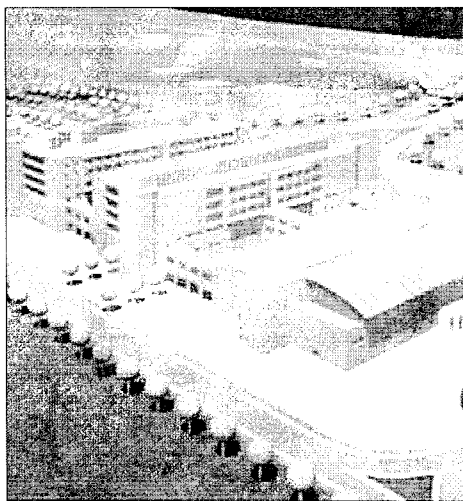
IL Consorzio Tie, che aveva vinto la gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale civile cittadino, esce definitivamente di scena dalla storia infinita del nuovo nosocomio.

Una circostanza che, di fatto, rimuove ogni ultimo ipotetico ostacolo alla futura realizzazione della nuova struttura medica che dovrà sostituire nel più breve tempo possibile il "Jazzolino" sempre più al centro di criticità per la qualità complessiva dei servizi forniti alla cittadinanza e per la struttura in alcuni casi non rispondente alle necessità del territorio.

In pratica, ad essere rimasto in piedi, dopo lo scandalo e il processo scaturito dall'operazione "Ricatto" (la Sanitopoli vibonese che ha svelato un presunto giro di tangenti e corruzione inerente l'attività dell'Asp) condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, agli ordini del maresciallo, Nazareno Lopriato, e dai colleghi di stanza presso la procura al comando del maresciallo, Stefano Marando, era soltanto un ricorso che il Consorzio Tie, all'epoca dei fatti (settembre 2005) diretto da Domenico Liso e Domenico Scelsi, aveva avanzato presso la Camera arbitrale per i contratti pubblici.

Un ricorso con il quale il Consorzio, dopo la realizzazione e la assegnazione dell'appalto che, lo ricordiamo, ammontava ad oltre 23 milioni di euro, aveva chiesto il pagamento, da parte dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, di una somma pari a 5 milioni di euro a titolo di risarcimento danni proprio per aver perso l'appalto stesso e per i lavori di smantellamento avviati sul sito dove doveva sorgere l'infrastruttura.

Tra l'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia (rappresentata dagli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro del foro di Catanzaro) e il Consorzio Tie si sono aperte numerose vertenze, praticamente in ogni sede giudiziale: penale, amministrativa e civile. In tutte, però, l'Asp ha ottenuto decisioni certamente a proprio vantaggio, anche se il processo penale è appena iniziato e, quindi, sarà necessario attendere ancora per poterne conoscere gli sviluppi e la responsabilità dei singoli imputati coinvolti. Come detto, in ultima istanza il Consorzio Tie aveva fatto ricorso al giudizio arbitrale dopo che l'Asp aveva provveduto a revocare l'aggiudicazione dell'appalto, decisione necessaria al fine di poter procedere a sbloccare l'iter per la costruzione del nosocomio altrimenti fermo proprio a causa della esistenza dell'assegnazione.



Il plastico di quello che doveva essere il nuovo ospedale

Ma il ricorso al giudizio arbitrale è venuto meno senza che i giudici potessero scendere nel merito della vicenda, in quanto il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, atteso il tempo trascorso dalla determinazione relativa al deposito, considerato «che è onere delle parti effettuare tempestivamente il deposito al fine di consentire l'avvio della procedura arbitrale» e che «sono trascorsi inutilmente 7 mesi dalla comunicazione della temenza», cosa che «denota il venir meno concreto ed attuale alla attiva-

zione dell'arbitrato» ha deliberato «di dichiarare abbandonata la procedura arbitrale». Nei fatti, da parte del Consorzio non sarebbe stata fatta una comunicazione relativa alla designazione del presidente del collegio arbitrale, cosa che per l'Autorità testimonia il venir meno dell'interesse a proseguire in questa strada. Riguardo la vicenda specifica, il Consorzio, dopo l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto, ha fatto ricorso al Tar che, però, ha dato ragione all'Asp, accogliendo così la linea difensiva messa in piedi dagli avvo-

cati Mascaro e Ciambrone. Malgrado ciò il Tie ha instaurato il giudizio arbitrale chiedendo un risarcimento del danno per 5.000.000 di euro oltre agli interessi e alla rivalutazione a partire dal 2004. «Nel giudizio - si legge in una nota dello studio legale Ciambrone-Mascaro - si è costituita l'Asp vibonese, ora rappresentata dal dg Domenico Stalferi, con una domanda riconvenzionale per 20.000.000 di euro nei confronti del Consorzio». Questo botta e risposta e le relative questioni giudiziarie sono state seguite dal dirigente dell'Asp e dal gruppo tecnico-giuridico a cui hanno partecipato anche Francesco Procopio nuovo direttore amministrativo e Vincenzo De Caro, responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale.

Il 15 maggio la Camera Arbitrale di Roma ha deliberato l'abbandono della procedura arbitrale instaurata dal Consorzio Tie.

«L'abbandono della procedura» prosegue ancora la nota dei legali - con mancato accoglimento della richiesta di risarcimento del Consorzio, manifesta la bontà della tesi difensiva dell'Asp che ha sempre resistito alle richieste illegittime dell'avversario attraverso la costituzione nel giudizio arbitrale con il deposito di oltre 12.000 copie tra atti e documenti selezionati dell'imponente mole documentale relativa all'appalto».

Secondo i legali dell'Asp «ragionevolmente il Consorzio Tie ha abbandonato il giudizio in considerazione che la tesi della difesa non consentiva margini di manovra». In conclusione, quindi, «l'Asp vibonese ha risparmiato oltre 5 milioni di Euro».

La morte di Federica Monteleone

Cataudella «Sono estraneo alla vicenda»

di DOMENICO MOBILIO

MATTEO Cataudella è rimasto quanto meno stupito ma non certo allarmato dall'avviso di conclusioni indagini ricevuto in ordine alla vicenda giudiziaria relativa alla morte di Federica Monteleone. Non è stato facile farlo parlare trattandosi di una faccenda come si può ben capire molto delicata che ha mostrato di avvertire con grande sensibilità.

Quando gli chiediamo la sua reazione alla notifica del provvedimento, il suo primo pensiero è andato alla famiglia Monteleone: «Da questa triste vicenda ha subito delle conseguenze devastanti. Ai genitori di Federica - ha aggiunto -

rinnovo pertanto la mia più viva solidarietà e vicinanza. Da parte mi rendo conto che non è facile, per chi non lo ha vissuto direttamente, immaginare un dolore così profondo».

Cerchiamo di spostare il discorso sul suo coinvolgimento nella vicenda giudiziaria. «Guardi, sono assolutamente tranquillo con la mia coscienza e ritengo di non aver nulla da rimproverarmi. All'epoca dei fatti - spiega Cataudella - ero direttore sanitario di ruolo del presidio ospedaliero di Soriano Calabro, nonché dirigente del Pou (Presidi ospedalieri unitari). In quest'ultima veste avevo esclusivi compiti di indirizzo e coordinamento degli ospedali di Soriano, Serra San Bruno, Vibo Valentia e Tropea».

Se questi erano i suoi compiti, allora lei con questa vicenda non ha nulla a che fare?

«Io ripeto mi sento estremamente tranquillo. Vorrei comunque precisare che l'art. 30 dell'atto aziendale all'epoca vigente, prevedeva che i direttori sanitari dei rispettivi ospedali, e quindi anche io per quanto concerne quello di Soriano, nonché i direttori dei dipartimenti, espletassero le loro funzioni mantenendo l'autonomia igienico-tecnico-organizzativa anche in ordine alla sussistenza dei requisiti minimi delle strutture, sale operatorie comprese».

Per concludere ritiene quindi che la sua posizione sarà presto chiarita?

«Sì, ho grande fiducia nella magistratura e sono certo che ancora una volta riconoscerà la mia completa estraneità ai fatti. Penso che la situazione si concluderà a mio favore per come è successo nel recente passato per un'altra vicenda per la quale sono stato assolto con formula ampia dal gup del tribunale di Catanzaro».



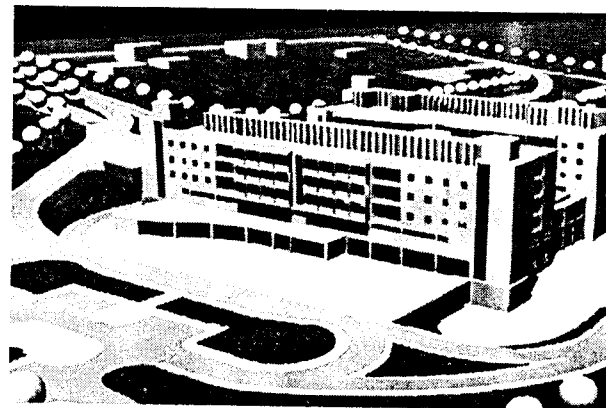
Matteo Cataudella

Per l'interruzione del servizio della raccolta differenziata dei rifiuti La precettazione non è possibile

Il prefetto Ennio Mario Soriano, attraverso l'ufficio stampa, ha reso noto che non ha alcun dovere di ricorrere alla formula della precettazione relativamente al fatto che la raccolta differenziata dei rifiuti è stata sospesa dalla Proserpina. La stessa, infatti, ha mandato in ferie forzate i lavoratori sul presupposto che non ha più le risorse economiche necessarie per pagare loro le relative spettanze. Nella nota della Prefettura si sostiene, tra l'altro, che la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani rientrano espressamente tra i servizi ritenuti indispensabili, per la cui tutela la legge 146/90 detta le regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo. Il potere di ricorrere alle cosiddette ordinanze di precettazione riguarda unicamente i casi in cui il pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati possa derivare dall'interruzione o dalla alterazione del servizio pubblico, conseguente all'esercizio del diritto di sciopero o di altre forme di astensione collettiva.

Nel caso specifico (cioè a prescindere dalla individuazione delle responsabilità), prosegue il Prefetto, «la Società che non è più in grado di assicurare il servizio come comprensibile, non vi sono norme che possano supplire alla carenza. Spetta ai Comuni, invece, prendere atto della situazione e individuare, caso per caso, le possibili soluzioni (assunzione in proprio del servizio, affidamento dello stesso ad altra ditta, etc.). La Prefettura può solo assicurare che essa costantemente seguendo il problema, come testimoniano dai numerosi interventi svolti. Circa i problemi sorti con la sospensione del servizio da parte della Proserpina, che provvede alla sola raccolta di ingombranti, carta e cartone, l'unico rischio possibile riguarda il pericolo di incendi. Al riguardo la Prefettura ha già incaricato il Comando dei VV FF di effettuare le verifiche del caso ed ha invitato i sindaci a vigilare e adottare i provvedimenti di propria competenza, anche di urgenza, qualora necessario».

Risparmia oltre 5 milioni di euro l'Asp vibonese nella controversia con il Consorzio Tie di Bitonto che, in un primo tempo, si era aggiudicato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Il giudizio presso la Camera arbitrale dei lavori pubblici di Roma era stato instaurato dal Consorzio degli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi a seguito dell'annullamento, da parte dell'Asp vibonese, dell'aggiudicazione dell'appalto, con caducazione automatica del relativo contratto e con delibera - adottata su espresa attività di consulenza giuridica degli avvocati Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro - confermata poi dal Tar Calabria. Un giudizio, quest'ultimo, in cui l'Asp si era costituita in giudizio tramite gli stessi legali Ciabrone e Mascaro. A seguito dell'annullamento, il Consorzio Tie aveva chiesto un risarcimento del danno ammontante ad oltre 5 milioni di euro, oltre agli interessi ed alla rivalutazione monetaria a far data dall'anno 2004. In tale giudizio l'Asp di Vibo si era costituita attraverso l'avvocato Luigi Ciabrone, con domanda riconvenzionale nei confronti del Consorzio pugliese ammontante a 20 milioni di euro. Il nuovo direttore generale dell'Asp Domenico Stalteri, una volta insediato, decideva così, attraverso



IL CASO Da sinistra gli avvocati Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro e il vecchio progetto del nuovo ospedale

Nuovo ospedale, il Tie ha deciso di ritirarsi

Il consorzio dello «scandalo» rinuncia al giudizio arbitrale

una serie di incontri con lo staff tecnico-giuridico, coordinato dagli avvocati Ciabrone e Mascaro quali consulenti esterni, e con il supporto dell'avvocato Francesco Procopio (attuale direttore amministrativo dell'Asp) e del nuovo responsabile unico del procedimento Vincenzo De Caro, di adottare delle

strategie defensionali contro le pretese del Consorzio Tie, cercando di armonizzarle con i bilanci dell'Azienda. Lo scorso 15 maggio, la buona notizia per l'Asp di Vibo. Infatti, con delibera numero 282 il Consorzio Tie ha deciso di abbandonare la procedura arbitrale, con conseguente mancata accoglienza

della richiesta di risarcimento avanzata nei confronti dell'Asp. Un abbandono della procedura che, senza dubbio, manifesta la bontà della tesi difensiva dell'Azienda sanitaria provinciale che ha sempre resistito alle richieste illegittime dell'avversario attraverso la costituzione nel giudizio arbitrale e, quindi, il de-

posito di una memoria di 60 pagine, oltre a 12.000 copie tra atti e documenti relativi all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. Ragionevolmente, si può pensare che il Consorzio Tie abbia abbandonato il giudizio in considerazione dell'ineccepibile tesi defensionale, sostenuta dai legali dell'Asp Luigi

Ciabrone ed Antonella Mascaro. Tesi che, evidentemente, non hanno consentito al consorzio di Bitonto alcun margine di manovra. Una buona notizia, dunque, per l'Asp vibonese che si ritrova così a risparmiare oltre 5 milioni di euro.

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it

IN BREVE

L'OPERAZIONE

Nel settembre del 2005 scattò l'operazione "Ricatto", che rivelò un turbine di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale

SCATOLA VUOTA

La «macchina delle tangenti» sarebbe stata il Consorzio Tie, impresa aggiudicataria dell'appalto e considerata dai giudici una «scatola vuota»

CONTROVERSIA

I nuovi management dell'Asp hanno deciso di annullare l'aggiudicazione e il Consorzio Tie ha resistito, subendo però pesanti sconfitte

427

Chiedeva un risarcimento di 5 mln per l'annullamento dell'appalto **Nuovo ospedale, il Consorzio Tie abbandona la procedura arbitrale**

Mariolucia Conistabile

Nelle casse dell'Asp rimarranno i cinque milioni di euro chiesti dal Consorzio Tie di Bitonto (coinvolto nell'inchiesta Ricatto) come risarcimento del danno che sarebbe derivato dall'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale. Cifra che sarebbe lievitata con gli interessi e la rivalutazione che il Consorzio d'impreserisorso alla Camera arbitrale dei lavori pubblici di Roma - richiedeva a far data dall'anno 2004.

L'altro ieri però gli avvocati Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro (legali rappresentanti dell'Asp) hanno ricevuto comunicazione ufficiale da parte della Camera arbitrale che ha deliberato l'abbandono della procedura instaurata dal Consorzio di Bitonto circa un anno fa contro l'Asp.

Una vicenda quest'ultima - preceduta da una proposta di transazione extragiudiziale da parte del Consorzio (sempre con un importo di 5 milioni di euro) e respinta dall'Azienda sanitaria - che ha visto la costituzione dell'Asp, oggi rappresentata dal nuovo direttore generale Domenico Stalteri, attraverso l'avv. Ciabrone, che a sua volta a richiesto una riconvenzionale di 20 milioni di euro nei confronti del Consorzio Tie. Passaggi che sono



L'ingresso del cantiere per il nuovo ospedale in località Cocari

stati seguiti direttamente dal dg Stalteri e in diversi incontri con il pool tecnico-giuridico - presenti anche l'avv. Francesco Procopio, direttore amministrativo dell'Asp e il nuovo Rup ing. Vincenzo De Caro - coordinato dai consulenti giuridici esterni (avv. Ciabrone e Mascaro) sono state decise le strategie della difesa che, necessariamente, sono state armonizzate con i bilanci dell'Azienda.

Strategie (nel giudizio arbitrale l'Asp si è costituita con una me-

moria di oltre 60 pagine, corredata da 12 mila copie di atti e documenti) la cui incisività è stata suffragata dall'abbandono della procedura arbitrale da parte del Consorzio e il conseguente risparmio di 5 milioni di euro. D'altro canto l'Asp ha sempre resistito alle richieste del Tie, scattate a seguito dell'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto (oltre 23 milioni), disposto anche dal Tar nel dicembre 2007 che ha respinto il ricorso del Consorzio.

CALABRIA

NUOVO OSPEDALE DI VIBO *Gli aggiudicatari dell'appalto hanno rinunciato alla procedura instaurata contro l'Azienda sanitaria provinciale*

Il Consorzio Tie abbandona l'arbitrato

I legali dell'Asp: «Sono stati risparmiati oltre cinque milioni di euro»

424
VIBO VALENTIA — Il consorzio di imprese Tie ha abbandonato la procedura arbitrale che aveva instaurato presso la Camera arbitrale dei lavori pubblici contro l'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia in relazione all'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Lo ha reso noto l'avvocato Luigi Ciambrone, che insieme all'avvocato Antonella Mascaro rappresenta nella vertenza l'Azienda sanitaria provinciale. «Nei mesi scorsi ha riferito ancora l'avv. Ciambrone - l'Azienda sanitaria aveva disposto l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto al Consorzio Tie, con la revoca au-



Il cartello della realizzazione dei lavori per il nuovo ospedale vibonese

tomatica del relativo contratto. La relativa delibera era stata confermata dal Tar». «L'abbandono della procedura arbitrale, con mancata accoglienza della richiesta di risarcimento del Consorzio - ha sostenuto ancora Ciambrone - manifesta la bontà della tesi difensiva dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia che ha sempre resistito alle richieste illegittime dell'avversario attraverso la costituzione nel giudizio arbitrale con memoria di oltre 60 pagine e il deposito di oltre 12 mila copie tra atti e documenti selezionati dell'imponente mole documentale relativa all'appalto. Ragionevolmente il Consorzio

Tie ha abbandonato il giudizio in considerazione che l'ineccepibile tesi defensionale non gli consentiva margini di manovra. In altri termini l'Azienda sanitaria provinciale vibonese ha risparmiato oltre cinque milioni di euro. Una buona notizia di ottima amministrazione della cosa pubblica». Il consorzio Tie, infatti, aveva chiesto un risarcimento del danno per 5 milioni di euro oltre a interessi e rivalutazione monetaria dall'anno 2004, mentre l'azienda sanitaria si era costituita proponendo una domanda riconvenzionale per 20 milioni di euro.

a. c.

Nel troncone sulla risonanza magnetica ascoltato il maresciallo dei carabinieri Nazzareno Lopreiato

Prende corpo il processo "Ricatto"

Resterà a Vibo: rigettata l'incompetenza territoriale

di FRANCESCO RIDOLFI

L'OPERAZIONE Ricatto, scattata nel settembre 2005, dopo numerose vicissitudini è approdata in aula dove il collegio presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi (a latere Gomez De Ayala e Albarano) ha iniziato la trattazione dei tre tronconi in cui l'operazione condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia e dai colleghi di stanza presso la Procura è stata ripartita. Per quanto riguarda il troncone sull'abuso d'ufficio, che vede indagati Santo Garofalo, Giuseppe Armando Pania, Mario Martina, Maurizio Marchese, Bruno Alia, Giuseppe Namia e Carmelo Lo Bianco, il processo è stato rinviato senza discutere nulla visto che l'intera giornata è stata assorbita dagli altri due tronconi. Per quanto riguarda l'abuso d'ufficio l'attenzione si sposta alla prossima udienza fissata per il 23 aprile. In relazione al secondo troncone relativo all'appalto sulla costruzione del nuovo ospedale, che vede imputati Garofalo, Namia, Domenico Solesi, Domenico Liso, Fausto Vitello e Enzo Pagnani, il collegio ha affrontato le questioni preliminari, tutte rigettate, e in particolare la richiesta avanzata da diversi difensori degli imputati di spostamento della sede processuale per incompetenza territoriale. Il collegio nello specifico ha rigettato la richiesta accogliendo le istanze avanzate dal pubblico ministero, Fabrizio Garofalo, e dagli avvocati dell'Azienda sanitaria provinciale costituitasi parte civile nel procedimento. Luigi Ciambone e Andrea Galasso. Il collegio, in sostanza, con una lunga ordinanza ha rigettato l'istanza di incompetenza territoriale in quanto al momento non ci sarebbe la prova che i reati siano stati commessi altrove visto che allo stato degli atti il Tribunale non ha gli elementi necessari per valutare. Inoltre, dai giudici è stata rigettata la richiesta presentata da Fausto Vitello di ottenere un proscioglimento immediato. Quindi, il processo è



L'aula in cui sono in corso i tre processi "Ricatto"

stato aggiornato al prossimo 23 aprile data in cui saranno nominati i periti che si dovranno occupare della trascrizione delle numerose intercettazioni acquisite agli atti. Infine, il terzo e ultimo troncone del processo, relativo alla gestione del servizio di risonanza magnetica mobile,

vede indagati Garofalo, Maurizio Marchese e Giovanni Emilio Regazzoni, il collegio ha ascoltato la testimonianza del maresciallo Nazzareno Lopreiato, mentre il pm ha rinunciato ad ascoltare il maresciallo Stefano Marando. Lopreiato ha ricostruito le fasi dell'inchiesta legata all'appalto vinto da Regazzoni, in particolare, sono stati messi in luce i passaggi che hanno portato all'accertamento delle presunte responsabilità degli imputati e al riconoscimento degli stessi. Le difese hanno contestato il mancato accertamento dei costi sostenuti dall'Asp prima dell'attivazione del servizio e subito dopo, in quanto, sempre secondo le difese, sarebbero stati tangibili sia un risparmio economico che una riduzione delle liste d'attesa, a ciò si aggiunge la valutazione dell'adeguatezza dei mezzi tecnici utilizzati che, secondo le difese, sarebbero da considerarsi all'avanguardia rispetto al periodo. Ad ogni modo il collegio ha aggiornato il processo all'udienza del 7 maggio quando sono stati chiamati a testimoniare tutti i restanti testimoni (circa una decina) dell'accusa.

Il tribunale di Tropea dispone l'obbligo di firma Convalidato l'arresto di Accorinti

ERA stato arrestato dai carabinieri di Zungrì martedì, si tratta di Pietro Accorinti (cl. 61) originario del luogo. L'uomo, nei giorni precedenti, era stato notato in diverse occasioni mentre parlava con alcuni pregiudicati in violazione della misura di prevenzione della sorveglianza cui lo stesso era sottoposto (con obbligo di soggiorno a Zungrì). Inoltre, nel corso di una perquisizione presso la casa dello stesso Accorinti i militari dell'Arma hanno trovato tre coltelli di genere vietato. In seguito a ciò è stata denunciata in stato di libertà. L'ultimo episodio ieri mattina quando i carabinieri hanno sorpreso per l'ennesima volta Accorinti a colloquio con un pregiudicato del posto e a quel punto è scattato l'arresto. Avvisato sui fatti, il pm di turno, Simona Cangiano, ha disposto l'accompagnamento di Accorinti presso la caserma di Tropea in attesa dell'udienza per la convalida dell'arresto. Ieri mattina Accorinti, difeso di fiducia dall'avvocato Giuseppe Bagnato, è comparso in udienza dove il pm di udienza Pistinini ha chiesto la convalida e l'applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari. La difesa di Accorinti non si è opposta alla convalida chiedendo, però, il rigetto della misura degli arresti domiciliari attenuando il provvedimento nell'obbligo di firma. La richiesta si è basata sul presupposto che il tipo di violazione commessa da Accorinti non era certo così grave - ha evidenziato in udienza il legale - da giustificare la diversa misura affittiva richiesta dal pm. Il tribunale monocratico di Tropea, nella persona del giudice Stefano Troiani, ascoltate le parti si è espresso decidendo di convalidare l'arresto e applicare ad Accorinti il solo obbligo di firma per tre giorni a settimana. Il processo, dopo che l'avvocato Bagnato ha chiesto la concessione dei termini a difesa, è stato aggiornato al 26 novembre.

Nei tratto che conduce allo svincolo autostradale Sulla 606 limite di 50 Km/h

Il dirigente dell'Ufficio trasporti e viabilità dell'Amministrazione provinciale, Francesco Defina, ha reso nota l'adozione di un'ordinanza che prevede l'imposizione del limite di velocità di 50 chilometri orari sull'ex strada statale 606, nel tratto che dalla rotonda in prossimità del Casa circondariale conduce allo svincolo autostradale di Sant'Onofrio. Il provvedimento si è reso necessario per garantire maggiore sicurezza su un'arteria extra urbana, e in seguito alle numerose istanze presentate dai cittadini per l'apertura di nuovi accessi ai carrai lungo la strada. Il limite di 50 chilometri orari entrerà in vigore appena verrà installata la segnaletica.

Oggi pomeriggio a partire dalle 18 al 501 hotel Inner Wheel, conferenza di Rosano

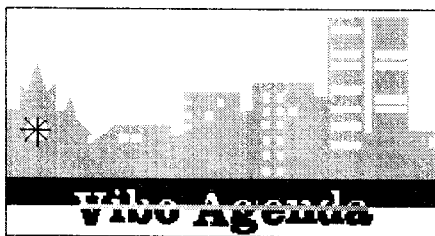
OGGI, alle ore 18, all'hotel 501, il professor Vito Rosano, Coordinatore della Zona 12 del Rotary International, terrà una conferenza all'Inner Wheel sul tema: "Rotary e libere associazioni fra religioni e razze diverse... comunichiamo la nostra visione". L'iniziativa rientra nell'ambito più complessivo progetto di sviluppo delle attività socio-culturali del sodalizio vibonese. L'oratore sarà presentato dalla Presidente dell'Inner Wheel, Rosa San Donato. Prevista la partecipazione dei soci dell'Inner Wheel, del Rotary, del Botanical e di altre associazioni culturali cittadine.

Da ieri e fino al 19 marzo nelle piazze d'Italia per raccogliere fondi Un cravatta per la ricerca

È PARTITA ieri e durerà fino al 19 marzo, promossa dalla World Foundation of Urology, la "Settimana Nazionale di Prevenzione del Tumore della Prostata - Festa del papà" giunta alla seconda edizione. Molti gli eventi previsti per sensibilizzare le istituzioni e il pubblico nei confronti del tumore della prostata, educare a una corretta alimentazione integrata per ridurre l'incidenza di questo male e informare sulla necessità di eseguire annualmente la visita urologica e il dosaggio del Psa (Antigene prostatico specifico). Il 15 e il 16 marzo nelle principali piazze d'Italia sarà distribuito materiale informativo ad opera di postazioni della Croce Rossa Italiana, dei Bersaglieri e del Csi. Sarà attivata una raccolta fondi tramite la vendita di cravatte appositamente realizzate da un'idea di

Maurizio Marinella. I proventi saranno destinati all'acquisto di apparecchiature per la chirurgia laparoscopica (minimamente invasiva) del tumore della prostata che saranno donate alle Divisioni di Urologia di 3 ospedali italiani: San Raffaele di Milano (nord), Fatebenefratelli di Roma (centro) e Acquaviva delle Fonti di Bari (sud). In provincia la manifestazione si terrà a Vibo Valentia, Pizzo, Briatico, San Costantino Calisro, Mileto, Rombolo, Nicotera, Serra San Bruno, Arena, San Nicola da Crissa, Francavilla, Filadelfia e Sant'Onofrio. Per informazioni e donazioni sarà attivato il numero verde 800 99 33 83, oppure sarà possibile collegarsi ai siti internet: www.prevenzionetumoreprostata.it e www.wfurology.org.

f. r.



SOS EMERGENZE	
CARABINIERI Pronto intervento	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
ASL Soccorso stradale	116
GUARDIA DI FINANZA	117
PRONTO SOCCORSO	118
POLIZIA MUNICIPALE	509270
POLIZIA STRADALE	996611
SOCCORSO IN MARE	1530
CORPO FORESTALE	1515
AMBULANZE MIMMO POLITISENA ONLUS	0963/94420

MUSEI & BIBLIOTECHE

MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE	43350
MUSEO STATALE DI MILETO	337015
MUSEO DELL'ARTE SACRA	42049
MUSEO DELL'EMIGRAZIONE	391221
MUSEO DELLA CERTOSA	70698
MUSEO DEL MARE	534903
CASTELLO NORMANNO	43350
BIBLIOTECA CALABRESE	351275-352363 (FAX)
CENTRO SISTEMA BIBLIOTECARIO	547557

TELEFONI UTILI

NUMERI UTILI	
PFSS Informazione viaggiatori	892021
PRO LOCO	45300
MUNICIPIO (Centralino)	599111
(Numero Verde)	167 276400
(Ufficio con il pubblico)	800 237391
CORPO FORESTALE DI STATO	311022
AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/414111
CAPTANERIA DI PORTO	572004
QUESTURA	965111
CARABINIERI	592404
GUARDIA DI FINANZA	42160
PREFETTURA	965111
NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	262122
SERVIZIO GUASTI	
ACQUA	42991 - 599261
ENEL	800 900800
ITALGAS	800 900999
TELECOM ITALIA	182
UTILITA' SOCIALE	
CONSULETORIO FAMILIARE Viale Matteotti	0963 42014/472105
TELEFONO AZIENDALE linea di emergenza	19696
SERT (ospedale) Tropea	962884/5
SERT (Pizzo Calabria)	0963 533571
COMUNITA' TOSSICODIPENDENTI MARANATHA	336568
AVIS	43069

PRONTO SOCCORSO

OSPEDALE JAZZOLINO	
PRONTO SOCCORSO	962235
CENTRALINO	962111
PORTINERIA	962337
SUEM	118 - 962518
RIANIMAZIONE	962230 - 962229
POSTO DI POLIZIA	962238
GUARDIE MEDICHE	
VIBO VALENTIA	41774
AMBULANZE	
CROCE ROSSA ITALIANA	43843
SOCCORSO GENNY	43999
FARMACIE	
ASIGANELLO via Messina, 21	596494
CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
DEVID via Scarnapiovera - Vera Superiore	263124
DE PINO piazza San Leonardo (turno sett.)	42183
BUCARELLI via Popoli	592402
IOREIDA via V. Industria	572581
MARCELLINI via Toscana, 6	572034
MONTORO via Luigi Rizzo, 66	41551

Tanti auguri...

Se avete da segnalare un lieto evento (ricorrenze, nozze, nascite, successi in carriera) da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0963/472059 o una breve nota per posta: alla redazione de "Il Quotidiano", corso Vittorio Emanuele III, 58 - 89900 - Vibo Valentia, indicando il vostro preciso recapito.

423

CINEMA

MODERNO via E. Gagliardi	41173
Grande grosso e Verdone	16.30, 19.00, 21.30
Sweeney Todd	17.00, 19.15, 21.30
30 giorni al buio	17.00, 19.15, 21.30

Sanitopoli, depone Lopreiato

Risonanza magnetica, parte il processo. Resta a Vibo l'affaire nuovo ospedale

1422

E' ripreso ieri mattina davanti al collegio giudicante presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi (a latere Gomez De Ayala e Albarano) il processo "Ricatto" sulla sanitopoli vibonese. Il troncone relativo agli abusi, falsi ed ad un caso di concussione, è stato rinviato al 23 aprile. Gli imputati, ognuno con una diversa posizione processuale e con differenti capi di imputazione, sono Santino Garofalo e Giuseppe Panio che rispondono dei reati di falso ed abuso d'ufficio; Bruno. Alia e Maurizio Marchese che rispondono di falso in atto pubblico; Mario Martina al quale è contestato un presunto abuso d'ufficio; Giuseppe Namia e Carmelo Lo Bianco detto "Sicarro", che rispondono di concussione in concorso. Reati che sarebbero stati commessi per favorire l'inquadramento di un sanitario (Francesco Alia) come primario di Cardiologia nell'ospedale di Tropea, mentre la posizione di Namia e Lo Bianco riguarda i lavori effettuati all'interno dell'ospedale di Pizzo da parte dell'imprenditore Bruno Ruscio, parte offesa nel procedimento. Nel troncone relativo alle "manovre" intorno alla costruzione del nuovo ospedale, il Tribunale, con un'articolo



Il luogotenente Lopreiato

lata ordinanza, ha respinto tutte le eccezioni sollevate nella precedente udienza dagli avvocati degli imputati che miravano ad uno spostamento del processo a Roma, in quanto il pagamento di della tangente da 1.750.000 euro per il subappalto del nuovo ospedale fu siglata in un albergo della Capitale. Altra sede chiesta dai legali era Bari perché qui venne stipulato il subappalto fra il Consorzio Tie e l'impresa P&P di Lamezia. Sia il pm Fabrizio Garofalo che la parte civile, rappresentata dagli avvocati Luigi Ciabrone ed Andrea Galasso, si erano opposti ricordando che i reati sono stati consumati a Vibo, evidenziando come che le cambiali da incassare successivamente

sono state firmate in città. «Il processo resterà a Vibo - hanno dichiarato soddisfatti i legali dell'Asp Ciabrone e Galasso -». Il Tribunale ha inoltre ammesso tutte le prove orali e, in particolare, la realizzazione di una perizia sulla trascrizione di numerosissime intercettazioni a carico degli imputati. Stante l'imponente mole probatoria verrà nominato un collegio di periti. Quindi tutto rinviato all'udienza del 23 aprile. Imputati in tale troncone sono Santo Garofalo, il presunto "facendiere" dell'Udc Enzo Fagnani, Fausto Vitello, Giuseppe Namia, Domenico Liso e Domenico Scelsi. E' invece entrato nel vivo, con la deposizione del luogotenente Nazzareno Lopreiato, il terzo troncone del processo relativo alla controversa vicenda della «risonanza magnetica mobile», che vede imputati l'ex commissario straordinario dell'Asl Santo Garofalo, l'ex direttore delle risorse umane dell'Asl Maurizio Marchese ed il milanese Giovanni Emilio Regazzoni, amministratore delegato della Ums, tutti accusati, a vario titolo, dei reati di turbativa d'asta, corruzione e tentata truffa. Secondo l'accusa, per l'aggiudicazione dell'appalto sulla risonanza sarebbe stata

pagata una tangente di 5mila euro e vi sarebbero state delle presunte irregolarità di carattere amministrativo. A tal riguardo il maresciallo Lopreiato, nel corso dell'udienza ha ricordato come, oltre alla Ums di Regazzoni che si aggiudicò il servizio risonanza magnetica sulla Alliance Diagnostic, c'era una terza ditta disponibile, ma Garofalo mandò solo due inviti. «Mancava la documentazione che giustificasse l'invito per l'offerta della risonanza - ha spiegato lo 007 dell'Arma - ed in un primo tempo l'offerta della Alliance fu più vantaggiosa di quella dell'Ums, ma l'Asl sospese tutto ed alla fine vinse la ditta di Regazzoni, nella cui abitazione sono state rinvenute numerose lettere di corrispondenza con Santino Garofalo, in cui Regazzoni affettuosamente scriveva "Caro Santino..."». Quindi Lopreiato ha ricordato le inadempienze contrattuali della Ums, la frequente assenza di un radiologo sul camion della risonanza e le continue lamentele per il servizio sia da parte degli utenti che dei dottori Consoli e Giordano. Uno spaccato di vita sanitaria certamente poco edificante.

GIUSEPPE BAGLIVO

Cronaca di Vibo

Sanitopoli Gli avvocati della difesa avevano chiesto Bari o Roma

Nuovo ospedale, il processo non sarà trasferito Eccezioni respinte

Il luogotenente Nazzareno Lopreiato spiega com'è nata l'inchiesta sulla Risonanza magnetica

Nicola Lopreiato

421

Il processo non sarà trasferito altrove per come avevano chiesto i difensori degli imputati coinvolti nella sanitopoli nella precedente udienza. L'istanza di spostare il tutto a Bari o Roma è stata rigettata dal Tribunale, decidendo in questo modo di accogliere i rilievi mossi dal pm Fabrizio Garofalo e dalla parte civile, rappresentata dagli avvocati Ciambrone e Galasso. Lo stesso collegio giudicante ha rigettato la richiesta avanzata dall'avv. Nunzio Raimondi, difensore di Fausto Vitello, relativa al proscioglimento immediato del suo assistito, ritenendo il collegio corretto i reati contestati al responsabile unico del procedimento relativo all'appalto dell'ospedale.

Nella precedente udienza, inoltre, il Tribunale aveva rigettato altre eccezioni preliminari inerenti la validità del decreto che dispone il giudizio e della costituzione della parte civile (ammessa a pieno titolo). Ammesse anche tutte le prove orali richieste ed in particolare la realizzazione di una perizia in relazione alla trascrizione di numerosissime intercettazioni telefoniche ed ambientali a carico degli imputati. Stante l'imponente mole pro-

batoria il Tribunale nominerà un collegio di periti. Provvedimento che sarà adottato nella prossima udienza fissata per il 23 aprile.

Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata anche dalle prime testimonianze per quanto riguarda il troncone processuale relativo al servizio della risonanza magnetica e che vede imputati l'ex commissario dell'Azienda sanitaria Santo Garofalo, l'ex direttore delle risorse umane dell'Asl Maurizio Marchese e Giovanni Emilio Regazzoni, amministratore delegato della Ums Lithomobile, ovvero la società a cui l'Asl decise di assegnare il servizio di risonanza mobile per un importo giornaliero di circa 5 mila euro.

E sull'avvio delle indagini, i percorsi investigativi che i carabinieri hanno seguito, ha riferito in aula davanti al Tribunale il luogotenente Nazzareno Lopreiato, mentre il pm Garofalo ha ritenuto di rinunciare al luogotenente Stefano Marando in servizio alla sezione di polizia giudiziaria della Procura. Fatto piuttosto singolare che un'indagine così complessa e delicata sia stata affidata a solo due uomini. La mole dell'inchiesta, infatti, è stata di vastissime proporzioni per come le stesse indagini hanno dimo-

strando alle domande del pm il luogotenente Lopreiato, comandante della stazione dei carabinieri, ha precisato che il tutto ha avuto inizio dalla relazione dei revisori dei conti i quali evidenziavano alcune incongruenze. Da quelle prime indagini e le prime intercettazioni telefoniche ed ambientali attorno ai vertici dell'Azienda sanitaria. Mentre per quanto concerne la risonanza mobile ha spiegato che l'Asp ha invitato solo due ditte invitandole a formulare delle offerte. Stranamente il servizio è stato affidato a chi offriva condizioni ritenute più svantaggiose per l'ente poiché i costi si aggiravano sui 5 mila euro al giorno. Il contratto, secondo quanto riferito in aula prevedeva anche la presenza del medico, ma ciò non sempre avveniva e ciò comportava non pochi ritardi per quanto riguardava la lettura dei referti tanto da suscitare reazioni dai primari interessati.

Lopreiato ha riferito, tra le altre cose, ai giudici che Emilio Giovanni Regazzoni e l'ex commissario Santo Garofalo avevano avuto rapporti epistolari prima dell'avviso pubblico per l'aggiudicazione del servizio. Dalle lettere si evince che i rapporti erano piuttosto confidenziali.



La sede dell'Azienda sanitaria più volte setacciata dai carabinieri

Il Monastero
PIZZA TIPICA
NEL CUORE DELLA CITTA'

VITERBO -
VIA FATTUNGHERI, 10
TEL. 0761/34344
CHIUSO IL MERCOLEDÌ

Nuovo OGGI Viterbo

Edizione Viterbo e Provincia

CERNAME
MEME
Pallone d'oro 2007/2008
adottanti e giovani
MILITARI DI SPARTANITA'

CALCIOMANIA

Anno 13 - N. 58 - € 0,80

VITERBO: Via Vismara 12 - Tel 0761.346807 Fax 0761.341539 e-mail: redazione@nuovoviterbooggi.it
Pubblicità: I.Media srl Via Saragat, 22 Viterbo 0761 275711 e-mail: info@imediasrl.it

S. Gualtiero Abate

Giovedì 28 Febbraio 2008

POLITICA - L'ex vicesindaco a sorpresa potrebbe sparigliare le carte Pdl, entra in gioco Murooni

Sul suo nome il gradimento di Gabbianelli e dei big di AN Giovanardi sponsorizza la sua candidatura con Berlusconi e Fini

Per qualche Centro Commerciale in più

Per qualche centro commerciale in più
Chi vive nel Lazio e proprio a partire dalla realtà commerciale e urbanistica di Roma, diciamo in entrata e in uscita dall'urbe - ha scoperto che con centri commerciali in evidente sovrabbondanza si vive sempre peggio; sino a ieri è stata solo una questione di traffico più o meno impazzito, di traffico più o meno bloccato in entrata e in uscita dalla capitale. Da ieri è una questione di morte, di morte di madri e figli stroncati in una assurda di viabilità ed etica urbanistica di chi insomma dovrebbe occuparsi della corretta vita urbanistica e invece - magari subendoli - deve accettare mega insediamenti commerciali privi di infrastrutture specifiche come quelli del Parco Leonardo a Fiumicino.

Si, sono morte madri e figli perché a qualcuno conveniva, in una ottica immobilistica commerciale, realizzare proprio lì un mega centro commerciale.

Questi mega centri commerciali a chi gio-

vano? Alla vita di una regione, di una città, di tante città satelliti o giovani soltanto per un contorno di maggior utile residuale a sconsiderati immobilisti? Giovano alle tante, truppe speculazioni immobiliari che hanno trasformato in tanti "Rockefeller" altrettanti "palazzinari" romani che hanno voluto attingere ricchezza oltre la sfera immobiliare attraverso presunte convenienze di centri commerciali?

Speriamo che queste inforti terribili risultino nella loro terribile ed ingiustificata causalità quando sono la conseguenza della golosità di profitto da aggiungere alla convenienza immobilistica, quella del megacommercio!

Allora rinasce la società civile di questa grande città e dei suoi importanti insediamenti satellitari.

Si facciamo più parchi e si arricchisce di più aree verdi, si faccia qualcosa che sia umano e non disumano, quando la golosità dei palazzinari... uccide la civiltà di vivere.

DETEKTOR

E se alla fine la spuntasse Paolo Murooni?

Potrebbe essere lui il candidato sindaco del Pdl al Comune di Viterbo. Murooni infatti è gradito a Gabbianelli e alla stragrande maggioranza di AN. Forza Italia alla fine potrebbe trovarsi nella condizione di accettarlo se come sembra Silvio Berlusconi benedirà l'operazione in accordo con il suo amico e fidato alleato Carlo Giovanardi. A quel punto resta da capire cosa farà l'Udc visto che fra Murooni e Gigli i rapporti si sono interrotti ormai da molti mesi. Ma non tutti nel partito di Casini sono disponibili ad affrontare la corsa solitaria per compiacere i desiderata di Nando.



MASCARUCCI A PAG. 5

Al l'Interno

POLITICA

Nell'Udc sono rimasti quattro gatti e si firmano pure

A PAGINA 6

POLITICA

Regino Brachetti spiega cos'è la Rosa Bianca

A PAGINA 6

VITERBO

La Cosa Rossa è a pezzi, si è dimesso il circolo del Prc

A PAGINA 6

CASTEL S. ELIA

Commissario in Comune, si va al ballottaggio

A PAGINA 6

MONTEFIASCONE

Ufficio elettorale polemiche fra il personale

A PAGINA 6

CRONACA - L'ingegnere di Montefiascone sul banco degli imputati a Vibo Valentia

Tangenti, iniziato il processo Vitiello

PROMOZIONE
Solo la Foglianese ride
Chiaro scuro per le altre



Alla pagina 20-21-22

Respinte le eccezioni presentate dall'avvocato

CRONACA

Mammagialla sotto organico

La protesta di agenti e sindacati sotto la Prefettura

A pagina 4



È iniziato il processo a carico di Fausto Vitiello al Tribunale di Vibo Valentia, in Calabria.

L'ingegnere di Montefiascone, esponente di spicco dell'Udc, che ricevette un incarico fiduciario dalla Asl 8 di Vibo Valentia per espletare le pratiche necessarie alla gara d'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale, mai realizzato, e accusato di aver preso tangenti.

A PAGINA 3

ECCELLENZA - Il Flaminia batte l'Aprilia e la raggiunge al 2° posto

Sarà a pagine 11 e 19

La Città dell'Auto

Plurimarche nuovo ed usato
delle migliori
MARCHE

Strada Tuscanese Km. 1,500 Viterbo

Concessionaria ufficiale

CENTROAUTO



2 zero due



420

VIBO VALENTIA - Coinvolto in un giro di tangenti per la realizzazione dell'ospedale

Iniziato il processo a Vitiello

Respinte le eccezioni fatte dal suo avvocato Nunzio Raimondi che aveva chiesto addirittura la declaratoria di proscioglimento

VIBO VALENTIA - È iniziato il processo a carico di Fausto Vitiello ed altri al Tribunale di Vibo Valentia in Calabria.

L'ingegnere di Montefiascone, esponente di spicco dell'Udc viterbese e nazionale, ricevette un incarico fiduciario dalla Asl 8 di Vibo Valentia (tecnicamente si chiama Rup, responsabile unico del provvedimento) per espletare tutte le pratiche necessarie per indire la gara d'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale che, come noto, non fu mai realizzato. Coinvolti vari esponenti politici ed imprenditori. Ancora secretati alcuni nomi eccellenti che con tutta probabilità emergeranno nel corso delle prossime udienze. Gli esponenti politici coinvolti appartengono all'Udc. Sempre dall'Udc, come detto, l'incarico a Fausto Vitiello. Intercettazioni telefoniche, pedinamenti e registrazioni ambientali incastrano sia il Rup che gli altri coinvolti in questa vicenda. Alcuni hanno scelto la via del patteggiamento e sono usciti di scena. Mentre per tutti gli altri è iniziato il lungo dibattito in aula che porterà sicuramente scossoni anche a livello nazionale. Sotto la lente d'ingrandimento una maxi tangente di un milione e settecentomila euro. Quattrocento



L'ospedale di Vibo Valentia

milioni di euro dovevano finire, secondo l'accusa e da quanto emerso dalle intercettazioni, nelle tasche di Fausto Vitiello. Poi scattò l'operazione "Ricatto" che mise fine a questo scandalo arrestando diverse persone. Furono rinviati a giudizio sei degli indagati. I reati contestati a vario titolo agli indagati vanno dalla concessione, alla turbativa (festa ed alla

corruzione. Le persone rinviate a giudizio sono l'ex commissario straordinario dell'Asl di Vibo Valentia, Santo Garofalo; l'ex responsabile dell'Ufficio tecnico Giuseppe Nania; Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili del consorzio d'impresa aggiudicatario dell'appalto; il responsabile unico del procedimento, Fausto Vitiello,



L'ingegnere Fausto Vitiello

ed un tecnico, Enzo Fagnani. Col rito abbreviato, invece, furono giudicati l'ex direttore generale dell'Asl di Vibo, Armando Crupi, ed un altro tecnico, Giorgio Campisi. Ieri il primo scontro sulla costituzione di parte civile da parte della Asl di Vibo Valentia che è assistita dall'avvocato Luigi Ciambrone che ha inannellato una serie infinita di vittorie che in

questa vicenda stanno facendo giurisprudenza. L'ultima vittoria è stata al Tar dove ha fatto respingere la richiesta di Vitiello di essere riammesso al proprio ruolo e risarcito con 500mila euro. Il giudice ha accolto la richiesta di Ciambrone di essere ammesso come parte civile al processo. Così come ha respinto le diverse eccezioni mosse dalla difesa per

cercare di rallentare, in qualche modo il dibattimento. clamorosa poi la richiesta dell'avvocato Nunzio Raimondi, difensore di Fausto Vitiello, che ha chiesto l'immediata sentenza declaratoria di proscioglimento come recita l'articolo 129 del Codice di rito. In pratica Vitiello, secondo la difesa, andava immediatamente prosciolto e tolto dal processo perché i reati che gli venivano contestati in quel momento, essendo Rup, era in veste di pubblico ufficiale. Gli avvocati della parte civile hanno dimostrato che l'incarico da Rup non era stato assegnato tramite concorso come legge recita ma in veste fiduciaria. Dopo diverse interruzioni per giudicare di volta in volta, le eccezioni il processo si è chiuso con un rinvio al 21 marzo. Data importante perché, sempre la difesa, ha chiesto che il processo venga spostato a Bari in quanto i reati in discussione sono stati commessi a Bitonto e quindi la competenza non è del Tribunale di Vibo ma appunto di Bari. Secondo gli avvocati dell'accusa il processo subirà scossoni rilevanti quando si parlerà delle 12mila tessere dell'Udc acquistate dal Consorzio Tie. Usiranno fuori nomi che in campagna elettorale saranno "levantati".

Ieri l'incontro tra Provincia e Autorità Portuale di Civitavecchia Aeroporto, raggiunta la duplice intesa Infrastrutture, trasporti e turismo i punti al centro del protocollo

VITERBO - Aeroporto, ma non solo.

Certo, è proprio dal futuro scalo di Viterbo che è partito tutto il ragionamento, il quale però tocca una serie di aspetti al centro di un prossimo protocollo d'intesa tra Provincia di Viterbo e Autorità portuale di Civitavecchia.

Ieri mattina i rispettivi presidenti, Alessandro Mazzoli e Fabio Ciani, insieme agli assessori Antonio Rizzello (Lavori pubblici), Angelo Cuppelli (Pianificazione territoriale e Turismo) e Renzo Trappolini (Trasporti e Cultura) hanno gettato le basi di quello che sarà l'accordo su cui mettersi subito al lavoro

Pochi punti ma decisivi: flussi turistici, trasporto merci e persone, infrastrutture e collegamenti, valorizzazione del territorio a 360, dai beni culturali a quelli ambientali, fino ai prodotti tipici. Il tutto con aeroporto e Tuscia viterbese sullo sfondo.

Dopo aver illustrato gli ultimi passi compiuti verso la realizzazione dello scalo - ovvero l'intesa tra ministero dei Trasporti e Regione Lazio e l'incontro all'Enac per definire la fase operativa - il presidente Mazzoli ha chiesto il coinvolgimento dell'Autorità portuale. "Crediamo che il ruolo del porto di Civitavecchia - ha detto a

Ciani - in questo processo sia indispensabile". E la risposta non si è fatta attendere. I due enti si metteranno quindi subito al lavoro per stilare un protocollo d'intesa su cui muoversi nei prossimi mesi. "Siamo convinti - spiega Mazzoli - che l'azione in sinergia debba partire dai collegamenti. L'impegno congiunto non si limiterà però solo alla trasversale Orte-Civitavecchia; considerato che il porto è ai massimi livelli non solo per quanto riguarda i flussi turistici dettati dall'attività crocieristica, ma anche per il trasporto merci, sarà fondamentale puntare anche sulla ferrovia Civitavecchia-

Capranica-Orte".

Per quanto riguarda la valorizzazione del territorio, insieme all'Autorità portuale c'è l'intenzione di mettere a punto iniziative volte a far conoscere la Tuscia ai crocieristi direttamente sulle navi, attraverso i tour operator. "Creare percorsi alternativi alla Capitale è possibile - continua Mazzoli - soprattutto sfruttando le enormi potenzialità dell'aeroporto e del porto. Ritengo che l'incontro con Ciani sia stato molto positivo, anche perché su una cosa ci siamo trovati completamente d'accordo: lavorare su pochi punti. Ma realizzabili".

Detenzione illegale di armi, arrestato un 56enne viterbese



VITERBO - Tra arresti e denunce eseguite negli ultimi tempi, sembra che la detenzione illegale di armi stia diventando un fenomeno sempre più diffuso, sia nel capoluogo che nel resto della provincia.

Dopo il clamoroso arresto di un noto avvocato viterbese eseguito dalla Squadra Mobile di Viterbo, e subito rimesso in libertà, non sono mancate ulteriori denunce effettuate anche dai carabinieri delle varie stazioni dislocate nella provincia di Viterbo (le ultime solo due giorni fa).

Cosa sta succedendo? C'è più facilità nel reperire le armi?

Perché sempre più persone avvertono la necessità di munirsi di pistole o fucili? O coltelli di vario genere?

Insicurezza o fatalismo? Molto probabilmente entrambe le cose.

Intanto, comunque, un altro arresto è stato eseguito dal personale della Divisione di Polizia Amministrativa e Sociale della Questura di Viterbo.

A seguito di un controllo straordinario sulla detenzione di armi, infatti, gli agenti hanno messo le manette ai polsi di C.D..

Si tratta di un cinquantaseienne residente nel capoluogo.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, l'uomo deteneva non uno, ma due fucili, in maniera illegale, non avendoli denunciati.

Incidente in via Sabotino Chi è davvero passato col verde?

VITERBO - Il giorno 18 gennaio 2008 due auto sono state coinvolte in un incidente all'altezza del semaforo posto tra via Sabotino e via Santa Maria della Grotticella.

Si tratta di una Lancia Y e di una Miera. Il sinistro si è verificato intorno alle 12,20 di mattina. Entrambe sostengono di essere passate col verde. Chiunque avesse assistito all'incidente è pregato di mettersi in contatto con i seguenti numeri: 0761 752014 oppure 338 6043052.



I proprietari avevano sporto denuncia a gennaio Ritrovata nelle Marche un'auto rubata in città

SAN SEVERINO - È stata ritrovata nelle Marche, nel comprensorio di San Severino per l'esattezza, un'auto rubata in città.

La polizia municipale del posto, infatti, ieri mattina, in località Pitino, ha rinvenuto una Fiat Punto e, dai controlli effettuati è emerso che la scomparsa dell'auto è stata denunciata all'inizio di gennaio a Viterbo.

Gli agenti, durante un giro di controllo sul ter-

ritorio comunale, hanno notato l'utilitaria abbandonata ai margini di una strada di campagna; si sono avvicinati per verificare la situazione e all'interno dell'abitacolo hanno scorto la targa di un veicolo.

Inosserviti, hanno aperto la Fiat Punto e, controllando il libretto di circolazione, hanno potuto constatare che la doppia targa esterna non corrispondeva ai dati di immatricolazione del

mezzo. Da qui, i controlli e la successiva denuncia ai carabinieri.

L'auto in pratica era rubata, ma viaggiava con una targa "punta". Un vero e proprio guaio. Saranno ora le indagini degli inquirenti a spiegare chi e perché ha abbandonato quella "Punto" nelle campagne di Pitino. Sulla vicenda, come detto, sono ora chiamati a fare luce i militari dell'Arma, che hanno aperto un'indagine.

sanitopoli

Eccezioni preliminari al processo "Ricatto"

E' ripreso ieri il processo sulla sanitopoli vibonese, diviso in tre tronconi, per gli imputati che hanno scelto di essere giudicati attraverso il rito ordinario. Per l'affare "nuovo ospedale", alla sbarra l'ex commissario dell'Asl Santino Garofalo, chiamato a rispondere di turbata libertà degli incanti, falsità ideologica in atti pubblici, corruzione, associazione a delinquere, illecito finanziamento ai partiti ed estorsione. In ordine a quest'ultimo reato, la difesa di Garofalo ha chiesto la trasmissione degli atti alla Procura di Bari, in quanto tale reato si sarebbe consumato a Bitonto. Una richiesta sulla quale il collegio giudicante presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi si è riservato di decidere nella prossima udienza fissata per il 12 di marzo. In questo troncone del processo sono altresì imputati l'ex capo dell'Ufficio tecnico dell'Asl Giuseppe Namia, che deve rispondere dei reati di turbata libertà degli incanti e falsità ideologica in atti pubblici; l'ex responsabile unico del procedimento Fausto Vitello, imputato per turbata libertà degli incanti, falso in atto pubblico, concussione, illecito finanziamento ai partiti ed associazione a delinquere. Di corruzione, concussione, illecito finanziamento ai partiti ed associazione a delinquere è chiamato a rispondere il presunto faccendiere dell'Udc Enzo Fagnani. Agli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili legali del Consorzio Tie, aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale e legati all'Udc ed all'Opus Dei, sono contestati i reati di turbata libertà degli incanti, falsità ideologica in atti pubblici, corruzione, estorsione, concussione, illecito finanziamento ai partiti e associazione a delinquere. Nel secondo processo invece, per una serie di abusi d'ufficio, falso e corruzione, a vario titolo, sono imputati Bruno Alia, Maurizio Marchese, Mario Martina, Emilio Ragazzoni, Giuseppe Namia, Carmelo Lo Bianco detto "Sicarro", Giuseppe Panio e Santino Garofalo. Nel terzo troncone del processo, relativo ai presunti illeciti sulla risonanza magnetica mobile, gli imputati sono Santino Garofalo, Maurizio Marchese ed Emilio Ragazzoni. Diverse le eccezioni sollevate dai legali nel corso dell'udienza, mirate soprattutto a dichiarare la nullità del decreto di rinvio a giudizio del primo troncone del processo e la conseguente trasmissione degli atti al gip in quanto vi sarebbe stata, ad avviso dei legali, una mutazione di alcuni capi di imputazione che avrebbe comportato una limitazione del diritto di difesa. Il pm Fabrizio Garofalo ha ribattuto alle eccezioni delle difese e, unitamente all'avvocato di parte civile dell'Asp Luigi Ciabrone, ha sostenuto che si trattava solamente di semplici modificazioni che non intaccavano affatto il diritto di difesa. Il giudice Bianchi ha poi respinto tutte le eccezioni con un'articolata motivazione tecnico-giuridica che ha accolto, sostanzialmente, le argomentazioni della parte civile e della pubblica accusa. Udienza quindi rinviata al 12 di marzo per decidere su ulteriori eccezioni preliminari sollevate dalle difese.

g.bag.

Cronaca di Vibo

La difesa chiede Bari oppure Roma i luoghi dove furono pattuiti il subappalto e il pagamento di un milione e 750mila euro di tangente

Sanitopoli, si punta a spostare il processo

Il Tribunale prende tempo ma respinge subito l'eccezione sull'esclusione della parte civile

Nicola Loprelato

Raffica di eccezioni alla prima udienza del processo alle sedici persone coinvolte nella sanitopoli vibonese scaturita dall'operazione "Ricatto". Alcune questioni sono state rispedito al mittente dal collegio giudicante, su altre invece, il Tribunale (presidente Bianchi, componenti Gomez De Ayala e Albarano) si è riservato di decidere entro il 12 marzo, giorno in cui riprenderà il processo. I due nodi da sciogliere riguardano il troncone del nuovo ospedale che vede coinvolti sei imputati: Enzo Fagnani, Santo Garofalo, Domenico Liso, Domenico Scelsi, Giuseppe Namia e Fausto Vitiello. E una delle eccezioni sulla quale il Tribunale dovrà esprimersi è proprio relativa a Vitiello, in precedenza responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale. A tal proposito l'avvocato Nunzio Raimondi, difensore di fiducia, ha avanzato richiesta di proscioglimento immediato nei confronti del suo assistito facendo leva anche su una sentenza del Tar Calabria che sanciva la decadenza di Vitiello da responsabile unico del procedimento. Sulla richiesta, si è opposto il pm Fabrizio Garofalo e l'avvocato Luigi Ciabrone che rappresenta l'Asp, parte civile nel procedimento.

Altra questione sulla quale il Tribunale dovrà esprimersi è stata quella riguardante la competenza territoriale. In questo caso si sono espressi per il trasferimento del processo a Bari o in subordine a Roma sia l'avvocato Nunzio Raimondi, sempre per conto di Vitiello, che l'avvocato Vincenzo Di Michele, legale di fiducia di Liso e Scelsi. L'incompetenza territoriale, secondo le eccezioni presentate in aula, è da ricondurre alla contestazione dei reati ri-

guardanti il pagamento delle tangenti: a Bari, infatti, fu stipulato il subappalto tra il Consorzio di Bionto e l'impresa P&P di Lamezia Terme. Lo spostamento del processo a Roma, invece, è stato legato al fatto che in un albergo romano è stato concordato il pagamento di una tangente da 1.750.000 euro per il subappalto.

Ma anche in questo caso sia il pm Garofalo che la parte civile si sono opposti ricordando che i reati si sono consumati in città, evidenziando inoltre che «le cambiali da incassare successivamente sono state firmate a Vibo».

Il Tribunale ha, invece, rispedito al mittente altre due eccezioni: quella riguardante l'esclusione della parte civile, in questo caso dell'Asp e un'altra concernente la nullità del decreto che dispone il giudizio. Relativamente alla parte civile l'avv. Raimondi riteneva che doveva essere esclusa perché la Regione aveva cancellato le vecchie Asl per istituire le Aziende sanitarie provinciali. A tal proposito l'avv. Ciabrone ha ribattuto che il soggetto era sempre lo stesso al punto che l'Asp aveva mantenuto lo stesso direttore generale così come non era stato neanche modificato l'ambito territoriale. Il Tribunale, infatti, ha respinto l'eccezione sostenendo che esiste il diritto di successione. Non è andata a buon fine neanche l'eccezione, concernente la nullità del decreto con il quale il Gup disponeva il giudizio. In questo caso secondo il Tribunale non è stato violato il diritto di difesa nonostante qualche errore sulle date. Relativamente agli altri tronconi noti come "Risonanza magnetica" e "Abusi e falsi" sono stati indicati i testimoni dalle parti e nell'udienza del 12 marzo si comincerà con i luogotenente Nazzareno Loprelato e Stefano Marando. <



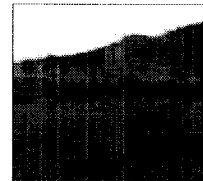
Il cantiere del nuovo ospedale in località "Cocari". L'appalto al centro dell'inchiesta Ricatto



Aterp

Luciano Prestia (Uil) "Scopacasa fallimentare"

a pagina 14



Armi e prostituzione

I carabinieri arrestano un uomo

a pagina 15

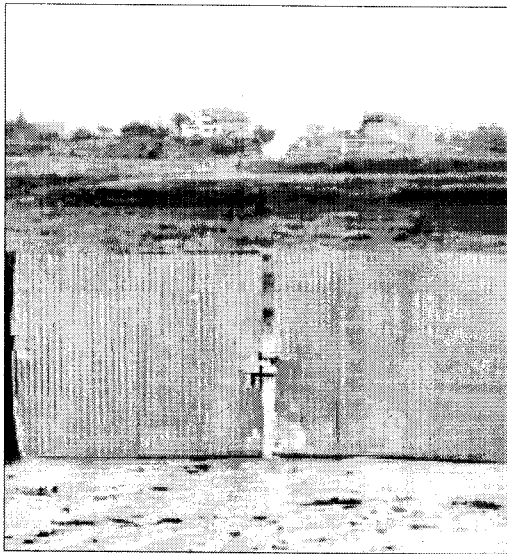
Nuovo ospedale. I giudici amministrativi si sono detti incompetenti. Salva la nomina di De Caro

Il Tar respinge il ricorso di Vitiello

L'ex Rup aveva chiesto di essere reintegrato nelle funzioni

di FRANCESCO RIDOLFI

AVEVA presentato un ricorso per chiedere, in sostanza, di essere reintegrato nel suo ruolo di responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia (oltre ad una richiesta di circa 500 mila euro tramite una ingiunzione immediatamente esecutiva a titolo di mancato guadagno e risarcimento del danno), ma il Tar di Catanzaro ha ritenuto inammissibile sia il ricorso introduttivo che quello per motivi aggiunti presentati alcuni mesi fa. Così Fausto Vitiello è definitivamente uscito di scena dalla vicenda amministrativa legata all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale all'epoca aggiudicato al Consorzio Tie di Domenico Scelsi e Domenico Liso e oggi al centro dell'iter processuale scaturito in seguito all'operazione Ricatto (la prima udienza del processo ordinario è fissata per il 27 febbraio). Dopo la sentenza emessa dal Tar, infatti, all'ex rup resta da percorrere solo la via del giudizio civile ma in questo caso (nella migliore delle ipotesi) potrebbe ottenere solo un risarcimento danni riducendo la questione solo al profilo economico. Questo assume una notevole rilevanza in relazione all'accelerazione dell'iter per la costruzione del nuovo ospedale.



Il cantiere del nuovo ospedale: a quando la ripresa dei lavori?

Se infatti il Tar avesse accolto la richiesta di Vitiello e quindi avesse annullato i provvedimenti adottati dall'Asp fra i quali la nomina del nuovo rup, l'azienda sanitaria avrebbe ritrovato a capo del procedimento lo stesso Vitiello che paradossalmente è fra i rinviati a giudizio proprio nell'ambito della presunta malagestione dell'appalto per la costruzione di quella stessa opera di cui sarebbe tornato rup. Andando nel dettaglio Vitiello, difeso dagli avvocati Paolo Di Martino e Vittoria Silvestre, aveva citato l'Asp di Vibo Valentia, difesa dagli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambra, e Vincenzo De Caro (nuovo rup per l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale) per ottenere l'annullamento della delibera del dg dell'Azienda sani-

taria provinciale del 6 novembre 2006 e del Bando di selezione per il conferimento dell'incarico mediante contratto di collaborazione coordinata e continuativa del 7 dicembre 2006, attraverso le quali appunto veniva revocato l'incarico a Vitiello e conferito il nuovo incarico a De Caro. Vitiello era stato nominato il 25 ottobre del 2002 responsabile unico del procedimento. Lo stesso Tar spiega come «in seguito al coinvolgimento di Vitiello in una indagine penale della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, con delibera del direttore generale veniva disposta la sospensione dell'incarico di rup e l'avvio del procedimento di revoca». Procedimento che si concludeva il 6 novembre 2006 con la conseguente risoluzione del contratto. A sostegno della propria tesi Vitiello aveva denunciato «la violazione e falsa applicazione della legge 241/1990, l'eccesso di potere per sviamento, perplessità, illogicità manifesta, travi-

samento, sotto un duplice profilo: la violazione e falsa applicazione degli artt. 27 e 97 della Costituzione, nonché art. 1 della legge n. 241/1990, da parte dell'Asp. Prima di pronunciarsi sul merito il Tar l'8 febbraio 2007, aveva respinto la domanda di sospensione in via cautelare degli atti impugnati.

Sotto il profilo giuridico, secondo i giudici amministrativi «il ricorso introduttivo e quello per motivi aggiunti sono entrambi inammissibili per difetto di giurisdizione». Questo in quanto «il conferimento da parte di un ente pubblico di un incarico ad un professionista non inserito nella struttura organica dell'ente medesimo costituisce espressione non di una potestà amministrativa, bensì di semplice autonomia privata, ed è funzionale all'instaurazione di un rapporto di cosiddetta parasubordinazione - da ricondurre pur sempre al lavoro autonomo - pur nella ipotesi in cui la collaborazione assuma carattere continuativo, ed il professionista riceva direttive ed istruzioni dall'ente, onde anche la successiva delibera di revoca dell'incarico riveste natura non autoritativa ma di recesso contrattuale, con conseguente attribuzione della controversia al giudice ordinario». Da ciò, inoltre deriva il fatto che «quanto alla fase anteriore alla costituzione del rapporto privatistico di lavoro autonomo che all'eventuale assenza di un formale procedimento amministrativo si riconnette una scelta del con-

traente anche essa, permeata dai caratteri della vicenda soltanto privatistica, così che i privati possono legittimamente invocare tutela delle proprie situazioni soggettive (quando anche qualificabili non come diritti soggettivi perfetti, ma come interessi legittimi di diritto privato, così come avviene in tema di offerta o promessa al pubblico) dinanzi al giudice ordinario». In pratica, secondo i giudici amministrativi di Catanzaro, l'Asp nel sottoscrivere il contratto con Vitiello e in seguito nel revocarlo, si è comportata utilizzando le regole prestabilite in un rapporto di natura privata e non pubblicistica e quindi in questo caso la competenza non può essere del Tar bensì appartiene al giudice ordinario. In tutta la vicenda, l'Asp, in quanto pubblica amministrazione, era sottoposta «ai soli principi di imparzialità e buon andamento ex art. 97 Costituzione». L'interpretazione in questione, tra l'altro, assume un carattere consolidato in base al fatto che in ipotesi analoghe il Tar anche di altre regioni ha deciso in modo analogo dichiarandosi incompetente». A quanto affermato segue come logica conseguenza l'inammissibilità «per difetto di giurisdizione, avendo il ricorrente rispettivamente impugnato l'atto di revoca dell'incarico di responsabile unico del procedimento conferitogli dall'Amministrazione residente, nonché gli atti conseguenti diretti alla sua sostituzione nel medesimo incarico professionale».

Una convinzione giuridica maturata nel Tribunale amministrativo che non è stata minimamente scalfita «dagli argomenti usati dal ricorrente per sostenere la sussistenza della giurisdizione esclusiva del Tribunale adito, i quali ricondurrebbero la presente controversia alla materia dei servizi pubblici». Infatti, i giudici precisano che «la sfera della giurisdizione esclusiva sui servizi pubblici è stata enormemente ristretta, essendo ormai limitata ad ipotesi tipizzate, senza dimenticare che l'attività di responsabile unico del procedimento non può integrare un servizio pubblico, non essendo caratterizzata dall'erogazione diretta di prestazioni per soddisfare bisogni di una platea di utenti».

Quindi, in conclusione, la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale, formata dai giudici Guido Romano (presidente), Giuseppe Chini (giudice estensore) e Carlo dell'Olivo (giudice) ha dichiarato inammissibile il ricorso introduttivo e quello per motivi aggiunti per poi optare per la compensazione delle spese, dei diritti e degli onorari di giudizio.

L'ente attivo a livello regionale

Nasce l'Onps Zoccali coordinatore L'obiettivo è la sicurezza

COME accennato in precedenza, Antonio Zoccali ha comunicato la costituzione dell'Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza (Onps) sede di Vibo Valentia di cui Zoccali è il coordinatore. «L'Osservatorio si dedica alla ricerca, allo studio ed all'elaborazione di progetti sociali concernenti la sicurezza, intesa nella sua accezione più ampia di security e safety, per offrire un contributo a istituzioni pubbliche e private, nella realizzazione di una società che possa prosperare nella pacifica convivenza, in legalità e sicurezza» ha spiegato Zoccali. Si tratta di un pool «formato da professionisti ed esperti con esperienze professionali dai diversi settori di attività. Tali specialisti svolgono attività di studio nei vari settori della vita sociale, attraverso un esame della situazione di specifici settori della società, con lo scopo di individuare criticità, per intraprendere poi una efficace azione propositiva, sia elaborando proposte legislative, sia con azioni di sensibilizzazione della pubblica opinione, cioè - ha aggiunto Zoccali - al fine di eliminare, o ridurre, le criticità individuate». L'Onps, la cui sede operativa è a Roma, ha attualmente altre sedi a Napoli, Padova, Palermo, Orvieto, Torino. La sede vibonese, la cui funzione si estende a livello regionale, ha come soci fondatori, oltre al coordinatore, Pietro Francesco Bartucca, architetto, Domenico Bilotta, membro del comitato sicurezza del porto Gioia Tauro, Fortunato Carnovale, responsabile igiene pubblica, Giuseppe Carra, dirigente scolastico del Liceo Scientifico di Vibo, Francesco Carullo, consulente del lavoro, Pasquale Chiarella, geometra, Domenico Corigliano, comandante della polizia municipale di Vibo Valentia, Pasquale Cusumano, segretario e lesoriere, Antonio Falduto, medico del lavoro, Alfonso Luciano, medico legale, Domenico Pallaria, dg Ato e specialista ambiente (depurazione e ciclo integrato della acque), Patrizia Ruoppolo, segretario generale, Saverio Spadaro Tracuzzi, capitano dei carabinieri di Reggio Calabria e Tino Vardè, vice Prefetto di Varese. Costoro avranno il compito di far sì che l'Osservatorio si ponga, nei confronti della società civile, anche come centro di cultura, dibattito, contributi di studio, tavole rotonde, progetti finanziabili attraverso gli strumenti messi a disposizione dall'Ue. L'Osservatorio ha avuto sin da subito il privilegio di poter contare su un fattivo rapporto di collaborazione reciproca con l'Ente di riferimento territoriale, ovvero la Provincia di Vibo Valentia, entrando a pieno titolo nella consultazione provinciale sulla Sicurezza Stradale e inoltre elaborando unitamente al vice presidente Paolo Barbieri, assessore ai Lavori Pubblici, moduli e formule progettuali attinenti alla sicurezza integrata sul territorio. A tale proposito Zoccali comunica che si sta lavorando, in cooperazione con Barbieri, realizzazione di una serie di incontri e tavole rotonde sulla sicurezza, partendo dal primo convegno dibattito regionale "Sicurezza nei cantieri: Formare e Prevenire per non morire", che si svolgerà a Vibo febbraio.

Caterina Pellegrino

Giovanna Couture
Milano - SS. 18 - Tel. 0963 339547

416

dal tar

Ecco perché è inammissibile il ricorso dell'ex Rup Vitiello

Ospedale, depositate le motivazioni del Tribunale amministrativo sulla revoca dell'incarico

415

La decisione di annullare la gara d'appalto per la costruzione del nuovo ospedale segna un nuovo punto a favore dell'Azienda sanitaria vibonese. Ieri mattina, infatti, è stata resa pubblica la sentenza del Tar Calabria con cui è stato dichiarato inammissibile il ricorso dell'ex responsabile unico del procedimento Fausto Vitello contro l'Asp di Vibo inerente la revoca del suo incarico e la nomina di un nuovo Rup nella persona dell'ingegnere Vincenzo De Caro. La seconda sezione del Tar, presieduta da Guido Romano e composta dal giudice estensore Giuseppe Chinè e dal giudice Carlo Dell'Olio, pronunciandosi sul ricorso avanzato da Fausto Vitiello, assistito legalmente dagli avvocati Vittoria Silvestre e Paolo Di Martino, tendente ad ottenere l'annullamento della delibera del dg dell'Asl di Vibo numero 1385 del 6 novembre 2006, ha dichiarato lo stesso inammissibile per difetto di giurisdizione. Il ricorrente Fausto Vitello, il 25 ottobre 2002, ricevette dall'Asl l'incarico di Rup per la realizzazione dell'ospedale di Vibo, a cui seguì, il 5 novembre del 2002, la stipula della relativa convenzione. Poi

l'inchiesta "Ricatto", coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, coadiuvato dai luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando, con cui, nel settembre del 2005, fu scoperchiata la sanità vibonese. Il coinvolgimento di Vitiello in tale inchiesta portò l'Asl a sospendere lo stesso dall'incarico di Rup ed a rescindere, il 6 novembre 2006, il relativo contratto. Fausto Vitiello impugnò quest'ultima deliberazione, nonché quella concernente l'avviso per la selezione diretta al conferimento dell'incarico di Rup ad altro professionista, denunciando la violazione, l'eccesso di potere, l'illogicità manifesta e la falsa applicazione di una serie di articoli di legge, quali gli articoli 3 e 10 della legge 241/1990 e gli articoli 27 e 97 della Costituzione. L'Asp si costuì in giudizio attraverso gli avvocati Luigi Ciabrone ed Antonella Mascaro, instando per l'inammissibilità ed infondatezza nel merito del proposto gravame ed il collegio del Tar, l'8 febbraio 2007 respinse la domanda di sospensione, in via cautelare, degli atti impugnati. Quindi le conclusioni del Tar, che hanno rimarcato un indiriz-

zo della giurisprudenza ormai consolidato in materia di conferimento da parte degli enti pubblici di incarichi a professionisti non inseriti nelle strutture organiche degli enti medesimi. In particolare, tali conferimenti non costituiscono espressione di potestà amministrativa, ma implicano un semplice rapporto rientrante nell'autonomia privata da ricondurre al lavoro autonomo, ma funzionale solo ad un rapporto di parasubordinazione, anche nel caso in cui il professionista riceva direttive dall'ente. Ne discende così che qualsiasi successiva delibera di revoca dall'incarico altro non è che un normale recesso contrattuale, con conseguente competenza del giudice ordinario e non di quello amministrativo, restando la pubblica amministrazione soggetta ai soli principi di buon andamento ed imparzialità sanciti dall'articolo 97 della Costituzione. Da qui l'inammissibilità per difetto di giurisdizione ed un nuovo successo per i legali dell'Asp Luigi Ciabrone ed Antonella Mascaro.

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it

La sentenza del Tar potrà accelerare le procedure per la costruzione della struttura

Nuovo ospedale, inammissibile il ricorso presentato da Vitiello

L'Asp gli aveva revocato l'incarico di responsabile del procedimento

Pino Broslo

L'iter burocratico per la realizzazione del nuovo ospedale ora può davvero ripartire. A spazzare via l'ultimo ostacolo ci ha pensato il Tribunale amministrativo regionale di Catanzaro presieduto da Guido Romano, con a latere Giuseppe Chinè e Carlo Dell'Olio.

Con sentenza già depositata ha, infatti, respinto i ricorsi presentati da Fausto Vitiello – ex responsabile unico del procedimento nell'esecuzione dei lavori per la costruzione della nuova struttura ospedaliera – dichiarandoli inammissibili per difetto di giurisdizione. Vitiello, difeso dagli avvocati Paolo Di Martino e Vittoria Silvestre del Foro di Napoli, aveva chiesto non solo la reintegra nel suo incarico con conseguente revoca del nuovo rup Vincenzo De Caro, ma anche un risarcimento pari a circa 500mila euro.

L'ex rup metteva, infatti, in conto all'Asp l'ingiusta revoca e il mancato guadagno oltre ad altri aspetti meno significativi. Per entrambi i ricorsi chiedeva anche l'immediata esecutività.

A smontare, passo passo, le sue pretese erano i legali dell'Asp Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, del Foro di Lamezia, i quali, oltre a sottolineare la mancanza di precedenti, sostenevano anche che il



Il cantiere del nuovo ospedale. I lavori sono bloccati da circa due anni

rup non era stato nominato attraverso un pubblico concorso, ma mediante un incarico di tipo fiduciario deciso dall'allora direttore generale Santo Garofalo, successivamente coinvolto nell'operazione Ricatto.

Vista la mancanza di precedenti, peraltro, la competenza – hanno ancora argomentato i legali dell'Asp – andava ricondotta al giudice ordinario ossia al giudice del lavoro.

La sentenza del Tar assume una notevole valenza non solo

perché la sentenza inammissibilità dei ricorsi di Vitiello consente all'Asp di incassare un altro successo – con relativo risparmio di una consistente somma – dopo quello ottenuto nel procedimento instaurato davanti al Tar dal Consorzio Tie, ma anche perché, nella sostanza, spazza via ogni ostacolo per il prosieguo dell'iter relativo alla costruzione del nuovo presidio ospedaliero.

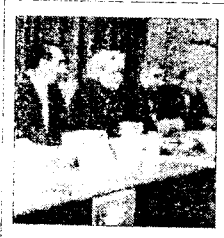
La sentenza del Tar, in effetti, era attesa con una certa trepidazione non solo dall'Asp, ma anche dal commissario straordinario per l'emergenza sanitaria in Calabria Vincenzo Spaziante, che ora può muoversi con celerità nell'espletamento degli atti necessari per far ricominciare i lavori del nuovo ospedale.

Fosse stato diverso il risultato, i tempi si sarebbero allungati di parecchio. L'iter, grosso modo, sarebbe dovuto ripartire daccapo. Spaziante, potendo sfruttare ora anche l'ordinanza di protezione civile, si ritrova nella possibilità di poter tranquillamente operare a tutto campo.

La sentenza del Tar, di riflesso, lascia al suo posto anche Vincenzo De Caro, il rup che aveva preso il posto di Vitiello dopo la vicenda giudiziaria legata all'operazione Ricatto che ha coinvolto numerosi dirigenti sanitari e politici. ◀

L'ultimo ostacolo

Il Tar ha respinto i ricorsi presentati da Fausto Vitiello, ex rup per la costruzione del nuovo ospedale, dichiarandoli inammissibili per difetto di giurisdizione. La sentenza spiana la strada alla realizzazione del nuovo nosocomio i cui lavori erano stati bloccati dall'operazione Ricatto.



Autonomia Vibo Marina

Consensi alla proposta di Bruno Censore

a pagina 14



Diocesi

Arrivano oggi le reliquie di San Francesco di Paola

a pagina 16

Ricatto. La sentenza emessa in abbreviato dal gup, Cristina De Luca, conferma l'impianto accusatorio

Condannati Crupi e Campisi

Due anni per l'ex dg dell'Asp e cinque anni per «l'intermediario dell'Udc»

di FRANCESCO RIDOLFI

Il giorno della verità è dunque arrivato. Il giudice per l'udienza preliminare di Vibo Valentia, Cristina De Luca, ha infatti emesso il verdetto di primo grado nel procedimento in abbreviato legato alla vicenda dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, con vedeva sul banco degli imputati l'ex direttore generale dell'Asp, Armando Crupi, e Giovanni Campisi.

Una sentenza arrivata al termine di una udienza lunga che ha vissuto momenti particolarmente tesi durante i quali la difesa, rappresentata dagli avvocati Giovanni Vecchio e Rocco Condoleo, quest'ultimo del foro di Roma, ha tentato di smontare le diverse accuse che il sostituto procuratore, Fabrizio Garofalo, ha presentato all'originario titolare dell'inchiesta, Giuseppe Lombardo, il capo che questi è stato trasferito alla Dda di Reggio Calabria) ha illustrato nel corso della sua requisitoria basandosi sulle indagini svolte dai magistrati dei carabinieri, Stefano Marando (aliquota presso la Procura) e Nazzareno Lopreato (Stazione di Vibo Valentia).



Armando Crupi



Giuseppe Lombardo



Fabrizio Garofalo

Per quanto riguarda Campisi, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto lo scorso 15 dicembre una condanna a 8 anni di reclusione, è stato riconosciuto colpevole di tutti i reati ascritti, che vanno dalla concussione alla corruzione. Armando Crupi, invece, (per il quale il pm aveva chiesto 7 anni) è stato riconosciuto colpevole di concussione per un capo di imputazione mentre è stato assolto per un altro capo d'accusa «perché il fatto non sussiste».

Per quanto concerne Crupi, ex dg dell'Asp, era accusato di concussione in relazione ad un viaggio a Vieste compiuto nella settimana compresa fra luglio e agosto 2005 pagatogli da Domenico Liso (che insieme a Domenico Solesi era uno dei responsabili del Consorzio Tie aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale) per un valore di circa 1.500 euro e, inoltre, per aver indotto Liso a promettergli una dazione di 200 mila euro in relazione all'acquisto di una abitazione a Roma, tutto ciò in cambio «del-

l'interessamento - si legge nell'ordinanza emessa nel maggio 2007 dall'allora gup Ornella Minucci - nello sbloccare l'autorizzazione al pagamento dell'anticipazione contrattuale al consorzio Tie per un ammontare di 1.412.278,05 euro», anticipazione che «si è sbloccata soltanto dopo l'intervenuta dazione relativa al soggiorno a Vieste e alla promessa dell'elargizione dei 200 mila euro».

Ma oltre a questa imputazione, Crupi era chiamato a rispondere anche della revoca del contratto di subappalto (sempre concernente i lavori al nuovo ospedale) messa in atto nei confronti della P&P spa di Lamezia Terme, subappalto poi assegnato alla ditta Edil Trasporti dei fratelli Evalto.

Su quest'ultimo punto una notevole rilevanza è da attribuirsi alle intercettazioni fra l'allora deputato dell'Udc Michele Ranni e lo stesso Crupi, che in seguito ad una sentenza della Corte Costituzionale sono diventate utilizzabili anche mentre fino a qualche mese fa erano coperte da ommissis. In base a queste intercettazioni e alla ricostruzione fatta dagli inquirenti la decisione di revocare l'appalto alla ditta P&P «la quale peraltro in data 6 giugno 2004 aveva posto la prima pietra dell'importante opera pubblica», sarebbe frutto di tutto una serie di pressioni di natura politica che sarebbero comprovate anche dalle stesse intercettazioni citate in precedenza.

In particolare, la scelta, che avrebbe creato non pochi problemi allo stesso Liso, nasce dal fatto che la ditta Edil Trasporti,

per come si ricostruisce dalle stesse intercettazioni, sarebbe stata «gradita» a determinati esponenti politici facenti capo all'Udc. Con ciò rimarcando un netto coinvolgimento della politica in tutta la gestione dell'affare legato al nuovo ospedale.

Per quanto riguarda, invece, Giorgio Campisi, è stato tra l'altro condannato quale «intermediario incaricato da non meglio specificati esponenti dell'Udc», accusato perciò di vari episodi di concussione e corruzione avendo peraltro «individuato il Consorzio Tie quale ditta di comodo cui aggiudicare la gara d'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale civile di Vibo Valentia da utilizzare - per come contestatogli - per la riscossione di somme per il finanziamento dello stesso partito».

Naturalmente, per comprendere appieno l'entità delle accuse ritenute sussistenti dal giudice, anche nell'ottica di ricostruire meglio ciò che in quegli anni è accaduto all'Asp vibonese, è necessario attendere fino alla pubblicazione della motivazione della sentenza che il gup De Luca depositerà entro 90 giorni.

Al termine dell'udienza hanno dimostrato soddisfazione sia il pm, Fabrizio Garofalo, sia gli avvocati dell'Asp, costituitasi parte civile, Luigi Ciambrone e Andrea Galasso. Da parte della difesa degli imputati, rappresentata dagli avvocati Giovanni Vecchio (Vibo Valentia) e Rocco Condoleo (Roma), invece, è obbligato attendere le motivazioni della sentenza per comprendere appieno i iter decisionale che ha portato alla condanna.

IV Circoscrizione

Subentrerà a Palamara nel Consiglio

Il Tar dà ragione a Depietra

ESCE Giovanni Palamara, e al suo posto subentra Francesco Depietra. Il Consiglio della IV Circoscrizione (Vibo Marina, Bivona e Portosalvo), ha subito un avvicendamento, scaturito dalla sentenza del Tar Calabria che ha accolto il ricorso di Depietra, esponente di primo piano dell'Udc vibonese.

La vicenda risale alle elezioni per il rinnovo del Consiglio circoscrizionale, svoltesi il 27 e 28 maggio scorsi, e con successivo ballottaggio del 10 e 11 giugno 2007. Avversari al candidato Giovanni Palamara, nella sentenza emanata dal Tar (senza salva), furono attribuiti 173 voti, anziché 113 effettivamente riportati dalla stessa.

Si questa discrepanza tra voti attribuiti e realmente ottenuti dal Palamara, sbassato il ricorso presentato dall'esponente centrista, difeso dall'avvocato Leonardo Massara. Pertanto, in seguito alla sentenza, ultimata tutte le procedure burocratiche, il neo consigliere di circoscrizione, Francesco Depietra, già dalla massima seduta di Consiglio subentrò a Palamara, al quale la sentenza del Tar ha riconosciuto 159 voti totali, e non i 177 ottenuti dall'esponente della sinistra, eletto nelle fila della lista civica "La rotta giusta".

Messa così la parola, in sede di audizione che aveva preceduto l'attuale sentenza in seguito alle dimissioni del Palamara dal Consiglio di circoscrizione, l'ex consigliere è in punto di andare a ripresentarsi quest'anno, in virtù di quanto confermato anche dalla sentenza del Tar, gli sarebbe spettato sin da giorno successivo alle elezioni. «Non intendo praticare un'opposizione pregiudiziale - ha riferito Depietra, alla vigilia dell'assunzione di un nuovo incarico politico - bensì, preferisco e continuerò seriamente sui problemi, mantenendo una posizione propositiva e costruttiva, nell'interesse di tutto il territorio. Lavorerò con senso di responsabilità e trasparenza - ha poi assicurato l'ex consigliere centrista - nell'interesse di tutto il territorio. Lavorerò con senso di responsabilità e trasparenza, a disposizione della gente. Sono - ha concluso Francesco Depietra - per una politica di fare, non di dire».

Appesa della sentenza del Tar, il segretario provinciale dell'Udc, Francesco Santomito Stilla, ha detto di tutto il partito, ha voluto fermamente il suo consigliere di circoscrizione gli «avanti di un buon lavoro, sicuro che l'azione animata che Depietra sarà svolto con tutti gli ad affermare quel valore, in quanto alla solidarietà nei confronti dei lessi più deboli, che sono propri dell'Udc».

Antonio Schinella

Giovanna Couture
exte vestire
Milito - SS. 18 - Tel. 0963 339547

DAL POLLINO ALLO STRETTO

Processo Ricatto, regge l'accusa

Condannato a 2 anni di reclusione l'ex dg Crupi e a 5 il "faccendiere" dell'Udc

VIBO VALENTIA

«Questo processo non è un'invenzione, la sanitopoli vibonese non è stata una costruzione degli inquirenti e questa prima sentenza lo dimostra».

Parla senza remore l'avvocato Luigi Ciambrone, legale dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia costituitasi parte civile al processo "Ricatto", dopo la sentenza del gup Cristina De Luca che ha condannato a due anni di reclusione l'ex direttore generale Armando Crupi e a cinque anni il «faccendiere» dell'Udc Giorgio Campisi.

L'inchiesta che nel ritenuto settembre del 2005 giunse all'emissione di una pioggia di avvisi di garanzia, scopercchiando un calderone di malaffare che avrebbe tenuto sotto scacco la sanità vibonese, alimentando un vortice di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale, giunge così ad un primo punto fermo.

La scelta del rito abbreviato ha comportato lo sconto di un terzo delle condanne ed ha consentito all'ex dg Armando Crupi di usufruire della sospensione condizionale della pena.

Entrambi gli imputati sono stati altresì condannati al pagamento delle spese processuali ammontanti a 20mila euro, oltre che al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede a favore dell'Asp di Vibo.

Giorgio Campisi che, stando alle carte processuali, era indicato come il "faccendiere" dell'Udc, è stato riconosciuto colpevole dei reati di finanziamento illecito ai partiti,

Gli imputati dovranno risarcire anche i danni all'Azienda sanitaria



L'ex dg Armando Crupi

Martedì inizierà il dibattimento e la Regione potrebbe costituirsi parte civile

concussione, turbativa d'asta ed associazione per delinquere per aver pilotato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo verso il Consorzio Tie di Domenico Liso e Domenico Scelsi. Consorzio definito, nelle carte processuali, come una «scatola vuota» e come tale riconosciuto anche dal

Tar che ha revocato l'appalto per la costruzione dell'ospedale. Giorgio Campisi, in particolare, in concorso con Enzo Fagnani, con l'ex commissario dell'Asl Santino Garofalo e con il rup del nuovo ospedale Fausto Vitiello, avrebbe concordato la spartizione di una tangente da 1 miliardo e mezzo di lire, ripartendola con la dazione 0,50% a Fagnani ed il 2% da versare nelle casse romane dell'Udc.

L'ex dg dell'Asl Armando Crupi è invece stato condannato per il reato di concussione in danno di Domenico Liso al fine di indurre il Consorzio Tie ad affidare i subappalti per la costruzione del nuovo ospedale all'impresa vibonese dei fratelli Evalto.

Il dibattimento più importante dell'operazione "Ricatto", si aprirà tuttavia martedì e potrebbe registrarsi, alla luce dell'odierna sentenza, anche la costituzione di parte civile della Regione Calabria.

La sentenza emessa ieri certifica, in questa fase, la piena validità dell'impalcatura accusatoria prospettata dal pm Giuseppe Lombardo (ieri sostituito dal collega Fabrizio Garofalo), che si è basato su una mole impressionante di intercettazioni telefoniche e ambientali, riscontri documentali e dettagliate relazioni di servizio nell'ambito di un'inchiesta condotta in maniera ineccepibile dagli 007 dell'Arma dei carabinieri, Nazzareno Lopreato e Stefano Marando.

Un'indagine non ancora conclusa e che punta direttamente ai vertici romani dell'Udc.

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

La condanna del gup: due anni per Armando Crupi (pena sospesa) e cinque per Giorgio Campisi

SANITOPOLI non è un'invenzione

Regge il castello accusatorio messo in piedi dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia con l'operazione "Ricatto" che, con il coordinamento del pm Giuseppe Lombardo e l'attività investigativa dei luogotenenti Nazzareno Lopreato e Stefano Marando, ha scopercchiato, nel settembre del 2005, la cosiddetta «sanitopoli vibonese». Il gup Cristina De Luca, nel primo pomeriggio di ieri, dopo una camera di consiglio durata circa un'ora, ha condannato l'ex dg dell'Asl Armando Crupi alla pena di 2 anni, riconoscendogli la sospensione condizionale della pena, ed a 5 anni il palermitano Giorgio Campisi. Un'udienza movimentata, quella iniziata nella mattinata di ieri e proseguita nel pomeriggio, nell'aula del gup, dove sono comparso i due imputati che avevano chiesto ed ottenuto di essere processati attraverso il rito ordinario. Scelta che, in caso di condanna, comporta lo sconto di un terzo della pena. A rappresentare le argomentazioni difensive dell'ex dg dell'Asl Armando Crupi e di Giorgio Campisi erano presenti ieri in aula gli avvocati Rocco Condoleo del foro di Roma e Giovanni Vecchio, anche in rappresentanza dell'avvocato Raffaele D'Agostino che, nelle precedenti udienze, aveva sostenuto la difesa di Campisi. L'Asp, costituitasi parte civile in tale procedimento, era invece rappresentata dall'avvocato Luigi Ciambrone, mentre la pubblica accusa è stata sostenuta, come nella precedente udienza del 15 dicembre 2007, dal pm Fabrizio Garofalo, in sostituzione del collega Giuseppe Lombardo attualmente in forza alla Dda di Reggio Calabria. E non sono mancati gli «scontri processuali» fra le parti, tanto che il gup Cristina De Luca è stata costretta in un'occasione ad intervenire per riportare le difese degli imputati su binari tendenti ad evitare attacchi personalizzati rivolti alla parte civile ed al pubblico ministero. A ripercorrere l'intera memoria difensiva, depositata nella precedente udienza da Luigi Ciambrone, è stato l'avvocato Rocco Condoleo, che ha cercato di «smontare» le argomentazioni poste all'attenzione del gup De Luca, tentando di minare l'intera impalcatura accusatoria. «Siamo in presenza di un processo politico e me-

diatico - ha detto l'avvocato Condoleo - costruito anche attraverso una campagna di stampa che ha messo alla gogna un uomo onesto, retto e probo come l'ex dg dell'Asl Armando Crupi che mai avrebbe potuto - ha continuato il legale - ottenere una cessione di credito dal Consorzio Tie, per la semplice ragione che, nel settembre del 2005, non era più direttore generale». Di viaggio «istituzionale» ha, invece, parlato l'avvocato Giovanni Vecchio, così definendo la vacanza in Puglia che - secondo l'impianto accusatorio - il Consorzio Tie avrebbe regalato ad Armando Crupi ed alla moglie, in cambio dell'autoriz-



L'ex dg Armando Crupi

zzazione dell'ex dg a liquidare, in favore del Consorzio di Domenico Liso e Domenico Scelsi, 1.412.274,05 euro, somma costituente un'anticipazione del 5% sul primo stato di avanzamento dei lavori. A prendere la parola, quindi, il pm Fabrizio Garofalo il quale, replicando alle difese degli imputati e citando tutte le intercettazioni alla base dell'impianto accusatorio, ha spiegato come si sia «autonomamente convinto, dopo aver studiato a fondo tutte le carte processuali, della colpevolezza degli imputati Giorgio Campisi ed Armando Crupi e non perché - ha continuato - io rappresento, come pure in quest'aula è stato sostenuto dalle difese, la longa manus del collega Giuseppe Lombardo. Se invece di parlare di come dividersi i soldi - ha concluso il pm Garofalo - nell'Asl di Vibo si fosse realmente pensato a come costruire il nuovo ospedale, probabilmente non avremmo assistito a drammi come quello di Federica Monteleo-

ne». Dopo l'intervento del pubblico ministero, il gup Cristina De Luca ha ritirato una propria ordinanza con cui, precedentemente, aveva impedito la replica da parte del legale di parte civile e delle difese. E' stato così possibile, per l'avvocato Luigi Ciambrone, legale dell'Asp, replicare agli «attacchi» dell'avvocato Rocco Condoleo e, facendo notare come nella sua memoria difensiva la cessione di credito di Crupi fosse del maggio 2005 e non - come sostenuto dall'avvocato dell'ex dg - del settembre 2005, si è quindi passati alla rilettura di tutte le intercettazioni ambientali e telefoniche riguardanti i due imputati. «Evito ogni sterile quanto inutile polemica con le difese di Campisi e Crupi - ha spiegato l'avvocato Ciambrone - ma appare evidente dalle carte processuali come gli imputati abbiano pensato più ai propri affari che agli interessi della sanità. Ci troviamo - ha concluso il legale dell'Asp - di fronte ad un processo a singole persone per specifici capi di imputazione e non dinanzi ad un processo politico. I cittadini hanno inoltre diritto ad essere informati ed i giornali hanno il dovere di riferire quanto accade nelle aule del Tribunale e di riferirne tutti i risvolti processuali. Se le difese di Giorgio Campisi e Armando Crupi vogliono sostenere che si tratta di un processo politico senza elementi probatori e fondato sul nulla, allora vuol dire che io di questo procedimento non ho capito nulla e non sono un operatore del diritto capace di leggere le carte processuali». A seguire, la camera di consiglio e, quindi, la sentenza. Due anni per Armando Crupi che, stando al dispositivo letto in aula dal gup Cristina De Luca, viene assolto dal reato di concussione nei confronti del Consorzio Tie per la vicenda della vacanza a Vieste e condannato per «aver ricevuto o comunque essersi fatto promettere 200 mila euro dal responsabile del Consorzio, Domenico Liso, per l'acquisto di un'abitazione a Roma da destinare alla figlia iscritta all'università». Condanna per l'ex dg dell'Asl anche per quanto attiene il reato di concussione in danno di Domenico Liso al fine di indurre il Consorzio Tie ad affidare i subappalti per la costruzione del nuovo ospedale all'impresa Evalto. Regge

IN BREVE

LA RICHIESTA DEL PM
 A sostenere l'accusa è stato, in sostituzione di Giuseppe Lombardo, il pm Fabrizio Garofalo (foto in alto) che aveva chiesto una condanna a 8 anni per Giorgio Campisi e 2 per Armando Crupi



LE CONDANNE
 Il Gup Cristina De Luca ha in parziale accoglimento delle richieste del pm, dopo una camera di consiglio durata un'ora, condannato Crupi a due anni (pena sospesa) e Campisi ad otto



LE INDAGINI
 A scopercchiare la cosiddetta «sanitopoli vibonese» i due luogotenenti dell'Arma Nazzareno Lopreato (foto al centro) e Stefano Marando (foto in basso) con indagini andate avanti per anni



pienamente l'accusa nei confronti del palermitano Giorgio Campisi, ritenuto colpevole dei reati di turbativa d'asta relativa alla costruzione del nuovo ospedale, concussione, associazione per delinquere e, per la prima volta nella storia giudiziaria del Tribunale vibonese, viene riconosciuto il reato di finanziamento illecito ai partiti. In particolare, Giorgio Campisi insieme ai responsabili del Consorzio Tie, Domenico Liso e Domenico Scelsi, in concorso con l'ex commissario dell'Asl Santino Garofalo, l'ex rup del nuovo ospedale Fausto Vitello e persone ancora da identificare ricomprese comunque fra i vertici romani dell'Udc, avrebbe costituito un'associazione per delinquere per pilotare l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale verso il Consorzio Tie. Per tale «mediazione» Campisi, Vitello, Garofalo e Fagnani avrebbero concordato la spartizione di

una tangente da un miliardo e mezzo di lire, ripartendola con la dazione dello 0,50% a Campisi, lo 0,50% a Fagnani ed il 2% nelle casse romane del partito dell'Udc. Gli imputati sono stati altresì condannati al pagamento delle spese processuali ammontanti a 20mila euro (5mila euro in più di quanto aveva chiesto il legale di parte civile Ciambrone) ed al risarcimento di tutti i danni patiti dall'Asp di Vibo con la condotta degli imputati, da liquidarsi in separata sede. Un riconoscimento importante quest'ultimo perché potrebbe influire sulla decisione di costituzione di parte civile da parte della Regione nel processo con il rito ordinario che si aprirà martedì e che, alla luce dell'odierno pronunciamento del gup, potrebbe stravolgere anche le strategie difensive di tutti gli altri imputati.

GIUSEPPE BAGLIO
 vibo@calabriaora.it

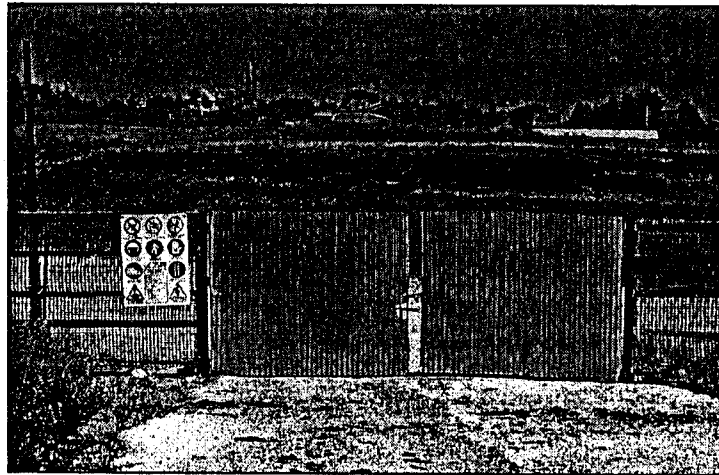
CALABRIA

RICATTO *Condannati l'ex dg dell'Azienda sanitaria di Vibo, Armando Crupi, nell'inchiesta su un presunto giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale*

Due anni per l'ex manager dell'As

All'esponente dell'Udc Giorgio Campisi, il gup ha inflitto cinque anni di reclusione

VIBO VALENTIA — Condanna a due anni per Armando Crupi, 62 anni, ex direttore generale dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia, e a cinque anni per Giorgio Campisi. E' questa la pena inflitta dal Gup del Tribunale di Vibo Valentia, Cristina De Luca, nel filone stralcio dell'operazione "Ricatto" mediante cui, nel settembre del 2005, è stato scoperto un presunto giro di tangenti che ruotava intorno all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Il pm Garofalo che sostituiva il collega Giuseppe Lombardo aveva chiesto otto anni per Giorgio Campisi e sette anni per l'ex dg dell'Asl vibonese. In particolare, l'ex manager è stato condannato per uno dei due episodi di concussione che gli venivano contestati (per l'al-



L'area dove sorgerà il nuovo ospedale di Vibo Valentia

tro è stato assolto). L'ex dg, secondo l'accusa, avrebbe costretto il legale rappresentante del Consorzio che aveva ottenuto l'appalto dei lavori del nuovo ospedale, a pagargli una vacanza. A Crupi, inoltre, sarebbe stata promessa una tangente di duecentomila euro da utilizzare per l'acquisto di una casa a Roma. Somma che, però, non gli è stata mai liquidata. I due inoltre sono stati condannati a una provvisoria per i danni causati all'Asp con le loro condotte e al pagamento delle spese processuali. Giorgio Campisi, esponente dell'Udc palermitano, è stato riconosciuto colpevole di associazione per delinquere finalizzata alla raccolta di tangenti sugli appalti e illecito finanziamento al suo partito insieme ad altre persone che

compariranno in tribunale il 15 gennaio prossimo. Campisi avrebbe svolto il ruolo di intermediario per l'individuazione del consorzio d'impresе cui appaltare i lavori. Secondo l'arringa del pubblico ministero Fabrizio Garofalo, attorno all'appalto del nuovo ospedale di Vibo Valentia, si era creato un comitato d'affari composto da esponenti della massoneria, della 'ndrangheta, politici e anche esponenti dell'Opus dei. Un comitato che avrebbe vanificato la costruzione di un nuovo ospedale con gravi ripercussioni. «Di tutto si parlava nell'Azienda sanitaria di Vibo - ha scritto nel dossier dell'inchiesta il luogotenente dei carabinieri Nazzareno Lopreaio - tranne che dei problemi che riguardavano la salute dei cittadini».

Prime sentenze per la mancata costruzione del nuovo ospedale. Svelato un giro di tangenti al partito

Vibo, condannato il dg Crupi

Determinanti per l'accusa le intercettazioni all'ex deputato dell'Udc Ranieli

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - La vicenda dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale civile registra le prime certezze. Il gup, Cristina De Luca, ha emesso al termine di una lunga e tesa udienza, la sentenza nei confronti dei due imputati che hanno scelto il rito abbreviato. Una sentenza che, nell'attesa delle motivazioni che il gup depositerà entro 90 giorni, appare una vittoria dell'accusa. Infatti, Giorgio Campisi, per il quale il pm aveva chiesto una condanna a 8 anni di reclusione, è stato riconosciuto colpevole di tutti i reati ascrittigli, che vanno dalla concussione alla corruzione e alla turbativa d'asta, e condannato a 5 anni di reclusione. Armando Crupi, invece, (per il quale il pm aveva chiesto 7 anni) è stato riconosciuto colpevole per un capo (concussione) e assolto per un altro perché il fatto non sussiste, e condannato a 2 anni di reclusione con il beneficio della pena sospesa. Entrambi gli imputati dovranno pagare le spese legali che ammontano a 20 mila euro e a risarcire in sede civile l'Azienda Sanitaria.

Una condanna dalla notevole importanza sotto il profilo del castello accusatorio e in vista del processo con rito ordinario per gli altri imputati previsto per martedì dinanzi al collegio. Fra le accuse mosse a Crupi, ex dg dell'Asp condannato per concussione, rientra un viaggio a Vieste compiuto nella settimana compresa fra luglio e agosto 2005 e "offertogli" da Domenico Liso (insieme a Domenico Soelsi responsabile del



Armando Crupi

Consorzio Tie aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale) per un valore di circa 1.500 euro oltre all'aver indotto Liso a promettergli 200 mila euro in relazione all'acquisto di una abitazione a Roma, in cambio «dell'interessamento nello sbloccare l'autorizzazio-

ne al pagamento dell'anticipazione contrattuale al consorzio Tie per un ammontare di 1.412.278,05 euro», a questa si aggiunge anche l'accusa relativa alla decisione di revocare il subappalto dato alla ditta P&P di Lamezia Terme «che peraltro il 6 giugno 2004 aveva posto la prima pietra dell'importante opera pubblica» per poi affidare lo stesso subappalto, in funzione di pressioni politiche di personaggi di primo piano dell'Udc «alla ditta Edil Trasporti dei fratelli Evalto» per «i lavori di scavo e movimento terra necessari alla realizzazione del nuovo ospedale».

In relazione a ciò notevole importanza è da attribuire alle intercettazioni recentemente divenute utilizzabili fra l'allora deputato Michele Ranieli e lo stesso Crupi. Ad ogni modo, si tratta di una condanna che, per entrambi, ha beneficiato della riduzione di un terzo della pena legata alla scelta del rito abbreviato. Per quanto riguarda Giorgio Campisi, è stato tra l'altro

condannato quale «intermediario incaricato da non meglio specificati esponenti dell'Udc», accusato perciò di vari episodi di concussione e corruzione avendo peraltro «individuato il Consorzio Tie quale ditta di comodo cui aggiudicare la gara d'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale civile da utilizzare - per come contestatogli dagli inquirenti - per la riscossione di somme per il finanziamento dello stesso partito». Naturalmente, al termine dell'udienza hanno dimostrato soddisfazione sia il pm, Fabrizio Garofalo, (che ha sostituito il titolare dell'inchiesta trasferito a Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo), sia gli avvocati dell'Asp, costituitasi parte civile, Luigi Ciabrone e Andrea Galasso. Da parte della difesa degli imputati, rappresentata dagli avvocati Giovanni Vecchio (Vibo Valentia) e Rocco Condoleo (Roma), invece, è d'obbligo attendere le motivazioni della sentenza per comprendere appieno l'iter decisionale che ha portato alla condanna.

405

Calabria

Due anni (pena sospesa) per Crupi, 5 per Giorgio Campisi **Concussione, condannato dal gup** **l'ex manager dell'Asl di Vibo Valentia**

Marialucia Conistabile
VIBO VALENTIA

Una mattinata in aula, caratterizzata da una tensione palpabile, poi la decisione del Gup Cristina De Luca, dopo neppure un'ora di camera di consiglio: condanna a due anni di reclusione (pena sospesa) per l'ex manager dell'Asl n. 8 Armando Crupi, 62 anni; cinque anni di carcere, invece, per Giorgio Campisi, 68 anni, parlamentare. Inoltre, per la prima volta, un imputato è stato condannato per illecito finanziamento ai partiti. Aspetto che rappresenta il fulcro dell'inchiesta "Ricatto" che ha portato alla luce un giro di tangenti legate alla realizzazione del nuovo ospedale di Vibo. Tangenti che avrebbero drenato denaro anche nelle casse dell'Udc.

Gli imputati sono stati giudicati col rito abbreviato. Crupi (avv. Giovanni Vecchio e Rocco Condoleo) rispondeva del reato di concussione (per un episodio è stato assolto), mentre più pesante era il capo di imputazione nei confronti di Campisi (avv. Roberto D'Agostino) - dagli inquirenti indicato quale intermediario dell'Udc nell'affaire "appalto nuovo ospedale" - al quale la pubblica accusa contestava l'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, l'illecito finanziamento ai partiti e concussione in concorso.

Più pesanti erano state le richieste del pm Fabrizio Garofalo, che aveva chiesto otto anni di reclusione per Campisi e sette per l'ex manager dell'Asl vibonese. Entrambi, inoltre, sono stati condannati dal Gup al risarcimento

della parte civile - l'Asl di Vibo si è costituita tramite gli avv. Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro - da liquidarsi in separata sede e al pagamento di 20mila euro per le spese processuali.

In particolare Armando Crupi è stato assolto per l'episodio di concussione relativo alla vacanza a Vieste che, secondo la pubblica accusa avrebbe preteso dal legale rappresentante del Consorzio Tie di Bitonto (aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, oggi annullato), mentre è stato condannato per la presunta imposizione, sempre al Consorzio Tie di Bitonto di una ditta in subappalto. Decisione che provocò l'estromissione dell'impresa P&P di Lamezia Terme che aveva avviato i lavori di scavo sul cantiere.

Sanità. Si rafforza la posizione dell'Asp in relazione all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale

Annulata ingiunzione da 500mila euro

La decisione del tribunale in sede civile sfavorisce il Consorzio Tie

di FRANCESCO RIDOLFI

IL TRIBUNALE civile di Vibo Valentia ha depositato giovedì un dispositivo con il quale ha proceduto all'annullamento di un decreto ingiuntivo, a suo tempo emesso contro l'Asp, per un importo di 550.000 euro, cui si aggiungevano gli interessi, e che riguardavano l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Il decreto ingiuntivo era stato ottenuto all'epoca dal Consorzio Tie che si era aggiudicato la gara d'appalto per la costruzione del nuovo nosocomio. La decisione dei giudici civili, che ha comportato anche la condanna del Consorzio stesso alle spese del giudizio (per un importo di 10.800 euro) compensate per due terzi (altrimenti avrebbe subito una condanna a 32.400 euro), trae origine da una eccezione per la competenza di un collegio arbitrale, senza recesso dalla nullità nel merito. Una decisione che i legali dell'Asp, nel caso di specie l'avvocato Antonella Mascaro, hanno ottenuto proprio grazie all'eccezione depositata e che evidenzia «come il Consorzio non sia riuscito a dare l'assalto alle casse dell'Asp in sede civilistica. Il pagamento in questione - spiega ancora il legale - era stato firmato in aperta violazione delle clausole contrattuali che prevedevano il pagamento al raggiungimento di lavori eseguiti per un importo di 2.000.000 di euro». Quindi «è di tutta evidenza come l'Asp, e per essa lo staff tecnico-giuridico, sia stata costretta ad agire a 360° in tutte le sedi ossia amministrativa, penale (dove sono presenti i le-

gali Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, ndr) e civile al fine di dipanare un intreccio di radici che non era facile da districare».

È in questa ottica «di nulla concedere al Consorzio Tie» che «in sede amministrativa la difesa ha fatto sì, fra l'altro, che l'Asp non aderisse ad una cessione del credito per 5.000.000 di euro operata dal Consorzio Tie alla società Esperia Spa. Dalla documentazione in nostro possesso - spiega ancora l'avvocato - risultava che quest'ultima società fosse una "società satellite" del Consorzio Tie creata da Domenico Liso e Domenico Soelsi (amministratori del consorzio Tie all'epoca dell'operazione Ricatto scattata nel settembre 2005, ndr)». Tutta la vicenda legata a questa decisione presa dal tribunale in sede civile e alla gestione dei crediti del Consorzio Tie nei



La sede dell'Asp di Vibo Valentia

confronti dell'Asp «si inseriscono incidentalmente in un lavoro ampio, complesso e delicato, che ha portato - aggiunge ancora la Mascaro - a risultati importanti a favore dei cittadini di Vibo Valentia per quanto concerne la possibilità di costruire il nuovo ospedale».

Motivo d'orgoglio per i legali se si considera che lo stesso provvedimento del Tar Calabria del 6 dicembre che ha confermato l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto è stato oggetto di pubblicazione sulla più nota rivista giuridica "Diritto & Giustizia".

In sostanza, «il caso giuridico, sorto in conseguenza delle note vicende che hanno colpito la gara di appalto che doveva portare alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia - spiega ancora l'avvocato - è diventato di interesse nazionale (da un

punto di vista tecnico-giuridico) tanto da meritare la pubblicazione su una Rivista specializzata e per gli addetti ai lavori». La soluzione adottata di «annullamento dell'aggiudicazione (con caducazione automatica del contratto di appalto) costituisce il risultato di un complesso e delicato lavoro giuridico, poi confermato dal Tar Calabria, che ha portato ad annullare una aggiudicazione a distanza di ben tre anni».

Turnando poi all'attualità, il legale ha aggiunto che «l'ultimo provvedimento, emesso dal Tribunale Civile di Vibo Valentia, rappresenta un ulteriore tassello in un mosaico che può consentire alla Regione Calabria di procedere sul suo cammino (Ordinanza di protezione civile) senza quegli ostacoli che potevano provenire dalla progressa gara di appalto».

407

domenica 23 dicembre 2007

anno II numero 352

calabria ora

quotidiano d'informazione regionale

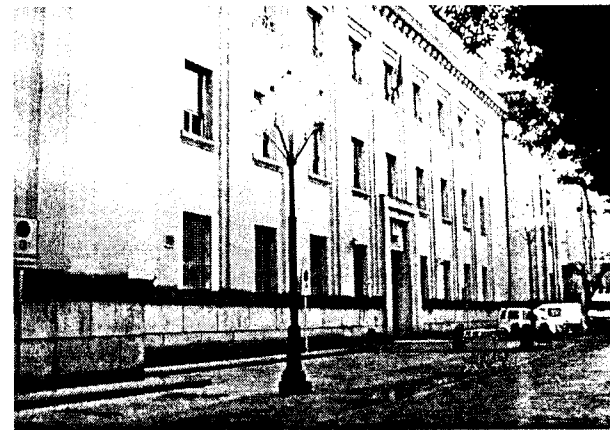
direttore paolo pollichieni calabria ora + il sole 24 ore € 1,00



**catanzaro
vibo valentia
crotone**
e provincia

406

Nulla il decreto ingiuntivo del 27-30 ottobre 2006 con il quale s'imponneva all'Azienda sanitaria il pagamento di 550.023,66 euro, oltre interessi e spese legali. Condannato invece il Consorzio Tie, aggiudicatario a suo tempo del milionario appalto per la costruzione del nuovo ospedale, al pagamento delle spese di lite in favore dell'Azienda sanitaria. Questa la decisione del Tribunale di Vibo, nella persona del giudice unico Michele Sirgiovanni, che ha accolto l'opposizione dell'Asp rappresentata dall'avvocato Antonella Mascaro (foto). E' una delle vicende che s'innestano nello scontro, all'interno delle varie aule giudiziarie, che fino a questo momento ha sempre visto l'Azienda sanitaria vincitrice al cospetto di quel consorzio (indicato dalla Procura di Vibo Valentia come una «scatola vuota») che si sarebbe aggiudicato l'appalto - adesso annullato - per la costruzione del nuovo nosocomio, attraverso un presunto giro corruttivo alimentatosi in ambienti politici e paramassonici. Il caso in specie, sul quale il giudice Sirgiovanni ha posto un punto fermo, ebbe inizio il 12 maggio del 2006, quando il Consorzio Tie chiese ingiunzione di pagamento contro l'Azienda sanitaria per l'avanzamento dei lavori previsti dall'appalto, il cui contratto è stato annullato con delibera dell'Azienda sanitaria il 15 giugno 2007. Decreto ingiuntivo emesso dallo stesso giudice Sirgiovanni il 27 ottobre 2006 e depositato in cancelleria



L'Asp risparmia più d'un miliardo di vecchie lire

L'avvocato Mascaro vince. Il Tie perde

tre giorni dopo. Il 15 dicembre successivo l'Azienda sanitaria guidata dal dg Francesco Talarico e patrocinata dall'avvocato Antonella Mascaro, presentò atto di opposizione, con un'articolata e dettagliata memoria di 57 pagine. Il pronunciamento sulla nullità, adottato dallo stesso giudice Sirgiovanni «in ragione della competenza degli arbitri a conoscere le

controversie inerenti alla esecuzione e interpretazione del contratto di appalto per cui è causa», è quindi arrivato il 27 novembre scorso ed è pervenuto alle parti il 20 dicembre. L'Azienda sanitaria risparmia oltre un miliardo delle vecchie lire, mentre il Consorzio sbarcando a Vibo Valentia non ha concluso certo un buon affare - dovrà

versare 10.800 euro per le spese di lite. Il noto legale catanzarese incassa un successo significativo. Idem per un'Azienda sanitaria che per riprendere il percorso per la costruzione del tanto sospirato nuovo nosocomio ha intrapreso scelte coraggiose, giuste e per questo, nella terra delle ingiustizie, anche rischiose.

Il Tribunale civile azzera la richiesta del Consorzio Tie di Bitonto

Nuovo ospedale, annullato decreto ingiuntivo contro l'Asp

L'importo da pagare di 550mila euro era relativo ai lavori del nosocomio

Pino Brosio

Al "Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti tecnologici infrastrutturali ecoambientali", con sede in Puglia e meglio noto come Tie, la Calabria e il Vibonese non portano fortuna. Non porta fortuna soprattutto la lite con l'Azienda sanitaria provinciale insorta all'indomani dell'operazione "Ricatto" che aveva visto la credibilità del Consorzio cadere a pezzi sotto i colpi di maglio ingiuntivi dalla Procura.

Il Tribunale civile ha, infatti, annullato il decreto ingiuntivo n. 356 del 30 ottobre 2006, per un importo di 550mila euro, emesso contro l'Asp dal Tie rappresentato e difeso dagli avvocati Fabrizio Lombardo Pijola e Rosa Carmen Badolato. Lo stesso Tribunale ha, altresì, condannato il Consorzio pugliese al pagamento delle spese di giudizio per un importo pari a 10.800 euro.

L'Azienda sanitaria, di fronte all'iniziativa del Tie, non aveva esitato a presentare opposizione affidando tutte le pratiche legali agli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, entrambi del Foro di Lamezia Terme.

L'importo di 550mila euro, il cui pagamento era stato richiesto con decreto ingiuntivo, riguardava lavori per la costruzione del nuovo ospedale. I legali dell'Asp hanno sostenuto che lo stato di avanzamento lavori (Sal) «era stato firmato in aperta violazione delle clausole contrattuali che prevedevano il pagamento al raggiungimento di un importo di 2 milioni di euro di lavori eseguiti».

Di fronte all'iniziativa giudi-

ziaria posta in essere dal Consorzio pugliese, lo staff tecnico-giuridico dell'Azienda sanitaria era stato costretto a dispiegare il proprio operato tanto in sede amministrativa che penale e civile «per dipanare - ha assertedo l'avv. Antonella Mascaro - un intreccio di radici che non era facile da districare».

Il comportamento del Tie aveva, peraltro, indotto l'Asp non solo a «nulla concedere al Consorzio», ma anche a non aderire «ad una cessione del credito per 5 milioni di euro operata dal Tie alla società Esperia». Peraltro, dalle ricerche condotte dai legali dell'Asp emergeva che la società Esperia altro non era che una società satellite del Tie.

Per i risultati ottenuti nel contenzioso non nasconde la propria soddisfazione l'avv. Antonella Mascaro che sottolinea come «il caso giuridico sorto in conseguenza delle note vicende che hanno colpito la gara d'appalto che doveva portare alla costruzione del nuovo ospedale sia diventato, da un punto di vista tecnico-giuridico, di interesse nazionale tanto da meritare la pubblicazione su una rivista specializzata e per gli addetti ai lavori».

L'ultimo provvedimento emesso dal tribunale civile non fa altro che sgomberare il campo da un altro intoppo, spianando, nel contempo, la strada alla Regione che può «procedere - aggiunge l'avv. Mascaro - sul suo cammino senza quegli ostacoli che potevano provenire dalla pregressa gara di appalto».

È il caso di ricordare che il Consorzio Tie nel 2004 s'era ag-

giudicato la gara per la costruzione del nuovo ospedale per un importo pari a circa 23 milioni di euro. Su tale appalto, però, si posava l'attenzione della Procura dalle cui indagini saltava fuori che il Tie altro non era che «una scatola vuota» senza mezzi né risorse finanziarie «che avrebbe vinto la gara - spiega l'avv. Mascaro - grazie ad un vorticoso giro di tangenti e appoggi romani in ambienti istituzionali. Alcune ditte interpellate dichiaravano di non aver mai aderito al Consorzio e riscontravano una falsificazione di atti e documenti».

Sulla scorta di ciò il cantiere del nuovo ospedale veniva sequestrato e scattavano i guai giudiziari per il management dell'Asl che aveva gestito la gara d'appalto, ma anche per esponenti dell'assessorato regionale alla Salute.

Di fronte alla gravità dei fatti l'Asp guidata da Francesco Talarico si costituiva parte civile avviando le procedure per l'annullamento della gara con regolare delibera alla quale s'opponneva, davanti al Tar, il Consorzio Tie. Le sue istanze venivano, però, respinte dall'organo di giustizia amministrativa.

Il provvedimento con cui il Tribunale civile ha annullato il decreto ingiuntivo del Consorzio Tie coincide con la decisione del presidente del consiglio Romano Prodi di firmare l'ordinanza di protezione civile che definisce le procedure da seguire per fronteggiare l'emergenza sanitaria in Calabria e per procedere alla costruzione di quattro nuovi ospedali tra cui quello da realizzare in città.



La sede amministrativa dell'Azienda sanitaria provinciale

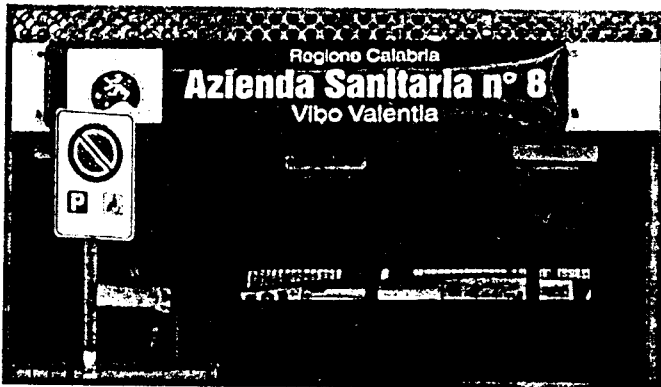
FORZE DELL'ORDINE	EMERGENZE	FARMACIE	CINEMA
Capitaneria di Porto Carabinieri Corpo forestale dello Stato Guardia di finanza Polizia municipale Polizia provinciale Prefettura-Questura Vigili del fuoco	Suem Ospedale Pronto soccorso Guardia medica Consultorio familiare Croce Rossa Italiana Mimmo Polistena Onlus Guardia costiera Soccorso stradale Aci	118 0963.962111 0963.962235 0963.41774 0963.41014-472105 0963.472352 0963.94420 0963.573911 0963.262263	Ariganello Buccarelli Centrale David Depino Iorlida Marcellini Montoro
0963.572911 0963.592404 0963.311026 0963.572082 0963.599606 0963.997111 0963.965111 0963.572900	0963.596494 0963.592402 0963.42042 0963.263124 0963.42183 0963.572581 0963.572034 0963.41551		MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173 NATALE IN CROCIERA (SALA GRANDE) 15.30 - 17.40 - 19.50 - 22.00 LA BUSSOLA D'ORO (SALETTA A) 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 UNA MOGLIE BELLISSIMA (SALETTA B) 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30

Lavoriamo rimasti al 30 maggio 2007. L'assemblea di Montecitorio, a larga maggioranza, negava ai giudici di Vibo la possibilità di utilizzare le intercettazioni di Michele Ranieli, indagato per concorso in concussione e concorso in violazione delle disposizioni penali a tutela della libertà elettorale, nell'ambito dell'inchiesta "Ricatto" che ha smascherato un comitato d'affari - allo stato ancora presunto - che, tra pratiche di corruzione e un fiume di tangenti, avrebbe tenuto sotto scacco la sanità vibonese e pilotato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale.

IN AULA La proposta avanzata dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati procedeva verso una duplice direzione: non autorizzare l'utilizzo dell'intercettazione del 3 maggio 2004, riferita all'ipotesi d'illecito sulla turbata libertà elettorale, e autorizzare le altre captazioni ambientali acquisite come elementi probatori volti a suffragare l'ipotesi di reato inerente il concorso in concussione legato al milionario appalto per la costruzione del nuovo nosocomio. Al termine degli interventi veniva approvato il diniego di utilizzo dell'intercettazione del 3 maggio 2004 e veniva respinta la richiesta di concedere l'utilizzo delle altre intercettazioni.

UN COLPO Per il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo e gli inquirenti che avevano scoperchiato un calderone inquietante di corruzione attorno alla costruzione del nuovo ospedale - che sulla base degli atti dell'inchiesta avrebbe visto coinvolti non solo politici e faccendieri locali, ma anche le stanze romane di dirigenti di primissimo piano dell'Udc nazionale, ufficiali delle forze armate e settori dell'Opus dei - fu un duro colpo. Fu dichiarata inutilizzabile come prova, dunque, la conversazione intercettata il 3 maggio 2004, captata all'interno dell'ufficio del direttore sanitario dell'Asl pro tempore Francesco Miceli, tra questi, l'allora deputato Michele Ranieli e due dipendenti dell'Asl. E' qui che, secondo l'accusa, sarebbe emersa l'ipotesi di concorso in turbata libertà elettorale, con l'imposizione di una candidatura in vista delle elezioni che si sarebbero svolte nel giugno successivo. Anche in questo caso, quindi, prova negata e nessuna possibilità di accertare il reato. Sul fronte della contestazione dell'ipotesi di concorso in concussione inerente i presunti affari sporchi attorno alla costruzione del nuovo presidio, invece, le intercettazioni, per la Procura, costituivano un elemento importante ma non determinante, potendo contare su altri elementi di carattere probatorio dissociati dalle captazioni telefoniche e ambientali.

UN ALTRO FILONE Questa parte dell'indagine d'altronde risultava per gli inquirenti il punto di partenza per ricostruire quel sistema corrottivo che avrebbe visto come collante proprio l'Udc nazionale e, in particolare, vertici romani del partito i cui nomi ancora risultano coperti da "omissis" e che avrebbero spianato la strada, attraverso politici locali e manager dell'Azienda sanitaria, al Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelzi, aggiudicatari dell'appalto con un ribasso vertiginoso. Gli stessi Liso e Scelzi si sarebbero giovati dell'aiuto di un loro sistema consolidatosi in tutto il Paese che avrebbe consentito loro di aggiudicarsi grandi appalti dal Piemonte fino alla Calabria. Gli stessi grandi appalti sui quali stanno indagando



Sanità e politica "Grande fratello" nell'ufficio del dg

Le intercettazioni ambientali su Ranieli e Crupi

IN BREVE

MONTECITORIO

La Camera dei deputati, il 30 maggio scorso negò ai giudici di Vibo la possibilità di utilizzare le intercettazioni di Ranieli

LA CONSULTA

Una recente sentenza della Consulta ha invece stabilito che possono essere utilizzate alcune intercettazioni indirette

LA MICROCAMERA

Nell'ufficio del dg dell'As gli inquirenti di "Ricatto" avevano piazzato una microcamera e un microfono ambientale

TRASCRIZIONI

L'Azienda sanitaria non doveva lavorare per la salute del cittadino ma per... preparare le elezioni regionali

do diverse altre Procure italiane.

LA CONSULTA In pratica, dopo il pronunciamento di Montecitorio, il gip avrebbe dovuto distruggere quelle intercettazioni. Un fatto nuovo, però, si sarebbe verificato qualche mese dopo, riabilitando improvvisamente le stesse captazioni, offrendo così nuovi elementi nella disponibilità dell'accusa al processo "Ricatto" e un nuovo impulso al filone romano delle indagini. La sentenza numero 390 del 23 novembre 2007, attraverso la quale la Corte costituzionale ha cancellato una parte significativa dell'articolo della legge Boato che disciplina le «intercettazioni indirette» dei parlamentari, ha consentito al pm Fabrizio Garofalo - in sostituzione del collega Giuseppe Lombardo, regista dell'inchiesta sulla sanità vibonese - di depositare nell'udienza preliminare del 15 dicembre scorso, le prime trascrizioni in cui è protagonista «anche» l'allora deputato Michele Ranieli.

L'INTERCETTATO Il «diretto intercettato», in questo caso, è l'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria Armando Crupi, imputato assieme al presunto faccendiere siciliano dell'Udc Giorgio Campisi, nel filone stralcio del processo "Ricatto" che si celebra con rito abbreviato e che consente uno scontro della pe-

na, in caso di condanna, pari a un terzo. Per l'ex direttore generale, chiamato a rispondere di concussione, l'accusa ha già chiesto una condanna a sette anni di reclusione. Il gup Cristina De Luca emetterà la sua sentenza il 12 gennaio. Ma cosa emerge dalle intercettazioni delle conversazioni tra l'onorevole Ranieli e l'ex dg Crupi captate dagli ufficiali di polizia giudiziaria coordinati dal pm Giuseppe Lombardo?

POLITICA... SANITARIA Le intercettazioni ambientali delle conversazioni tra Ranieli e Crupi sono tre, registrate nell'ufficio del direttore generale di palazzo ex Inam e supportate da un video, filmato dalla microcamera piazzata dai luogotenenti dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando. La prima è del 18 giugno 2004, con inizio alle ore 12:39. Ed è la più significativa, anche se non particolarmente rilevante sotto il profilo penale. Offre la dimensione chiara di cosa fosse diventata la sanità da queste parti. E' una registrazione di un'ora esatta nella quale, inizialmente, sono protagonisti il manager, l'impiegata Olimpia Lococo e un uomo non identificato. Si comincia con il parlare di cose pianificate alcune assunzioni. In particolare si chiacchiera su un medico di Tropea - «ci mandano in galera con lui!», dice in un passaggio Olimpia Lococo -

SPIATI Gli uffici dell'Azienda sanitaria per quasi due anni monitorati dagli 007 dell'Arma

con il quale Crupi non avrebbe voluto avere niente a che fare. Si discute ancora di progetti obiettivi e di un impiegato dell'As che «mbulica con la delibera». Alle 13:15 fa il suo ingresso l'onorevole Ranieli, il quale spiega che l'Azienda sanitaria di Vibo è in deficit di 5 miliardi di lire e commenta i risultati delle elezioni provinciali del 13 e 14

giugno: «Ciccio Basile ha votato a sinistra (inc.) - dice Ranieli -, Egidio non sappiamo per chi ha votato, secondo me non ha votato a destra, tu te ne sei fottuto (inc.)». La risposta di Crupi: «Ed io che dovevo fare più di quello che ho fatto?». Ranieli controbatte: «Ed andiamo Armando...». E ancora l'ex dg: «Ma lascia stare che qua erano compromessi, ormai quando parlavo della sanità la gente scappava che non ne voleva che sapere, in nessun modo. Io potevo fare solo di vendermi... con cose pesanti, ma non era possibile questo, allora io, allora il discorso è un altro». Crupi prosegue: «Prima di farlo era compromesso (inc.)». Il discorso è un altro: perché si deve andare alle regionali, mi segui? L'Azienda deve iniziare a lavorare da adesso! Per le regionali e non devi essere super partes, ma devi essere parte proprio della coalizione e puntare alle regionali, ma conviene da adesso, capito? Sia con la sanità e sia accontentando a qualche amico, perché se poi dobbiamo sfasciare tutto non vale neanche la pena (inc.). Miglioro qualcosa, poi ritorna la cosa (inc.). Questo è Ciccio, se la sta vendendo lui».

I LAVORI La seconda intercettazione ambientale depositata in Tribunale è sempre del 18 giugno 2004, ma parte dalle ore 13:41. Ranieli e Crupi parlano dei lavori e della necessità che fosse «questo della ditta centrale», cioè del Consorzio Tie, a sottoscrivere il subappalto con la ditta Evalto per procedere allo sbancamento del cantiere prima dell'inverno. Emerge la volontà di utilizzare l'affare anche per ottenere un rientro in termini politici ed elettorali

li, visto il magro risultato ottenuto dal centro-destra alle elezioni provinciali del 13 e 14 giugno precedenti e vista la necessità di preparare la campagna per le regionali. La terza, captata a partire dalle 12:43 del 15 novembre 2004, riguarda invece una conversazione in cui il parlamentare e il manager dell'Azienda sanitaria discutevano del rapporto inoltrato dalla Prefettura sull'azienda subappaltatrice dei lavori del nuovo ospedale. La qualità del suono ha reso estremamente difficile la trascrizione, incomprensibile in diversi punti, ma si percepisce chiaramente l'oggetto del colloquio: il rischio di infiltrazioni mafiose nei lavori per l'ospedale e la necessità di trovare una via d'uscita. Un'intercettazione che, visto l'argomento, dovrebbe a breve finire al vaglio della Dda di Catanzaro, ammesso che non ci sia già finita, e nello specifico del pm Marisa Manzini, la quale aveva già acceso i riflettori sulle possibili infiltrazioni mafiose nei lavori per la costruzione del nuovo ospedale, ascoltando l'imprenditore di Lamezia Terme, in regime di custodia cautelare, Antonio De Vito. Lo stesso De Vito, sentito dai luogotenenti Lopreato e Marando, l'ha detto chiaramente: «Certe cose le ho già dette alla dottoressa... la dottoressa della Dda...».



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN CALOGERO
 Sede: 89642 SAN CALOGERO (VV) - V. DELLA MUSICA
 TEL. 0963.361084 - 0963.362145 - 0963.362147
 TELEFAX 0963.361774
 Filiale: 89864 S. LUNDA (VV) - PIAZZA ITALIA, 6
 TEL. 0963.65415 - TELEFAX 0963.65415
 89851 MESANO DI FILANDARI (VV) - VIA GENOVESE
 TEL. 0963.365561 - 0963.365562
 89865 CARO VATICANO - RICADI (VV)
 V. LE GUARRE BERTO - TEL. 0963.865384

Nuovo ospedale. Soddisfazione dei due legali dell'Asp: «Confermato il buono lavoro dell'Azienda»

Per il Tar esiste la simulazione

Depositata l'ordinanza che respinge la sospensiva sulla revoca dell'appalto

di FRANCESCO RIDOLFI

SOLO pochi giorni fa avevamo dato la notizia che il Tar Calabria aveva respinto l'istanza presentata dal Consorzio Te nei confronti della delibera con cui l'Asp di Vibo Valentia, lo scorso 15 giugno, aveva revocato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale assegnato, in seguito alla gara risalente al 2003, al Consorzio stesso. Una notizia che già nell'immediato aveva dato spazio alla inevitabile soddisfazione dei legali dell'Azienda sanitaria, gli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, che hanno curato fin dall'inizio l'intera gestione della vicenda (sia in sede amministrativa che in sede penale dove l'Asp si è costituita parte civile). Sabato, però, i giudici del Tar Calabria hanno depositato in cancelleria l'ordinanza con cui è stata respinta l'istanza di sospensione depositata dal Consorzio, una ordinanza che ha riservato non poche sorprese che vanno tutte in direzione di una ulteriore conferma del lavoro fatto nei mesi precedenti alla delibera adottata dall'Asp (dg pro tempore in carica Francesco Talarico) e che certamente fornisce ulteriori certezze in relazione alla possibile costruzione del nuovo ospedale che la provincia di Vibo Valentia attende da anni, specie dopo le tragedie verificatesi in questi ultimi mesi. «Il Tar Calabria - scrivono i due legali - ha ritenuto... esaustivamente motivato...» l'intero iter amministrativo che ha portato all'adozione della delibera di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto sottolineando, fra l'altro, che nessun periculum in mora è dato riscontrarsi in considerazione che i lavori sono «... sostanzialmente fermi da almeno due anni...», in virtù di queste considerazioni, «il relativo contratto di appalto per l'importo di 23.600.000 euro risulta annullato». Presupposto determinante per poter



Luigi Ciambrone



Antonella Mascaro

iniziare a ragionare sull'avvio di una nuova procedura amministrativa che possa portare alla costruzione della nuova struttura e che possa valorizzare il lavoro svolto fino ad oggi dallo staff tecnico-legale guidato dal nuovo responsabile unico del procedimento (rup) Vincenzo De Caro (nominato dopo la revoca di Fausto Vitellio attualmente rinviato a giudizio proprio in relazione alla gestione dell'appalto per il nuovo ospedale). Nello specifico, il collegio di giudici amministrativi, formato da Guido Romano (presidente) Pierina Biancofiore (consigliere) e Roberta Cicchese (relatore), ha «ritenuto che in relazione al pregiudizio prospettato ed alle censure proposte in ricorso, non sussistono le ragioni per l'accoglimento della domanda cautelare di sospensione del provvedimento impugnato» e ha «considerato che ad un sommario esame, proprio della

presente fase cautelare, il ricorso non si presenta assistito da sufficiente fumus, in quanto l'annullamento dell'aggiudicazione impugnata si presenta esaustivamente motivato con riferimento al fatto che l'accertamento della simulazione del consorzio priva la stazione appaltante dei soggetti esecutori del 50% dei lavori di edilizia e del 50% dei lavori di impiantistica». Un'affermazione quest'ultima che rappresenta un elemento fondamentale non solo in relazione all'aspetto amministrativo della vicenda ma anche e soprattutto per i possibili sviluppi sotto il profilo penale, tenuto in considerazione che di fatto il Tar riconosce che il Consorzio Te non offre garanzie per l'esecuzione dei lavori visto «l'accertamento della simulazione del consorzio» che costituisce, tra l'altro, uno dei punti su cui si basa l'ipotesi accusatoria dell'inchiesta "Ricatto" giunta nelle aule del

tribunale e che prevede per il 15 gennaio la prima udienza del rito ordinario. Senza contare poi che per i giudici del Tar «sotto il profilo del periculum in mora, i lavori, per come emerge dalla stessa ricostruzione in fatto contenuta in ricorso, sono sostanzialmente fermi da almeno due anni» e questo comporta la mancanza del secondo requisito fondamentale in tema di concessione di sospensive, il cosiddetto periculum in mora ossia il danno che potrebbe verificarsi da un ipotetico ritardo nei lavori causato dalla delibera contestata, visto, appunto che i lavori sono «sostanzialmente fermi da almeno due anni».

Quindi, in queste condizioni per il Tar è divenuto quasi automatico «respingere l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato» e accogliere così la tesi difensiva dell'Asp elaborata dai due Mascaro-Ciambrone.

403

Nuovo ospedale, Tie permettendo

Bocciato il ricorso al Tar. Il Consorzio si rivolgerà al Consiglio di Stato?

Al Consorzio Tie resta sempre la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato, ma l'ordinanza emessa dalla seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale (presidente Guido Romano, consigliere Pierina Biancofiore, relatore Roberta Cicchese) potrebbe rappresentare un valido deterrente a fronte di questa velleità. Il caso è quello relativo alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, per il quale - dopo la bufera giudiziaria abbattutasi sui responsabili legali dell'impresa bitontina, Domenico Liso e Domenico Scelsi - nel giugno scorso l'Azienda sanitaria guidata dal direttore generale Francesco Talarico aveva coraggiosamente deciso di annullare l'aggiudicazione della gara. Si rammenterà che il Tie emerge dalle indagini sulla sanitopoli vibonese come una «scatola vuota», senza mezzi, né risorse finanziarie, che avrebbe vinto la gara solo grazie a un giro di tangenti e ad appoggi romani negli ambienti



Il cantiere del nuovo ospedale. A lato gli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro

istituzionali dell'Udc che sarebbe stato costituito anche con la falsificazione di alcuni atti a nome di aziende che di fatto non avrebbero partecipato al consorzio. I suoi responsabili legali, cioè gli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi, poi, secondo il pm Giuseppe Lombardo, sarebbero stati le punte avanzate di un comitato d'affari paramassonico e particolarmente potente nelle sue ramificazioni territoriali e isti-

tuzionali. Con l'ingegnere Agostino Aprea il Consorzio Tie, patrocinato dagli avvocati Graziella Algieri e Gaetano Iannello, aveva presentato al Tar istanza per l'annullamento, previa sospensiva, della delibera attraverso la quale l'Azienda sanitaria aveva annullato l'aggiudicazione l'appalto. L'Asp, quindi, costituitasi in giudizio con gli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, ha resistito davanti allo stesso Tar che ha ri-

conosciuto piena validità alle argomentazioni poste a sostegno dell'annullamento del contratto di appalto e l'esustività delle argomentazioni adottate dai suoi legali. Il Tribunale, infatti, è andato oltre la consueta stringata ordinanza, e «ha accennato - spiega l'avvocato Luigi Ciambrone - anche ad alcune motivazioni che risultano particolarmente efficaci». «Il ricorso - si legge nell'ordinanza - non si presenta assistito da suffi-

ciente fumus, in quanto l'annullamento dell'aggiudicazione impugnato si presenta esaustivamente motivato con riferimento al fatto che l'accertamento della simulazione del consorzio priva la stazione appaltante dei soggetti esecutori del 50% dei lavori di edilizia e del 50% dei lavori di impiantistica». E ancora il Tar considera «sotto il profilo del periculum in mora», che «i lavori, per come emerge dalla stessa ricostruzione in fatto contenuta nel ricorso, sono sostanzialmente fermi da due anni». Quindi istanza di sospensione del provvedimento impugnato che viene respinta e, si spera, capitolo chiuso. A meno che il Consorzio Tie non intenda ricorrere al Consiglio di Stato per tentare di tornare in auge in un appalto, quello per la costruzione del nuovo ospedale che, si spera, grazie ai protocolli di Protezione civile recentemente adottati, possa venire alla luce nel più breve tempo possibile.

Giuseppe Baglivo

IN BREVE

IL VERDETTO

Bocciato il ricorso del Consorzio Tie contro l'annullamento dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. Ci sarà il Consiglio di Stato?

L'ORDINANZA

I giudici amministrativi parlano di annullamento «esaustivamente motivato e ricorso non assistito da sufficiente fumus». Vince l'Azienda sanitaria

AVANTI

Se il Consorzio Tie non ricorrerà al Consiglio di Stato potrebbero non esserci più intoppi per la costruzione con procedure di Protezione civile

402

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it



Il Tar: motivato il provvedimento dell'Asp **Appalto annullato per il nuovo ospedale, depositata l'ordinanza**

Annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto «esaustivamente motivato». Lo rileva il Tar (presidente Guido Romano, consigliere Pierina Biancofiore, relatore Roberta Cicchese) che sabato, proprio mentre davanti al gup del Tribunale di Vibo era in corso l'udienza, con rito abbreviato, per due del gruppo di imputati, coinvolti nel troncone dell'inchiesta Ricatto riguardante l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, depositava l'ordinanza inerente il ricorso presentato dal Consorzio Tie di Bitonto.

Ricorso respinto dal Tribunale amministrativo regionale che non ha concesso la sospensione del provvedimento impugnato e che nell'ordinanza chiarisce i motivi alla base della decisione. Essenzialmente il tutto ruota attorno al fatto che il Tar ha ritenuto l'annullamento dell'aggiudicazione «esaustivamente motivato» riferendosi in particolare al coinvolgimento nel Consorzio di ditte che non sapevano neppure ci fosse questa gara; circostanze rilevate dagli inquirenti e dai diretti interessati che hanno ribadito la loro estraneità (documenti e firme sono risultati falsificati). E in merito a

questo aspetto nell'ordinanza viene evidenziato: «l'accertamento della simulazione del Consorzio priva la stazione appaltante dei soggetti esecutori del 50 per cento dei lavori di edilizia e del 50 per cento dei lavori di impiantistica». Al tempo stesso il Tar, nel ribadire che i lavori sono sostanzialmente fermi da due anni, esclude anche il profilo del periculum in mora, cioè il pericolo del danno che potrebbe verificarsi per il ritardo.

L'ordinanza del Tar di fatto conferma la delibera 137 del 15 giugno scorso di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto (importo 23 milioni e 600mila euro) per la costruzione del nuovo ospedale. Provvedimento adottato dall'allora direttore generale dell'Asl Francesco Talarico (ora direttore del Centro oncologico di eccellenza di Catanzaro), sulla scorta del parere fornito dagli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone i quali, tra l'altro, rappresentano l'Azienda sanitaria nel processo scaturito a seguito dell'inchiesta Ricatto, Talarico, inoltre, sollevò dall'incarico il rup ing. Fausto Vitiello (coinvolto nella Ricatto) sostituendolo con l'ing. Vincenzo De Caro. ◀ (m.c.)



Partito Democratico

Segnali di distensione dalla minoranza interna

a pagina 14



Alleanza Nazionale

Bevilacqua su Sanità Aterp e partito

a pagina 15

“Ricatto”. Nel corso dell'udienza depositate nuove intercettazioni che coinvolgono anche Michele Ranieli

Otto anni per Campisi e sette per Crupi

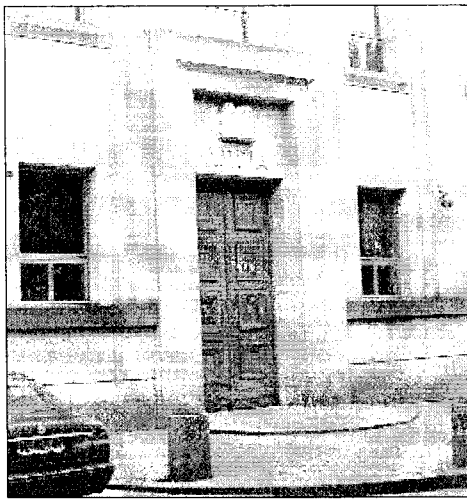
Questa la richiesta di condanna avanzata dal pm Fabrizio Garofalo

di FRANCESCO RIDOLFI

QUINDICI anni in due, otto per Giorgio Campisi, originario di Palermo, e sette per l'ex direttore generale dell'Asl vibonese, Armando Crupi. Questa la richiesta che il pubblico ministero, dopo circa un'ora di requisitoria, ha formulato rivolgendosi al gup, Cristina De Luca nell'ambito del processo “Ricatto” e in particolare in relazione all'inchiesta sull'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. Fabrizio Garofalo, che sostituiva ieri in aula il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo (per il quale il Csm non ha concesso l'applicazione e dalla procura di Reggio Calabria dove Lombardo si trova ormai da circa un anno), ha formulato certamente richieste di pena notevoli anche e soprattutto se si tiene conto che il rito abbreviato comporta l'agevolazione della riduzione della pena fino ad un terzo. Il pm e, dopo di lui, i legali dell'Asp (costituiti a parte civile nel processo e rappresentata in giudizio dagli avvocati Luigi Cambrone e Andrea Galasso) hanno ribadito il castello accusatorio costruito dal sostituto procuratore Lombardo e dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, agli ordini del maresciallo Nazzeno Lopreato, e dai colleghi di stanza presso la procura ai comandi del maresciallo, Stefano Marando, nei confronti dell'ex dg e di Campisi puntando la loro attenzione sul sistema adottato per gestire i fondi dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. Sono accuse gravi quelle delle quali i due devono rispondere a vario titolo dinanzi al giudice, nello specifico, Armando Crupi, ex direttore generale dell'azienda sanitaria, è accusato di concussione, mentre Giorgio Campisi è accusato di associazione per delinquere, turbativa d'asta, corruzione e illecito finanziamento ai partiti. Ma in particolare l'udienza svoltasi ieri ha registrato un importante colpo di scena che rischia di diventa-



L'ex dg dell'Asl, Armando Crupi e il tribunale del capoluogo dove è in corso il processo “Ricatto”



re determinante non solo in questo troncone ma anche nel proseguo del processo “Ricatto”, celebrato con il rito abbreviato (per i tre tronconi del quale è fissata la prima udienza per il 15 gennaio prossimo). In sostanza, le intercettazioni telefoniche e ambientali che riguardavano Michele Ranieli, all'epoca dei fatti (2003-2005) deputato dell'Udc (e nei confronti del quale è stata negata l'autorizzazione a procedere da parte della Camera), sono diventate utilizzabili per effetto di una sentenza della Corte Costituzionale relativa all'uso delle intercettazioni nei confronti dei “non parlamentari” emessa lo scorso 19 novembre. Il giudice delle leggi, infatti, ha sentenziato l'illegittimità costituzionale di alcuni articoli della legge 140 del 2003 «che estendeva la disciplina adottata per i parlamentari anche ai casi in cui le intercettazioni dovevano essere usate nei confronti di soggetti diversi dal membro del parlamento». In pratica, quando vi sono delle intercettazioni che coinvolgono un parlamentare occorre effettuare un distinguo. Se le intercettazioni devono essere utilizzate per un'azione penale esercitata nei confronti del parlamentare allora è necessaria l'autorizzazione a procedere del ramo del Parlamento di appartenenza. Viceversa se l'azione penale è esercitata nei confronti della terza persona anche essa intercettata allora in questo caso la documentazione di indagine può e deve essere utilizzata. Sostanzialmente questo è quello che è successo nel corso dell'udienza di ieri quando il pm ha proceduto al deposito di tutta una serie di intercettazioni fra le quali spiccano

alcune conversazioni fra Crupi e Ranieli e altre fra Domenico Liso (uno dei responsabili assieme a Domenico Scelsi del Consorzio Tie che si era aggiudicato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale) e lo stesso Ranieli. Nelle intercettazioni in questione, che comunque già facevano parte dei fondati dell'inchiesta anche se non potevano essere utilizzate, sarebbero presenti diverse affermazioni dal tenore compromettente (stando alle informazioni trapelate al termine dell'udienza) che andrebbero a chiarire alcuni aspetti, fino ad oggi non troppo chiari, dell'inchiesta. Secondo le indiscrezioni raccolte sembrerebbe che in questa serie di intercettazioni, una volta caduti i numerosi ommissis presenti, sarebbe comprovato in primo luogo il rapporto amichevole esistente fra Liso e Ranieli che andrebbe a scalfire quanto fino ad oggi sostenuto da alcune difese e cioè che non esistevano legami fra le varie parti in causa, ma ancora più interessante sarebbero altri passaggi delle intercettazioni dai quali sarebbe possibile ricostruire i legami fra Ranieli, Crupi e la ditta Evalto (che avrebbe dovuto realizzare alcuni lavori, fra i quali lo sbancamento dell'area dove era previsto il nuovo ospedale). Affermazioni a prima vista inequivocabili che metterebbero in chiaro come il mondo della politica, le elezioni e anche lo stesso partito dell'Udc di cui oltre a Ranieli anche Crupi faceva parte abbiano funzionato da perno attorno al quale l'intero motore dell'appalto si sarebbe mosso (avrebbe letto in aula il pm: “Armà [...] per l'ospedale [...] dobbiamo aiutare gli Evalto perché questi ci

portano voti e ora ci sono le regionali”). Ad ogni modo, fermo restando che l'intera documentazione al momento è al vaglio del gup Cristina De Luca, occorrerà vedere il peso che questi nuovi elementi acquisiranno nell'economia del giudizio. Nel corso dell'udienza, dopo il pubblico ministero, è intervenuta anche la parte civile la quale dopo essersi associata alle richieste di condanna avanzate dall'accusa ha chiesto per conto proprio una generica condanna al risarcimento del danno da quantificarsi poi in altra sede (ossia dinanzi al giudice civile). Molto fiduciosa è apparsa la difesa di Crupi, rappresentata in giudizio dall'avvocato Giovanni Vecchio, che discuterà la propria posizione il 12 gennaio. Una data che si prospetta essere il giorno della verità, una verità della quale la difesa auspica «il ripristino» sottolineando come in più di una occasione da parte di diversi giudici (gip, Riesame e Cassazione) è stata riconosciuta la mancanza di gravi indizi di colpevolezza a carico di Crupi. Unico neo in questa ricostruzione è quello legato all'ordinanza emessa dall'allora gup Ornella Minucci che ad aprile del 2007 ha riconosciuto l'esistenza dei gravi indizi di colpevolezza nei confronti dell'ex dg pur non applicando alcuna misura cautelare. Sul punto la difesa di Crupi ha precisato, però, che «si tratta solo di questioni amministrative la cui natura sarà pienamente chiarita al momento della discussione». Il 12 gennaio, quindi, in un caso o nell'altro sarà messa la parola fine (di primo grado) e sarà precisata, come chiedono tutti, la verità.

L'esortazione

Don Enzo Varone al Rotary club

Famiglia diventa quello che sei

NELLA famiglia si consolidano le relazioni, si cresce, s'impara il concetto di libertà. L'amore che papà Wojtyła nutriva per la famiglia era davvero grande. Con queste parole don Enzo Varone ha iniziato il suo intervento in uno degli incontri culturali promossi dal Rotary Club. Ha introdotto la manifestazione culturale il presidente Giuseppe Sarlo che chiesta un minuto di silenzio dedicato ad Eva Ruscio, la studentessa sedicenne morta nell'ospedale di Vibo Valentia. Un modo per dimostrare la vicinanza del Rotary alla famiglia della sfortunata ragazza. Quando si riflette sul battesimo ha proseguito Don Enzo i genitori non considerano che quello che si chiede è la vita eterna e in questa richiesta vi è la condizione essenziale della vita stessa di ognuno di noi. «Quel che cerchiamo - ha detto don Enzo - è la vita beata dove la felicità è un diritto dell'uomo, ma spesso non consideriamo che per raggiungerla dobbiamo formarci alle relazioni. Nessuno di noi può vivere isolato, ha continuato il relatore, ognuno ha bisogno di relazione con l'altro che è diverso da me ed è colui che mi completa, mi fa crescere, mi determina nel sé e riflette il mio io che esce ed incontra l'altro». Sulla famiglia ha detto che essa è il fulcro, il volano che accelera ogni condizione essenziale di crescita. Difenderla è una necessità. La famiglia non è un problema ma una risorsa dove il tesoro sono tutti i valori che si trasmettono attraverso le figure genitoriali. Ha citato Berardinelli, sociologo contemporaneo, afferma che ad essere in crisi non è la famiglia originaria ma quella tradizionale. Il bisogno di avere una famiglia è un bisogno primario per ognuno di noi, dove mettere la vita nelle mani dei propri genitori risulta la necessità di essere in relazione. L'amore che sovrasta ogni condizione trova la sua necessaria realizzazione all'interno del nucleo familiare. L'amore è per sempre altrimenti non è, e quello c'è tra un uomo e una donna è l'archetipo di ogni tipo d'amore. Un bisogno primario è anche quello di dimostrare l'amore attraverso lo sguardo.

«Gesù al giovane ricco fissandolo l'ama ha proseguito Don Enzo dalle parole tratte dal Vangelo. Negli occhi e nello sguardo c'è tutta la nostra capacità di dimostrare l'amore tant'è che quando non si ama non si guarda negli occhi l'altra persona e si può cambiare una persona guardandola negli occhi e dimostrandole il nostro amore. La famiglia è il luogo della formazione e quello della comunione, condivisione che prepara a vivere nella società. Il dibattito che ne è seguito ha visto interventi di percorsi filosofici, psicologici e sociologici, per ognuno ricco di approfondimenti e si è riflettuto con la capacità sostanziale dell'amore, nelle parole di Benedetto XVI dove il senso più alto del sentimento che forma ogni legame non è l'eros (amore di passione) né la filia (amore amichevole) ma agape, amore di donazione che nella famiglia trova ogni suo compimento.

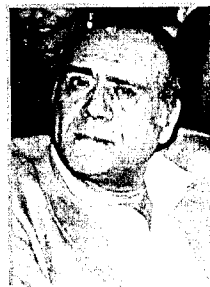
Stella Pagano

Pubblicità

SANITOPOLI Il colpo di scena

Utilizzabili tutte le intercettazioni. Chiesti 7 anni per Crupi e 8 per Campisi

Un'udienza ricca di colpi di scena quella svoltasi ieri davanti al gup Cristina De Luca nel filone stralcio dell'operazione "Ricatto" che, nel settembre del 2005, con il coordinamento del luogotenente Nazzareno Lopreiato, Stefano Marando e del pm Giuseppe Lombardo ha portato a scoprire la presunta sanitopoli vibonese. Due gli imputati compariti ieri: il palermitano Giorgio Campisi e l'ex dg dell'Asl Armando Crupi. Le richieste di pena della pubblica accusa sono state quindi scontate di un terzo per la scelta del rito abbreviato. Il pm Fabrizio Garofalo, che ha sostituito il collega Giuseppe Lombardo a cui il Csm non ha concesso l'applicazione da Reggio Calabria in tale occasione, ha sviluppato la sua requisitoria per oltre un'ora, ricostruendo l'intera impalcatura accusatoria nei confronti dei due imputati. Ben 8 anni di carcere sono stati chiesti per Giorgio Campisi e 7 anni per l'ex direttore generale dell'Asl Armando Crupi. Dopo le aringhe difensive degli avvocati Giovanni Vecchio per Armando Crupi e Raffaele D'Agostino per Giorgio Campisi, è stata la volta dell'avvocato



L'ex dell'Asl dg Armando Crupi



Il pm Fabrizio Garofalo

Ma è stata la richiesta del pm Garofalo, accolta dal gup De Luca, a "movimentare" l'udienza di ieri. L'acquisizione di ulteriori ed importanti elementi probatori, fondata su intercettazioni ambientali e telefoniche di cui la giunta per le autorizzazioni della Camera

deputati aveva negato l'utilizzabilità perché riguardanti conversazioni dell'ex deputato Michele Ranieli, entreranno ora nel fascicolo del dibattimento. Una recente sentenza della Corte costituzionale, infatti, ha stabilito l'utilizzabilità delle intercettazioni che riguardano i parlamentari se a parlare vi è anche un terzo. In altre parole: sono utilizzabili tutte le intercettazioni fra gli imputati Domenico Liso e Armando Crupi, anche laddove i due parlano dell'ex onorevole Michele Ranieli. Una decisione che permetterà, quindi, di svelare tutti i nomi sinora coperti da ommissis nell'operazione "Ricatto" e che, inevitabilmente, si rifletterà pure sulle strategie difensive degli altri imputati il cui processo miserà il 15 gennaio. Il palermitano Giorgio Campisi - ha ri-

costruito il Pm Garofalo - insieme ai responsabili del Consorzio Tie Domenico Liso e Domenico Scelsi, in concorso con l'ex commissario dell'Asl Santino Garofalo, l'ex Rup del nuovo ospedale Fausto Vitello, il "faccendiere" Enzo Fagnani, più altre persone non ancora identificate ma ricomprese fra i vertici nazionali dell'Udc, avrebbe costituito un'associazione a delinquere per pilotare l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo verso il Consorzio Tie. Per tale "mediazione" Campisi, Fagnani, Garofalo e Vitello avrebbero concordato la spartizione di una tangente di 1 miliardo e mezzo di lire, ripartendola con la dazione dello 0,50% a Fagnani, lo 0,50% a Campisi ed il 2% alle casse romane dell'Udc. Rientrando nel "medesimo disegno criminoso" - ha sostenuto il pm Garofalo - la posizione di Armando Crupi. Alla sua nomina a dg dell'Asl, fatta solo per avere ritorni politici ed elettorali - ha continuato il pm - «seguì, con il pretesto del protocollo di legalità, l'avvicendamento dell'impresa P&P di Lamezia nei la-

l'accusa

Per il pm sono inequivocabili le responsabilità dei due imputati rispetto alle accuse contestate

la parte civile

«Se Vibo non ha ancora un nuovo ospedale la colpa è degli imputati e non della Procura della Repubblica»

Luigi Ciambrone, legale dell'Asp, costituitasi parte civile. Oltre a condividere le conclusioni del pm, l'avvocato Ciambrone ha inteso rimarcare le responsabilità degli imputati, chiedendo altresì una condanna per poter poi liquidare in sede civile tutti i danni che i due imputati hanno causato all'Asp con le loro condotte. «Se Vibo non ha ancora il nuovo ospedale - ha sottolineato l'avvocato Ciambrone davanti al gup De Luca - la responsabilità non è della Procura che ha sequestrato il cantiere, ma va ricercata nella condotta criminosa degli imputati».

bitolo l'utilizzabilità delle intercettazioni che riguardano i parlamentari se a parlare vi è anche un terzo. In altre parole: sono utilizzabili tutte le intercettazioni fra gli imputati Domenico Liso e Armando Crupi, anche laddove i due parlano dell'ex onorevole Michele Ranieli. Una decisione che permetterà, quindi, di svelare tutti i nomi sinora coperti da ommissis nell'operazione "Ricatto" e che, inevitabilmente, si rifletterà pure sulle strategie difensive degli altri imputati il cui processo miserà il 15 gennaio. Il palermitano Giorgio Campisi - ha ri-

Fabrizio Garofalo - «de responsabilità a carico di Ranieli e Crupi per il delitto di concussione in danno di Domenico Liso al fine di indurre il Consorzio a dare i subappalti per il nuovo ospedale all'impresa Evalto. Una "strategia" tesa ad ancorare alla loro compagine politica la famiglia Evalto che avrebbe partecipato al rinnovo del Consiglio provinciale, anche attraverso la diretta candidatura di Francesco Evalto nella lista dei Centristi Europei».

Si tornerà in aula il 12 gennaio 2008 per l'attesa sentenza.

30907

Ricatto Sette anni nei confronti di Armando Crupi ex manager Asl

Concussione, il pm avanza pesanti richieste per i due imputati

Otto anni di reclusione chiesti per Giorgio Campisi Rivelati in aula gli omissis sulle intercettazioni

Marialucia Conistabile

Si è conclusa con le richieste del pm Fabrizio Garofalo l'udienza per il rito abbreviato, davanti al gup Cristina De Luca, a carico di due imputati nell'ambito dell'inchiesta "Ricatto". In particolare a chiedere e ottenere il rito alternativo sono stati Giorgio Campisi, indicato quale intermediario che avrebbe agito per conto dell'Udc nell'affaire nuovo ospedale, e l'ex manager dell'Asl n. 8, Armando Crupi.

Per Campisi (difeso dall'avv. Roberto D'Agostino) il pm ha chiesto otto anni di reclusione (pena già scontata di un terzo), mentre sette sono stati richiesti nei confronti di Crupi (difeso dall'avv. Giovanni Vecchio). L'ex manager dell'Asl vibonese risponde di concussione e abuso d'ufficio, mentre più pesante è l'imputazione nei confronti di Campisi che, oltre alla concussione, deve rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio. Analoga imputazione mossa anche nei riguardi di altri cinque imputati che saranno processati con rito ordinario.

Dopo la requisitoria del pm - Garofalo ha sostituito Giuseppe

Lombardo (oggi alla Dda di Reggio) che non è stato applicato dal Csm - l'intervento della parte civile (avv. Luigi Ciambrone) e la discussione dell'avv. D'Agostino, il gup ha fissato una nuova udienza per il 12 gennaio prossimo. Si inizierà con la discussione dell'avv. Vecchio e poi si andrà avanti fino alla sentenza.

Ma l'udienza di ieri ha riservato inaspettati colpi di scena. Tutto il procedimento nato dall'inchiesta Ricatto - coordinata dal sostituto Lombardo e condotta dai luogotenenti Nazzareno Lopreaio e Stefano Marando - è un susseguirsi di nuovi elementi e ieri non è stata fatta eccezione. Durante la sua requisitoria, infatti, il pm ha letto in aula stralci delle intercettazioni inerenti colloqui intervenuti tra l'allora on. Michele Ranieli (Udc) e l'ex manager dell'Asl, anch'egli in quota allo scudocrociato. Lettura resa possibile dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che autorizza l'utilizzazione delle intercettazioni che coinvolgono un parlamentare e un terzo sempreché vengano rilevati estremi di reato a carico del terzo ma non del parlamentare che rimane fuori. Rifacendosi a questa sentenza, il pm ha scoperto gli omissis che riguardavano due colloqui: uno intercorso tra

Domenico Liso, direttore generale del Consorzio Tie di Bitonto (all'epoca vincitore dell'appalto sul nuovo ospedale, oggi annullato) e l'ex deputato dell'Udc; un altro sempre tra Ranieli e Crupi.

Con il primo il pm ha sottolineato la familiarità esistente tra i due interlocutori - Liso si sarebbe rivolto all'onorevole chiamandolo col diminutivo di Michelino - con il secondo, invece, la questione si è fatta più scottante. Ranieli, infatti, parlando con Crupi avrebbe detto: «Armà vedi che sull'ospedale dobbiamo fare gli affari nostri e non quelli degli altri, perché abbiamo in vista le elezioni regionali e dobbiamo raccogliere voti. Evalto ci porta voti». Il deputato si riferiva alla ditta a cui fu affidato il subappalto dell'opera inizialmente dato alla P&P di Lamezia Terme. Un fatto che rafforza la tesi dell'accusa laddove si fa riferimento al coinvolgimento dell'Udc nell'affaire ospedale. E la lettura delle intercettazioni - avvenuta in un silenzio assoluto e definita dalla parte civile il collante di una serie di vicende finora rimaste "congelate" e non collegate le une alle altre - apre il campo a nuovi colpi di scena che potrebbero emergere nel momento in cui tutti gli altri omissis saranno scoperti.



Carabinieri davanti alla sede dell'Asl dura

IN BREVE

IL RICORSO

Il Consorzio Tie aveva chiesto la sospensiva dell'appalto deliberato dall'Asp di Vibò

LA DECISIONE

Il Tar respinge il ricorso e accoglie le motivazioni degli avvocati Mascaro e Ciambrone, difensori dell'Asp vibonese

IL CONSORZIO TIE

Una «scatola vuota» al centro di più inchieste giudiziarie per loschi giri di mazzette e accordi con ambienti oscuri

E ADESSO

Il nuovo ospedale ora si può realizzare grazie al Piano sanitario e a una ordinanza di Protezione civile. Costruitelo

No del Tar al Consorzio Tie E ora costruite l'ospedale

L'appalto aggiudicato alla «scatola vuota» resta annullato

Nuovo ospedale. Storia di un intreccio in cui malapolitica, accordi sottobanco, grembiolini, settori dell'Opus dei, subappalti in odor di 'ndrangheta, irresponsabilità, tangenti e affaristi inseriti ai più alti livelli e capaci di muoversi in uno scenario che travalica i confini del contesto locale, si mescolano con effetti devastanti. E' in questo quadro, sul quale si sta faticosamente cercando di far luce, che si inserisce la decisione del Tar Calabria avente ad oggetto la sospensiva richiesta dal Consorzio Tie contro l'annullamento dell'aggiudicazione della gara d'appalto decisa dall'Azienda sanitaria allora guidata dal dg Francesco Talarico. Eh sì, perché la partita per chiudere una delle pagine più buie della storia di questa città, la si sta giocando anche dinanzi alla giustizia amministrativa. E così, se il 15 gennaio 2008 inizierà innanzi al Tribunale penale di Vibò Valentia il processo nato dall'operazione "Ricatto", l'altro ieri, innanzi al Tar di Catanzaro, un ulteriore importante "tassello" è stato aggiunto a questa intricata vicenda.

LA DECISIONE Dinanzi alla seconda sezione del Tar, presieduta dal giudice Guido Romano, e con relatori Roberta Cicchese e Pierina Biancofiore, si è infatti discusso il ricorso proposto dal Consorzio Tie, che si era aggiudicato l'appalto per la somma di 23 milioni di euro. La richiesta di sospensiva della decisione adottata dall'Azienda sanitaria è stata respinta dal Tar, che ha accolto le tesi degli avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, legali dell'Asp vibonese. Una decisione, quella dei giudici, che evidenzia come tutto l'iter che



LA PRIMA PIETRA. La "parata" in occasione della posa della prima pietra del nuovo ospedale dietro la quale si cela il più grande scandalo della storia di Vibò Valentia

ha portato all'annullamento dell'aggiudicazione dei lavori, va ad inserirsi positivamente in vista di una più celere risoluzione di un problema annoso quale la costruzione del nuovo nosocomio.

LA MEMORIA Ben 54 le pagine presentate dai difensori dell'Asp per sostenere le proprie tesi, poi pienamente accolte dal Tar. Una memoria difensiva - quella illustrata al Tar dai legali Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone - da cui si può facilmente rilevare che se il Tar avesse accolto la richiesta di annullamento del provvedimento impugnato, cioè la delibera numero 137 adottata dall'Asp il 15 giugno 2007, la città di Vibò, il tanto atteso nuovo ospedale, non l'avrebbe mai visto, in quanto il Consorzio Tie, hanno ribadito i legali, si troverebbe in una posizione di incompatibilità nella gestione dell'appalto. Vediamone i motivi. Innanzitutto, adesso, si è deciso di addvenire alla costruzione dell'ospedale attraverso

procedura abbreviata e semplificata derivante dal Piano sanitario calabrese e da un'ordinanza di Protezione civile. In secondo luogo, il Consorzio Tie ha già notificato all'Asp di Vibò l'atto di accesso a giudizio arbitrale con cui quindi considera, di fatto, risolto il precedente contratto, avanzando una contestuale richiesta di risarcimento danni per 5 milioni di euro. In pratica l'applicazione delle misure custodiali, emesse dal Tribunale del riesame di Catanzaro e dal gip di Torino nei confronti dei rappresentanti del Consorzio Tie e che hanno portato Domenico Liso e Domenico Scelsi ai domiciliari per la vicenda dell'aeroporto di Caselle, oltre a tutti gli atti contenuti nell'inchiesta "Ricatto", costituirebbero solo dei dettagli. Infatti ci sono ben altri motivi che hanno spinto l'Asp ad annullare l'appalto.

INADEMPENZE Ruota tutta attorno alle inadempienze del consorzio pugliese, infat-

ti, la decisione dell'Asp di annullare l'aggiudicazione della gara. Perché, a fondamento di tale determinazione, vi è il fatto che il Consorzio Tie era, e rimane, una «scatola vuota». Una "ditta" cioè senza capacità di uomini, mezzi e senza struttura finanziaria ed organizzativa per poter realizzare il nuovo ospedale. E le vicende delle società "Siem" ed "Icogi" dimostrano, pienamente, che ci si trova dinanzi ad una vera e propria simulazione. Erano queste, infatti, le due imprese che, sulla carta, avrebbero dovuto affrontare, da sole, oltre il 50% dei lavori edili e di impiantistica. Ma di fatto non hanno mai partecipato al Consorzio. Una scatola vuota, appunto.

LA SEDE FANTASMA La stessa sede del Consorzio Tie, come rileva la memoria difensiva dell'Asp accolta dal Tar, ancora oggi appare "mutevole". Una sorta di fantasma che gira fra i paesi di Modugno e Giovinazzo, entrambi in provincia di Bari, per poi ritornare in «via delle Violette numero 12, a Modugno». Eppure, in tutte le obbligazioni contrattuali sussiste l'obbligo tassativo per qualsiasi società o consorzio, di comunicare ogni mutamento societario, di sede o di rappresentanza. Regole che, evidentemente, la "scatola vuota" del Consorzio Tie, ha dimenticato. Come ha dimenticato di comunicare all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici la propria esistenza, visto che nell'elenco del sito internet di tale autorità, il nome del Consorzio Tie non esiste. Una scatola vuota, insomma. Che più vuota non si può.

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabrianora.it

www.radiiondaverde.it

0963.45501

Infoline



Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabrianora.it - info@calabrianora.it

L'ora di Vibò

SABATO 8 dicembre 2007 PAGINA 36

www.radiiondaverde.it

333.6599868

SMIS

Unika

Radio Calabria



387

L'Asp aveva annullato l'aggiudicazione della gara d'appalto

Nuovo ospedale, respinto dal Tar il ricorso presentato dal Consorzio Tie

Ora l'iter per la realizzazione della struttura avrà un percorso semplificato e sarà seguito da Roma

Pino Brosio
di GUIDO VALENTI

S'è chiuso un altro capitolo, forse l'ultimo, della lite giudiziaria tra l'Asp e il Consorzio Tie, che si era aggiudicato l'appalto di 23 milioni di euro per la costruzione del nuovo ospedale. Accogliendo le tesi difensive illustrate dagli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciabrone, difensori di fiducia dell'Asp di Vibo Valentia, il Tribunale amministrativo regionale (presidente Guido Romano, relatore Roberta Cicchese, componente Pierina Biancofiore), ha, infatti, respinto la richiesta di sospensiva avanzata dallo stesso Consorzio contro la delibera n.137 del 15 giugno 2007 adottata dall'azienda sanitaria (manager Francesco Talarico). L'atto sanciva l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale.

La sentenza del Tar conferma la correttezza dell'iter amministrativo seguito dall'Asp e spiana la strada alla realizzazione di un'opera che oggi più che mai sta a cuore all'intera collettività. Si andrà avanti con la procedura semplificata e l'ordinanza di Protezione civile, ossia sarà Roma a dettare le regole. Il collegio difensivo dell'azienda sanitaria ha op-

posto resistenza lasciando emergere una serie di contestazioni nei confronti del Consorzio Tie che, anche in caso di parere diverso del Tar, difficilmente sarebbe riuscito a spuntare risultati positivi.

In particolare, gli avvocati Mascaro e Ciabrone hanno evidenziato la volontà dell'Asp di procedere alla costruzione del nuovo presidio ospedaliero ricorrendo alla procedura abbreviata e semplificata con ordinanza di Protezione civile; l'atto di accesso al giudizio arbitrale notificato all'Asp da parte del consorzio Tie con richiesta di risarcimento dannoso, che praticamente considera risolto il rapporto con l'azienda; la misura degli arresti domiciliari per i rappresentanti del Tie (Domenico Liso e Domenico Scelsi) e il loro rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla procura di Vibo sui presunti illeciti nell'aggiudicazione della gara d'appalto per la costruzione dell'ospedale nuovo. I legali dell'Asp hanno, altresì, sottolineato come il Tie fosse una "sca-

tola vuota" mettendo in discussione la sua capacità organizzativa e finanziaria di poter costruire la nuova struttura ospedaliera. A tal proposito i legali dell'Asp ricordano come le ditte Siem e Icogi (che avrebbero dovuto realizzare da sole oltre il 50% dei lavori edili e di impiantistica) abbiano dichiarato di non aver mai fatto parte del Consorzio i cui timbri notari sono risultati pure falsificati.

Messa in risalto anche la mancanza di una sede stabile del Tie il cui indirizzo varierebbe continuamente. «Eppure - ha affermato l'avv. Ciabrone - nelle obbligazioni contrattuali sussiste l'obbligo per il Consorzio di comunicare ogni suo mutamento societario di rappresentanza e di sede».

Rimarcato, peraltro, dal collegio difensivo anche il fatto che in sede di procedimento amministrativo, di fronte alle contestazioni dall'Asp, il Tie «non ha mai controdedotto riconoscendo, implicitamente, gli addebiti mossi con l'atto di avvio del procedimento. Sui responsabili del Tie (Liso e Scelsi) gravano anche gli arresti domiciliari comminati loro dalla procura di Torino nell'ambito della vicenda riguardante l'aeroporto di Caselle per una serie di reati contro la pubblica amministrazione».

Confermata dal Tar la correttezza delle procedure seguite dall'Asp



L'ingresso del cantiere del nuovo ospedale che sarà realizzato in contrada "Cocari"

386

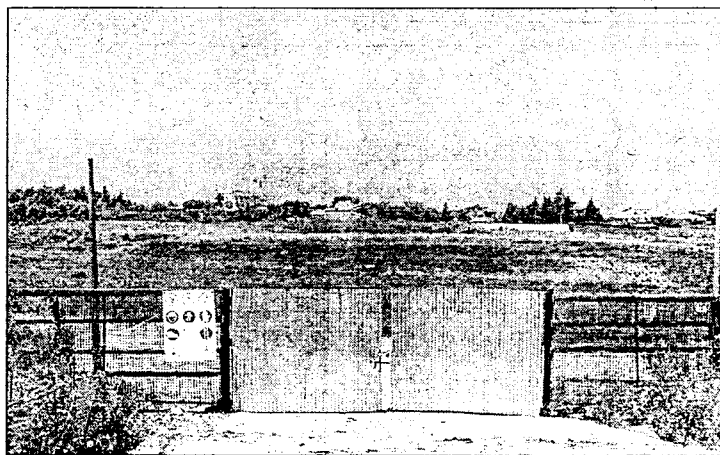
CALABRIA

Rigettata la richiesta del Consorzio Tie di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del nosocomio

Ospedale di Vibo, il Tar dà l'ok

Ammonta a oltre 23 milioni di euro il valore complessivo dei lavori

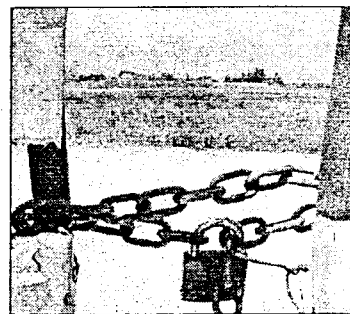
VIBO VALENTIA — E' stata respinta la richiesta di sospensiva avanzata al Tar dal Consorzio Tie, contro la delibera di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto di oltre 23 milioni di euro per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. L'annullamento era stato deciso dall'Azienda sanitaria nel giugno scorso, con l'obiettivo di velocizzare i tempi di realizzazione della struttura. Sono state accolte, dunque, le tesi proposte dai legali dell'Asp, gli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone, che avevano presentato una corposa memoria difensiva, nella quale erano state anche sottolineate una serie di contestazioni per le inadempienze a carico del consorzio Tie, ritenuto una «scatola vuota». Tra le contestazioni mosse dai legali ed, evidentemente, riconosciute dal Tar della Calabria, anche «la stessa



L'area dove sorgerà il nuovo ospedale di Vibo Valentia

esistenza del Consorzio per capacità di uomini, mezzi e struttura organizzativa e finanziaria tale da potere realizzare l'opera». Oltre a ricordare due aziende che hanno dichiarato

di non aver mai aderito al consorzio in cui invece risultavano, gli avvocati dell'Asp hanno, infine, richiamato l'attenzione sul fatto che «gli stessi rappresentanti del Consorzio Tie sono



L'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto era stato deciso dall'Azienda sanitaria nel giugno scorso, con l'obiettivo di velocizzare i tempi di realizzazione della struttura

stati posti agli arresti domiciliari, per la vicenda dell'aeroporto Caselle di Torino, proprio in attuazione di una serie di reati contro la pubblica amministrazione».

il Quotidiano della Calabria

Catanzaro e Crotona



zione: via Mattia Preti, 7 - 87040 Castrolibero (Cs) Telefono 0984.852828 • Fax 0984.853893. Amministrazione: via Rossini, 2 - Castrolibero (Cs)
za di Catanzaro: via Milano, 9 - Tel. 0961.792164 - Fax 792168 - Cronaca di Crotona: p. Pliagora, 19 - 88900 Kr Tel. 0962.901334 • Fax 905185 - Poste Italiane spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - DCO/DC-CS/167/2003 Valida dal 07/04/2003

Sabato 8 dicembre 2
www.ilquotidianodellacalabria.it

I giudici amministrativi danno ragione all'Asp sull'annullamento dell'appalto del nuovo nosocomio Ospedale di Vibo, il Tar rigetta il ricorso del consorzio

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - Novità che certamente appaiono positive e quasi propedeutiche alla rapida costruzione del nuovo nosocomio quelle che giungono dal Tar della Calabria. I giudici amministrativi, infatti, hanno rigettato la richiesta di sospensione della delibera di revoca dell'appalto emessa dall'Asp di Vibo Valentia, presentata dal Consorzio Tie.

Una importante vittoria del collegio difensivo dell'Azienda sanitaria che in questo modo ha posto le basi per la rapida indagine, tenuto presente anche il disco verde arrivato da Roma, di una nuova gara d'appalto per la costruzione di un nosocomio che possa finalmente dare risposte concrete al vibonese e che deve essere da slancio per la risoluzione delle problematiche esistenti in modo che tragedie come quella di Eva Ruscio o Federica Monteleone non si ripetano. Ieri mattina il collegio difensivo dell'Asp vibonese, (formato dagli avvocati Antonella Moscaro e Luigi Ciam-

brone) ha annunciato che i giudici amministrativi della seconda sezione hanno discusso il ricorso proposto dal Consorzio Tie, contro la delibera adottata dall'Asp il 15 giugno 2007, quando era ancora dg Francesco Talarico.

Come fatto notare dalla difesa dell'Asp, «la decisione del Tar evidenzia che l'iter amministrativo seguito si innesca in una parabola positiva per la soluzione celere del problema della costruzione del nuovo ospedale».

Sono soddisfatti i legali che hanno anche sostenuto come «nell'inverosimile ipotesi dell'annullamento del provvedimento il Consorzio Tie egualmente non supererebbe la sua incompatibilità nella gestione dell'appalto».

Nel ricorso il Consorzio «pone l'attenzione su una presunta violazione dell'articolo 27 della Costituzione che, in realtà, non è stato violato ma al contrario è stato tenuto presente nello stesso atto di avvio del procedimento, che ha portato ad una lunga contestazione di inadempienze a suo carico».

Ma a spingere i giudici amministrativi a dar ragione all'Asp c'è stata anche la considerazione che «la presunta violazione e falsa applicazione dell'articolo 17 del Dpr 34/2000 è infondata» perché «l'Asp ha annullato l'aggiudicazione, fra l'altro, in quanto il Tie era ed è una scatola vuota mettendo così in discussione «la stessa esistenza del Consorzio con capacità di uomini, mezzi e struttura organizzativa e finanziaria tale da poter realizzare l'opera» Quindi «che il Consorzio non fosse in grado di eseguire in proprio la costruzione del nuovo ospedale è un fatto acclarato».

Anche «i timbri notarili, delle sedute fantomatiche del Consorzio, sono risultati falsificati».

Come mantenere in essere - si chiedono gli avvocati - un'aggiudicazione dell'appalto con un Consorzio scatola? Nella fase del procedimento amministrativo il Consorzio Tie non ha mai contro-dedotto alle contestazioni dell'Asp di Vibo Valentia e quindi, implicitamente, ha riconosciuto gli addebiti mossi con l'avvio del procedimento».



OMA - In fuga verso un'altra regione, alla ricerca di cure migliori. Quando gli italiani diffidano degli ospedali della propria Regione si preparano ai viaggi della speranza. Ed è proprio la Calabria, la cui sanità è nuovamente al centro delle polemiche dopo il caso della sedicenne morta ieri all'ospedale di Vibo Valentia, a registrare il più alto tasso di fuga dei propri cittadini. Se la media nazionale attesta a un 4% - secondo dati OOS dell'Associazione italiana ospedali privata (Aiop) - in Calabria questa percentuale sale al 4,5%. Non solo. La Regione guidata da Agazio Loiero presenta, al contrario, la più bassa percentuale di attrazione di pazienti, pari allo 0,22%. In altre parole, se i calabresi sono in assoluto gli italiani più dedicati ai viaggi della speranza, la Calabria rappresenta contemporaneamente la Regione che attira meno gli italiani delle altre Regioni sul fronte delle cure.

Sul fronte viaggi della speranza, la "maglia nera" tocca indubbiamente al Sud. Sono infatti i meridionali gli italiani che si spostano maggiormente alla ricerca di cure migliori. Alla Calabria segue la Sicilia, con una percentuale di fuga del 3,63%. Troviamo poi la Campania (3,34%) e la Sardegna (2,38%). A sorpresa spuntano anche Valle d'Aosta (2,1%) e la Provincia autonoma di Trento (1,87%). Al contrario, sono le Regioni del Nord ad attrarre maggiormente gli italiani. A guidare la classifica delle Regioni con la più alta percentuale di attrazione è la Lombardia, con un 2,26%. Seguono Emilia Romagna (2,05%), Toscana (1,68%), Veneto (1,56%) e Friuli Venezia Giulia (1,33%). Ma all'appello rispondono anche Lazio (1,30%), Abruzzo (1,28%) e Molise (1,17%).

stretta e qualificata. Nel giro di tre mesi dovrà offrire una fotografia il più precisa possibile della situazione della Sanità regionale al governo, alla regione e ai cittadini».

Anche il governatore Loiero ha apprezzato la decisione di una supervisione romana sui lavori per gli ospedali: «Auspicio una cabina di regia non in Calabria, dove in passato ci sono state inchieste proprio sull'ospedale di Vibo, ma al ministero della Salute, in mano al Governo centrale, con tecnici nazionali e prefetti. Non voglio demonizzare il mio territorio - afferma il Governatore calabrese - ma non si può negare il rischio di infiltrazioni mafiose».

Complessivamente ammonta a 196 milioni il finanziamento contenuto nell'accordo di programma siglato oggi dal Ministero della Salute e dalla Regione Calabria per la costruzione di quattro nuovi ospedali: 57 milioni al nuovo ospedale della Sibaritide, 56 milioni a quello di Cantanzaro, 25 milioni per l'adeguamento e il completamento del nuovo ospedale di Vibo Valentia, e 57 milioni per il nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro.

Anche l'ex assessore regionale alla Salute, Doris Lo Moro, ha partecipato ieri a Roma alla firma del protocollo d'intesa. Loiero ha voluto che fosse presente anche lei. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) si completa un lavoro di programmazione - ha commentato l'ormai prossima presidente del Pd calabrese (proprio oggi arriverà la sua nomina) - iniziato nell'ottobre 2006 con la delibera della Giunta regionale sui fondi dell'articolo 20 e che ha segnato un'altra tappa importante il 29 novembre scorso, con il concerto del ministero dell'Economia, concludendosi con la conferenza Stato-Regioni e la firma appena apposta da ministero della Salute e Regione. Si è trattato di un lavoro al quale ho tenuto molto, ma che purtroppo si concretizza in un momento triste, perché coincide con una nuova tragedia vissuta nella nostra regione».

dai servizi, sarà immediato, del dirigente medico, Domenico Sorrentino, responsabile dell'Unità operativa di Otr. Altra decisione assunta dal Commissario Bono ha riguardato l'insediamento di una unità di crisi per ogni emergenza.

LA GIORNATA ROMANA - Non bastano i bicchieri d'acqua per schiarire la voce del ministro della sanità Livia Turco. Le penne per la firma tanto attesa dall'esecutivo Loiero e l'accordo da sottoscrivere sono sotto i suoi occhi.

con questo accordo l'ha fatto, ma la professionalità, la competenza, la motivazione e la capacità dei medici rientrano in un'altra sfera». La difesa del governo. «Peccato perché in un anno abbiamo recuperato il ritardo accumulato nel tempo». Loiero e Livia Turco sono d'accordo su un punto: «Queste risorse per la costruzione dei quattro ospedali devono essere utilizzate bene e in tempi rapidi». Un tempo pronosticato da Loiero a microfoni spenti: «

La giornata termina da dove siamo partiti. Con quella firma che Loiero e la Turco si erano anche scordati di siglare. La conferenza stampa finisce, i due si alzano di scatto. Vogliono scappare da una sala che scotta, ma quella penna è da prendere in mano. Una firma, per sperare, in un futuro migliore di una sanità calabrese ritornata non per meriti sotto i caldi riflettori nazionali.

**Marcello Romanelli
Domenico Mobilio**

LA SCHEDA

A Vibo un progetto che aspetta da 4 anni

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - La costruzione del nuovo ospedale civile di Vibo Valentia è una questione che, senza dubbio, affonda le proprie radici nel tempo e nella magistratura. Da oltre cinquant'anni, infatti, si parla, a volte con toni trionfalistici altre volte un po' sottovoce, della costruzione del nuovo nosocomio anche se fino al 29 ottobre del 2003 tutto si è fermato alle sole enunciazioni di intenti. In quella data, invece, l'allora commissario straordinario dell'Asl vibonese, Santino Garofalo, annunciò in conferenza stampa la realizzazione del progetto del nuovo ospedale il cui iter di appalto era già in corso.

Le speranze dei cittadini vibonesi, quindi, si accrebbero in quel momento che condensava un iter che traeva origine alcuni anni prima, nel 1997 quando il consiglio comunale individuava l'area su cui doveva sorgere la struttura e che avrebbe vissuta la sua prima concretizzazione quando il direttore generale pro tempore, Armando Crupi, pose la prima pietra il 7 giugno del 2004. Ma il 21 settembre del 2005, poco meno di due anni dopo, l'intero management dell'Asl, e con esso il progetto del nuovo ospedale, veniva travolto dalla "Sanitopoli Vibonese". L'operazione "Ricatto", condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia e dai colleghi di stanza presso la procura e coordinata dal sostituto procuratore, Giuseppe Lombardo, ha scoperto la pentola sotto cui stavano "cuocendo", secondo l'accusa, ricche prebende e allegre gestioni della finanza pubblica con appalti plurimiliardari e "sovvenzioni" milionarie a vari esponenti del mondo della sanità regionale e nazionale.

Un vero e proprio cataclisma che, come effetto immediato, portò al sequestro del cantiere del nuovo

ospedale e al blocco dei lavori il cui appalto era stato aggiudicato al Consorzio Tie, raggruppamento di imprese al centro del vorticoso scandalo portato alla luce dalle inchieste dei carabinieri.

In seguito l'Asl, poi divenuta prima As e poi Asp, fu affidata a Francesco Talarico che si ritrovò fra le mani la questione "Ospedale" che certo non era di facile soluzione visto che tutto era bloccato dalle inchieste della magistratura. Nel frattempo, grazie anche alla consulenza tecnica fornita da un pool di avvocati, l'Asp ha avviato il proprio cammino verso lo scioglimento del vincolo che legava la costruzione del nuovo ospedale al Consorzio Tie e al rup, Fausto Vitiello (anch'egli imputato nel processo scaturito in seguito dall'operazione). Il 26 gennaio del 2007, però, l'ombra della morte si affaccia sull'attuale ospedale civile. Federica Monteleone, una giovane che si era ricoverata per una semplice appendicectomia muore dopo una settimana di coma stato in cui era caduta in seguito ad un problema elettrico in sala operatoria.

Immediata la reazione del mondo politico: il ministro della salute, Livia Turco, e l'assessore regionale Doris Lo Moro, arrivate a Vibo incontrano la famiglia di Federica e promettono all'opinione pubblica che presto la città avrà un nuovo ospedale, poco tempo dopo il presidente della Regione, Agazio Loiero, aggiunge che il nosocomio si farà e sarà dedicato proprio alla giovane Federica, dal punto di vista istituzionale viene messa in moto la macchina. Frattanto, dopo diverse udienze e altrettanti ricorsi al collegio arbitrale l'Asp, il 19 giugno di quest'anno revoca ufficialmente l'appalto al consorzio Tie e chiude il cerchio della vicenda dell'appalto del nuovo ospedale ponendo le basi per la realizzazione del nuovo appalto per la realizzazione del nosocomio che ancora Vibo Valentia attende.

SPE

FORZE DELL'ORDINE

EMERGENZE

FARMACIE

Carabinieri di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Forestale dello Stato	0963.311026
Finanza	0963.572082
Municipale	0963.599606
Provinciale	0963.997111
Turca-Questura	0963.965111
Del fuoco	0963.572900

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Acì	0963.262263

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Forfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

MODERNO
WINX IL SEGRETO
(SALA GRANDE)
MILANO PALERMO
16.00
LA LEGENDA
MATRIMONIO

E il Consorzio Tie ora rivuole pure l'appalto

Nuovo ospedale, attesa per il pronunciamento del Tar

E' anche una partita legal-amministrativa. Giovedì, infatti, il Tar si pronuncerà sulla richiesta di sospensiva della delibera numero 173 del 15 giugno 2007, attraverso la quale l'Azienda sanitaria ha annullato l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, provvedimento impugnato da quel Consorzio Tie, i cui responsabili legali, Domenico Liso e Domenico Scelsi, sono stati travolti dall'inchiesta "Ricatto". L'Azienda sanitaria provinciale, d'altronde, non sta a guardare, costituendosi in giudizio attraverso gli avvocati Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro, che in qualità di patroni di parte civile, unitamente al collega Andrea Galasso, hanno supportato l'azione del pm Giuseppe Lombardo durante l'udienza preliminare aperta dinanzi al Tribunale di Vibo e che ha già portato a diversi rinvii a giudizio. Ovviamente, se il Tar dovesse accogliere il ricorso proposto dal Consorzio Tie, rappresentato attualmente non più da Domenico Liso e Domenico Scelsi, ma da Agostino



CANTIERE NATO MORTO Il nuovo ospedale che non c'è

Aprea, assistito dagli avvocati Graziella Algieri e Gaetano Iannello, il percorso per la costruzione del nuovo ospedale rischierebbe di ingarbugliarsi ulteriormente, con nuovi inevitabili ritardi. Un fatto che tra l'altro viene evidenziato dagli stessi avvocati Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro nella loro memoria di costituzione dell'Asp dinanzi al Tar contro il Consorzio Tie. I due legali, infatti, evidenziano come il nuovo Piano sanitario regionale «porterà, con una ordi-

nanza di Protezione civile, quindi con procedure abbreviate e semplificate, alla costruzione del nuovo ospedale». A conti fatti, dunque, mentre si attende l'inizio del dibattito che vede il Consorzio Tie al centro di un presunto intrigo politico-massonico capace di pilotare, grazie ad un vorticoso giro di tangenti, l'affare di 23 milioni e 600 mila euro per la costruzione del nuovo nosocomio vibonese - se il Tar sospendesse l'efficacia della delibera adottata dall'Asp, il

consorzio bitontino tornerrebbe prepotentemente in auge con un nuovo lungo passo indietro rispetto agli eventi sopravvenuti. Non rimane che attendere. Al momento, però, i provvedimenti impugnati dinanzi alla giustizia amministrativa, dopo lo scandalo scoperto grazie all'inchiesta condotta dal pm Giuseppe Lombardo e dai luogotenenti dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando, hanno avuto esito negativo. E' il caso del ricorso dell'ex rup Fausto Vitiello contro la revoca del suo incarico, operato sempre su iniziativa dell'Azienda sanitaria. Il ricorso è già stato rigettato e venerdì - il giorno dopo il pronunciamento sulla sospensiva richiesta dal Consorzio Tie -, il Tar entrerà nel merito di quest'altra vicenda. Tutto questo mentre l'offerta di salute langue in un territorio in cui la sanità, per troppo tempo, è stata terreno di conquista per gli affari, la politica e certe lobby capaci di far danni - come dimostrano le cronache di altre realtà - anche in altre province.

ane.
p.com.

“Ricatto”. Il gup proscioglie Lococo, Carullo, Pasquino, De Silva e Contaldo. In abbreviato Crupi e Campisi

Nuovo ospedale, sei rinviati a giudizio

Si tratta di Garofalo, Namia, Scelsi, Liso, Vitiello e Fagnani

di FRANCESCO RIDOLFI

CINQUE proscioglimenti, sei rinvii a giudizio e due abbreviati. Questa la decisione finale del giudice per l'udienza preliminare, Cristina De Luca, nell'ambito del troncone dell'operazione "Ricatto" relativa alla gestione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Feri il gup, al termine dell'ultima udienza calendarizzata, si è ritirato in camera di consiglio e lì, nel segreto della propria coscienza, ha riesaminato l'intera documentazione dell'inchiesta ripercorrendo mentalmente i passaggi che in questi mesi l'hanno portato ad ascoltare le tesi dell'accusa, della parte civile (l'Asp era rappresentata dagli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso) e delle difese per giungere poi a decidere che sì, qualcosa non è chiaro in tutta la faccenda della gestione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale e merita di essere approfondito da un collegio di giudici. Cristina De Luca è uscita dalla camera di consiglio con in mano un dispositivo che prevede il rinvio a giudizio (per reati che vanno dalla turbativa d'asta alla concussione, dalla corruzione al falso, passando per l'abuso d'ufficio di cui gli imputati dovranno rispondere a vario titolo) con prima udienza fissata per il 15 gennaio 2008 per Santo Garofalo (ex commissario



Da sinistra l'ex commissario Garofalo e l'ex dg Crupi



straordinario dell'Asp di Vibo), Giuseppe Namia (responsabile dell'ufficio tecnico dell'Asp), Domenico Scelsi e Domenico Liso (responsabili del consorzio Tie aggiudicatario dell'appalto), Fausto Vitiello (responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale), ed Enzo Fagnani, il proscioglimento per non aver commesso il fatto per Antonio Carullo, Olimpia



Il pm Giuseppe Lombardo

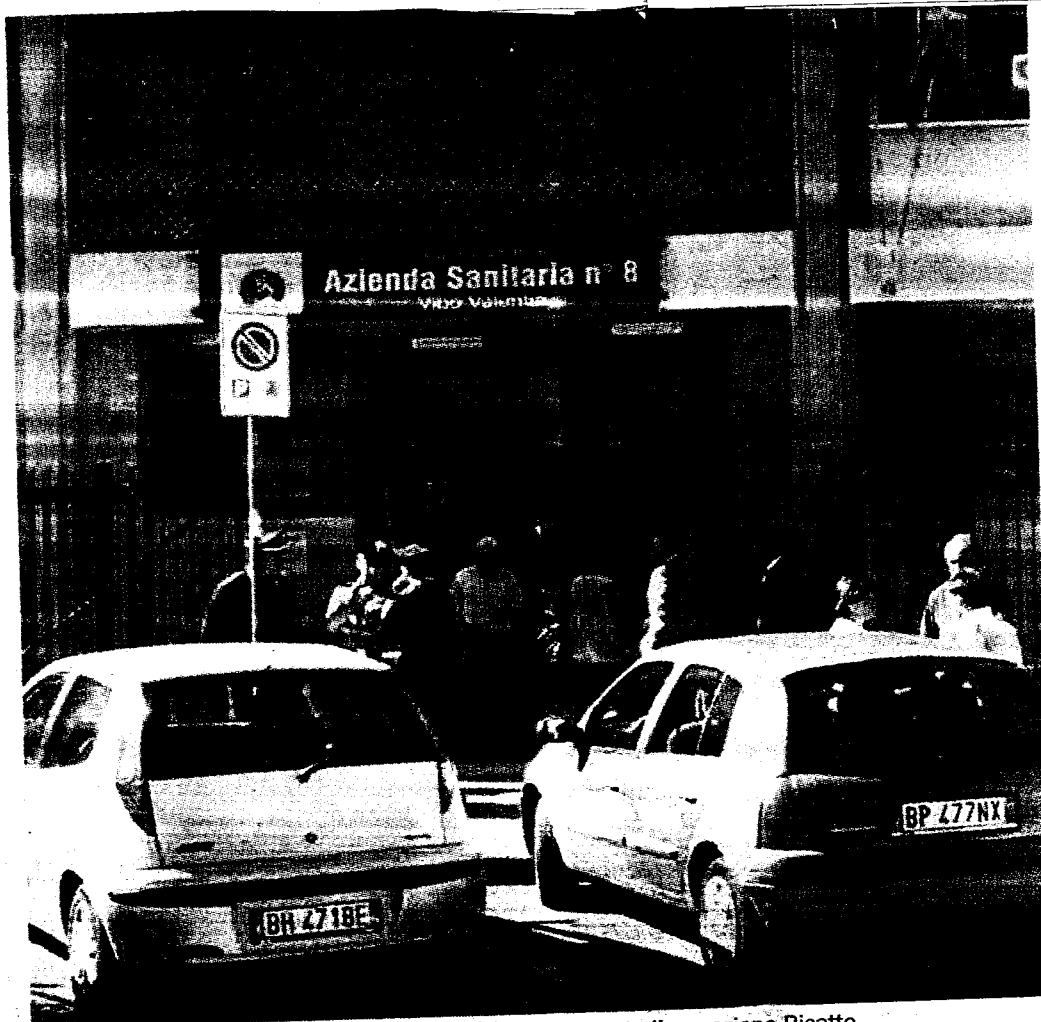
Lococo, Luigi De Silva, Michele Contaldo e Antonio Pasquino (tutti membri della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto). Due gli indagati che hanno chiesto la celebrazione del rito abbreviato, che si terrà il 15 dicembre: Armando Crupi (ex direttore generale dell'Asp) e Giorgio Campisi. Una decisione che ad una prima analisi superficiale fa capire due cose. In primo luogo che il

castello accusatorio portato avanti dalla pubblica accusa rappresentata dal pm Giuseppe Lombardo ha retto all'analisi del gup rilevandosi a questo punto quanto meno degno di un approfondimento in sede di collegio. Una vera e propria vittoria, per il magistrato oggi alla Dda di Reggio Calabria che in questi anni ha saputo costruire una serie di ipotesi accusatorie che, malgrado i dubbi

della prima ora manifestati da alcuni osservatori, si sono dimostrate solide e resistenti portando ad una serie di rinvii a giudizio che certificano, almeno per il momento, che il lavoro svolto dal pm e dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia (al comando del maresciallo Nazzareno Lo Preiato) e dai colleghi di stanza alla Procura (agli ordini del maresciallo Stefano Marando), ha portato frutti consistenti. Certo, a questo punto l'immensa mole di documenti e atti prodotti dagli inquirenti dovrà essere accuratamente vagliata dal collegio che dovrà effettivamente constatare nel merito la sussistenza dell'intero castello accusatorio ma, oggi, è la giornata di Lombardo e company e della loro vittoria. La seconda cosa da notare è il proscioglimento dei cinque membri della commissione aggiudicatrice. Con il senno di poi è facile comprendere come la tesi avanzata da tutti i componenti della commissione, e dai rispettivi legali difensori, che il loro intervento nella procedura di assegnazione dell'appalto sia da ricondurre solo ad aspetti formali della vicenda, si è rivelata vincente tanto da aver convinto il giudice che li ha ritenuti estranei al fatto decretandone il proscioglimento. Un discorso a parte riguarda la decisione di Crupi e Campisi di ricorrere al rito alternativo (nello specifico l'abbreviato) piuttosto che procedere con l'ordinario. Una scelta giustificata, probabilmente, da una strategia difensiva precisa che non può prescindere anche dal fatto che in caso di una eventuale condanna il rito abbreviato prevede una riduzione fino ad un terzo della pena. L'operazione "Ricatto", scattata il 21 settembre 2005 e condotta dal sostituto procuratore Lombardo e dai carabinieri della stazione di Vibo e dell'Aliquota presso la procura, giunge così a chiudere la sua prima, lunghissima, fase. Infatti, a distanza di più di due anni si sono chiuse tutte le udienze preliminari dei tre tronconi in cui è diviso il processo saltato alla ribalta dell'opinione pubblica come la "Sanitopoli vibonese": il bilancio conta tre rinvii a giudizio (Santino Garofalo, Maurizio Marchese e Giovanni Emilio Regazzoni) per il troncone sulla gestione del servizio di risonanza magnetica mobile, sette rinvii a giudizio (Santino Garofalo, Giuseppe Armando Namia, Mario Martina, Maurizio Marchese, Bruno Alia, Giuseppe Namia e Carmelo Lo Bianco) per quanto riguarda il troncone dell'abuso d'ufficio, e infine sei rinvii a giudizio più due abbreviati per il troncone sull'ospedale. Il 2008 intanto incombe con le prime udienze del dibattimento cui è affidato il compito di svelare alla gente la verità su quanto è accaduto.

381

Cronaca di Vibo



Carabinieri davanti alla sede dell'azienda sanitaria durante l'operazione Ricatto

Nuovo ospedale: a vario titolo rispondono di turbativa d'asta, abuso ed estorsione

Sei persone rinviate a giudizio

Nel giorno in cui la parlamentare Angela Napoli chiede lo scioglimento dell'Azienda sanitaria per infiltrazioni mafiose, sei persone sono state rinviate a giudizio nell'ambito dell'operazione denominata "Ricatto", riguardante il troncone dell'appalto del nuovo ospedale.

Il gup Cristina De Luca, al termine di una camera di consiglio durata circa un'ora, ha emesso il decreto che dispone il giudizio (fissando l'udienza per il 15 gennaio) l'ex direttore generale dell'Asl Santo Garo-

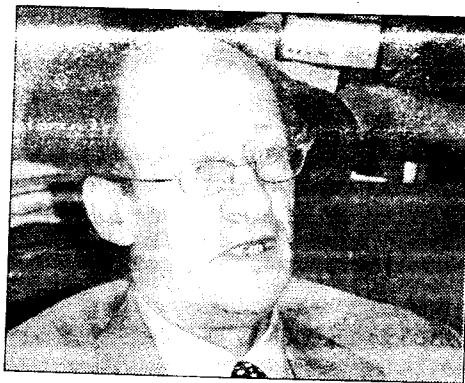
falo; l'ing. Fausto Vitiello, responsabile unico de procedimento relativo all'appalto del nuovo ospedale; il tecnico Giuseppe Namia e l'intermediario Enzo Fagnagni. Rinviate a giudizio anche i responsabili del consorzio costruzioni di Bitonto, Domenico Liso e Domenico Scelsi. Il gup ha accolto la richiesta di giudizio abbreviato avanzata dai legali dell'ex direttore generale Armando Crupi e Giorgio Campisi. Per loro l'udienza è stata fissata per il 20 dicembre. Lo stesso gup ha emesso una sentenza di pro-

scioglimento per i componenti della commissione di gara della quale faceva parte Olimpia Lococo. Insieme a lei prosciolti anche De Silva, Psquino, Cataldo e Carullo. Il verdetto di fatto conferma in pieno l'impalcatura accusatoria attorno all'appalto del nuovo ospedale.

I capi d'imputazione formulati dal pm Giuseppe Lombardo che ha sostenuto la pubblica accusa, vanno dalla turbativa d'asta all'estorsione e dall'abuso d'ufficio al falso ideologico.

Anche l'ex direttore generale Garofalo

Ospedale di Vibo in sei a giudizio



Santino Garofalo

VIBO VALENTIA - Il gup Cristina De Luca ha preso la sua decisione in merito al terzo troncone dell'operazione "Ricatto", quello relativo alla costruzione del nuovo ospedale, al termine di una lunga udienza durante la quale ha ascoltato le repliche del pm Giuseppe Lombardo, della parte civile, rappresentata dagli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, e degli avvocati della difesa e le deposizioni spontanee di due indagati, Santo Garofalo e Domenico Liso. Ha deciso il giudice è la sua decisione è per il rinvio a giudizio di sei indagati: Santino Garofalo (ex commissario straordinario dell'Azienda sanifaria di Vibo Valentia), Giuseppe Namia (ex responsabile dell'ufficio tecnico dell'Asp), Domenico Liso e Domenico Scelsi (responsabili del consorzio Tie aggiudicatario dell'appalto), Fausto Vitello (responsabile unico del

procedimento) ed Enzo Fagnani. Il prossimo 15 gennaio, data dalla prima udienza davanti al collegio, dovranno rispondere di vari reati fra cui turbativa d'asta, concussione e corruzione. Prosciolti invece i membri della commissione aggiudicatrice dell'appalto: Olimpia Lococo, Antonio Carullo, Antonio Pasquino, Michele Contaldo e Luigi De Silva. Hanno scelto l'abbreviato, infine, Armando Crupi (ex direttore generale dell'Asp) e Giorgio Campisi, per loro la prima udienza è stata fissata per il 15 dicembre.

L'operazione "Ricatto" scattata nel settembre 2005 è stata condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia agli ordini del maresciallo Nazzareno Lo Preiato e dai colleghi di stanza presso la Procura agli ordini del maresciallo Stefano Marando.

Francesco Ridolfi

sanità e tangenti

Operazione "Ricatto", sei rinvii a giudizio

Crupi e Campisi andranno in abbreviato. Prosciolta solo la commissione

Regge la tesi dell'accusa nell'ambito del troncone principale del processo "Ricatto", riguardante il presunto vortice di tangenti intorno alla costruzione del nuovo ospedale. Sei i rinvii a giudizio disposti ieri dal gup Cristina De Luca, al termine di una camera di consiglio durata oltre un'ora. Dovranno rispondere dei reati loro contestati l'ex commissario straordinario dell'Asl Santo Garofalo, l'ex responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo nosocomio Fausto Vitiello, il capo dell'ufficio tecnico dell'Asl Giuseppe Namia, il presunto faccendiere dell'Udc Enzo Fagnani ed i responsabili legali del Consorzio Tie di Bitonto Domenico Liso e Dome-

nico Scelsi. Accolte inoltre le richieste di rito abbreviato che sono state avanzate dall'ex direttore generale dell'Asl Armando Crupi e da un altro presunto faccendiere dell'Udc, il palermitano Giorgio Campisi, i quali dovranno tornare davanti al gup il 15 dicembre 2007. Gli imputati, che dovranno comparire davanti al tribunale collegiale, il 15 gennaio del 2008 dovranno rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso, turbativa d'asta.

Il gup Cristina De Luca ha invece prosciolti l'intera commissione di gara che - secondo la tesi dell'accusa - avrebbe contribuito a pilotare le procedure di aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione del nuovo ospedale in favore dell'impresa dei pugliesi Liso e Scelsi. Tuttavia, la formula «per non aver commesso il fatto», usata dal gup per il proscioglimento della presidente Olimpia Lococo e dei commissari Antonio Carullo, Luigi De Silva, Michele Contaldo e Antonio Pasquino, lascereb-

be intendere la sussistenza dell'ipotesi di turbativa d'asta, di cui, però, dovrebbe rispondere il solo rup Fausto Vitiello e non la commissione che non avrebbe così commesso alcun reato. «Piena soddisfazione», al termine dell'udienza preliminare, è stata espressa dagli avvocati di parte civile Luigi Ciabrone e Andrea Galasso, che si sono battuti a lungo per respingere le numerose eccezioni sollevate dalle difese ed i tentativi di far apparire l'intera operazione "Ricatto" «come un procedimento infondato e

montato da certa stampa». Non sono mancate infatti, da parte delle difese degli imputati, arringhe tese a dimostrare una «spettacolarizzazione» del processo ad opera dei media. L'operazione "Ricatto", scattata nel dicembre 2005 e coordinata dal pm Giuseppe Lombardo col supporto investigativo dei luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando, si avvia, così, verso la fase dibattimentale, dimostrando in prima battuta la solidità dell'impalcatura accusatoria. Una decisione, quella del gup Cristina De Luca, che va ad aggiungere un ulteriore importante tassello alla inquietante storia della sanità topoli vibonese.

g. bag.

378

VIBO VALENTIA — Sei rinvii a giudizio nell'ambito dell'operazione "Ricatto" sugli appalti nella sanità a Vibo Valentia. Il gup Cristina De Luca, al termine di una camera di consiglio durata circa un'ora, ha deciso di mandare a processo per il 15 gennaio del 2008 Santo Garofalo, ex direttore generale dell'Asl di Vibo Valentia, Fausto Vitiello, responsabile unico del procedimento, il tecnico Giuseppe Namia, Enzo Fagnagni, i responsabili del consorzio "Bitonto" Domenico Liso e Domenico Scelsi. Accolta la richiesta di giudizio abbreviato avanzata dai legali dell'ex dg Armando Crupi e Giorgio Campisi. Prosciolti i componenti della commissione di gara.

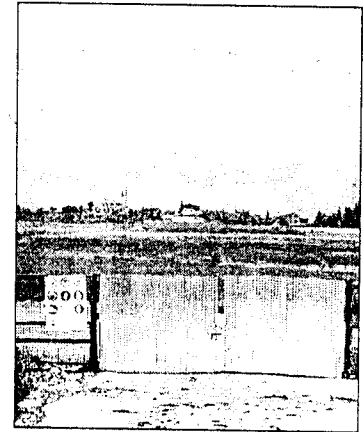
RICATTO *Dovranno rispondere di un presunto giro di tangenti per la costruzione del nuovo nosocomio*

Ospedale di Vibo, sei rinvii a giudizio

Si conferma in pieno l'impalcatura accusatoria dell'operazione scattata a settembre del 2005, condotta dai luogotenenti dell'Arma Nazzeno Lopreiato e Stefano Marando i quali avevano scoperto un presunto giro di tangenti per centinaia di migliaia di euro per la costruzione del nuovo ospedale. Dagli atti dell'inchiesta emergerebbe il ruolo di settori della massoneria, alti prelati, partiti politici ed esponenti dell'Opus dei. Secondo gli inquirenti,

un presunto comitato d'affari avrebbe inteso trasformare la costruzione del nuovo presidio ospedaliero di Vibo Valentia (importo iniziale 23 milioni di euro), in una "torta" da cui sottrarre fette consistenti. In buona sostanza, il presunto sodalizio avrebbe pilotato negli anni appalti e forniture ai vertici dell'Azienda sanitaria. Da qui le denunce e il sequestro disposto, dalla Procura, del cantiere in località Cocari dove, alla presenza di tutte le

autorità locali, c'era già stata la posa della prima pietra ed erano iniziati i lavori di sbancamento. Un colpo durissimo alle speranze dei vibonesi che già sognavano di dire addio agli stanzoni e ai corridoi dell'obsoleto ospedale "Jazzolino", costruito negli anni settanta. Tutte accuse da dimostrare in sede processuale per una delle principali inchieste sulla sanità calabrese.



M. Per.

Il cantiere del nuovo ospedale

377

sanitopoli

“Ricatto”, le ultime arringhe

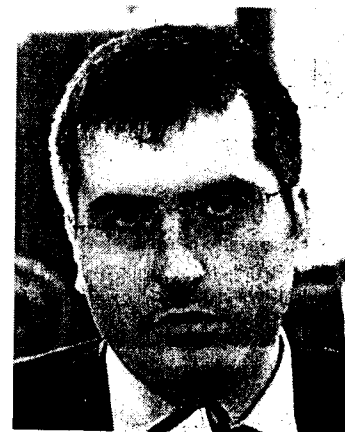
Martedì prossimo il pronunciamento del gup sulla richiesta di rinvio a giudizio

Il gup Cristina De Luca si chiuderà in camera di consiglio martedì prossimo per poi emettere il suo verdetto sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Giuseppe Lombardo contro gli imputati del troncone principe del procedimento “Ricatto”, quello relativo al presunto vortice corrottivo generatosi, tra tangenti e complicità politiche, attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Ieri gli avvocati del collegio difensivo - Pittaglia per Carullo, Ganino per Lococo, Martelli e Scerbo per Vitello, Caruso e Galeota per Garo-

falo, Liso e Scelsi - hanno concluso con le rispettive arringhe. Martedì prossimo, prima della decisione del gup, le contropliche del pm Lombardo e dell'avvocato di parte civile Ciambrone. Nel corso dell'udienza, inoltre, non sono mancati i riferimenti polemici da parte degli avvocati Pittaglia e Ganino sull'informazione che i mass media, accusati di «gettare fango su persone perbene», hanno of-

ferto relativamente all'evoluzione del procedimento “Ricatto”, contestando, con tanto di esibizione di alcune copie alcuni servizi di Calabria Ora e Gazzetta del Sud. In particolare i legali avrebbero affermato che i cittadini se intendono essere informati dell'evoluzione del processo possono recarsi in cancelleria e prelevare gli atti. Spunti polemici a parte, martedì si porrà un primo punto fer-

mo in un procedimento che sin qui ha offerto lo spaccato più inquietante della sanità vibonese. Con un sistema, per il momento solo presunto, dominato da una politica affaristica e da certe lobby che avrebbero determinato il collasso per le speranze di un territorio che da troppo tempo attende un ospedale in grado di dare risposte serie alla domanda di salute.



Il pm Giuseppe Lombardo

376

Cronaca di Vibio

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

**Seconda Giornata
dell'Archeologia**

Si terrà sabato
all'interno del Museo
la seconda giornata
dell'Archeologia
sui beni recuperati.

Il processo relativo all'operazione Ricatto alle ultime battute Davanti al gup le arringhe difensive Martedì la camera di consiglio

Un'altra giornata di arringhe davanti al gup Cristina De Luca. Un'altra giornata di duro lavoro nell'ambito del processo relativo all'operazione Ricatto che si avvia ormai alla sua conclusione. Martedì prossimo i lavori riprenderanno con l'arringa dell'avv. Raimondi, ieri assente per motivi di salute. Poi ci saranno le repliche del pm Giuseppe Lombardo e dei difensori di parte civile Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, che difendono gli interessi dell'Azienda sanitaria provinciale. A conclusione dei loro interventi, il gup si ritirerà in camera di consiglio.

L'udienza di ieri ha fatto registrare l'arringa dell'avv. Martelli che ha parlato in difesa dell'ex rup Fausto Vitiello. Un

intervento il suo lungo e articolato che, praticamente, s'è prolungato per l'intera mattinata. Il legale ha ricostruito nei dettagli la vicenda oggetto dell'operazione Ricatto offrendo una versione dei fatti che ha mirato, naturalmente, a scagionare il suo assistito.

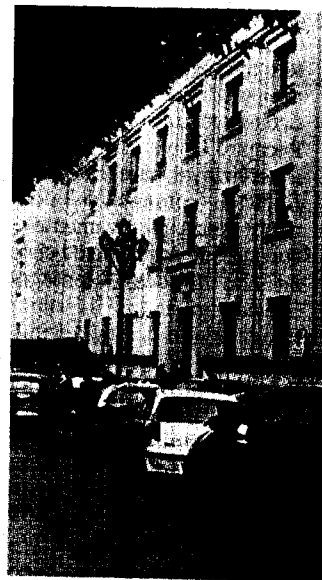
A seguire hanno preso la parola l'avv. Claudio Pittaglia, che difende il prof. Antonio Carullo, docente universitario e membro della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto, nonché l'avv. Bruno Ganino difensore di Olimpia Lococo.

Una arringa la sua nella quale non sono mancati gli spunti polemici nei confronti della stampa che starebbe dimostrando troppo interesse

per la vicenda giudiziaria in discussione diventata oggetto di un vero e proprio processo mediatico. L'avv. Ganino ha sostenuto l'insussistenza delle accuse nei confronti del suo assistito.

L'udienza di ieri, terminata poco prima delle ore 20, ha fatto registrare anche gli interventi dell'avv. Caruso, che ha parlato in difesa dell'ex direttore generale dell'Asp, Santo Garofalo, e dell'avv. Vincenzo Galeota che, su delega dell'avv. Giancarlo Pittelli, ha preso la parola in difesa di Liso e dello stesso Garofalo.

In sostanza, le arringhe si sono susseguite e ogni legale ha tracciato un suo quadro della situazione. Martedì pomeriggio, completati tutti gli interventi e ascoltate le repliche del pubblico ministero e del collegio difensivo di parte civile, le porte si chiuderanno alle spalle del gup Cristina De Luca che in camera di consiglio dovrà tirare le sue conclusioni ed emettere il verdetto. ◀ (p.b.)



Il palazzo di Giustizia

375

Sanitopoli, gli imputati negano

Ieri davanti al gup Antonio Carullo, Fausto Vitiello e Olimpia Lococo

IN BREVE

CARULLO

Il dovente universitario sostiene di aver avuto rapporti con il Consorzio Tie solo dopo la gara di Vibo, ma già conosceva sia Liso che Scelsi

LOCOCO

La presidente della commissione difende il suo operato e giura sulla presenza della relazione sui prezzi nelle carte del Consorzio Tie

VITIELLO

Si difende e attacca la Procura: se non ci fosse stata l'inchiesta "Ricatto", a suo avviso, l'ospedale sarebbe già stato costruito

Sanitopoli di nuovo in scena davanti al gup Cristina De Luca, al quale il pm Giuseppe Lombardo ha richiesto il rinvio a giudizio dei principali protagonisti dell'inchiesta "Ricatto" interessati alla torbida vicenda della costruzione del nuovo ospedale finito, secondo l'accusa, in un vorticoso sistema corruttivo volto a pilotare la gara verso il consorzio pugliese degli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi. Primo a comparire in aula ieri è stato il docente universitario bolognese Antonio Carullo che, in base all'ipotesi formulata dal pm Lombardo, sarebbe stato di fatto «indicato» come componente della commissione aggiudicatrice della gara dalla stessa impresa che poi l'avrebbe vinta. In sostanza, il professor Carullo, in circa due ore di audizione, ha difeso il proprio operato e quello della commissione, scaricando ogni eventuale responsabilità sull'allora responsabile unico del procedimento Fausto Vitiello. Ha affermato aver avuto rapporti con il Consorzio Tie solo successivamente alla gara per l'ospedale di Vibo, ma sulle domande del pm Giuseppe Lombardo e dell'avvocato di parte civile Luigi Ciambrone, ha dovuto ammettere di aver intrattenuto rapporti professionali, prima dell'esperienza vibonese, con altre aziende di Domenico Liso e Domenico Scelsi.

E' stata, quindi, la volta della presidente della commissione aggiudicatrice della gara, Olimpia Lococo, la quale ovviamente ha difeso il suo operato e quello degli altri commis-

sari, senza però mai chiamare in causa il rup. In particolare, ha spiegato come tra la documentazione presentata dal Consorzio Tie fosse presente la contestata relazione giustificativa dei prezzi, che costituisce uno degli aspetti principali sui quali l'accusa ha puntato per contestare l'anomalo operato della commissione stessa. Quindi è toccato a Fausto Vitiello, una delle figure chiave dell'inchiesta "Ricatto", il quale è stato protagonista di una difesa tecnica della sua condotta, la cui legittimità - ha spiegato - sarebbe da ricercare nell'assenza di ricorsi alle determinazioni assunte nell'espletamento della gara. Vitiello è andato poi oltre, sostenendo non troppo implicitamente che se non ci fosse stata l'inchiesta che ha scoperchiato quel presunto sistema di corruzione e malaffare, l'ospedale di Vibo sarebbe già stato costruito. In chiusura è stato ascoltato l'ingegnere Michele Contaldo, altro componente della commissione aggiudicatrice dell'appalto. La prossima tornata è fissata per martedì prossimo, con l'audizione dell'ex commissario straordinario dell'As Santino Garofalo e le discussioni degli avvocati. Entro il 30 ottobre il verdetto del gup De Luca, che non si è ancora pronunciata sulle richieste di giudizio abbreviato inoltrate dagli imputati Giorgio Campisi e Armando Crupi. Nei prossimi giorni potrebbe aumentare il numero di coloro che chiederanno il rito alternativo. Per gli altri il pronunciamento sul rinvio a giudizio chiesto dal pm Lombardo.

374

Cronaca di Vibo

Ricatto I componenti della commissione della gara d'appalto ieri davanti al gup **Nuovo ospedale, tutti scaricano sull'ing. Vitiello**

L'iter del troncone dell'inchiesta Ricatto, inerente l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, prosegue davanti al gup Cristina De Luca.

Quella di ieri è stata una lunga audienza caratterizzata, essenzialmente, dalla deposizione del prof. Antonio Carullo, docente universitario e componente della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto, il quale nei fatti ha scaricato ogni responsabilità sull'ex responsabile unico del procedimento (rup), ing. Fausto Vitiello.

In pratica il docente universitario ha posto il problema della

forma e della sostanza evidenziando che, sua competenza e della commissione, era la forma e che la consulenza ha avuto crismi meramente notarili. In altre parole il fatto che sulla copertina della relazione sulla congruità dei prezzi, ci fosse scritto ciò e non altro è bastato alla commissione per dare parere favorevole. Che poi dentro ci fossero «le pagine gialle» non era questione che riguardava la commissione, bensì il rup che avrebbe dovuto espletare tutti i controlli.

Una versione che ha sollevato perplessità tra i componenti del collegio di parte civile. «Noi sia-

mo penalisti e alla sostanza guardiamo - ha rilevato l'avv. Luigi Ciambrone che assieme all'avv. Andrea Galasso rappresenta l'Asp - e ci chiediamo come possa mai una commissione che deve assegnare un appalto di 23 milioni e 600mila euro limitarsi ad apporre crocette sulle copertine».

Sulla stessa linea difensiva del prof. Carullo - che davanti al gup avrebbe ammesso di aver conosciuto Liso e Scelsi in epoca precedente alla consulenza richiesta per il nuovo ospedale di Vibo - si sono mossi i legali degli altri imputati, addossando all'ex rup ogni responsabilità. Al contrario

l'ing. Vitiello non ha scaricato responsabilità sui componenti della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto. Al contrario ha sostenuto la validità del suo operato evidenziando che nessun ricorso davanti al Tar è stato mai presentato. A tal proposito, comunque, va ricordato che la ditta P&P rinunciò al ricorso perché ottenne, sebbene per un breve arco di tempo, il subappalto. Qualche difficoltà l'ex rup l'avrebbe avuta nelle risposte al pm Giuseppe Lombardo, soprattutto sulla vicenda della variante. In aula si tornerà martedì prossimo. ◀ (m.o.)

RADIO ONDAVERDE
 Infoline
0963.45501
 www.radioondaverde.it

L'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.517751 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

unika
 sms
333.6599868
 www.radioondaverde.it

«Cicero pro domo sua». Sull'arringa difensiva dell'avvocato Diego Brancia si delineano le prime crepe in seno a un collegio difensivo apparso sin qui monolitico. Teatro, l'udienza preliminare del troncone più importante nel procedimento "Ricatto", inerente il presunto vortice di corruzione scatenatosi attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Imputati, tra gli altri, ex manager della sanità, imprenditori e faccendieri che avrebbero pilotato l'appalto grazie a un inquietante circuito di favori e tangenti. È stato proprio l'avvocato Brancia a inaugurare, ieri, la tornata delle arringhe di fronte al gup Cristina De Luca, la quale tra qualche settimana si pronuncerà sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm. Il legale è entrato subito nel vivo della sua articolata e nutrita arringa, badando esclusivamente alla posizione del suo cliente - Giuseppe Namia, chiamato a rispondere di turbata libertà degli incanti in concorso e truffa aggravata - e lanciando un messaggio chiaro ai colleghi: ognuno, d'ora in avanti, pensi solo al suo. Il penalista vibonese, pertanto, da un lato ha ripescato, dai carteggi del pm Giuseppe Lombardo, le dichiarazioni dell'imprenditore lamento - tra i testimoni chiave dell'accusa - Antonio De Vito, titolare della P&P Costruzioni, impresa subappaltatrice dei lavori al nuovo ospedale, il quale aveva ribadito che «Namia non c'entra». Dall'altro, ha sostenuto come il suo assistito, capo dell'Ufficio tecnico dell'Azienda sanitaria, «per ovvie ragioni», non avrebbe

Arringhe di "sanitopoli" Gli avvocati si dividono

Brancia: «Cicero pro domo sua». Martelli contesta



Il tribunale. Ieri la prosecuzione dell'udienza preliminare del procedimento "Ricatto"

avuto alcun potere decisionale per turbare la gara d'appalto, con ciò scaricando - tutt'altro che implicitamente - le responsabilità emergenti dalle contestazioni del pm Lombardo sulla commissione aggiudicatrice della gara per la costruzione del nuovo ospedale e, soprattutto, sull'ex responsabile unico del procedimento Fausto Vitiello. Una strategia difensiva chiara: «Non si tratta di scaricare responsabilità su altri» - ha precisato a margine dell'udienza l'avvocato Diego Brancia - ma semplicemente di lavorare per l'accertamento dei fat-

ti. Io penso solo alla difesa del mio cliente che dalla sua posizione non poteva oggettivamente pilotare o contribuire a pilotare alcuna gara». E in udienza non sono mancate le scintille, tanto che l'avvocato Domenico Martelli, difensore dell'ex rup, ha gridato: «Così Vitiello l'hai ucciso». E Brancia, con calma serafica, dal canto suo, ha replicato: «Cicero pro domo sua». Un momento di empasso, quindi, superato dopo l'intervento del gup De Luca, che ha invitato il legale di Vitiello a lasciar concludere senza altre interruzioni il col-

lega, che fino alla fine ha insistito «sull'assoluta estraneità di Namia rispetto ai fatti contestati». La parte civile mostra cautela. «Prendiamo atto - ha commentato l'avvocato Luigi Ciabrone, legale dell'Azienda sanitaria - che il collegio difensivo non è più compatto. Ma a questo punto del procedimento era prevedibile. L'avvocato Brancia ha operato un'arringa coraggiosa, pensando alla posizione del suo cliente. Ha anche chiesto l'archiviazione forzata, cosa che noi parte civile avevamo inteso esorcizzare

nelle nostre conclusioni. Attendiamo le altre arringhe - ha chiosato il legale dell'Asp - riservandoci delle controdeduzioni rispetto a ciò che viene detto e a ciò che accadrà». Primo colpo di scena, dunque, al processo su "sanitopoli". Altri, invece, potrebbero registrarsi nelle prossime udienze. Intanto, ieri, doveva essere ascoltato l'imputato Enzo Fagnani, presunto faccendiere dell'Udc, che avrebbe recitato un ruolo importante sull'asse politico che legava l'Azienda sanitaria vibonese al Consorzio Tie degli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi. Ma, Fagnani non si è presentato, né si è presentato il suo legale, e ciò ha costretto il gup De Luca a nominare suo difensore d'ufficio lo stesso avvocato Brancia. Inoltre, c'è ancora tempo per presentare richieste di giudizio abbreviato o opzione che, in caso di condanna, consente lo sconto di un terzo della pena. Tale scelta è stata già adottata dall'ex dg dell'Azienda sanitaria Armando Crupi e dal geometra Giorgio Campisi, altro presunto faccendiere dell'Udc. Sembra, poi, che l'ex commissario straordinario

DAVANTI AL GUP
 Ieri le prime arringhe davanti al gup sul troncone che riguarda il presunto vortice di corruzione attorno al nuovo ospedale

STRATEGIE
 L'avvocato Brancia difende Namia: «Non aveva potere decisionale» E chiama in causa il rup Vitiello e la commissione aggiudicatrice della gara

LA POLEMICA
 L'avvocato Martelli interrompe il collega: «Così Vitiello l'hai ucciso». Il gup De Luca costretta a intervenire

dell'As Santino Garofalo, tra gli imputati principali di questo troncone del procedimento, intenda essere nuovamente sentito dal gup. La prossima udienza è stata fissata martedì prossimo: in programma le arringhe degli avvocati di Olimpia Lococo, che presiede la commissione aggiudicatrice dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, e di Antonio Carullo, componente della commissione che sarebbe stato «indicato» dall'imprenditore Liso all'ex commissario straordinario Santino Garofalo.

PIETRO COMITO
 p.comito@calabriaora.it

Cronaca di Vibo

Ricatto Davanti al gup i 13 imputati per l'appalto dell'ospedale

Manca il tecnico delle registrazioni e l'udienza slitta di una settimana

Neanche gli avvocati della difesa pronti per la discussione. Chiesti tre abbreviati

Mariarluca Conistabile

Dopo la pausa estiva si ritorna davanti al gup ma niente del procedimento scaturito dall'inchiesta "Ricatto" si rivela di "agevole" svolgimento; soprattutto quando in ballo c'è il troncone relativo all'appalto sul nuovo ospedale, peraltro abbondantemente complesso di suo.

Ieri, secondo quanto verbalizzato nella precedente udienza, era in programma l'inizio della discussione da parte della difesa; però così non è stato. Niente da fare neppure per le dichiarazioni degli imputati perché a mettere il bastone tra gli ingranaggi della giustizia ha pure contribuito l'assenza del tecnico addetto alla registrazione. Tassello fondamentale considerato che il gup Cristina De Luca non è riuscito a "reclutare" subito un altro. Morale della favola non è stato possibile ascoltare il collegio della difesa e neppure il prof. Antonio Carullo di Bologna (componente della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto per il nuovo ospedale) presente in aula con l'avv. Claudio Piccaglia. Il prof. Carullo sarà ascoltato nell'udienza del 16 ottobre. In quell'occasione - e il gup, a scanso di equivoci, l'ha messo nero su bianco - sono previste le audizioni dell'ex Rup Fausto Vitiello, e della dirigente dell'As Olympia Lo Coco, componente della commissione di cui faceva parte anche il docente universitario Carullo. Nondimeno il gup De Luca ha lasciato la "porta aperta" per altri imputati (complessivamente il pm Giuseppe Lombardo ha richiesto 13 rinvii a giudizio) che desiderassero riferire sulla vicenda che li coinvolge. Al contempo ha esplicitamente chiesto che gli fosse comunicato chi degli imputati e quando voleva essere sentito e chi voleva richiedere il rito abbreviato.

Nell'udienza di ieri, in pratica, è stata formalizzata la richiesta di

rito abbreviato presentata dall'avvocato Giovanni Vecchio per conto dell'ex manager dell'Asl n. 8 Armando Crupi. Su questa richiesta e su quelle di altri due imputati, Giorgio Campisi ed Enzo Fagnani, il gup si è riservato di decidere. E la questione del rito alternativo ha tenuto banco anche perché - come tra l'altro rilevato dal pm Giuseppe Lombardo - gli imputati hanno difficoltà di esprimere richiesta pure durante l'ultima udienza. Ma un problema da evitare è quello dell'incompatibilità che potrebbe intervenire nel caso in cui la De Luca decidesse subito sui riti abbreviati. Entrando nel merito, infatti, si presenterebbe il problema dell'incompatibilità. Considerato allora che di gup dall'inizio del procedimento (l'inchiesta "Ricatto" è stata suddivisa in tre tronconi) ne sono cambiati tre per evitare che l'attuale debba fare spazio al quarto collega, è stata valutata l'ipotesi che si pronunciasse dapprima per i rinvii a giudizio, esprimendosi successivamente sui riti abbreviati per i quali sarà probabilmente fissata una udienza ad hoc.

Ma ieri il giudice per l'udienza preliminare, dopo aver letto il verbale della precedente udienza che fissava per ieri l'inizio delle discussioni della difesa - come tra l'altro sostenuto dalla parte civile rappresentata dagli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso - "rinfrescando" così la memoria ai presenti, ha proceduto chiamando per ogni imputato il difensore. Due quelli nominati d'ufficio in rappresentanza di Giuseppe Namia ed Enzo Fagnani, i quali presentando riserva per la discussione, hanno chiesto il non luogo a procedere per gli imputati.

L'iter però si è poi stoppato quando si è trattato di discutere la posizione dell'ex commissario dell'Asl Santo Garofalo, considerata una tra le più complesse. Pertanto l'avv. Enzo Galeota che difende l'imputato assieme all'avv.

Giancarlo Pitelli, ha riferito che procederà con la discussione nell'ultima seduta. Orientamento ripreso da altri legali.

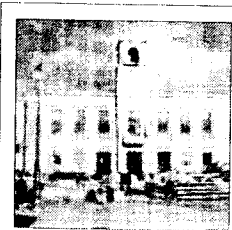
Intanto il gup De Luca ha fissato le successive udienze (che si svolgeranno dalle 12 alle 14 e dalle 15 alle 17): giorno 9 ottobre saranno prese in esame le posizioni di Namia e Fagnani; il 16 saranno ascoltati Carullo, Lo Coco e Vitiello; il 23 sarà la volta di Michele Contaldo e Luigi De Silva (componenti della commissione aggiudicatrice) e di quanti altri vorranno parlare. Giorno 30, infine, le repliche del pm Lombardo e delle parti civili. In questo caso dell'Azienda sanitaria che si è costituita attraverso gli avv. Ciambrone e Galasso (Torino).

Oltre ad Antonio Carullo, Armando Crupi, Santo Garofalo, Enzo Fagnani, Giorgio Campisi, Olimpia Lo Coco, Fausto Vitiello e Giuseppe Namia, sono coinvolti nel troncone della "Ricatto" relativo all'appalto sul nuovo ospedale Domenico Scelsi, Domenico Liso, Michele Contaldo, Luigi De Silva e Antonio Pasquino. A vario titolo rispondono di concussione, corruzione, turbativa d'asta, truffa e illecito finanziamento ai partiti. Inoltre a sei degli imputati il pm ha anche contestato l'associazione per delinquere. Imputazione che riguarda Scelsi e Liso, rispettivamente presidente del consiglio d'amministrazione e direttore generale del Consorzio Tie che si aggiudicò l'appalto da oltre 23 milioni di euro, Garofalo, Campisi, Fagnani e Vitiello.

Finora l'inchiesta "Ricatto" - coordinata da Lombardo e condotta dai luogotenenti Lopreato e Marando - è stata pure caratterizzata dalla mole di attività integrative depositate. Ulteriori indagini che hanno portato alla luce intrecci tra massoneria, politica ed esercito, e messo a nudo le manovre per orientare l'appalto verso il Consorzio Tie di Bitonto definito «una scatola vuota».



Il Tribunale dove si stanno svolgendo le udienze davanti al gup



Palazzo Luigi Razza

Polizia municipale: ecco chi ha vinto il concorso

a pagina 22



Polo universitario

La Provincia invita gli altri enti a fare la loro parte

a pagina 23

“Ricatto”. Sono accusati a vario titolo di corruzione e tangenti sul nuovo ospedale

Chiesto il giudizio per 13

Il pm Giuseppe Lombardo ha concluso la sua requisitoria

di FRANCESCO RIDOLFI

RINVIO a giudizio per tutti i tredici indagati (in origine erano 15 poi scesi a 13 perché l'ex assessore regionale alla Sanità, Gianfranco Luzzo, è stato processato e assolto in abbreviato anche se adesso pendono appello nei confronti della sentenza, e Mario Martina è uscito dall'inchiesta). Questa la richiesta avanzata dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo al giudice per l'udienza preliminare di Vibo Valentia, Cristina De Luca, nell'ambito dell'inchiesta “Ricatto”. Il troncone forse più importante, quello relativo alla gestione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, in una inchiesta portata avanti dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, al comando del maresciallo Nazzeno Lopreato, e dai colleghi di stanza alla procura agli ordini del maresciallo Stefano Marando, che, scattata nel settembre 2005, ha svelato quella che all'epoca fu chiamata la sanitopolis vibonese.

Nel corso dell'ultima udienza svoltasi ieri, il magistrato titolare dell'inchiesta ha ricostruito i rapporti esistenti fra il vertice dell'Asp vibonese, in particolare fra l'ex commissario straordinario Santino Garofalo, l'ex direttore generale Armando Crupi e l'ex responsabile unico del procedimento per la costruzione dell'ospedale, Fausto Vitello, e i vertici del Consorzio Tie, ente aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nosocomio, Domenico Liso e Domenico Soelsi. Il pm, in circa un'ora di intervento ha completato la propria requisitoria riassumendo brevemente quelle che, a sua dire e sulla base delle indagini svolte, erano le relazioni che legavano il gruppo sostenendo con forza l'esistenza di una associazione per delinquere. Lombardo, infatti, ha rimarcato come «esisteva fra le parti in causa un vero e proprio accordo criminoso chiaro e non un accordo occasionale». Al termine della propria

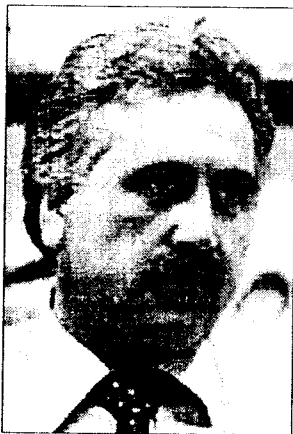


Il pubblico ministero Giuseppe Lombardo, (in basso da sinistra) i marescialli Stefano Marando e Nazzeno Lopreato

to la discussione anche della parte civile costituita (l'Azienda sanitaria provinciale) rappresentata in giudizio dagli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso. Da parte sua, Ciambrone ha optato per affrontare una discussione sulle singole posizioni degli indagati cercando di far emergere quello che, a suo dire, era il ruolo giocato da ciascuno nella complessa vicenda dell'appalto per la costruzione del nuovo

ospedale. Fra le altre cose Ciambrone ha voluto contestare in anticipo alcune possibili eccezioni della difesa. In primo luogo, ha puntato l'attenzione sulla decisione della Cassazione che lo scorso anno si era sostanzial-

mente espressa a favore di alcuni indagati in relazione alle richieste di applicazione di misure cautelari. Ciambrone ha voluto precisare che non si rientra nell'ipotesi di legge che prevede una sorta di proscioglimento forzato in quanto, fra le altre cose, dopo che la Cassazione si è espressa sull'accusa ha proseguito le indagini depositando le risultanze di questa attività integrativa arricchendo di nuovi particolari e



indizi il castello accusatorio alla base del procedimento. Su questo presupposto la presenza di elementi nuovi, ha affermato Ciambrone, rispetto a quelli esistenti al momento della pronuncia della Cassazione, farebbe cadere la

possibilità di chiedere il proscioglimento in base alla cosiddetta legge Pecorella. Una seconda puntualizzazione l'avvocato dell'Asp l'ha fatta in riferimento al ruolo della commissione aggiudicatrice dell'appalto oggetto dell'inchiesta. Infatti, il legale ha reso nota la notizia dell'acquisizione da parte di alcuni colleghi difensivi dell'atto attraverso il quale l'Asp, diretta da Francesco Talarico, ha revocato l'appalto al Consorzio Tie. Secondo il legale potrebbe essere avanzata la tesi che «come l'Asp è stata sfidata dal Consorzio Tie così anche la commissione aggiudicatrice dell'appalto potrebbe essere stata indotta in errore dall'atteggiamento del consorzio stesso». Per l'avvocato, però, questo non sarebbe possibile in quanto «esistono numerosi riscontri che testimonierebbero l'esistenza di una consapevolezza di fondo di quanto stava accadendo». In conclusione l'avvocato di parte civile ha rimarcato come «in tutta questa vicenda le parti interessate sembrano aver servito piuttosto il dio denaro che non i cittadini e per il denaro sono stati calpestati i diritti dei vibonesi». A questo punto, il procedimento è arrivato ad un momento cruciale. Infatti, a partire dalla prossima udienza, fissata ormai per il 2 ottobre, dopo la pausa estiva, inizieranno le discussioni degli avvocati dei singoli indagati. Prima però è previsto l'interrogatorio di alcuni degli indagati, fra i quali figurano Antonio Carullo, Armando Crupi e Luigi De Silva, al quale seguirà la discussione vera e propria dei legali. Nel frattempo, Giorgio Campisi ha già chiesto di essere processato con il rito abbreviato e non si esclude che ad ottobre diversi altri indagati sceglieranno la strada del rito speciale che tra i vari benefici comporta anche la riduzione di un terzo della pena in caso di condanna.

Lettera a Francesco

«Orgogliosi di averti con noi»



di FRANCO BEVILACQUA

ALLEANZA nazionale è orgogliosa di annoverare tra gli iscritti il consigliere circoscrizionale di Vibo Marina - Rivina e Porto Salvo Francesco Contarisse e si è onorata della sua decisione di scendere personalmente in campo nelle ultime elezioni a sostegno del programma e della voglia di cambiamento interpretata, con vasto consenso popolare, dal presidente Gianfranco Spanarolo. Quanto ha fatto emergere con compostezza e fermezza Francesco Contarisse deve far riflettere la nostra intera comunità troppo distratta di fronte a temi e problemi che in altri contesti territoriali sono stati da tempo superati e risolti. E non hanno fatto i colleghi di Circonscrizione di Alleanza nazionale a riprendere e amplificare il contenuto delle denunce e delle proteste di Francesco.

Che senso ha parlare di solidarietà e proclamare l'impegno in favore delle fasce cosiddette più deboli quando poi nei fatti nessuna iniziativa concreta viene assunta? Che credibilità si può attribuire nell'impegno a rimuovere le barriere architettoniche se poi queste barriere esistono e non vengono rimosse neanche all'interno dei palazzi istituzionali? Il consiglio di Circonscrizione di Vibo Marina - Rivina e Porto Salvo giusto per fare un esempio ma di tanti altri si potrebbe parlare, non può ritenersi nella sua sede a costretto a svolgere le riunioni all'interno della sala del locale Centro di aggregazione. Partendo dalla dignitosa denuncia di Francesco Contarisse, Alleanza nazionale, nel mentre chiede alle istituzioni di attivarsi subito per rimuovere le barriere architettoniche almeno all'interno delle loro strutture, le invita a prevedere nelle future realizzazioni il rispetto dei diritti di chi vive condizioni di disagio e a porre in essere senza indugio e con priorità ogni intervento diretto ad eliminare quelle, numerose, esistenti.

Il tutto nella convinzione che una società che non sa coniugare i principi della solidarietà e della partecipazione non vive al passo con i tempi.

presidente della Federazione provinciale di An

369

prenda piena coscienza
tanno davvero le cose e
risorse la Provincia ab-
destinato a questo pro-
il contributo di nes-

in conferenza stampa,
corso tutte le tappe
gnò della Provincia per
in virtù di una conven-
culata con l'Unical, pri-
tituzione del diploma
ario in "Gestione dei ri-
entali" (1998) e poi alla
ormazione in laurea di
ello partendo dall'anno
ico 2000/2001. Nel
ivava le pergamene di
er i primi venti dottori.
il totale si attestava a
glio 2007 i laureati sono
88. La spesa complessi-
so dell'amministrazione
le è stata di circa 3 mi-
lioni euro in nove anni.
sidente della Provincia
anche altri dati relativi ai
nuali. In particolare,
euro vengono versati di-
te all'Unical per un tota-
lione e 440mila euro in
ti; 42mila euro costa il
e, 54mila le utenze tele-
e il traffico internet,
uro è il costo del fitto che

di servizi in-
complessivi in-
«di fronte ad
tale portata-
ni - come gli
che porci delle
portunità di co-
che perchè orm-
contare su ben 8
stione dei rischi.

Per evitare, a
l'inflazione delle lauree
«potrebbe essere opportuno -
continua il presidente della Pro-
vincia - istituire nuovi corsi di
laurea, magari attinenti al settore
turistico e agroalimentare». Per
fare questo, però, è necessaria la
costituzione di un consorzio che
veda coinvolti in primis la Regio-
ne ed il Comune capoluogo, ma,
volendo, anche tutti gli altri co-
muni, «perchè nessuno può pre-
tendere - ha concluso Bruni - che
la Provincia continui ad accollarsi
i costi di questo progetto». Sulla
razionalizzazione delle spese s'è
soffermato Paolo Barbieri per il
quale «bisogna promuovere la
formazione di laureati che abbia-
no sbocchi occupazionali in am-
bito locale». Egli ha, altresì, evi-
denziato che «l'obiettivo resta
quello di realizzare una sede per-
manente universitaria».

Gazzetta del Sud Mercoledì 25 Luglio 2007

Cronaca di Vibo

Dal gup gli imputati del troncone "appalto nuovo ospedale" Ricatto, chiesti 13 rinvii a giudizio

Un'ora e mezza è bastata al pm
Giuseppe Lombardo, per ripren-
dere le fila dell'inchiesta sull'ap-
palto del nuovo ospedale, rico-
struire alcuni aspetti e reitera-
re, davanti al gup Cristina De Lu-
ca, le richieste di rinvio a giudizio
nei confronti dei 13 imputati
nell'ambito dell'operazione Ri-
catto (Domenico Liso, Domenico
Scelsi, Giorgio Campisi, Enzo Fa-
gnani, Fausto Vitiello, Santo Ga-
rofalo, Armando Crupi, Giusep-
pe Namia, Olimpia Lococo, An-
tonio Carullo, Michele Contaldo,
Luigi De Silva e Antonio Pasqui-
no). Il tutto ribadendo la validità

delle contestazioni per associa-
zione a delinquere mosse a sei
imputati (Scelsi, Liso, Campisi,
Fagnani, Garofalo e Vitiello).

Una linea, questa del pm ieri
in aula condivisa dai legali rap-
presentanti della parte civile (in
questo caso l'azienda sanitaria
n. 8), avvocati Luigi Ciambrone e
Andrea Galasso, i quali si sono a
loro volta soffermati sul mecca-
nismo che gli imputati avrebbero
messo in atto al fine di pilotare
l'appalto (da oltre 23 milioni eu-
ro) nelle braccia del Consorzio
Tie di Bitonto. Una scienza obbe-
dienza al dio denaro e certo non

agli interessi dell'Asl», ha sottoli-
neato l'avv. Ciambrone il quale
ha, tra le altre cose, posto in risal-
to la complessità di un'inchiesta
tanto vasta che può rischiare di
naufragare.

Davanti al gup, inoltre i legali
di alcuni imputati hanno chiesto
che i loro assistiti vengano inter-
rogati, mentre il prof. Antonio
Carullo ha chiesto, attraverso il
suo legale, di essere giudicato
con il rito abbreviato. Su entram-
be le richieste il giudice si è riser-
vato di decidere. La prossima
udienza è in programma per
martedì 2 ottobre. ◀ (m.c.)

dal cofano e posta sotto se-
questro avrebbe potuto frut-
tare, se immessa sul mercato,
circa settemila euro, una cifra
ragguardevole che avrebbe
consentito all'ambulante di
racimolare un bel gruzzolet-
to. Il giovane non ha saputo
fornire ai militari alcuna spie-
gazione sulla provenienza
della merce, che trasportava
sulla sua autovettura.

Per lui è scattata inevitabil-
mente la denuncia per ricatta-
zione, trasporto e detenzione
illegale di materiale coperto
da copyright ed introduzione
sul territorio italiano di pro-
dotti contraffatti. Espletate
tutte le modalità di rito l'am-
bulante marocchino ha fatto
rientro nella sua abitazione
catanzarese. ◀ (p.b.)

Solo da noi, un luglio da eterni.

va ESP®Plus

Zafira ESP®Plus

SW al prezzo della berlina

Astra SW ESP®Plus CDTI

10 unità

Solo 14 unità

Solo 6 unità

368

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto
 Carabinieri
 Corpo forestale dello Stato
 Guardia di finanza
 Polizia municipale
 Polizia provinciale
 Prefettura-Questura
 Vigili del fuoco

0963.573911
 0963.592404
 0963.311024
 0963.572082
 0963.599606
 0963.997111
 0963.963111
 0963.572900

Suoni
 Ospedale
 Pronto soccorso
 Guardia medica
 Consultorio familiare
 Croce Rossa Italiana
 Mimma Polistiana Onlus
 Guardia costiera
 Soccorso stradale Ad

118
 0963.962111
 0963.962235
 0963.417774
 0963.41014-472105
 0963.472352
 0963.94420
 0963.573911
 0963.262263

FARMACIE

Artigianello
 Buccarelli
 Centrale
 David
 Depino
 Ierfida
 Marcellini
 Maritore

0963.594494
 0963.592402
 0963.42042
 0963.263124
 0963.42183
 0963.572581
 0963.572034
 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Cagliardi 0963.41173

CHIRUSURA ESTIVA

«PROCESSATELI»

Il nuovo ospedale delle tangenti: il pm Lombardo chiede il rinvio a giudizio per tutti gli indagati

Richiesta di rinvio a giudizio per tutti. Si è conclusa ieri alle 14 la requisitoria fidejussoria del pm Giuseppe Lombardo all'udienza preliminare del processo "Ricatto", relativo al vorticoso giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Il magistrato titolare dell'inchiesta che ha svelato uno spaccato inquietante della sanità locale, dominata da un sistema corrotto piegato alle logiche di una lobby politico-imprenditoriale, ha chiesto il processo per gli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili legali del Consorzio Tie di Bitonto, aggiudicatario del milionario appalto recentemente revocato; per l'ex commissario straordinario dell'Azienda sanitaria Santino Carullo; per l'ex direttore generale Armando Crupi; per i presunti faccendieri Giorgio Campisi e Enzo Scagnani; per l'ex responsabile unico del procedimento Augusto Vitiello; per il direttore dell'Ufficio tecnico dell'Azienda sanitaria Giuseppe Nania; per i componenti della commissione aggiudicatrice della gara Olimpia Locorotondo, Luigi De Silva, Antonio Carullo, Michele Contaldo e Antonio Pasquino.



DETERMINATO. Il pm Giuseppe Lombardo

L'ACCUSA Il pm Lombardo ha così concluso una requisitoria che si è protratta per ben quattro udienze. Ieri, in particolare, si è soffermato sulla contestazione del reato di associazione a delinquere formulata nell'ambito della modifica dei capi di imputazione compiuta il 19 dicembre scorso. Ha ricostruito i lineamenti del sistema corrotto contro il quale ha prodotto una mole considerevole di fattori indiziari e probatori. Ha

quindi spiegato il ruolo che avrebbe assunto l'ex direttore generale Armando Crupi, rimarcando il valore degli elementi di prova acquisiti nella prosecuzione delle indagini. Chiesto il giudizio per tutte le persone interessate all'udienza davanti al gup Cristina De Luca, si è registrata la volontà dell'imputato Giorgio Campisi, attraverso la voce del suo legale, di essere giudicato con rito abbreviato che consente, in caso di condanna, di beneficiare dello sconto di un terzo sulla pena. Su tale richiesta il gup si è

riservato di decidere, così pure il pm Giuseppe Lombardo e i legali dell'Azienda sanitaria costituitasi parte civile - gli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso - si sono riservati di replicare, quantificando, se sarà il caso, la richiesta di condanna.

riservato di decidere, così pure il pm Giuseppe Lombardo e i legali dell'Azienda sanitaria costituitasi parte civile - gli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso - si sono riservati di replicare, quantificando, se sarà il caso, la richiesta di condanna.

L'UDIENZA

CONCLUSIONI

Il pm Lombardo ha concluso la sua requisitoria fidejussoria chiedendo al gup De Luca il giudizio per tutti e 13 gli indagati

LA PARTE CIVILE

Gli avvocati dell'Asp Ciambrone e Galasso hanno supportato le tesi dell'accusa contro il presunto comitato d'affari

IL RINVIO

Udienza rinviata al mese di ottobre. Il gup deciderà sulla richiesta di abbreviato avanzata da Campisi, ascolterà le difese e si pronuncerà

LA PARTE CIVILE Chiusa la requisitoria, è toccato ai patroni di parte civile, Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, sostenere le tesi dell'accusa, supportando la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di tutti gli imputati. In particolare l'avvocato Ciambrone ha ricostruito la posizione dei singoli, concentrandosi sul ruolo dell'ex dg Armando Crupi. Il legale, successivamente, è andato oltre, spiegando il valore che assume questo delicato procedimento giudiziario. Rammentando come storicamente sia sempre stato difficile per la magistratura riconoscere la fondatezza di imputazioni accusatorie che indicavano lobbies e poteri occulti - che nel caso di "Ricatto" si delineano nei meandri della politica, della massoneria e dell'Opus dei -, si è domandato se siano «maturi i tempi per minare certi sistemi ottrendo un esempio tangibile di coraggio alle nuove generazioni». Il noto penalista catanzarese, che ha elogiato il pm Giuseppe Lombardo e i luogotenenti dell'Arma Nazzeno Lopreato e Stefano Marando per lo spessore dell'attività investigativa svolta, ha quindi rimarcato: «Con il nuovo management, nell'Azienda sanitaria di Vibo, si è iniziato a parlare di salute, mentre in quel periodo, e le intercettazioni lo dimostrano, si parlava di politica, di interessi e di affari. Si parlava di tutto, tranne che degli ammalati». Ha quindi evidenziato

come l'As abbia deciso di costituirsi parte civile per il danno all'immagine subito a causa degli imputati, «i quali - ha sostenuto - hanno dato all'esterno l'immagine di un'Azienda covo per estorsioni e tangenti». Il legale si è sforzato anche di immunizzare possibili eccezioni che potrebbero sollevare i colleghi della difesa pronti a invocare l'archiviazione forzata del procedimento, ed ha sottolineato al gup Cristina De Luca la necessità dell'apertura del giudizio per stabilire se le accuse possano essere sostenute in dibattimento, «senza lasciare ai nostri colleghi con il naso - il dubbio che non si sia avuta la forza di ricercare in fondo la verità».

IL RINVIO Il gup De Luca ha quindi rinviato l'udienza per la discussione dei legali dei tredici imputati al 2 ottobre. Un margine di tempo molto ampio, utile per ottenere l'applicazione al processo del pm Giuseppe Lombardo che da diversi mesi ormai è stato trasferito dalla Procura di Vibo a quella di Reggio Calabria. Hanno chiesto di essere ascoltati, e ne avranno facoltà al ritorno in aula, Carullo, Crupi e De Silva. Entro ottobre, quindi, il gup si pronuncerà sul rinvio a giudizio o sul proscioglimento degli imputati nell'ambito del procedimento penale aperto sul più grande scandalo che la storia di questa città ricordi.

PIETRO COMITO
 p.comito@calabriaora.it

BARRIERE ARCHITETTONICHE

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.211026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.572900

EMERGENZE

Suoni	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consorzio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Milano Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Act	0963.262263

FARMACIE

Argonello	0963.596494
Bucarelli	0963.592402
Cantriale	0963.42042
David	0963.263124
Dapine	0963.431183
Ierbita	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montano	0963.41551

CINEMA

MODERNO	via Enrico Gagliardi	0963.41173
CHIUSURA		
ESTIVA		

«Quando ci sono le giunanerie, certi personaggi e certi poteri in mezzo, sappiamo come vanno a finire i processi. Queste sono le prove... Magari alla fine, come troppe volte è successo altrove, si dirà che ci siamo inventati tutto». È consapevole il pm Giuseppe Lombardo di essersi introdotto su un terreno minato. Visibilmente provato, dopo altre due ore di discussione, ieri sera non ce l'ha fatta a terminare la sua requisitoria al troncone principale del processo "Ricatto".

Concluderà il 24 luglio con la richiesta di rinvio a giudizio contro i principali indagati nell'ambito di un procedimento che, scoprendo un caldame di tangenti e corruzione attorno alla costruzione del nuovo ospedale, ha fatto breccia in un sistema dominato da politici, uomini bianchi, imprenditori pugliesi. Opus dei e imprenditori corrotti e corruttori. Altre due ore particolarmente intense, ieri, per il giovane magistrato protagonista di un'inchiesta coraggiosa che, sin qui, si è scontrata con la leggerezza del potere giudiziario e le garantigie di una casta di politici e colletti bianchi quasi impenetrabile. In mattinata, confezionata dai luogotenenti dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando, ha depositato un'altra incandescente attività integrativa d'indagine, con nuovi elementi indiziari volti a delineare il ruolo degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili legali del consorzio aggiudicatario dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale e referenti di un sistema di potere capace di pilotare appalti in tutta Ita-



Il pm titolare dell'inchiesta "Ricatto" Giuseppe Lombardo

SPUNTANO nuove prove

"Ricatto", Lombardo deposita un altro dossier: hotline, il ministro "Omissis", le logge e il potere

La grazie alla sua influenza sulle istituzioni, nelle sedi romane, nelle logge. E a quell'attività integrativa ha fatto accenno durante la seconda parte della sua puntuale, circostanziata e decisa requisitoria. Ha detto chiaramente che Domenico Liso è «un massone», un uomo capace di assorbire un potere enorme grazie ai legami con gli ambienti istituzionali e politici. Ha detto chiaramente che sono state registrate centinaia di conversazioni telefoniche tra lo stesso Liso, parlamentari e, in particolare, un ministro dell'Udc del governo Berlusconi. Ovviamente, viste le restrizioni della legge, tutto rimane ancora coperto da "omissis". E in quelle conversazioni ci sarebbero particolari che potrebbero essere molto preziosi per allargare lo spettro di un'indagine che assume di fatto portata nazionale. Il pm Lombardo ha fatto riferimento alle dichiarazioni degli imprenditori Ortigara e

Larghi, riportate nell'attività di indagine depositata ieri mattina, che spiegavano come una tappa decisiva per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia si sia giocata all'hotel Duomo di Milano, alla presenza del ministro "Omissis" dell'Udc. Lo stesso ministro che li avrebbe indotti a versare 6 milioni di euro tramite assegni postdatati a titolo di fidejussione per il consorzio di Liso e Scelsi. I due imprenditori riferivano chiaramente agli inquirenti che Liso non avrebbe avuto alcuna forza imprenditoriale, che la sua impresa era una scatola vuota e che riusciva a vincere gli appalti solo grazie alla sua appartenenza ad una lobby politico-massonica. Nell'attività d'indagine sono anche confluite le dichiarazioni di un altro testimone, un tecnico di Legnano, che ha raccolto i carteggi di ben 152 appalti aggiudicati dal consorzio pugliese che, dopo aver incassato i soldi, in seguito non avrebbe realizzato neanche un'opera. Tra le nuove prove anche le dichiarazioni della segretaria del Consorzio Tie Rossella Saponieri, che ha conferma-

to di aver falsificato le schede di partecipazione alla gara d'appalto per l'ospedale delle imprese Loggi e Sien. Nell'attività d'indagine anche alcuni atti pubblici che sarebbero stati falsificati da un notaio di Bitonto.

Lombardo è andato avanti deciso, anche se stanco per la lunga giornata che ha portato ad altri sette rinvii a giudizio, per il secondo troncone di "Ricatto". Ha affermato che nel proprio fascicolo personale conserverà i resoconti stenografici parlamentari che ricostruiscono il rigetto alla richiesta di utilizzo delle intercettazioni dell'ex deputato dell'Udc Michele Ranelli. E proprio ritornando su Ranelli ha rievocato il bagno che il parlamentare avrebbe fatto assieme al collaboratore di giustizia Domenico Crivelli, al quale avrebbe parlato di pratiche corruttive da realizzare nel campo del subappalto dei lavori del nuovo ospedale. Il pm ha ridefinito, inoltre, il quadro associativo che si delinea nell'orbita di massoneria, politica, Opus dei e livelli militari. Avanti, Lombardo, deciso come all'udienza precedente e in tutto il corso di questo delicatissimo processo. Finché il gup Cristina De Luca, dopo due ore di requisitoria, ha proposto una sospensione. Si tornerà in aula il 24 luglio con la richiesta di rinvio a giudizio. Poi sarà la volta dell'avvocato Luigi Ciambrone, che patrocinia l'Asl costituitosi parte civile. A nota i legali del collegio difensivo, che completeranno il 31 luglio. Poi l'atteso pronunciamento del gup Cristina De Luca.

PIETRO COMITO
 p.comito@calabriara.it

SANITOPOLI

Il troncone degli abusi, in 7 rinviati a giudizio

Processo per Garofalo, Panio, Marchese, Alia, Martina, Namia e Lo Bianco

In sette a giudizio. Il gup Cristina De Luca ha emesso ieri il suo verdetto al termine dell'udienza preliminare del secondo troncone del procedimento "Ricatto". Compartiranno, a ottobre, davanti al Tribunale, l'ex commissario straordinario dell'Asl Santino Garofalo, l'ex direttore amministrativo Giuseppe Armando Panio, l'ex direttore dell'Unità operativa Risorse umane Maurizio Marchese, l'ex direttore sanitario aziendale Bruno Alia, l'ex direttore del Dipartimento area amministrativa Mario Martina, il direttore tecnico del Presidio ospedaliero unificato Giuseppe Namia, e l'imprenditore Carmelo Lo Bianco. Scagionati dalle accuse loro contestate, invece, Fioravante

Schiavello, Armando Crupi, Pino Petrolo, Antonio Messina, Giuseppe Muraco, Nicola Giuseppe Grada, Giuseppe Calotero e Salvatore Fazzito, che negli atti di questa parte del procedimento assumevano un ruolo assolutamente marginale.

Garofalo, Panio e Martina dovranno rispondere di abuso d'ufficio in concorso nell'ambito della nomina al ruolo di primario di Francesco Alia, fratello di Bruno Alia. Garofalo, Panio, Marchese e Bruno Alia di concorso in falso materiale e occultamento di atti

verli. Per Namia rimangono invece in piedi due contestazioni di concussione, di cui una in concorso con Carmelo Lo Bianco, nell'ambito dell'affidamento di alcuni lavori ai presidi ospedalieri di Soriano e Pizzo.

In pratica il verdetto del gup De Luca, considerato dai legali della difesa sostanzialmente equilibrato, consolida lo zoccolo duro anche di questa parte dell'inchiesta sulla sanitopoli vibonese, molto meno rilevante rispetto al troncone principale di "Ricatto" che si riferisce al vorticoso giro di tangenti

attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Per Garofalo e Marchese è il secondo rinvio a giudizio. Insieme all'imprenditore Emilio Regazzoni, infatti, dovranno rispondere delle contestazioni di concussione, abuso e turbativa d'asta nell'ambito del terzo troncone di "Ricatto", relativo all'affidamento del servizio di risonanza magnetica mobile.

«Esprimo la mia più viva soddisfazione per la decisione del gup relativa alla insussistenza di ogni ipotesi di reato nei miei confronti - afferma a margine del ver-

detto Mario Martina - Si è accettata ancora una volta la mia totale ed assoluta estraneità a tutte le note vicende che hanno riguardato negli anni passati l'azienda sanitaria di Vibo Valentia. Il rinvio a giudizio per un presunto abuso d'ufficio relativo all'inquadramento a primario di un sanitario, a seguito di sentenza esecutiva del Tar - aggiunge - conferma ulteriormente la mia fiducia nella magistratura. Sono convinto di poter dimostrare la mia estraneità anche rispetto a questa residua imputazione. Ho solo dato attuazione ad un provvedimento della direzione generale, che non ho condiviso o predisposto, ed al quale ho partecipato nella qualità di segretario verbalizzante».

Cronaca di Vibo

Ricatto A vario titolo rispondono di abuso, falso e concussione

Sanitopoli, in sette rinviati a giudizio e otto prosciolti

E nel troncone sull'appalto per l'ospedale salta fuori il coinvolgimento di un ministro

Marielucia Constatibile

Sette a processo e otto prosciolti, per il troncone dell'inchiesta "Ricatto" riguardante i reati di abuso e falso. La decisione è del gup Cristina De Luca che, al contempo, ha alleggerito le posizioni degli imputati rinviati a giudizio.

In particolare il giudice ha accolto la richiesta del pubblico ministero Giuseppe Lombardo, con rinvio a giudizio a novembre per l'ex commissario dell'Asl n. 8 Santo Garofalo, l'ex direttore amministrativo aziendale Giuseppe Armando Panio, l'ex direttore sanitario aziendale Bruno Alia, e gli ex dirigenti Mario Martina e Maurizio Marchese. E ancora rinvio a giudizio disposto anche per il geometra dell'Asl Giuseppe Namia e per Carmelo Lo Bianco. Più specificatamente Garofalo (avv. Giovanni Ferrari e Franz Caruso) e Panio (avv. Antonella Natale e Giuseppe Costanzo), rispondono di abuso d'ufficio e falso; Martina (avv. Franco Sammarco) abuso d'ufficio; Alia (avv. Enzo Gennaro) e Marchese (avv. Giuseppe Pitaro e Bartolo Marchese) di falso. Viene, invece, contestata la concussione in concorso a Namia (avv. Salvatore Mangialavori e Diego Brancia) e a Lo Bianco (avv. Gennaro).

Reati che, secondo quanto so-

stenuto dal pm e in base a quanto emerge dall'inchiesta, sarebbero stati commessi per favorire l'inquadramento di un sanitario a primario, mentre relativamente alla posizione di Namia e Lo Bianco riguarderebbero lavori all'interno del presidio ospedaliero.

Contemporaneamente, però, il gup De Luca ha prosciolti «perché il fatto non sussiste» gli stessi imputati rinviati a giudizio alleggerendo così la loro posizione processuale. Infatti, nei confronti di Santo Garofalo, Bruno Alia, Mario Martina, Maurizio Marchese, Giuseppe Armando Panio e Giuseppe Namia non è stato rilevato dal gup alcun reato relativamente ai capi d'imputazione inerenti il reclutamento di personale (progetto "Dalla Sorgente alla Foce"), trattativa privata e falso in merito ad alcuni interventi effettuati all'interno dell'ospedale civile "Jazzolino".

Altrei sono stati prosciolti dal gup: Fioravante Schiavello (avv. Sergio Rotundo e Michele Cicone); l'ex direttore generale dell'Asl n. 8 Armando Crupi (avv. Salvatore Vecchio); l'ex di-

Depositata dal pm Lombardo davanti al gup una nuova attività integrativa

rettore amministrativo Giuseppe Petrolò (avv. Pietro Chiappalone); Antonio Messina (avv. Giuseppe Pasquino); Giuseppe Muraca (avv. Vincenzo Ioppolo); Giuseppe Gradia (avv. Tonio Crudo); Giuseppe Caloiere (avv. Domenico Sorace) e Salvatore Fazzito (avv. Nicola D'Agostino). In merito alla decisione del gup Martina esprime soddisfazione precisando d'essere convinto «di poter dimostrare la sua «estraneità» anche rispetto a questa residuale imputazione (abuso d'ufficio). Ho dato solo attuazione a un provvedimento della direzione generale - dice - che non ho condiviso né predisposto e al quale ho partecipato come segretario verbalizzante».

Ultimato il round riguardante le richieste per gli imputati del secondo troncone dell'inchiesta "Ricatto", davanti al gup è ritornato il pm Giuseppe Lombardo - che ha condotto l'inchiesta avvalendosi del ciclopiro lavoro investigativo svolto dai luogotenenti Nazzeno Lopreato e Stefano Marando - con il "pacchetto" per gli imputati del terzo e più complesso fascicolo dell'inchiesta relativo all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. Un capitolo infinito, ricco di numerosi colpi di scena, che ieri è stato ulteriormente arricchito dalla nuova attività integrativa d'indagine depositata dal pm Lombardo.



Santo Garofalo



Bruno Alia



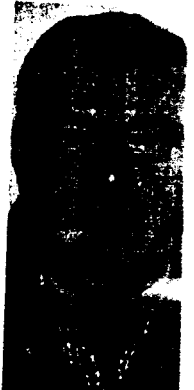
Giuseppe Armando Panio



Mario Martina



Maurizio Marchese



Carmelo Lo Bianco

bardo. Un volume che si articola, essenzialmente, in tre parti e che attraverso la deposizione di altri imprenditori settentrionali porta alla luce ulteriori spaccati dell'affaire partorito, secondo gli inquirenti, dall'intricco di intralazzi e interessi tra il mondo politico (in particolar modo esponenti di primo piano dell'Udc), la massoneria, spezzoni dell'esercito e dell'Opus Dei.

Ecco, dunque, che nel Calderone della sanità vibonese, scoperto dai luogotenenti Lopreato e Marando, chiaramente compare il coinvolgimento di un ministro del governo Berlusconi il quale avrebbe pilotato la questione inerente la fidejussione

concessa al Consorzio Tie di Bitonto - rappresentato da Domenico Scelsi (presidente del Cda) e Domenico Liso, direttore generale - . Affare che sarebbe stato pianificato nell'hotel Duomo a Milano e che avrebbe visto come "finanziatori" i due imprenditori i quali avrebbero garantito la copertura finanziaria al Consorzio con assegni postdatati per 6 milioni di euro. Inoltre, durante la sua requisitoria il pm ha posto in risalto le centinaia di ore di colloqui, puntualmente intercettati tra Liso, parlamentari e un ministro in quota all'Udc e allo stesso tempo ha ribadito il coinvolgimento e la parte avuta nella faccenda dalla massoneria, dall'esercito e dall'Opus Dei. Un

intricco che grazie alla carota del tacito "mutuo soccorso" avrebbe favorito scambi di favori da una parte all'altra, ma soprattutto sarebbe stato in grado di muovere le pedine giuste al momento giusto.

E in questa ulteriore attività integrativa il magistrato fissa una parte alle deposizioni di tecnico che ricopri l'incarico (per il Consorzio di imprese Bitonto) di responsabile del procedimento di un importante appalto a Legnano, il quale avrebbe fornito documentazione relativa a ben 152 gare d'appalto vinte dal Consorzio Tie Nord Italia e che però non aveva portato a compimento nessuna di queste opere iniziate. >

SAI DI -50% DA DATE

Nuovo ospedale. Da parte dei legali dell'azienda provinciale sanitaria evidenziata una «truffa»

Il Consorzio Tie chiede 5 milioni di euro

Ma l'As ne chiede 20. I due contendenti si accusano di inadempienza contrattuale

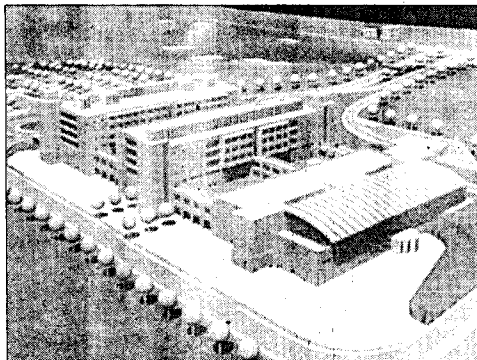
di FRANCESCO RIDOLFI

NUOVO atto nell'annosa vicenda riguardante il contratto di appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia siglato fra l'allora Azienda sanitaria e il Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti, tecnologici, infrastrutturali ed eco ambientali (Consorzio Tie).

E' solo di pochi giorni fa la notizia della definitiva revoca dell'appalto fatta, con la consulenza collegio di avvocati costituito da Luigi Ciambro, Antonella Mascaro e Andrea Galasso, dall'Azienda sanitaria provinciale guidata dal direttore generale, Francesco Talarico, una revoca che ha spogliato il Consorzio Tie della titolarità a costruire il nosocomio che la comunità vibonese attende da anni. Ma il Consorzio non ha inteso rinunciare così facilmente ad un lavoro da decine e decine di milioni di euro e in quest'ottica lo scorso 22 maggio ha presentato un atto di accesso a un giudizio arbitrale nei confronti dell'Asp per ottenere un pagamento per supposte inadempienze legate all'esecuzione del contratto d'appalto. Numerose sono le deduzioni presentate dal Consorzio e le richieste avanzate che vanno dalla risoluzione del contratto per inadempimento dell'Asp al risarcimento dei danni per ridotta produttività del cantiere e per i lavori già compiuti, il tutto per un totale di svariati milioni di euro (nella migliore delle ipotesi dai 5 ai 7 milioni di euro complessivamente parlando). Inoltre, il Consorzio ha chiesto che la sede arbitrale venga fissata a Roma nominando contestualmente il proprio arbitro nel persona del notaio Marco Tatarano di Bari. Da parte sua l'Asp non è rimasta con le mani in mano e, in data 8 giugno, ha depositato un atto di resistenza nei confronti del Consorzio con il quale chiede al collegio arbitrale la sospensione del giudizio arbitrale «in attesa della definizione del procedimento penale ("Ricatto" ndr) pendente attualmente innanzi al giudice dell'udienza preliminare, procedimento a carico, fra gli altri, di Domenico Liso e Domenico Scelsi, rappresen-

tanti del Consorzio Tie». Ma, al di là della richiesta di sospensione, l'Asp in un articolato documento traccia una precisa ricostruzione dei fatti, basata principalmente sulle ipotesi di accusa elaborate dal sostituto procuratore, Giuseppe Lombardo, nell'ambito del processo "Ricatto".

I legali dell'Asp parlano di frode contrattuale con turbata libertà degli incanti nonché di inadempienze contrattuali del Consorzio Tie e passa al contraltacco, sulla scorta di tutta una serie di contestazioni anche di natura non strettamente amministrativa (sono evidenti in tutta la ricostruzione fatta dai legali nell'istanza i chiari e diretti riferimenti alle accuse di natura penale accertate dai carabinieri e dalla procura nel corso dell'indagine). Un contraltacco sostanziale, infatti, a pagina 35 dell'atto depositato dall'Asp è presente una domanda riconvenzionale, in pratica un richiesta di risarcimento danni che l'Azienda sanitaria



Il plastico del nuovo ospedale

fa al Consorzio Tie.

E se quest'ultimo si era "limitato" a chiedere somme che complessivamente si aggiravano intorno ai 5 milioni di euro, l'Asp non si accontenta di bloccare le richieste della controparte e domanda agli

arbitri che gli venga riconosciuto un risarcimento pari a 20 milioni di euro. Per i legali dell'Asp «il Consorzio Tie ha cambiato il presidente del consiglio d'amministrazione senza ottemperare alla comunicazione tempestiva della

modifica», inoltre, tutte le contestazioni amministrative e penali «sono addebitabili non solo a Domenico Liso e Domenico Scelsi, in qualità di precedenti rappresentanti, ma al Consorzio Tie il quale continua ad operare formalmente con altre persone fisiche ma di fatto attraverso Liso e Scelsi».

L'Azienda sanitaria, quindi, contesta la perdurante influenza dei due ex amministratori oggi indagati dalla procura di Vibo Valentia aggiungendo che «a danno dell'Asp è stato consumato il delitto di truffa contrattuale». Inoltre, «l'Asp non avrebbe mai potuto concludere il contratto con il Consorzio se avesse saputo che tale contraente non disponeva né dei requisiti tecnico-professionali indispensabili per legge per ottenere l'appalto, né delle risorse aziendali ed organizzative per avviare e portare utilemente a termine i lavori oggetto dell'appalto». Cosa che ha comportato che «l'Asp ha

stipulato il contratto nella convinzione infondata di ricevere garanzie patrimoniali dal Consorzio ed oggi si trova gravemente esposta». Per poi concludere sul punto che «dalle indagini in corso si rileva come gli indagati Liso e Scelsi siano abituati ad ingannare gli enti pubblici appaltanti (...) simulando requisiti di specializzazione ed organizzazione che non ha». Quindi, il Consorzio Tie «ha consumato sin dall'origine una frode contrattuale a danno dell'Azienda sanitaria provinciale tanto da imporre la scelta di annullamento dell'aggiudicazione».

Contestando la scelta di Roma quale sede arbitrale e contestualmente suggerendo la sede a Vibo, l'Asp ha indicato in Carlo Mazzi il proprio arbitro, mentre ha chiesto la nomina del presidente del collegio arbitrale (che è riservato all'accordo delle parti) «in difetto si adirà con ricorso il presidente del Tribunale di Vibo».

199

E chiedono pure il risarcimento

Nuovo ospedale: il Consorzio Tie vuole l'arbitrato, ma l'Asp resiste

Una vicenda all'italiana. Non solo scarica tutte le responsabilità sull'Azienda sanitaria, che nei giorni scorsi ha coraggiosamente disposto l'annullamento dell'appalto, ma chiede pure il risarcimento del danno. Continua così, dunque, la telenovela della sanitopoli vibonese che vede protagonista il Consorzio Tie,

L'impresa aggiudicataria dei lavori è travolta dallo scandalo "Ricatto" ora intende addossare le responsabilità all'As

L'Azienda sanitaria dà mandato all'avvocato Ciambrone e contesta punto per punto le pretese dei pugliesi

la cui rappresentanza legale - una volta travolta dall'inchiesta "Ricatto" gli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi - è passata al dottor Agostino Aprea. Il consorzio pugliese - aggiudicatario del milionario appalto per la costruzione del nuovo ospedale, è considerato nell'ambito delle indagini della Procura della Repubblica di Vibo come una «scatola vuota» e una «macchina di tangenti» - grazie a due illustri legali pugliesi, gli avvocati Fabrizio Lombardo Pijola e Antonino Pinto, ha infatti presentato istanza di accesso a giudizio arbitrale. Nominando proprio arbitro il "professor dottor notaio" Marco Tatarano, il Consorzio Tie chiede che il collegio accerti e dichiari «le inadempienze della stazione appaltante», offrendo una risposta positiva ai sette quesiti posti nell'atto redatto dagli avvocati Pijola e Pinto. In pratica i bitontini chiedono che si dichiari la risoluzione del contratto d'appalto per inadempimento dell'Azienda sanitaria e che si riconosca il risarcimento dei danni da ridotta produttività del cantiere, nella misura complessiva di 4.700.130,15 euro o nella minor somma di 3.597.064,41 euro. Oltre gli interessi e la rivalutazione monetaria, ovviamente. E ancora chiedono il pagamento del valore venale dei lavori eseguiti che, secondo il Consorzio Tie, ammonterebbero a 925.033,34 euro o, «in subordine», a 650.021,51 euro. In più si chiede il risarcimento del danno per esposizione bancaria e il risarcimento del danno per lucro cessante nella misura di 2.303.787,92 euro. Oltre interessi e rivalutazione monetaria, ovviamente. E ancora, ma «in via del tutto subordinata», chiedono «l'indennizzo dei danni subiti per indebito arricchimento».

L'Azienda sanitaria - che sotto la direzione generale di Francesco Talarico non è di certo rimasta a guardare, ma che grazie all'avvocato Luigi Ciambrone, Andrea Galasso e Antonella Mascaro si è costituita parte civile nel procedimento "Ricatto" affiancando di fatto il pm Giuseppe Lombardo - ha deciso naturalmente di resistere, scegliendo di essere patrocinata proprio dall'avvocato Ciambrone. In via preliminare il legale catanzarese chiede la sospensione del giudizio arbitrale in attesa della definizione del processo "Ricatto", rammentando che a causa della condotta dei rappresentanti del Consorzio Tie, l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo «per usare una immagine cara agli antichi romani, è nato morto». L'avvocato Ciambrone entra nel merito, ricostruendo la storia del Consorzio Tie, il ruolo assunto nell'ambito dello scandalo vibonese, richiamando i legami con la politica e livelli di potere occulto che avrebbero sostenuto gli affari degli imprenditori pugliesi. Insomma, il legale dell'Azienda sanitaria, non va affatto giù per il sottile, anzi, ed eccipisce puntuali questioni di merito e di diritto, chiedendo l'acquisizione di ben 100 atti documentali. L'avvocato Ciambrone, inoltre, in vista dell'eventuale giudizio, ha indicato come arbitro dell'As il "professor dottor avvocato" Carlo Mazzù, docente all'Università di Messina, ponendo soli quattro quesiti. Ovviamente chiede che venga riconosciuta la responsabilità del Consorzio Tie a causa della condotta fraudolenta, e di conseguenza la rescissione o risoluzione del contratto per inadempimento dell'impresa aggiudicataria, ma soprattutto chiede un risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale pari a 20 milioni di euro. Con tanto di interessi, mora, e rivalutazione monetaria. Ovviamente.

p. com.



360

Cronaca di Vibo

Martedì 26 Giugno 2007 Gazzetta del Sud

Ospedale nuovo Risarcimento, Consorzio e Asl "giocano" al rilancio

Botta e risposta tra l'Asl e il Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti tecnologici infrastrutturali ecoambientali (Tie), che precedentemente s'era aggiudicato i lavori per la costruzione del nuovo ospedale. Dopo che nei giorni scorsi l'Azienda sanitaria ha provveduto a revocare la delibera di affidamento dei lavori al Consorzio Tie con l'obiettivo di riavviare e portare a compimento l'iter burocratico per la realizzazione della nuova struttura ospedaliera, il rapporto tra le parti si è inasprito trasformandosi in un aspro contenzioso che corre sul filo di tanti milioni di euro.

Sulla scorta delle risultanze investigative relative all'operazione Ricatto, emergeva una truffa in danno dell'Asl in quanto il Consorzio Tie era stato costituito irregolarmente e due delle ditte interessate, Siem e Icogi, dichiaravano di non aver mai partecipato allo stesso. Ciò ha consentito all'Asl di troncare i rapporti con il Consorzio dal quale però è partita la richiesta di un risarcimento pari a circa cinque milioni di euro.

Pronta la replica dell'Azienda che non solo ha opposto resistenza alle pretese del richiedente, ma ha anche proposto una domanda riconvenzionale nei confronti del consorzio per la bella somma di venti milioni di euro per il danno contrattuale subito. Il Consorzio, secondo l'avv. Luigi Ciambrone, che difende l'Asl era solo «una scatola vuota», che ora non può incassare le somme richieste. ◀ (p.b.)

Cronaca di Vibo

Era stato stipulato nel maggio del 2004. Il consorzio Tie che si era aggiudicato l'appalto è stato coinvolto nello scandalo delle tangenti

Nuovo ospedale, l'Asl annulla il contratto

Avviate nuove procedure per velocizzare la ripresa dei lavori da lungo tempo sospesi

Pino Brosio

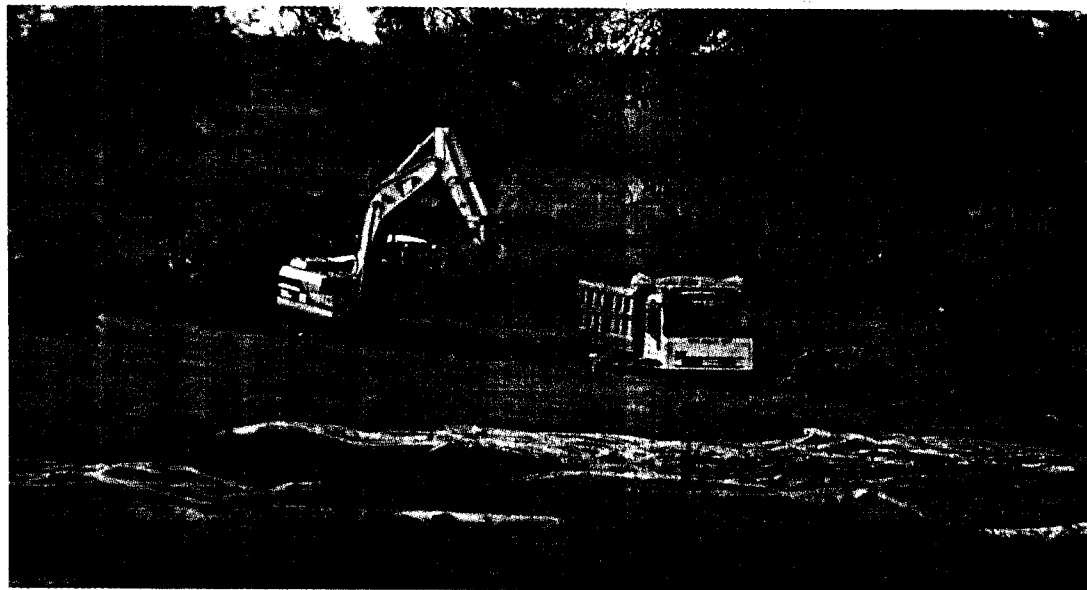
Ora il progetto del nuovo ospedale può riprendere il suo cammino. Può diventare realtà. Il direttore generale, Francesco Talarico, operando in sintonia con il direttore amministrativo Filomena Panno e col direttore sanitario Alfonso Luciano, ha provveduto, con propria delibera, a sciogliere il contratto stipulato il 31 maggio 2004 con il "Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti tecnologici, infrastrutturali, ecoambientali, Tie", che si era aggiudicato l'appalto per la costruzione della nuova struttura ospedaliera. Il provvedimento adottato, in sostanza, cancella le pagine di una vicenda di cui la città avrebbe fatto volentieri a meno e consente che se ne comincino a scrivere altre che tutti auspicano siano di diverso tenore.

A rendere possibile la risoluzione del contratto è stata la constatazione, attraverso l'esame degli atti e gli esiti delle indagini condotte dalla magistratura, che il Consorzio che si era aggiudicato l'appalto era, in pratica, inesistente. Una frode contrattuale messa a segno a danno dell'azienda sanitaria e che è emersa in tutta la sua gravità a seguito dell'operazione "Ricatto". Il malloppo di atti investigativi ha, in sostanza, consentito di ricostruire e delineare in ogni suo aspetto una realtà che, probabilmente, nessuno immaginava. L'inchiesta giudiziaria, in-

fatti, metteva in evidenza che due delle ditte più importanti che costituivano il consorzio Tie - la Siem e la Icofi - e che avrebbero dovuto realizzare, rispettivamente, il 50% delle strutture edilizie ed il 50% degli impianti, in realtà non erano mai state contattate e, quindi, erano all'oscuro di tutto. In sede di dibattimento, i legali rappresentanti delle due ditte, asserivano di non aver mai avuto nulla a che fare con le gare di appalto relative al nuovo presidio ospedaliero. La conseguenza naturale era l'impossibilità «tecnico-costruttiva» del Consorzio di procedere alla realizzazione dell'opera.

Il dissequestro del cantiere ha messo in condizione il management dell'Asl di annullare il contratto e di procedere all'adozione di un provvedimento che è solo l'ultimo di una lunga serie di atti (insediamento della Commissione regionale d'inchiesta nominata dall'assessorato alla Tutela della salute; revoca del del Responsabile unico del procedimento, ing. Fausto Vitiello, costituzione di parte civile nel procedimento penale; nomina nuovo Rup in persona dell'ing. De Caro; nomina del collegio difensivo composto dagli avvocati Alfredo Galasso, Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone) che hanno rimesso in moto tutto l'iter burocratico che deve sfociare nella ripresa delle attività per la costruzione dell'ospedale.

Il lavoro svolto sin qui era indispensabile per poter riavviare ogni procedura e, nello stesso tempo, consentire alla direzione aziendale di creare tutte le condizioni favorevoli per portare a compimento il nuovo ospedale nel più breve tempo possibile. È questa un'esigenza che il



Il cantiere del nuovo ospedale: i lavori sono ormai fermi del giorno in cui è scattata l'operazione denominata "Ricatto"

158



Francesco Talarico, direttore generale dell'Asl, è impegnato a rilanciare l'offerta ospedaliera



Occhi sulla città
 Quartieri e frazioni
 sommerse dai rifiuti
 alle pagine 26-28



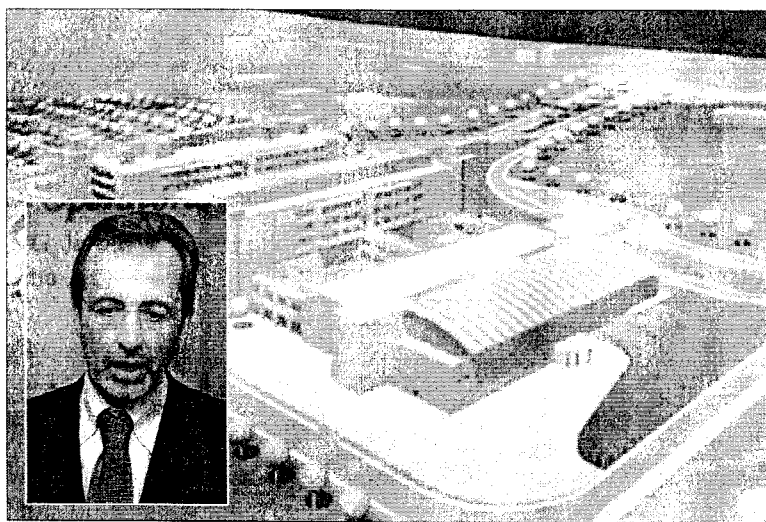
Comune - Politiche sociali
 L'assessore Pitaro analizza
 due anni di attività
 a pagina 31

Nuovo Ospedale. Per l'Asp è un atto che consentirà di giungere in tempi brevi alla realizzazione dell'opera

Revocato l'appalto al consorzio Tie L'Azienda sanitaria provinciale ha annullato l'aggiudicazione

di FRANCESCO RIDOLFI

Si chiude il cerchio. La tribolata vicenda legata all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale civile di Vibo Valentia ha registrato un punto definitivo in direzione della ripartenza della procedura che dovrà portare all'inaugurazione del nosocomio. L'Azienda sanitaria provinciale, infatti, ha adottato la delibera di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto del nuovo ospedale, aggiudicazione che vedeva nel consorzio Tie l'ente che avrebbe dovuto procedere alla costruzione. Quello stesso consorzio, amministrato da Domenico Liso e Domenico Solesi, che secondo gli inquirenti non sarebbe stato altro che una scatola vuota dietro la quale si sarebbe mosso un universo fatto di tangenti e corruzione. Una tesi, questa oggi al vaglio dei giudici del tribunale di Vibo Valentia che entro luglio dovrebbero pronunciarsi sugli eventuali rinvii a giudizio o proscioglimenti legati agli oltre 30 imputati complessivi (Ricatto è una inchiesta divisa in ben tre tronconi processuali). Ma, nel frattempo, nell'ultimo anno l'attuale management dell'Asp guidato dal dg, Francesco Talarico, è composto, altresì, dal direttore amministrativo, Filomena Panno, e dal direttore sanitario, Alfonso Luciano, ha lavorato a fondo con la consulenza dei propri legali, in questo caso dell'avvocato, Antonella Mascaro, per trovare la strada che consentisse all'ente di sciogliersi dal vincolo che legava al consorzio Tie e, di conseguenza, di poter avviare le procedure per un nuovo appalto. L'Asp, quindi, ha adottato il provvedimento con cui viene posta la parola fine alla complessa vicenda dell'affidamento dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo. La delibera, che assume una notevole importanza in prospettiva futura, è la numero 137 del 15 giugno scorso.



Il plastico del nuovo ospedale e il direttore generale dell'Azienda sanitaria, Francesco Talarico

cerchio aperto con la revoca dell'incarico al responsabile unico del provvedimento, Fausto Vitello. In tal modo tutti gli attori della vicenda sono stati sostituiti o saranno sostituiti a breve. Quello che si attende, a questo punto, è l'avvio della procedura per la costruzione del nosocomio anche tenendo ben presenti le parole che lo stesso assessore regionale alla sanità, Doris Lo Moro, ha usato nella sua audizione innanzi alla Commissione parlamentare d'indagine sul servizio sanitario nazionale. In quella sede l'amministratore ha ribadito che en-

tro la fine dell'estate sarebbero iniziati i lavori per la costruzione dell'ospedale. Il provvedimento adottato dall'Asp, quindi, «trae origine principalmente dall'accentramento della simulazione del Consorzio che, in realtà, era inesistente». Richiamandosi all'inchiesta Ricatto, condotta dai Carabinieri e coordinata dal sostituto procuratore, Giuseppe Lambartio, i responsabili dell'ente sanitario hanno ribadito come «le indagini hanno messo in luce una vera e propria frode contrattuale ai danni dell'Azienda sanitaria. Le due principali società che

costituivano il Consorzio, la Siem e la Ioggi che avrebbero dovuto realizzare il 50% dei lavori di edilizia ed il 50% dei lavori di impiantistica, in realtà - sottolineano - non vi hanno mai aderito e i rispettivi legali rappresentanti, in sede pre-processuale, non solo hanno disconosciuto l'appartenza ma hanno dichiarato di non aver mai sentito parlare di quella gara di appalto». Quindi, in sostanza, «il Consorzio non possedeva alcuna capacità tecnico-costruttiva per realizzare l'opera».

Sempre tenendo in debito conto le risultanze investigative «l'As, dopo il dissequestro del cantiere, ha ritenuto indifferibile l'adozione della delibera di annullamento che rappresenta l'ultimo di una lunga serie di atti iniziata con l'insediamento della Commissione regionale di inchiesta nominata dall'assessorato alla tutela della salute e proseguita con la revoca del rup (Fausto Vitello), la costituzione di parte civile nel procedimento penale, la nomina del nuovo rup (Enzo De Caro), la nomina del collegio difensivo composto dagli avvocati Alfredo Galasso, Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone». Una sequenza che «costituisce condizione necessaria per riprendere i lavori sospesi per le vicende giudiziarie. La definitiva risoluzione del contratto di appalto con il Consorzio Tie - conclude l'Asp in una nota - consentirà all'amministrazione di dare ulteriore impulso al procedimento per addivenire in tempi brevi alla realizzazione dell'importante opera di edilizia sanitaria che l'intera comunità vibonese attende da tempo e dovrebbe aiutare il processo di rilancio dell'offerta ospedaliera in ambito provinciale».

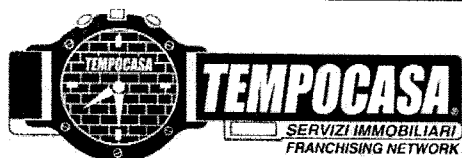
Promossi due convegni Le Province "in rosa" Donne e politica

LA POSSIBILITÀ di creare concrete opportunità per un'effettiva partecipazione delle donne alla vita politica ed istituzionale torna prepotentemente alla ribalta grazie all'impegno dell'Ufficio di presidenza del Consiglio provinciale di Vibo Valentia, che ha promosso "Le Province in Rosa", un evento di spessore nazionale per sollecitare un'articolata riflessione sul tema delle pari opportunità.

L'iniziativa - organizzata in collaborazione con il Consiglio provinciale di Catanzaro, il Comune di Lamezia Terme, l'Anel (Associazione nazionale Comuni italiani) e la Consulta pari opportunità dell'Upi (Unione Province italiane) - prevede due importanti convegni che si terranno giovedì 21 giugno a Mongiana e venerdì 22 giugno a Lamezia. In entrambe le occasioni gli amministratrici provenienti da tutto il Paese si confronteranno sulla questione, proponendo soluzioni e illustrando i maggiori ostacoli che ancora oggi impediscono alle donne una partecipazione paritaria nella vita pubblica italiana.

«Per il secondo anno consecutivo - spiega il presidente del Consiglio provinciale di Vibo Valentia, Vincenzo Stagno -, insieme al collega Giovanni Paola, che presiede l'Assemblea consiliare di Catanzaro, abbiamo deciso di accendere i riflettori su questa grave lacuna della nostra democrazia. Limitare di fatto la partecipazione delle donne in politica e nelle istituzioni, come nella realtà pur troppo ancora accade, significa rinunciare ad un preziosissimo contributo di professionalità, intelligenza e sensibilità. Bisogna, quindi, mobilitare l'opinione pubblica e la classe politica sulla necessità di intervenire anche attraverso puntuali strumenti legislativi, che garantiscano con certezza e senza i soliti equivoci retorici le pari opportunità. Con questo fine abbiamo promosso la tre giorni calabrese, nel tentativo di contribuire concretamente al conseguimento di questo importante obiettivo di civiltà e crescita sociale».

La manifestazione sarà presentata ufficialmente nel corso di una conferenza stampa che si terrà mercoledì 20 giugno alle ore 17.00 nella sede del Comune di Lamezia Terme, dove nella stessa giornata arriveranno le relatrici dei due convegni. All'appuntamento di Mongiana, che sarà moderato dal consigliere provinciale di Vibo Valentia Rosamaria Rullo, prenderanno parte, tra gli altri, il presidente della Provincia Ottavio Gaetano Bruni, il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Vincenzo Caracciolo, il parroco del Duomo di San Luca, mons. Peppino Fiorillo, la consigliera provinciale per le Pari opportunità, Tevesa Blandino, la presidente della Consulta nazionale per le Pari opportunità, Arianna Censi, e la senatrice Maria Grazia Fagnano, consulente del ministro Barbara Pollastrini.



Luciano Bevevino

Sede:

Corso Umberto I, 108
 89900 Vibo Valentia

Tel. e Fax 0963.471521 - 541333

e-mail: vibovalentia@tempocasa.it

Ogni affiliato è un'impresa autonoma

358

La deposizione della segretaria della Direzione generale dell'Asl

«A Vibo pilotato l'appalto per il nuovo ospedale»

CATANZARO. L'affidamento dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, i cui lavori sono stati soltanto avviati, sarebbe stato pilotato dall'ex assessore alla Sanità della Regione Calabria, Gianfranco Luzzo, che avrebbe ottenuto in cambio un finanziamento al suo partito di appartenenza dell'epoca, l'Udc. È quanto ha riferito, nel corso di una deposizione ai carabinieri, Antonina Camuti, segretaria della Direzione generale dell'Asl di Vibo Valentia.

Il verbale della deposizione di Camuti è allegato al decreto di perquisizione emesso dal sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris nell'inchiesta sulla presunta gestione illecita di fi-

nanziamenti pubblici che vede come indagato anche l'ex assessore Luzzo.

Secondo De Magistris, l'inchiesta condotta dalla Procura di Vibo Valentia sull'appalto per il nuovo ospedale «conferma che in Calabria gli intrecci affaristici tra politica, imprenditoria, massoneria e poteri occulti rappresentano, ormai, un sistema colaudato, con radicati e consolidati rapporti a Roma. Emerge, così, la spartizione del denaro pubblico, il finanziamento ai partiti, il ruolo di lobby e poteri occulti deviati». Camuti fa riferimento ad un viaggio a Roma fatto in occasione del Forum della pubblica amministrazione cui partecipò anche l'ex commissario straordinario dell'Asl Santino Garofalo.

«Un giorno – racconta Antonina Camuti – mi trovai con i colleghi e ci raggiunse il dott. Garofalo ed insieme siamo passati da via dei Due Macelli, dove c'è la sede centrale dell'Udc. Garofalo mi ha raccontato addirittura che lui, quella mattina, era lì presso la sede dell'Udc e c'era pure l'ing. Liso». Liso è uno degli amministratori del consorzio di imprese agiudicatario dell'appalto dei lavori. «Incontrandomi con l'attuale direttore generale, Crupi – dice ancora Antonina Camuti - ho riferito di avere visto Liso alla sede dell'Udc e mi ha riferito che si erano incontrati con lui ed a sua volta l'ing. Liso ha riferito al dott. Crupi di avere dato circa trecento milioni di ex lire al partito dell'Udc». ◀ (ansa)

956

Luzzo avrebbe ottenuto in cambio un finanziamento dall'Udc

Vibo, tangenti per costruire l'ospedale

VIBO VALENTIA - Il nuovo ospedale, finito al centro dell'inchiesta "Ricatto", coordinata dal sostituto procuratore, Giuseppe Lombardo, per un vorticoso giro di tangenti e corruzione secondo gli inquirenti celate dietro l'appalto per la costruzione dell'opera, torna all'attenzione della magistratura. Ma stavolta ad indagare è la procura di Catanzaro, il sostituto procuratore, Luigi De Magistris è tornato sulle vicende che riguardano il nosocomio e il ruolo dell'Udc con una inchiesta

L'ex assessore alla Sanità è stato assolto, ma pende nei suoi confronti un'istanza in appello

che non mancherà di fare scalpore. Nell'ambito dell'indagine in questione, De Magistris ha ipotizzato che l'appalto «sarebbe stato pilotato dall'ex assessore regionale alla Sanità, Gianfranco Luzzo, che avrebbe ottenuto in cambio un fi-

nanziamento al partito di appartenenza, l'Udc».

Nell'inchiesta diretta dal pm Lombardo, Luzzo è stato assolto in abbreviato ma pende nei suoi confronti una istanza di appello depositata dalla procura di Vibo Valentia. Oggi la procura di Catanzaro aggiunge nuove testimonianze.

E' il caso della deposizione di Antonina Camuti, segretaria della direzione generale dell'Asl di Vibo Valentia, il cui verbale è allegato al decreto di perquisizione emesso da De Magistris in relazione al-

l'inchiesta che vede come indagato anche l'ex assessore Luzzo. Per De Magistris, l'inchiesta condotta dalla Procura di Vibo Valentia «conferma che in Calabria gli intrecci affaristici tra politica, imprenditoria, massoneria e poteri oc-



Gianfranco Luzzo

culti rappresentano, ormai, un sistema collaudato, con radicati e consolidati rapporti a Roma».

Da ciò emergerebbe «la spartizione del denaro pub-

blico, il finanziamento ai partiti, il ruolo di lobby e poteri occulti devianti». Nuova linfa alle inchieste sulla mala-gestione dell'As di Vibo Valentia, inchieste per le quali i giudici entro luglio decideranno su rinvii a giudizio o proscioglimenti dei numerosi indagati.

La Camuti nella sua deposizione fa riferimento «ad un viaggio a Roma in occasione del Forum della pubblica amministrazione cui partecipò anche l'ex-commissario straordinario dell'Asl Santino Garofalo». In quell'occasione racconta di essersi trovata con i colleghi e di essere stata raggiunta da Garofalo

«insieme - aggiunge - siamo passati da via dei Due Macelli, dove c'è la sede centrale dell'Udc. Garofalo mi ha raccontato - afferma

la donna - che lui, quella mattina, era presso la sede dell'Udc e c'era pure l'ingegnere Liso».

Domenico Liso è uno degli amministratori del consorzio di imprese aggiudicatario dell'appalto dei lavori per il nuovo ospedale, appalto annullato in questi giorni dall'Asp di Vibo Valentia. «Incontrandomi con l'attuale dg, Armando Crupi - aggiunge ancora Antonina Camuti - ho riferito di aver visto Liso alla sede dell'Udc e mi ha riferito che si erano incontrati con lui e a sua volta l'ingegnere Liso ha riferito a Crupi di avere dato circa trecento milioni di ex lire all'Udc».

Affermazioni di notevole spessore che appesantiscono il quadro indiziario costruito dalla procura vibonese che vedrebbe nell'Udc l'arbitro di un complesso sistema di gestione deviata dei finanziamenti pubblici che nel nuovo ospedale di Vibo avrebbe registrato le punte più alte e rilevanti del proprio evolversi.

555

FORZE DELL'ORDINE	EMERGENZE	FARMACIE	CINEMA	
Capitaneria di Porto 0963.573911 Carabinieri 0963.592404 Corpo forestale dello Stato 0963.311026 Guardia di finanza 0963.572082 Polizia municipale 0963.599606 Polizia provinciale 0963.997111 Prefettura-Questura 0963.985111 Vigili del fuoco 0963.572900	Suem 0963.592404 Ospedale 0963.311026 Pronto soccorso 0963.572082 Guardia medica 0963.41014-472105 Consulterio familiare 0963.472352 Croce Rossa Italiana 0963.94420 Mirmio Polistana Onlus 0963.573911 Guardia costiera 0963.262263 Soccorso stradale Aci	118 0963.962111 0963.962235 0963.411774 0963.41014-472105 0963.472352 0963.94420 0963.573911 0963.262263	Arganello 0963.596494 Buccarelli 0963.592402 Centrale 0963.42042 David 0963.631574 Depino 0963.42183 Iorrida 0963.572581 Marcellini 0963.572034 Montoro 0963.41551	MODERNO via Franco Gaigliardi 0963.41112 I FANTASTICI 4 SILVER SURFER 17.30, 19.30, 21.30

Un incrocio letale. "Ricatto" e "Calabria connection" - l'ultima esplosiva inchiesta della Procura di Catanzaro su un presunto comitato d'affari politico-massonico delitto alla truffa e all'acquisizione indebita di fondi pubblici - seguono la stessa identica rotta, almeno su un filone investigativo: quello della costruzione del nuovo ospedale e il conseguente giro di mazzette che, attorno alla realizzazione della struttura, si sarebbe attivato in nome e per conto di un non meglio precisato comitato d'affari.

La recente inchiesta giornalistica pubblicata da "Co" (giunta all'ottava puntata e tuttora in corso), del resto, è sempre andata in una certa direzione: dalle carte di "Ricatto", ricoperte da omissis inviolati - e forse inviolabili - emergeva l'esistenza di un presunto apparato segreto costituito da insospettabili uomini delle istituzioni, e cines imprenditori, intenzionati ad assorbire parte dei fondi pubblici destinati alla costruzione del nuovo ospedale per finanziare il proprio partito di riferimento e, soprattutto, le proprie casse.

Attraverso questa inchiesta, "Co" puntava l'indice sulle sorprendenti similitudini tra la "Sanitopoli" vibonese e l'inchiesta sui "Grembiuli sporchi" del pm potentino Henry John Woodcock; similitudini che, adesso, interessano anche la più recente ed esplosiva "Calabria connection".



SANITÀ Connection

Nell'inchiesta del Pm De Magistris anche chiari riferimenti alle "mazzette" per il nuovo ospedale

Nell'inchiesta di ieri del pm Luigi De Magistris, che ha letteralmente sconvolto il mondo politico-istituzionale a livello regionale (e non solo), si fa infatti esplicito riferimento, almeno per quanto attiene la posizione dell'ex assessore alla Sanità, Gianfranco Luzzo, anche al presunto, e famelico, giro di tangenti scatenatosi attorno alla costruzione del nuovo ospedale.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, infatti, nell'inchiesta è finita una deposizione dell'allora segretaria della direzione generale dell'Azienda sanitaria, Antonina Camuti, la quale riferisce fatti e circostanze in parte emersi nei carteggi dell'inchiesta "Ricatto", condotta dai luogotenenti dell'Arma Nazzareno Lopreato e Stefano Marando su mandato del pm

Giuseppe Lombardo. Relativamente a quelle indagini, in particolare, lo stesso De Magistris afferma che l'inchiesta condotta dalla Procura di Vibo Valentia sul nuovo ospedale «confirma che in Calabria gli intrecci affaristici tra politica, imprenditoria, massoneria e poteri occulti rappresentano, ormai, un sistema collaudato, con radicati e consolidati rapporti a Ro-

ma». La Camuti, secondo quanto riportato dall'Ansa, nella sua deposizione riferisce del ruolo di Luzzo, che avrebbe «pilotato l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale» e riferisce inoltre di un suo viaggio a Roma, nella sede dell'Udc di via Dei due Macelli, nel corso del quale avrebbe appreso che Domenico Liso, il rappresentante del Consorzio "Tie" aggiudicatario dei lavori, avrebbe raccontato al direttore generale dell'epoca, Armando Crupi di avere «versato trecento milioni di lire a favore dell'Udc».

Ma chi capriava queste operazioni? E perché? Domande rispetto alle quali le risposte, oltre che dagli svizzeri di "Ricatto", potrebbero presto venire anche dalle pagine dell'ordinanza di "Calabria connection", un'inchiesta dalla quale il territorio vibonese - tanto per cambiare - non rimane escluso.

PIER PAOLO CAMILABERI
ppcamb@calabriaonline.it

LA DELIBERA

E l'As annulla l'appalto di costruzione del nosocomio

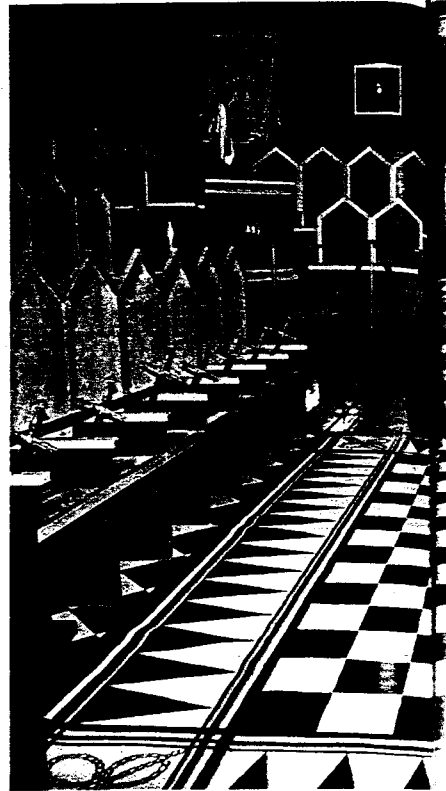
Nonché a farlo apposta... Proprio ieri mattina, prima che scoppiasse il terremoto dell'inchiesta "Calabria connection" - che fa riferimento anche all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale - il management aziendale ha assunto un provvedimento di particolare rilievo: il dg Francesco Tamburico (insieme al ds Alfonso Luciano e a quello amministrativo Filomena Fenucci) ha infatti adottato la delibera di annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale: un provvedimento con cui viene posta la parola fine alla complessa vicenda dell'affidamento dei lavori per la realizzazione del nosocomio cittadino. La delibera in questione è la n.137 del 15 giugno, attraverso la quale viene risolto il contratto stipulato il 31 maggio 2004 con il Consorzio "Tie", aggiudicatario dell'appalto di provvidimento - spiegano i legali dell'As - trae origine dall'accertamento della simulazione del Consorzio che, in realtà, era inesistente. Le risultanze dell'inchiesta "Ricatto" hanno infatti messo in luce una vera e propria frode contrattuale ai danni dell'As. Le due principali società che costituivano il Consorzio Tie - la Siem e la Legg che avrebbero dovuto realizzare, rispettivamente, il 50% dei lavori di edilizia ed il 50% dei lavori di impiantistica - in realtà non vi hanno mai aderito ed i rispettivi legali rappresentanti, in sede pre-processuale, «non solo ne hanno disconosciuto l'appartenenza ma hanno dichiarato di non aver mai sentito parlare di quella gara di appalto».

Grazie a questa delibera di annullamento dell'appalto e alla nomina del nuovo RUP avvenuta nei giorni scorsi, si potrà indovinare una nuova gara e ridare avvio ai lavori a lungo sospesi a causa delle note vicende giudiziarie.

p. p. cam.

354

John Henry Woodcock. A destra: la sala riunioni del Grande Oriente d'Italia; Lorenzo Cesa; Paolo Togni. Sotto: l'ultimo congresso dell'Udc



Fratelli di loggia e di mazzette

Potenza. Catanzaro. Vibo. S'allargano le indagini sulla massoneria. E sull'assalto ai fondi pubblici. Con l'alleanza dei politici. Udc in prima fila

di Marco Lillo

Piero Di Francesco, il segretario provinciale dell'Udc di Livorno ce l'ha messa davvero tutta per sminuire. Il 4 giugno scorso i poliziotti mettevano a soqquadro la sede del partito e lui giurava serafico: «Woodcock non ce l'ha con l'Udc. Ha fatto perquisire solo il negozio accanto alla sede del partito». Bum.

Nessuno ha abboccato, ma il vertice del partito ha fatto finta di crederci e da Roma non è arrivata nessuna reazione. A Livorno, una loggia ha scalato il partito. Nella sede dell'Udc si celebravano riti come «la cena del solstizio» e si facilitavano affari in cambio del «pizzo». Il segretario amministrativo, il segretario politico e suo suocero, che per inciso era il segretario storico della Dc locale, sono tutti indagati per costituzione di una loggia massonica occulta e deviata, e i vertici del partito fanno finta di niente. La scelta di Casini e Cesa denuncia un imbarazzo palpabile.

Il problema del rapporto tra massoneria e politica, tra associazioni segrete e apparati istituzionali sta assumendo ormai dimensioni inaspettate. L'inchiesta di Woodcock è solo l'ultima di una lunga serie. La prima Procura a scandagliare questo fenomeno è stata quella di Catanzaro. Il pm Luigi De Magistris avrebbe scoperto un comitato di affari che si muove come una struttura se-

greta che punta a ottenere contributi da Regione e Stato sovvertendo la legalità dell'amministrazione.

Sono finiti sul registro degli indagati per violazione della legge Anselmi, quella approvata dopo lo scandalo P2, personaggi di primo livello come il coordinatore regionale di Forza Italia in Calabria, Giancarlo Pittelli e come lo stesso segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. In quell'inchiesta sono emersi collegamenti inquietanti tra imprenditori, massoni e politici, di destra e di sinistra, con gli apparati dello Stato, in primo luogo la Guardia di finan-

za. Per esempio Lorenzo Cesa è indagato per una truffa comunitaria che sarebbe stata realizzata con il suo amico e socio in affari Giovambattista Papello (iscritto alla massoneria negli anni Novanta) e legato al generale della Finanza Walter Cretella. In quella indagine sono confluiti anche i verbali di un pentito di mafia, Francesco Campanella (massone) che ha raccontato i suoi rapporti con Giovanni Randazzo, un altro massone che è stato tesoriere elettorale e collaboratore di Cesa nel 2004. Molte pa-



Nella sede del partito si celebravano le "cene del solstizio". E si parlava di business futuri in cambio del pizzo

gine del verbale sono dedicate al ruolo dei massoni, vicini all'Udc, e ben radicati nel ministero delle Attività produttive nell'assegnazione dei fondi comunitari. La doppia appartenenza alla massoneria e all'Udc si rivela una garanzia di nomine, carriere e appalti anche in un'altra indagine, sulle presunte mazzette pagate da un consorzio vicino all'Udc per la costruzione dell'ospedale di Vibo Valentia. Un appalto da 26 milioni di euro gestito ancora una volta da soggetti legati al partito e alla



massoneria, in questo caso ufficiale. Il responsabile del procedimento che secondo i pm ha assecondato il disegno criminale, è un fratello della Gran Loggia di Viterbo. Si chiama Fausto Vitiello, lavora all'Enea e non aveva nulla a che fare con Vibo e i suoi ospedali: «Sono stato scelto al consiglio nazionale dell'Udc», ha detto ai magistrati senza entrare in dettagli. La doppia appartenenza in teoria dovrebbe portare a un dissidio interno tra la dottrina ecclesiastica e l'ubbidienza massonica, ma a leggere le intercettazioni di Woodcock, i demo-massoni di Livorno non parlavano di riti esoterici, né di morale cattolica. Un massone reduce da un incontro con il fratello-segretario amministrativo Mauro Lazzeri spiega a un amico: «Ha parlato solo ed esclusivamente di lavoro e di ritorno al partito. Gli ho spiegato che con la clinica non è possibile dare il ritorno ai partiti ma gli ho suggerito due iniziative. Lui ha detto che se il partito porterà fino in fondo queste due iniziative penserò io poi a fargli ritornare qualcosa». Eccole «le questioncelle» che i fratelli affrontavano nella sede di via Adua 6 dove «si sta tranquilli». L'inchiesta ricostruisce i traffici di una serie di logge deviate, collegate tra loro e spesso nascoste sotto associazioni di copertura.

Gli indagati sono 24. Dal generale dei carabinieri Carlo Mori, comandante del nucleo antisofisticazione monetaria, intercettato mentre diceva di volersi iscrivere, all'ex sottosegretario democristiano Emo Danesi. Un prezzemolino degli scandali:

vicino all'Opus Dei e un altro che sostiene di contare su 50 circoli della libertà di Forza Italia a Bologna. Tutti hanno una caratteristica: appartengono alla massoneria segreta e non riconosciuta.

Il baricentro dell'indagine è certamente la Toscana e in particolare Giampiero Del Gamba di Livorno. La presenza di questo ex segretario della Dc livornese, ex piduista di spicco, mostra ancora una volta che il timer della storia italiana ogni tanto si azzerava. Nei momenti di crisi, riemergono dal passato i fantasmi dei poteri occulti. Era accaduto al passaggio tra prima e seconda repubblica nel 1993, quando nell'Italia sconvolta da Mani pulite e dalle stragi di mafia comparvero le «leghe del Sud» sostenute da Licio Gelli. I cappucci sono ricomparsi nel 1996, quando gli amici di Emo Danesi puntavano sul governissimo delle grandi intese. E hanno rialzato il capo dopo la crisi del primo governo Prodi nel 1998. Non sorprende allora che riaccada ora che il centrosinistra scricchiola paurosamente e la politica appare più debole che mai. Sorprende solo la ricomparsa sotto il cappuccio delle stesse facce di sempre.

Prendiamo Giampiero Del Gamba. Questo massone di 73 anni che nelle intercettazioni tira in ballo, magari millantando, Cesa e Casini, Prodi e la famiglia Letta sembrava essere scomparso dalla scena dopo lo scandalo P2. La relazione finale lo aveva bollato come l'uomo che avrebbe minacciato il leader della Dc di allora, Flaminio Piccoli per conto di Licio Gelli, pro-

già iscritto alla P2, già coinvolto nello scandalo delle mazzette ferroviarie nel 1996, ora nuovamente intercettato mentre cerca appoggi per un affare al ministero tramite i vecchi confratelli.

Nel frullatore di Potenza sono finiti nell'ordine: massoni calabresi che cercano un'alleanza con i toscani; un gran maestro

tabilmente per ritorsione contro alcune dichiarazioni bellicose sulla massoneria del segretario Dc. Ed ecco che oggi lo ritroviamo che briga per fare affari in tutta Italia. Il business che più gli sta a cuore è la costruzione di alcuni impianti da parte dell'ex consigliere socialista dell'Enel di fede craxiana, Valerio Bitetto. Un manager passato alla storia per la migliore definizione del craxismo: «Bettino mi disse testualmente: «Non stare lì a scaldare la sedia». In altri termini mi disse che con la mia funzione dovevo procurare voti al Psi; procurare denaro al partito». Lo faceva prendendo soldi sulle nuove centrali. Un simile know how non poteva andare disperso e così Bitetto è tornato in pista proprio nel settore energetico in società con Massimo Ciancimino, il vulcanico figlio del sindaco mafioso di Palermo.

Nel 2006, quando è intercettato da Woodcock, Bitetto ha un bisogno disperato di un gancio al ministero dell'Ambiente per ottenere l'approvazione di alcuni progetti per la sua Tecnoplan. I massoni ce l'hanno a morte con i no global che bloccano ogni progetto. La posta in gioco è altissima e Del Gamba mette in pista un uomo che sarebbe «a sua disposizione». Si tratta di Paolo Togni, già manager di una multinazionale dei rifiuti, capo di gabinetto dell'ex ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, ora all'opposizione ma ancora ben ammanigliato tra i burocrati del dicastero. Del Gamba chiede a Togni se può trovare una ragione valida per bocciare la costruzione del gasificatore a Livorno, alternativa a quella di Rosignano che interessava ai suoi amici. L'ex capo di gabinetto si mette a ridere: «Mi risulta un po' difficile perché l'ho fatto approvare io, ma è possibile, non ti preoccupare, è possibile fare tutto». ■

“Ricatto”. La pronuncia del gup entro luglio. Appellata l'assoluzione di Luzzo

Tracciato il ruolo dell'Udc nel sistema delle tangenti

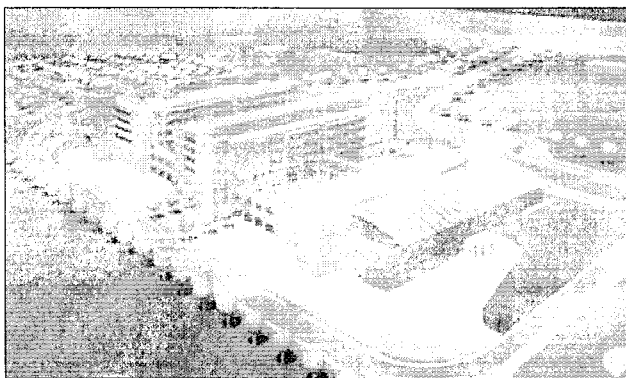
Iniziata ieri la requisitoria del pm Lombardo

di FRANCESCO RIDOLFI

SEMBRAVA che tutto dovesse arenarsi. Poi, circa, una settimana fa la nomina del nuovo gup, Cristina De Luca, che con decisione ha preso in mano le redini dei procedimenti legati all'operazione “Ricatto”, e ieri l'inizio della fase conclusiva dell'udienza preliminare: la discussione.

Naturalmente, il primo a prendere la parola, tracciando la struttura dell'operazione passata alla storia come la “sanitopoli vibonese”, è stato il sostituto procuratore, Giuseppe Lombardo, l'artefice, insieme ai marescialli dei carabinieri, Stefano Marando e Nazzeno Lopreato, di una

inchiesta che il 21 settembre 2005 ha travolto l'intero gruppo dirigente dell'As n° 8. Prima che Lombardo iniziasse la propria requisitoria, però, da parte delle difese, in particolare dall'avvocato Bruno Ganino per conto di Olimpia Locooco, e dall'avvocato Giovanni Vecchio per conto di Armando Crupi, sono state eccepite alcune questioni preliminari. Nella specie Vecchio ha evidenziato una incompatibilità del gup Minozzi in relazione all'ordinanza con cui ha riconosciuto la sussistenza dei gravi indizi di reato pur senza concedere l'applicazione di una misura cautelare nei confronti dello stesso Crupi. Il gup De Luca però ha rigettato tutte le eccezioni, compresa questa, ritenendola superata con la rinuncia della stessa Minozzi a seguire i procedimenti penali in materia. La requisitoria di Lombardo, iniziata ieri ma non ancora conclusa, ha ripercorso in maniera lucida e attenta tutta l'inchiesta e, attraverso questa, il sistema che secondo il sostituto procuratore era sotteso alla gestione dell'As vibonese. Un sistema fatto di tangenti legate al mondo della politica dove i flussi di denaro erano chiaramente indirizzati verso un partito in particolare. Lombardo in diversi momenti ha



Il plastico del nuovo ospedale al centro dell'inchiesta coordinata dal pm Giuseppe Lombardo (in alto)

illustrato il ruolo, secondo quanto evidenziato nel corso delle indagini, svolto dall'Udc aggiungendo che «gli imputati attuali non sono i veri protagonisti, bensì i veri protagonisti sono altrove» lasciando intendere che si tratterebbe di personaggi politici di alto rango appartenenti agli ambienti romani. Tra l'altro, in più occasioni Lombardo ha precisato che proprio in relazione a questi sviluppi sono in corso «delle indagini parallele». Il pm ha evidenziato come dalle intercettazioni emergerebbe che tutto il sistema ruotava intorno all'Udc e, riferendosi a Santino Garofalo, ex commissario straordinario dell'As, ha aggiunto che «nelle intercettazioni che lo riguardano parla chiaro, è il soggetto ideale per le intercettazioni in cui dice e spiega chiaramente tutti i passaggi». Nel corso della sua requisitoria, Lombardo ha, altresì, citato diversi stralci delle intercettazioni raccolte, fra queste anche una fra lo stesso Garofalo e Armando Crupi, suo successore come dg dell'As, nella quale si sente Garofalo dire in dialetto cosentino:

«Come gli ho portato i soldi io adesso glieli devi portare tu», con un chiaro riferimento, secondo l'accusa, a dei plenipotenziari del partito. Non sono mancati i richiami all'ex deputato dell'Udc, Michele Ranielli, a Olimpia Locooco (commissione aggiudicatrice dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale), e a Fausto Vitello, ex rup del nuovo ospedale. Inoltre, Lombardo ha citato una intercettazione in cui i presenti si riferivano ad un certo Mario, esponente del partito, non meglio identificato. Il quadro d'insieme tracciato dal pm Lombardo non ha neppure lasciato fuori la criminalità organizzata. Il pm ha spiegato che ieri come oggi sarebbe vigente una sorta di accordo tacito tra la 'ndrangheta e la politica in base al quale la fase amministrativa, quella legata agli appalti, verrebbe lasciata alla gestione della politica, mentre la fase attuativa passerebbe sotto il controllo della 'ndrangheta, in tal modo adombrando, quindi, anche la presenza della longa manus della criminalità organizzata sull'As vibonese. Un qua-

dro inquietante che al momento, però, è solo parziale non avendo il pm concluso la sua requisitoria. La De Luca, comunque, intende procedere spedita tanto da far capire che entro luglio emergerà la propria decisione, per questo motivo ha già calendarizzato tutte le udienze. In particolare, per il troncone legato al nuovo ospedale, il 3 luglio Lombardo concluderà la requisitoria. Nella stessa giornata sarà la volta delle parti civili, mentre il 17 e il 24 luglio (con la possibilità di estendersi al 31 luglio) sarà la volta delle difese. Per quanto riguarda invece i due tronconi residui della risonanza magnetica e dell'abuso d'ufficio le udienze sono state fissate per il 19 e il 26 giugno e per il 3 e 10 luglio.

Nel frattempo è di ieri la notizia che il pm Lombardo ha depositato un ricorso in appello, che presto sarà notificato agli interessati, nei confronti della sentenza di assoluzione pronunciata in abbreviato nei confronti dell'ex assessore regionale Gianfranco Luzzo anch'egli coinvolto nell'inchiesta originaria.



L'OPERAZIONE

“Ricatto” scattò il 21 settembre 2005 condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia e dai colleghi presso la procura

I PROCEDIMENTI

L'inchiesta è stata divisa in tre tronconi processuali.

1. Il nuovo ospedale
2. La risonanza magnetica
3. Gli abusi di ufficio

GLI INDAGATI

Le indagini, coordinate dal pm Giuseppe Lombardo, hanno coinvolto praticamente l'intero gruppo dirigente pro tempore dell'As vibonese

Interesse suscitato dallo stand dell'As al forum della pubblica amministrazione a Roma

Presentato il “Progetto salute”

Un panorama completo dei servizi sanitari del territorio

L'AZIENDA sanitaria n. 8 ha partecipato con un proprio stand all'annuale forum sulla Pubblica Amministrazione. “Innovare per crescere”: questo lo slogan che ha accolto ospiti ed espositori alla diciottesima edizione della Pa, inaugurata nella sede della nuova fiera di Roma, una grande opera di architettura, firmata dallo studio Valle, un avveniristico centro di affari e di relazioni che pone la capitale, anche in questo campo, sullo stesso piano delle maggiori metropoli europee. Lo stand, si legge in una nota dell'As, ha captato l'attenzione dei numerosi visitatori presentando un pacchetto di servizi di tutto rispetto, realizzato dal coordinatore dell'Up (Ufficio Relazioni col Pubblico), Nazzeno Fedele, composto da un videoclip sulla più generale gestione dell'attività aziendale, la carta dei servizi sanitari delle strutture di Vibo Valentia, Serra San Bruno, Tropea e Soriano e dei servizi sul territorio (Nicoletta, Pizzo e gli ambulatori

periferici). Quest'ultima raccolta in un apprezzato e utile cofanetto, curato con competenza ed impegno dall'Ufficio Comunicazione, oggi diretto da Domenico Fusca. Una produzione corredata da interessanti pubblicazioni riguardanti l'ictus, il primo soccorso, la chemioterapia ed il melanoma.

Di eccellente risultato anche il divi del servizio 118. I quaderni di informazione sanitaria così è stata definita nella sua complessità la Carta dei Servizi - sono stati realizzati attraverso un primo volume che illustra, con un eccellente supporto grafico e fotografico, i servizi sul territorio, mentre secondo, terzo, quarto e quinto volume mettono in rassegna i presidi ospedalieri di Vibo Valentia, Serra San Bruno, Tropea e Soriano. Si tratta della presentazione e dei principi fondamentali dell'informazione sui servizi aziendali, degli impegni e dei programmi e dei meccanismi di tutela e di verifica. Una edizione, quella della Carta dei

Servizi, aggiornata e completa in tutte le sue articolazioni sulla gestione dell'attività aziendale che continua a guardare con sempre più attenzione ai cittadini e a quanti operano nella sanità e nel sociale per favorire anche un processo di collaborazione attiva oltre che con gli stessi utenti e le associazioni di volontariato e di tutela che li rappresentano. L'iniziativa che l'As n. 8 ha messo a disposizione non solo dei visitatori ma anche degli addetti ai lavori ha registrato positivi consensi.

«La Carta dei Servizi - ha dichiarato il direttore generale, Francesco Talario, che è anche consigliere nazionale dell'Anci - ha lo scopo di facilitare i cittadini nell'utilizzo dei servizi territoriali e ospedalieri erogati dall'As n. 8 e rappresenta, nello stesso tempo, un importante strumento interno del quale sono definiti gli obiettivi e gli impegni assunti per il loro raggiungimento. Il nostro sforzo per realizzare un progetto di salute è proiettato,



Lo stand dell'As al forum della pubblica amministrazione a Roma

infatti, verso il potenziamento di tutta la rete ospedaliera e territoriale, la promozione della salute e la prevenzione delle malattie al fine di migliorare la qualità dei servizi». La esposizione dei servizi presentati dall'As di Vibo Valentia è presto diventata un serio e utile momento di confronto e competitività con l'altrettanta ed eccellente gamma di progetti presentati da altre aziende sanitarie e ospedalie-

re di tutta Italia. Insomma anche quest'anno il Forum della pubblica amministrazione è riuscito a rappresentare un'utile vetrina dei servizi realizzati dall'As vibonese ammirata anche per l'organizzazione dello stand. L'As anche in questa circostanza si è avvalsa della preziosa collaborazione dell'Anci Sanità Calabria, presieduta da Giuseppe Varacalli.

r. v.

Unika
UNA PER TUTTE

Sostituisce tutti i tuoi finanziamenti

Il 1° sole rata al mese

Punto Credito Fiditalia di Catanzaro:

0961/706021
347/6326952

FIDITALIA

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

PREMIA
Consiglio d'Amministrato

Il primo finanziamento con 11 rate all'anno

Se sei puntuale le rate di dicembre le paga Fiditalia

Punto Credito Fiditalia di Catanzaro:

0961/706021
347/6326952

FIDITALIA

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto 0963.573911
Carabinieri 0963.592404
Corpo forestale dello Stato 0963.311026
Guardia di finanza 0963.572082
Polizia municipale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.572900

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consulorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Himmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Ad 0963.262263

FARMACIE

Arganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Dopino 0963.42183
Iorlica 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO Via Enrico Gagliardi 0963.41173
SPIDERMAN 3
16.00, 18.45, 21.30
PIRATI DEI CARABI
15.30, 18.30, 21.30
THE NUMBER 23
16.00, 17.50, 19.40, 21.30

E' SOLO l'inizio

Una requisitoria pesante come un macigno. Ed è solo la premessa. Davanti al gup Cristina De Luca, ieri è stato il giorno del pm Giuseppe Lombardo, che ha aperto la discussione in sede di udienza preliminare nei confronti delle quattordici persone indagate nell'ambito dell'inchiesta su abusi, concussioni e tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Il magistrato titolare dell'indagine "Ricatto", che ha scoperto il Calderone della sanità vibonese, concluderà con le richieste di rinvio a giudizio il 3 luglio. A seguirlo interverranno i legali dell'Azienda sanitaria, costituiti da parte civile, Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, mentre il 17 e il 24 luglio chiuderanno gli avvocati della difesa. Poi il verdetto del gup De Luca.

Lucida, precisa, metodica. Tralasciando i puntuali riferimenti di carattere giuridico, il pm Lombardo ha iniziato a ricostruire la vicenda relativa alla costruzione del nuovo ospedale, partendo dallo scenario in cui è maturato quello che, in base alle risultanze delle indagini che ha coordinato, si configura come il più grande scandalo che abbia mai interessato la storia di Vibo Valentia. Una sanità malata, dominata da una politica invasiva, punto di contatto tra settori deviati e capace di condizionare l'evoluzione di un appalto al quale erano legate le legittime aspettative di una cittadinanza che invocava da anni un'offerta di salute più dignitosa. Il pm Lombardo ha definito l'Udc come il «collante» di quel sistema che ha pilotato l'appalto. Udc nazionale e Udc locale, anello di congiunzione tra coloro che avevano una responsabilità di tipo amministrativo in seno all'Azienda sanitaria di Vibo Valentia, e ancora il Consorzio Tie coinvolto fino

«L'Udc e il ruolo assunto nel sistema tangenzioso. Il rup, la commissione, Santino Garofalo e le indagini»

«Non è finita qui, ci sono troppi ommissis». E le indagini sono destinate a nuovi clamorosi sviluppi»



Il pm Giuseppe Lombardo, titolare dell'inchiesta "Ricatto"

Nuovo ospedale, il pm Lombardo verso le richieste di rinvio a giudizio. Ma c'è un'inchiesta parallela

anche nelle fila dell'Opus dei. Il magistrato ha iniziato a tratteggiare le posizioni dei singoli indagati, partendo da quella del responsabile unico del procedimento, Fausto Vitello, che sarebbe stato inviato a Vibo Valentia per garantire che l'appalto finisse al Consorzio Tie degli imprenditori pugliesi Domenico Liso e Domenico Scelsi. Un Consorzio che le indagini avrebbero dimostrato essere una scatola vuota, incapace quindi di realizzare l'opera, anche in virtù di un ribasso esorbitante che avrebbe do-

vuto invalidare l'offerta. Ha definito le posizioni della presidente della commissione aggiudicatrice dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, Olimpia Locco, e degli altri commissari, che avrebbero spianato quel percorso di cui il rup Vitello sarebbe stato garante. Il pm Lombardo, inoltre, si è soffermato a lungo anche sul ruolo assunto dal commissario straordinario dell'Asi Santino Garofalo, che avrebbe approvato il bando, indetto la gara, nominato la commissione, ratificato l'aggiudica-

zione di un appalto dal quale, nel turbinio di tangenti, avrebbero tratto beneficio le casse del suo partito l'Udc. Ha evidenziato, tra l'altro, come Garofalo, per il timbro e il tono di voce, ma anche per la continua ammissione di fatti illeciti al telefono e non solo, sia il soggetto che ogni magistrato vorrebbe intercettare. In fondo, ha ribadito Lombardo, su come funzionassero le cose all'As, «Garofalo ci dice tutto».

E' stata una requisitoria anche molto suggestiva, durante la quale il pm ha opera-

to un sottile raffronto fra ciò che si sarebbe verificato nella gestione dell'appalto del nuovo nosocomio e le consuetudini della 'ndrangheta. In particolare ha riferito come sia attuale la regola per cui la prassi amministrativa venga delegata alla politica, mentre la mafia interviene in un secondo tempo, nell'ambito dell'esecuzione dei lavori. E qui il magistrato ha spiegato che le indagini non sono concluse. Anzi, in virtù dei tantissimi "ommissis", è aperta un'inchiesta parallela. Il pm, per gli indagati, ha infatti ipotizzato la contestazione di associazione a delinquere semplice, ma ha rammentato che per determinate ipotesi il codice configura «altre forme associative». Non ha trala-

sciato, il pm Lombardo, di riferire delle grandi difficoltà riscontrate nell'ambito delle indagini. Implicitamente ha ringraziato per quanto fatto i luogotenenti dell'Arma dei carabinieri Nazzareno Lopreato e Stefano Marando e altri due ufficiali di polizia giudiziaria che hanno lavorato all'inchiesta "Ricatto". Perché, a conti fatti, soltanto quattro uomini, più il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, hanno lavorato sulla sanità. Eppure la Procura più volte avrebbe chiesto rinforzi per accelerare e rendere più agevole la ricostruzione di un sistema di corruzione estremamente complesso che si dipana su più livelli. Ha rammentato il pm come Lopreato e compagni siano stati costretti a penetrare per installare le microspie e microcamere ben trenta volte nella sede dell'Azienda sanitaria, e come contemporaneamente, pochi uomini, si fossero ritrovati a decifrare decine di intercettazioni. In pratica un lavoro immane, svolto nell'indifferenza di chi avrebbe dovuto garantire un supporto più incisivo sotto il profilo investigativo.

Il pm concluderà la sua requisitoria il 3 luglio. Tutto ciò mentre c'è un'inchiesta parallela in corso. Un'inchiesta che potrebbe condurre a nuovi e ancor più clamorosi colpi di scena, specie se dagli atti scomparirà quel fiume di "ommissis". E se, configurandosi anche la penetrazione mafiosa, entrerà in gioco la Direzione distrettuale antimafia.

p. com.



Tra storia e storie

Alla Terravecchia bulgara sola e malata

a pagina 24



Criminalità

Spacciavano droga in un bar: arrestati

a pagina 25

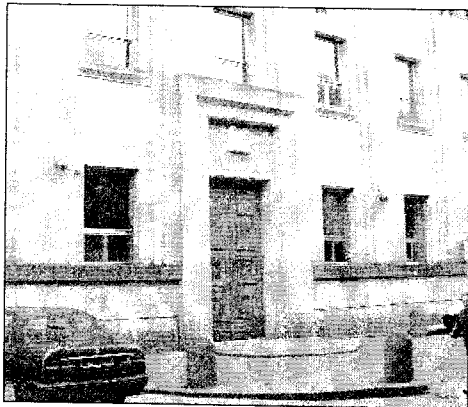
E' il terzo giudice che prende in carico il processo che dopo quasi due anni è fermo alla fase preliminare

“Ricatto”, nominato il nuovo gup

Sarà Cristina De Luca a seguire il procedimento sulla “sanitopoli vibonese”

di FRANCESCO RIDOLFI

FUMATA bianca. Finalmente, dopo quasi un mese di stasi, i tre tronconi processuali in cui è divisa l'inchiesta “Ricatto” ha un nuovo giudice dell'udienza preliminare. Cristina De Luca ha presieduto ieri le tre udienze rimettendo in moto la macchina giudiziaria legata alle indagini sulla “Sanitopoli vibonese”. Quella stessa macchina giudiziaria che sembrava essersi arenata dopo che i gup, Vincenzo Capomolla, prima e Ornella Minucci dopo, per varie ragioni, avevano dovuto rinunciare a seguire la causa. Un evento importante dopo le polemiche delle scorse settimane che viene salutato con favore un po' da tutte le parti processuali: accusa, difesa e As (costituitasi parte civile nel troncone relativo all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale). Del resto la situazione di “Ricatto” stava realmente diventando incredibile. L'operazione, infatti, è scattata nel settembre 2005, oltre un anno e mezzo fa, e ancora, se si esclude qualche sparuto caso di giudizio con rito abbreviato, l'iter processuale è fermo all'udienza preliminare con oltre una trentina di indagati (divisi nei tre tronconi in cui è stata frazionata l'inchiesta) che attendono un processo equo e rapido attraverso il quale scoprire quale sarà il proprio futuro. Inoltre, se si tiene presente che i tempi, nel caso in cui non vi fosse stata la nomina di un gup, si sarebbero ulteriormente dilatati, il rischio di possibili prescrizioni avrebbe varificato mesi e mesi di indagini svolte dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, al comando del maresciallo Nazzareno Lo Preia-



Il tribunale di Vibo Valentia dove è in svolgimento il processo “Ricatto”

to, e dai colleghi di stanza presso la procura agli ordini del maresciallo, Stefano Marando. Ma una eventualità del genere non sarebbe stata bene accolta neppure agli indagati, in quanto molti di loro si professano innocenti e aspettano dalla Giustizia una possibile riabilitazione incondizionata che, in caso di prescrizione non ci sarebbe, perché nell'opinione pubblica resterebbe sempre il dubbio se il reato è stato commesso oppure no. Quindi, che questa processo vada celebrato e in tempi rapidi è un auspicio condiviso da tutti. Questo problema, però, sembra essere stato risolto. Con la nomina di Cristina De Luca a gup del

procedimento, infatti, si è avuta una decisa accelerazione (accolta con piacere da parte dei legali di parte civile che la scorsa settimana avevano depositato una istanza ad hoc al presidente del Tribunale Nunzio Naso). Ciò anche in considerazione del fatto che in considerazione del fatto fonti autorevoli, già nella prossima udienza, prevista per il 29 maggio, almeno in relazione al procedimento principale, ossia quello del nuovo ospedale, il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, che nel procedimento rappresenta l'accusa, potrebbe fare la sua requisitoria, cui seguirà la discussione da parte degli avvocati di parte civile, Luigi

Ciambrone e Andrea Galasso. Indubbiamente una netta accelerazione di un procedimento che fino a qualche giorno fa sembrava arenato nelle paludi delle fasi preliminari. Tra l'altro proprio il 29 maggio scade il provvedimento del Csm con cui «si autorizza l'applicazione presso la Procura di Vibo Valentia (leggi il distacco-mento ndr) per il procedimento legato a “Ricatto”, del pm Lombardo». Ma «data la delicatezza e la difficoltà della materia in discussione», la Procura di Vibo ha presentato «una nuova richiesta di autorizzazione all'applicazione di Lombardo anche per il prossimo futuro». Del resto a coordinare il lavoro dei carabinieri nella fase dell'indagine era stato proprio il sostituto procuratore all'epoca dei fatti a Vibo e oggi alla Dda di Reggio Calabria. Nessuno meglio di lui conosce ogni dettaglio di una inchiesta che ha prodotto una notevole mole di documenti e che presenta sviluppi anche di carattere nazionale. A dare notizia della richiesta avanzata al Csm è stato lo stesso procuratore capo di Vibo Valentia, Alfredo Laudonio, il quale ha presenziato al posto di Lombardo le udienze di ieri. E, durante le udienze svoltesi ieri, è stato proprio Laudonio a chiedere che tutto venisse rinviato al 29 maggio proprio per poter ottenere, nel frattempo, l'autorizzazione dal Csm. Sante in ogni caso la situazione attuale è altamente prevedibile che entro l'estate il gup De Luca si pronuncerà sugli eventuali rinvii a giudizio e procedimento, dando in tal modo le prime importanti risposte all'opinione pubblica che ha il diritto di sapere come le cose in quegli anni sono effettivamente andate.

Zone franche urbane

Siamo sempre figli di un Dio minore

di FRANCESCO PIPERNO

SAPEVO che entro il 15 maggio le regioni del Mezzogiorno avrebbero dovuto porre al governo nazionale le aree ricadenti sul proprio territorio da essere destinate a Zone franche urbane (Z.F.U.). Ad oggi non è mia conoscenza l'eventuale determinazione della Regione Calabria. Certo è che in tanti ci siamo pronunciati nell'indicare possibili destinazioni d'area, sperando di poter offrire ai territori suggeriti un barlume di sviluppo socio-economico e di riscatto dalla condizione di terra afflitta e martoriata.

Comunque vadano le cose, voglio offrire due considerazioni: una a quanti hanno tacitato per non essersi neanche adoperati a dare luogo ad una mia interrogazione urgente del 20 marzo scorso in seno al consiglio comunale, e l'altra rivolta a quanti hanno evidenziato le proprie legittime ragioni nel richiedere l'istituzione della Z.F.U. in area del proprio territorio. Lungi da me il voler sollevare alcunché di polemica, ma solo la richiesta, a chi di dovere, di valutare a fondo la determinazione di una scelta che, in ogni caso, risulterebbe fedele ed incline alla deferente osservanza di quanto previsto dall'art. 21 della Finanziaria 2007. Ciò premesso, ritengo che il legislatore abbia espresso molto bene il proposito secondo cui il provvedimento dell'istituzione delle Zone franche urbane vada indirizzato a “quartieri ed aree degradate” e, pertanto, non credo debbano essere di aiuto certi riferimenti a punti di eccellenza che si hanno sul proprio territorio. Anzi, al contrario, ciò dovrebbe essere inteso come segno di appagamento per interventi ivi realizzati in precedenza e che, in qualche modo, hanno potuto soddisfare desideri ed esigenze di cui altri territori come Vibo Valentia non conoscono neanche il sapore di un attimo. Vibo può chiedere con forza l'individuazione sul suo territorio di una Z.F.U. perché, ripeto, è mortificante denunciare sulla base di parametri socio-economico-occupazionali, può dimostrare abbondantemente di essere una zona territoriale svantaggiata e degradata. Inoltre, è indiscutibile la posizione geografica baricentrica di un'area molto vasta e degradata dai cui estremi territoriali guarda, in ogni dove, a punti di eccellenza non propri e che altri, bontà loro, detengono giustamente così come vantano a mezzo stampa. Ne deduco, pertanto, che Vibo Valentia appare anche stavolta come figlia di un Dio minore, contrapposta tra le sue risorse naturali e le sue pretese di sviluppo irrisconoscibili. Forse l'elevazione a rango di Provincia con un territorio non molto vasto ed a bassa densità abitativa, è per altri territori irrilevante a fini decisionali. Forse bisogna pensare di proporre e promuovere occasioni di dibattito ai fini di un allargamento dei suoi confini. Tutto ciò che ruota intorno alle Z.F.U. lo dimostra ampiamente.

*consigliere comunale del Pdm

Dentro Palazzo Luigi Razza

In Comune semplice cerimonia per il pensionamento della dirigente

Festa di saluto per Vittoria Garri

SIMPATICA quanto semplice cerimonia di congedo per Vittoria Garri, dirigente per diversi anni del Settore 1 di Palazzo Luigi Razza, ed in pensione da qualche giorno. Ieri pomeriggio nella sala giunta del Comune c'erano davvero tutti: il sindaco Franco Sammarco, diversi assessori, gli altri colleghi dirigenti e numerosi impiegati che per tanti anni hanno lavorato al suo fianco. Assente invece il segretario generale Cesare Curatolo, che ha fatto comunque giungere un suo breve messaggio di saluto.

Vittoria Garri entra a Palazzo Razza nel lontano ottobre del 1973. Ricopre diversi incarichi e fa una dura gavetta dentro gli uffici amministrativi comunali. Competenza, impegno e discrezione gli strumenti utilizzati nel suo lavoro. Foi nel 2001 viene nominata dall'ex sindaco Alfredo D'Agostino per la prima volta dirigente agli Affari generali, personale e decentramento. Ruolo poi ricon-

fermato anche dal successivo primo cittadino del capoluogo Elio Costa e da quello attuale Franco Sammarco, il quale ieri pomeriggio, nel corso del suo breve intervento, ha parlato di «un'impiegata eccellente che certamente lascia degli spazi di moralità e di lavoro che noi dobbiamo riuscire a recuperare. Vittoria Garri - ha aggiunto il sindaco - è stata un modello di comportamento. Una persona aperta con gli amministratori che nel tempo si sono succeduti in municipio».

Visibilmente commossa, la Garri ha confidato al cronista di andare via «cosciente di avere dato il massimo. Tutta me stessa. Qui dentro ho speso tutte le mie energie migliori. Vorrei solo ringraziare i miei collaboratori e gli amministratori, tutti punti di riferimento», ha precisato l'ormai ex dirigente, la quale ha poi riferito che adesso avrà più tempo per fare la mamma e la nonna. Al ter-



Vittoria Garri e il sindaco Franco Sammarco

mine della cerimonia la consegna a Vittoria Garri di diversi doni. Foi solo dolci e tanti brindisi per un futuro «sempre più sereno e felice da trascorrere con la famiglia».

Francesco Mobilio

Unika
UNA PER TUTTE

Sostituisce tutti i tuoi finanziamenti
71 sola rata al mese

Punto Credito Fidelity di Catanzaro:
0961/706021
347/6326952

BONIFED
UNION
TRUST

FIDITALIA

L'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

PREMIA
Conquista il tasso più basso

Il primo finanziamento con 11 rate all'anno
Se sei puntuale le rate di dicembre le paga Fidelity

Punto Credito Fidelity di Catanzaro:
0961/706021
347/6326952

BONIFED
UNION
TRUST

FIDITALIA

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.572900

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO	via Enrico Gagliardi	0963.41173
	SPIDERMAN 3	
	16.00, 18.45, 21.30	
	LEVITE DEGLI ALTRI	
	16.00, 18.45, 21.30	
	THE NUMBER 23	
	16.00, 17.50, 19.40, 21.30	

SANITOPOLI

Processo "Ricatto", Cristina De Luca nuovo gup

L'udienza preliminare riprenderà martedì con la discussione del pm Lombardo

Fumata bianca. Il processo "Ricatto", finalmente, ha il nuovo gup. E' il giudice Cristina De Luca, applicata su disposizione del presidente del Tribunale Nunzio Naso, dopo l'istanza presentata dagli avvocati dell'Asl di parte civile, Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, che martedì scorso, a seguito della rinuncia del gup Ornella Minucci, che segue l'astensione del gup Vincenzo Capomolla, avevano pubblicamente denunciato la paralisi del procedimento. Ieri, in aula, al posto del pm Giuseppe Lombardo, da qualche mese trasferito a Reggio Calabria, era pre-

sente il procuratore capo della Repubblica Alfredo Laudonio, che ha annunciato l'imminente inoltro, al Csm, della richiesta di riapplicazione al processo del pm che ha coordinato l'inchiesta sul presunto vorticoso giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Il dottore Lombardo, quindi, martedì prossimo, dovrebbe essere iniziato la discussione. Successivamente il gup De Luca fisserà

in calendario le tappe che separano dal pronunciamento sulla richiesta di rinvio a giudizio che si profila da parte dell'accusa contro i presunti attori della sanitopoli vibonese.

Un'udienza, quella di ieri, dunque, che la parte civile ritiene positiva. «Dobbiamo registrare un'importante accelerazione - ha sostenuto a margine l'avvocato Luigi Ciambrone, legale dell'Asl di Vibo

- E' significativo che sia stato sciolto il nodo inerente il gup con l'applicazione della dottoressa Cristina De Luca. Così pure - ha aggiunto - come parte civile riteniamo sia stato un fatto importante la presenza del procuratore Laudonio in persona, che ha annunciato l'istanza per la riapplicazione al processo del pm Giuseppe Lombardo».

In pratica si finisce con sbloccare un'udienza preliminare estre-

mamente lenta che si è dipanata, tra rinvii e astensioni, per oltre un anno. Si tratta del filone principale dell'inchiesta "Ricatto", che vede coinvolti a vario titolo manager, imprenditori, commissari e faccendieri che avrebbero avuto un ruolo nell'ambito dell'affare per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Una vicenda estremamente complessa, che CO si sta sforzando di ricostruire nel dettaglio, e che racconta lo spaccato inquietante della sanità locale preda di una certa politica e di una presunta inquietante lobby di potere.

p. com.

349



IV Circoscrizione

Suppa chiede unità in caso di ballottaggio

a pagina 28



San Gregorio

Insiediata al Comune la Commissione prefettizia

a pagina 32

Nuovo ospedale. Se la procedura di Protezione civile sarà accolta il progetto vedrà la luce entro tre anni

«I lavori inizieranno a fine estate»

L'assessore Doris Lo Moro alla Commissione parlamentare d'inchiesta

di FRANCESCO RIDOLFI

ORMAI sembra certo, il nuovo ospedale si farà e i lavori potrebbero avere inizio presto, molto presto. Fino ad oggi si è sempre parlato di procedure avviate e buone intenzioni senza, però, scendere nello specifico. Ma le affermazioni dell'assessore regionale alla sanità Doris Lo Moro rilasciate alla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale nel corso dell'audizione dello scorso 8 maggio appaiono molto più di semplici promesse. «L'obiettivo ha garantito al Senato la Lo Moro è velocizzare la realizzazione del nuovo ospedale, i cui lavori, se tutto procederà secondo l'iter concordato con il Ministero della salute e con la Protezione civile, dovrebbero partire alla fine dell'estate per essere conclusi nel giro di due o tre anni».

Lo scandalo di Sanitopoli che nel settembre 2005 aveva bloccato la costruzione del nosocomio per presunte tangenti pagate ai dirigenti pro tempore dell'As sembra, quindi, essere stato superato. E in effetti in questi mesi l'As vibonese, guidata dal dg Francesco Talarico, con l'ausilio dei legali Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, ha alacremente lavorato nel silenzio per avere, nel più breve tempo possibile, le carte in regola per liquidare Fausto Vitiello, il vecchio rup (responsabile unico del procedimento) del nuovo ospedale e il Consorzio Tie (che si era aggiudicato l'appalto per la costruzione della struttura). Per quanto riguarda Vitiello, è stato sostituito alcuni mesi fa da Enzo De Caro e a nulla è valso il ricorso al Tar Calabria presentato dallo stesso Vitiello contro la revoca della propria nomina da parte dell'As. In relazione al Consorzio Tie, invece, alcuni giorni or sono è stata avviata l'iter per la revoca dell'appalto con l'invio di tutta una serie di contestazioni in seguito alle quali, probabilmente a giugno, si procederà alla revoca vera e propria dell'appalto con l'assegnazione a nuova ditta.

Le parole della Lo Moro ai senatori della Commissione, quindi, trovano un primo riscontro nell'attività dell'As vibonese. Ma l'assessore regionale è andato oltre, infatti, avendo chiesto la missione di un'ordinanza di Protezione civile le procedure si snelliscono e si sveliscono. Proprio in ragione di ciò l'esponente politico ha potuto affermare alla Commissione d'inchiesta che i lavori partiranno a fine estate. Ma nel frattempo «l'erogazione dei servizi non si può interrompere, per cui si è scelto di intervenire laddove possibile». La Lo Moro ha rimarcato come nella complessa struttura sanitaria vibonese «vi è una graduale tendenza alla ricerca di una possibile normalità» e «l'ottica in cui si sta muovendo anche il direttore



L'assessore regionale alla sanità Doris Lo Moro

generale è quella di spendere i fondi dell'azienda evitando gli sprechi e facendo in modo che le strutture possano essere riutilizzate almeno in una certa percentuale». In quest'ottica la Lo Moro ha fatto l'esempio dell'ospedale di Pizzo, da sempre al centro dell'interesse mediatico e recentemente recuperato dall'As nella

sua operatività al 60/70 % delle potenzialità effettive. A questo la Lo Moro ha aggiunto come «stiamo acquistando le apparecchiature necessarie per la risonanza magnetica, che non sono mai state presenti in provincia di Vibo Valentia, nella prospettiva del successivo spostamento in una nuova struttura, abbiamo acquistato le macchine per la Tac e tutta una serie di strumentazioni tecnologiche, anche le sale operatorie che saranno aperte definitivamente nel prossimo mese sono state realizzate con gli stessi fini». Del resto lo stesso senatore Paolo Bodini (Ulivo) componente della Commissione, nel corso dell'audizione ha reso noto la redazione, su esplicita richiesta dell'organo parlamentare, di «una relazione del direttore generale (Francesco Talarico ndr) che documenta il fatto che qualcosa effettivamente si è mosso e si sta muovendo nella direzione giusta per fornire i servizi». Anche il presidente della commissione Antonio Tomassini (FI) ha riconosciuto che «gli interventi sostanzialmente sono positivi», aggiungendo, però, che «si tenga conto di tempi adeguati non tanto per le dotazioni strumentali quanto soprattutto per quelle strutturali perché l'affidabilità e la sicurezza di certi luoghi sono fondamentali».

Sull'atto aziendale il dg dell'As Talarico risponde al sindacalista della Uil

«Prestia poteva parlare prima»

IN riferimento alle dichiarazioni del segretario provinciale della Uil, Luciano Prestia, nelle quali esprimeva le sue riserve sull'Atto aziendale affermando che era mancata la concertazione tra l'As e le parti sindacali, è intervenuto il manager dell'Azienda vibonese, Francesco Talarico (foto) il quale ha voluto puntualizzare alcuni aspetti della vicenda. «Nel corso di due incontri - specifica il manager - avvenuti l'8 e il 10 agosto del 2006, presso gli uffici della direzione generale dell'Azienda Sanitaria n. 8 di Vibo Valentia, il management avviava un confronto con le delegazioni sindacali di categoria per discutere il nuovo Atto Aziendale. Area medica, Spt, e comparto, prendevano atto, non senza aver manifestato le loro valutazioni, sulle novità intervenute all'interno del nuovo Atto Aziendale che andava a disciplinare l'attività dell'Ente e che dopo sarebbe stato trasmesso alla Regione Calabria per l'approvazione. Come del resto risulta dai verbali del competente ufficio aziendale, il confronto sviluppatosi sull'intera tematica socio-sanitaria registrava la piena attenzione del sindacato». Da ciò che dice Talarico, quindi, il confronto rispetto all'atto aziendale con i sindacati di categoria è avvenuto per come previsto dalla vigenti disposizioni e dagli indirizzi regionali.

Tuttavia il management aziendale, intendendo andare oltre a quanto previsto dalle norme ha in-

teso allargare la possibilità di coinvolgimento dei sindacati, sia confederali che di categoria, proponendo la stipula di un protocollo d'intesa sugli obiettivi strategici che la sanità vibonese deve perseguire. «Allo scopo di mettere in pratica l'iniziativa - aggiunge il Dg - veniva trasmessa agli interessati una bozza del documento, venendo stabilita anche la data dell'incontro, l'11 aprile 2007. In quella sede, assenti Sergio Pitiitto (Cisl) e Luciano Prestia (Uil), il segretario provinciale della Cgil Raffaele Mammoliti proponeva un aggiornamento dei lavori spiegando la necessità di dover proporre osservazioni a tutt'oggi non pervenute a questa data».

In conclusione, Talarico afferma che, alla luce di quanto accaduto, restano strane ed incomprensibili le esternazioni pubbliche del segretario provinciale Luciano Prestia in merito al mancato confronto con i sindacati che viceversa risulta regolarmente avvenuto, peraltro, quasi un anno fa.

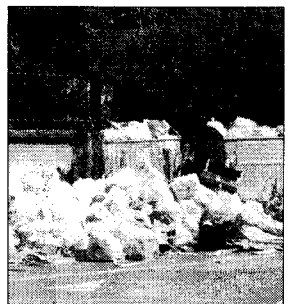
«Crediamo - conclude il manager - sarebbe stato assai più utile, nello spirito di collaborazione che si intendeva conseguire, congiuntamente, far pervenire in tempo utile dette osservazioni che avrebbero consentito di dare fattività ad un rapporto di collaborazione con i sindacati che questa Azienda ritiene, comunque, auspicabile».

gl.p.

Mancano gli autocompattatori

Centro città invaso dai rifiuti

Cassonetti stracolmi



Cassonetti in città colmi di rifiuti

SAREBBE da imputare alla scarsa disponibilità di autocompattatori l'enorme quantità di rifiuti sparsi in più punti della città, specialmente nella zona centrale del capoluogo, da diversi giorni. Al momento, secondo quanto è stato potuto apprendere, è in funzione soltanto un mezzo per la compattazione dell'immondizia e non è assolutamente sufficiente per smaltire la gran quantità di rifiuti prodotta dalla città. Il risultato è sotto gli occhi di tutti da quattro giorni a questa parte: cumuli di spazzatura che fuoriescono dai cassonetti. Le aree più critiche sono quelle in via Santa Ruba, in via Palach, come del resto è possibile vedere in foto, ma anche in zona Affaccio. Rientrato, quindi, lo sciopero dei lavoratori della "Proserpina Spa", adesso la città deve fronteggiare questa nuova emergenza che ha provocato le accese proteste dei residenti disgustati dal cattivo odore proveniente dai contenitori.

La situazione diventa ancora più pesante con il caldo di questi giorni che accentua l'odore.

E proprio l'insufficienza di mezzi a disposizione della società mista che si occupa della raccolta differenziata e di rsu anche nella città capoluogo era stata, insieme al problema della regolarità nel pagamento degli stipendi, alla base dello sciopero proclamato dai lavoratori, dallo Sbai Cobas e dalle rappresentanze sindacali unitarie e successivamente sospeso dopo l'incontro con il prefetto Vincenzo Greco che ha rassicurato i dipendenti sul suo diretto impegno a cercare di risolvere la vicenda in modo definitivo.

Adesso, come detto, questa nuova grana che non fa altro che portare tensione tra la popolazione.

gl.p.



24 ore in Calabria



Lo ha riferito l'assessore Lo Moro alla Commissione parlamentare d'inchiesta

Vibo, tempi brevi per l'ospedale

Saranno utilizzate le procedure della protezione civile

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - Lo scorso 8 maggio l'assessore regionale alla sanità, Doris Lo Moro, è stata ascoltata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale. Un'audizione ricca di contenuti interessanti nella quale l'assessore ha risposto con precisione sulla situazione della sanità calabrese e, in particolare, dell'ospedale di Vibo Valentia.

"L'appalto del nuovo ospedale - ha spiegato la Lo Moro - è stato oggetto specifico di indagine giudiziaria e, quindi, si è prodotto un blocco dell'attività di costruzione

del nuovo ospedale con il sequestro di un cantiere del quale solo recentemente si è ottenuto il dissequestro". L'assessore illustra diverse proprie osservazioni. In primo luogo "la somma messa a disposizione per l'appalto dell'ospedale è assolutamente e dichiaratamente inadeguata perché per realizzare un ospedale di quel genere serve almeno il doppio della somma prevista".

In ogni caso, per l'assessore si tratta di «un appalto nato male in quanto carente di elementi strutturali che dovrebbero invece fare di quell'edificio un ospedale». Al momento, comunque «siamo nella fase che porterà (anche in termini assai bre-

vi) alla risoluzione del contratto con la ditta aggiudicatrice (Consorzio Tie ndr) la quale non è in condizioni, per una serie di ragioni di rilevanza giudiziaria dal punto di vista penale e amministrativo, di portare a compimento l'appalto». In pratica questo si traduce nella circostanza che l'As n° 8, diretta dal direttore generale Francesco Talarico, con la consulenza dei legali Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, ha notificato al Consorzio Tie l'atto di avvio della procedura di revoca dell'appalto. I tempi a questo punto sono effettivamente brevi, infatti, entro giugno l'As potrà svincolarsi definitivamente dal precedente appalto e avviare

le nuove procedure per l'assegnazione dei lavori. Del resto la stessa Lo Moro ha rimarcato alla commissione parlamentare come «abbiamo pensato di mettere a disposizione l'intera cifra disponibile per procedere ad un nuovo appalto». Inoltre, l'assessore ha chiarito l'intenzione di sfruttare le procedure di velocizzazione previste dalla Protezione civile anche in considerazione del fatto che Vibo Valentia è stata colpita da una devastante alluvione lo scorso 3 luglio. Ma la lunga e circostanziata audizione svoltasi a Roma riserva molti altri interessanti risvolti che meritano di essere affrontati singolarmente nei prossimi giorni.

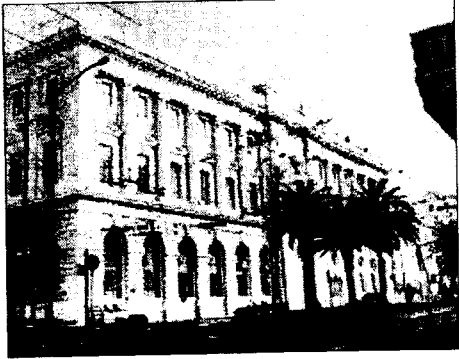
347

"Dynasty 2". Grave errore del gup Zarone nel decreto che dispone il giudizio Processo da rifare per 4 imputati Il collegio accoglie l'eccezione di nullità presentata dalla difesa

CONTRARIAMENTE a quanto molti si attendevano, il collegio che si sta occupando del primo troncone del processo derivante dall'operazione "Dynasty 2" - do ut des - ha deciso di accogliere immediatamente la riserva su alcune delle eccezioni presentate dalle difese degli otto imputati coinvolti, fra i quali spicca il nome dell'ex presidente della sezione civile del tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Serena Pasquin. Nella specie, ieri il collegio ha accolto la riserva in relazione all'eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio per mancanza dell'ora di comparizione degli imputati (art. 429 lettera f del codice di rito). Errore commesso dal gup Dolores Zarone è stato evidenziato dapprima dall'avvocato Diego Brancia, che insieme a Massimo Krogh difende la posizione di Alberto Sganga. Immediatamente dopo di lui, anche l'avvocato Mario Bagnato, che con Francesco D'Ambrosio difende Achille Sganga, ha presentato un

eccezione analoga. A queste si sono aggregate le difese di Fortunato Polito (avvocato Francesco Muszoppa) e di Antonino Castagna (avvocati Enzo Gennaro e Gennaro Malinconico). Una eccezione suffragata anche da una sentenza della Cassazione sull'argomento che deve aver convinto il collegio presieduto dal giudice Renata Sessa della bontà dell'istanza presentata dai legali. A questo punto, quindi, per i quattro imputati in questione, ossia Alberto e Achille Sganga, Fortunato Polito e Antonino Castagna, il processo regredisce alla fase dell'udienza preliminare. Udienza preliminare che, comunque, non si preannuncia in tempi brevi ma anzi secondo molti potrebbe svolgersi addirittura dopo l'estate. In ogni caso questa regressione apre la strada a nuove ipotesi procedurali. Infatti, alcuni degli imputati potrebbero scegliere di proseguire con il rito abbreviato piuttosto che affrontare le lungaggini di

un processo ordinario. Questo tenuto anche conto delle motivazioni con cui il Riesame ha rigettato i ricorsi del pm, Domenico Gambardella, avverso l'ordinanza del gip Emma Conforti. Nel frattempo, però, il processo prosegue per i restanti imputati. Per Patrizia Serena Pasquin, Settimio Castagna e Giulio Sganga, tutti e tre ai domiciliari, avendo rinunciato a comparire in udienza, il collegio ha ritenuto sanato il vizio iniziale del decreto che dispone il giudizio. Stesso effetto ma per altri motivi in relazione alla posizione di Francesca Tullino, Larchitello, infatti, lunedì era presente in udienza con ciò sanando il vizio dell'atto. I quattro imputati per i quali l'eccezione è stata accolta, invece, erano tutti assenti. Quindi, il 28 maggio il collegio presieduto dal giudice Sessa riprenderà il procedimento in relazione alla posizione di Patrizia Pasquin, Settimio Castagna, Giulio Sganga e Francesca Tullino, a tal proposito i



Il tribunale di Salerno dove si sta svolgendo il processo Dynasty 2 - do ut des

giudici hanno accolto l'istanza presentata dalla difesa della Pasquin che aveva chiesto un cambio di residenza da Torino, dove si trova attualmente agli arresti domiciliari, a Tropes. La richiesta è stata accolta dal collegio che ha autorizzato lo spostamento. La prossima udienza, come calendarizzato, si svolgerà il 28 maggio. Si prospetta un processo lungo e intenso con

numerose e frequenti udienze anche considerando il notevole numero di testimoni chiamati in causa dall'accusa (una lista con ben 143 nomi) cui si aggiungono quelli della difesa. Del resto, con un magistrato coinvolto era prevedibile che il procedimento seguisse una strada particolarmente rapida con udienze frequenti. f. r.

Ricatto. Sollecitato al presidente del Tribunale un intervento risolutore che faccia ripartire il processo Niente gup. La parte civile insorge Dopo la seconda udienza senza giudice i legali dell'As si rivolgono a Naso

di FRANCESCO RIDOLFI

ANCORA un rinvio, ancora un nulla di fatto per il processo "Ricatto". Sono trascorsi circa venti mesi da quando (settembre 2005) l'operazione passata alla storia locale come la "Sanitopoli vibonese" ha trascinato in una vicenda giudiziaria praticamente tutto il management dell'As di Vibo Valentia pro tempore vigente in relazione a presunti abusi e tangenti legate alla gestione complessiva della sanità vibonese e specifica della costruzione del nuovo ospedale. Quasi due anni è ancora nulla di sostanziale è stato fatto. I tre tronconi del processo, se si escludono alcuni casi di riti abbreviati, sembrano arenati allo stadio dell'udienza preliminare con i giudici designati che per vari motivi declinano l'incarico e tutto regredisce agli stadi precedenti. E intanto i mesi passano senza che sull'intera vicenda ci sia chiarezza, quella chiarezza che da tutti è chiesta e auspicata. Dai cittadini in primo luogo, ma anche dalle parti processuali. Accusa, difesa e parte civile. E proprio la parte civile ieri mattina, dopo l'ennesima udienza andata a vuoto, senza che fosse nominato il nuovo gup dopo la rinuncia di Ornella Minuocci (in maternità), ha deciso di rivolgersi direttamente al presidente del Tribunale Nunzio Naso. Gli avvocati dell'As, Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, infatti, hanno depositato una «istanza di sollecito per la designazione del nuovo magistrato che dovrà trattare il procedimento penale». Del resto «i protrarsi dei rinvii, stante la delicatezza del procedimento penale in discussione, mina la fiducia da parte della cittadinanza della pronta definizione della vicenda processuale che riverbera effetti negativi sull'iter amministrativo inerente la costruzione del nuovo ospedale». Non vanno per il sottile i due legali che manifestano tutto il loro malumore per una situazione che si trascina ormai da circa un mese. Gli avvocati, «presso atto che da circa un mese l'udienza



Il presidente del Tribunale Nunzio Naso, nelle sue mani il futuro del processo Ricatto

preliminare risulta in una situazione di stallo», hanno evidenziato «la necessità di voler procedere alla nomina del nuovo gup in quanto il persistere della situazione di fermo - prosegue la nota - procura ulteriori e gravi danni al patrimonio dell'As». In particolare, viene messo in luce come «tutto il management dell'As, nonché i difensori di parte civile e il nuovo gup, stanno lavorando alla risoluzione di diversi problemi amministrativi e giudiziari, in gran parte risolti, per giungere alla ripresa dell'iter che dovrà portare alla costruzione del nuovo ospedale». In questo contesto «la mancata celebrazione utile dell'udienza preliminare, fra l'altro, porta con sé il grave ed irreparabile danno che diversi reati di abuso si avviano sulla strada della prescrizione con elusione del ripristino della legalità violata». Nel corso delle udienze

scolte gli avvocati di parte civile hanno, altresì, depositato la documentazione «inerente la posizione processuale dell'ex gup, Pasquino Vitello». Nella specie è stata depositata l'ordinanza del Tar Calabria con cui è stata rigettata la sospensiva chiesta da Vitello in merito alla nomina del nuovo gup. La scelta di effettuare il deposito è avvenuta «al fine di instaurare un legittimo contraddittorio con la produzione documentale dell'imputato che nelle udienze scorse aveva prodotto copia del ricorso al Tar». Ad ogni modo i legali dell'As auspicano che «il Presidente del tribunale, da sempre sensibile alle legittime istanze dei difensori e delle parti tutte, riesca per l'udienza del 22 maggio ad indicare il nuovo gup». Fra l'altro i legali suggeriscono la possibilità di «una applicazione speciale di un magistrato di un altro distretto se non disponibile nell'organico vibonese». I due legali non escludono che «nell'eventuale persistenza della situazione di fermo dell'udienza preliminare si percorrano «altre vie al fine di tutelare il patrimonio, anche morale, dell'As di Vibo Valentia in un procedimento penale dedicato che non può cadere nel dimenticatoio».

Iniziativa di Murrura che ha interpellato De Sena e Cipe per il restauro dell'edificio L'ex caserma-Garibaldi come prefettura

Il senatore Antonino Murrura le pensa tutte quando ritiene di poter essere utile in qualche modo alla città. Non solo le pensa ma non esita ad alzarsi dalla sedia per andare a bussare alla porta giusta o quanto meno a sollevare il telefono e chiamare l'interventore giusto, anche il più autorevole, avvalendosi di una serie notevolissima di amicizie importanti maturate durante la sua permanenza a Palazzo Madama o come esponente del governo. Ultimi esempi quelli del prefetto Luigi De Sena e del Cipe ai quali l'ex-parlamentare vibonese di lungo corso si è rivolto per formulare una precisa richiesta. All'illustre rappresentante del ministero dell'Interno e al Comitato interministeriale programmazione economica, ha chiesto che l'edificio di

proprietà comunale sito in Piazza Diaz (ex-caserma Garibaldi) venga inserito nel programma per la Calabria al fine di ottenere le risorse per il restauro ed essere poi destinato a sede della prefettura. Informando il sindaco Franco Sammarco della sua iniziativa, Murrura così scrive: «La conclusione positiva potrà essere favorita con la cessione in comodato del bene al ministero dell'Interno. Ritengo che tale operazione renderebbe certa la permanenza della istituzione Provinciale». Un'affermazione quest'ultima che deve far riflettere i vibonesi, ma principalmente il sindaco che li rappresenta tutti e che in larghissima parte gli hanno accordato la loro fiducia. Domenico Mobilio

Trovati anche due coltelli a semiancile

Sequestrati giochi irregolari Denunciata una cinese

AGLI occhi della gente appariva come una delle tante bancarelle gestite da cinesi che si vedono spesso agli angoli delle strade, soprattutto nei giorni di festa. Bancarelle sulle quali sono messi in vendita decine di giochi a basso prezzo per la gioia dei più piccoli. Ma quella di X.S., una cittadina di origine cinese di 45 anni residente a Lamezia, aveva qualcosa di anomalo e ciò non è sfuggito all'occhio attento degli uomini della Compagnia Carabinieri di Vibo Valentia e dei colleghi della Stazione di Vibo Marina che durante un servizio di pattuglia a piedi all'interno delle aree del mercato. I militari hanno notato intorno all'attività uno strano afflusso di ragazzi ed hanno così deciso di avvicinarsi per verificare che fosse tutto regolare. Una volta sul posto hanno però visto, in bella mostra in mezzo ai giocattoli, due coltelli a semiancile, due genere vietato intorno a cui si affollava un piccolo nugolo di adolescenti attratti sia dalla facilità di acquisto degli oggetti che dei prezzi con cui venivano posti in vendita. Gli uomini della Benemerita hanno, così, immediatamente allontanato tutti i ragazzi av-

viando una minuziosa attività di verifica di tutta la merce in vendita onde verificare la presenza di altre armi. Le sorprese per i militari però erano solo all'inizio, infatti gli uomini della Compagnia vibonese, agli ordini del capitano Stefano Di Paolo, hanno scoperto che non erano le armi il problema più grosso della commerciante cinese bensì le oltre 180 confezioni di giocattoli esposti e sottratti per attirare i bambini.



Infatti, tutti i giochi erano stati importati dalla Cina in assenza di qualsiasi autorizzazione e non erano mai stati sottoposti alle verifiche previste dalle norme comunitarie dell'Unione Europea che non tossicità e la non pericolosità nell'utilizzo da parte dei più piccoli. In definitiva, la cittadina cinese stava ponendo in vendita giocattoli che non davano alcuna garanzia di non essere pericolosi. Immediato è scattato il sequestro per tutto il materiale (foto) e la denuncia della commerciante per vendita di armi e importazione e commercializzazione di materiali privi delle necessarie autorizzazioni dell'Unione Europea. g. p.

346

Operazione Ricatto Terzo rinvio nell'arco di trenta giorni

Tangenti sull'ospedale, manca il gup udienza bloccata

Istanza della parte civile: effetti negativi sull'iter per la costruzione del nuovo presidio

Altra udienza a vuoto. Il giudice delle udienze preliminari che dovrà portare avanti il processo a carico delle 28 persone coinvolte nella sanitopoli vibonese non si trova. Problemi di incompatibilità e assenza giustificata hanno indotto i giudici precedenti (Vincenzo Capomolla e Ornella Minucci) ad abbandonare il procedimento. Pertanto per la seconda volta consecutiva l'udienza in programma davanti al gup è slittata a martedì prossimo. Ieri mattina solo per il rinvio si è presentato in aula il giudice Vincenzo Capomolla. Dopo un'attesa di circa tre ore, (l'udienza era fissata per le undici ma il rinvio è avvenuto solo poco prima delle 14) ha dato appuntamento a tutti a giorno 22 nella speranza che per quella data si riuscirà a trovare un gup che sia nelle condizioni di andare avanti. Il rischio che il processo possa arenarsi definitivamente è veramente concreto. Il procedimento in questione è diviso in tre tronconi: quello più importante riguarda il giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale, mentre gli altri due interessano gli indagati coinvolti in una serie di presunti abusi e sull'appalto per la risonanza magnetica.

Ieri mattina l'assenza del gup ha creato non poche tensioni nei corridoi dell'ufficio gip-gup. Non solo tra gli stessi indagati, e in particolar modo nell'ex direttore generale dell'Asl n.8 Armando Crupi (che ha minacciato di presentare un esposto al consiglio superiore della magistratura se dovesse perdurare questa situazione), ma anche

tra i legali di parte civile nel procedimento sul presunto giro di tangenti per la costruzione del nuovo ospedale, ovvero gli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso. Entrambi, infatti, sono stati nominati dall'Asl n. 8 per assistere l'azienda. Un modo come un altro per prendere le distanze dalle passate gestioni nel corso delle quali sono state avviate le indagini da parte dei carabinieri che successivamente sono sfociate nell'operazione denominata Ricatto.

Gli avvocati Andrea Galasso e Luigi Ciambrone, infatti, hanno rivolto una nuova istanza di sollecito al presidente del tribunale Nunzio Naso, affinché provveda alla nomina di un nuovo gup. Il sollecito scaturisce dall'impossibilità dell'attuale giudice Ornella Minucci di presenziare alle udienze. «Il protrarsi dei rinvii, stante la delicatezza del procedimento - scrivono i legali - mina la fiducia della cittadinanza sulla vicenda processuale che riverbera effetti negativi sull'iter amministrativo relativo alla costruzione del nuovo ospedale. È da circa un mese, infatti, che l'udienza è in una fase di stallo ed il persistere della situazione di fermo procura ulteriori danni al patrimonio dell'Azienda sanitaria».

I legali hanno anche fatto presente che il mancato svolgimento dell'udienza prelimina-

re, porterebbe fra l'altro al grave e irreparabile danno che diversi reati di abuso si avviino sulla strada della prescrizione con elusione del ripristino della legalità.

«La difesa - proseguono i due legali dell'azienda sanitaria - spera che il presidente del Tribunale riesca per l'udienza del 22 maggio ad indicare il nuovo gup, magari chiedendo un'applicazione speciale di magistrato da altro distretto se non disponibile nell'organico vibonese. Nell'eventuale persistenza della situazione di fermo dell'udienza la difesa si vedrà costretta a percorrere altre vie al fine di tutelare il patrimonio, anche morale, dell'Azienda sanitaria di Vibo in un procedimento penale delicato che non può cadere nel dimenticatoio».

Gli avvocati Ciambrone e Galasso, inoltre, hanno fatto presente che «l'Asl e il nuovo responsabile del procedimento, stanno lavorando alla risoluzione di diversi problemi amministrativi e giudiziari, in gran parte risolti, per giungere alla piena ripresa dell'iter che dovrà portare alla costruzione del nuovo ospedale».

Ieri, inoltre, la parte civile ha depositato in cancelleria affinché venga acquisito al procedimento in questione, copia relativa alla posizione processuale dell'ex rup e in particolare l'ordinanza del Tar dell'8 febbraio 2007, con memoria di costituzione dell'Asl n.8, con cui è stata rigettata la sospensiva del ricorrente, ing. Fausto Vitiello tra gli indagati per il giro di tangenti sul nuovo ospedale. ◀ (n.l.)



L'esterno del palazzo di giustizia dove ieri è stata blo

Arrestato a Rombiolo Pietro Restuccia Dovrà scontare 4 anni per ricettazione e ri

Da circa una settimana i carabinieri di Rombiolo lo cercavano per notificargli una sentenza definitiva a 4 anni di reclusione. Ieri Pietro Restuccia, 43 anni meccanico del luogo, che dall'inizio del mese si era reso irreperibile, è stato individuato e fermato dai carabinieri che l'hanno poi accompagnato in carcere. I fatti per i quali Restuccia è stato riconosciuto responsabile di associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione e riciclaggio e condannato risalgono a circa dieci anni fa. Reati commessi tra il '92 e il '93, quando gestiva a Rombiolo un'officina per la riparazione di mezzi.

Intanto il Tribunale ha conva-



Pietro Restuccia

**Il presidente
del Tribunale
Nunzio Naso
dovrà nominare
un nuovo gup**

CALABRIA

VIBO VALENTIA — Allarme nel Vibonese in seguito al rinvenimento da parte dei carabinieri di Serra San Bruno di cinque timbri delle aziende sanitarie di Vibo Valentia, Cosenza, Crotona, Catanzaro e Reggio Calabria. I contrassegni potrebbero essere stati adoperati in campo veterinario per la certificazione di animali rubati e macellati clandestinamente. Da qui l'allarme e le preoccupazioni. Il rinvenimen-

Asl, rinvenuti 5 timbri forse contraffatti

Potrebbero essere stati adoperati per la certificazione di animali rubati

to è avvenuto nella mattinata di oggi in agro del comune di Gerocarne, nelle Serre vibonesi, nel corso di un servizio per il controllo del territorio predisposto dal comandante della Compagnia di Serra San Bru-

no, capitano Michele Monti. I timbri si trovavano all'interno di alcune bottiglie di vetro con il collo largo, ben nascoste ai piedi di una pianta di ulivo, pronti per essere adoperati e adoperati di fresco. Ac-

canto è stato trovato anche un contenitore di inchiostro che serviva per la bollatura sanitaria. Non è stato ancora accertato se il materiale sia stato rubato nelle Asl oppure siano stati contraffatti. Nel primo ca-

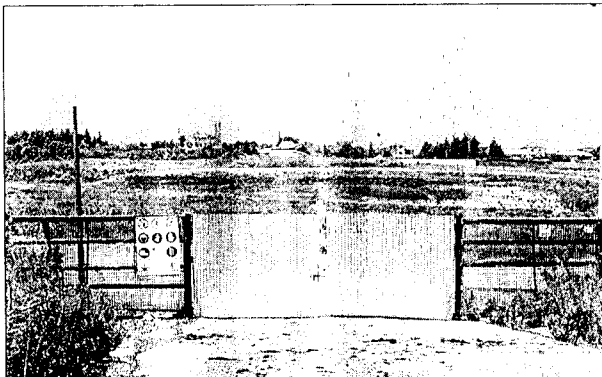
so, essendo stato aperto un procedimento contro ignoti, si indaga per cercare eventuali complici all'interno delle stesse aziende sanitarie, nel secondo caso la tipografia che li avrebbe stampati. Si tratta comunque sempre di un fatto inquietante su cui si spera si faccia al più presto luce, per dissipare appunto ogni sospetto di natura igienico-sanitaria, essendo l'abigeato nel territorio vibonese, una pratica molto fiorente.

RICATTO Nuovo sollecito degli avvocati dell'Asl di Vibo per la nomina di un nuovo Gup senza cui l'udienza rimane in fase di stallo

Tangenti ospedale, rischio prescrizione

L'inchiesta sul nuovo nosocomio ruota attorno ai rapporti fra mafia, massoneria, politica e Opus dei

VIBO VALENTIA — Gli avvocati Andrea Galasso e Luigi Ciabrone, parte civile dell'Asl di Vibo Valentia nel processo "Ricatto" relativo a un presunto giro di tangenti per la costruzione del nuovo ospedale, hanno rivolto una nuova istanza di sollecito al presidente del tribunale Nunzio Naso, affinché provveda alla nomina di un nuovo Gup. Il sollecito scaturisce dall'impossibilità dell'attuale Gup di presenziare alle udienze. «Il protrarsi dei rinvii, stante la delicatezza del procedimento - scrivono i legali - mina la fiducia della cittadinanza sulla vicenda processuale che riverbera effetti negativi sull'iter amministrativo relativo alla costruzione del nuovo Ospedale. È da circa un mese infat-



Il cantiere dell'ospedale di Vibo Valentia

ti che l'udienza è in una fase di stallo e il persistere della situazione di fermo procura ulteriori danni al patrimonio dell'Azienda sanitaria di Vibo». I legali hanno anche fatto presente che il mancato svolgimento dell'udienza preliminare, porterebbe fra l'altro al grave e irreparabile danno che diversi reati di buso si avviano sulla strada della prescrizione con elusione del ripristino della legalità. «La difesa - proseguono nella nota - i due legali dell'azienda sanitaria - spera che il presidente del Tribunale riesca per l'udienza del 22 maggio a indicare il nuovo Gup, magari chiedendo un'applicazione speciale di magistrato da altro distretto se non disponibile nell'organico vibonese. Nell'eventuale persi-

stenza della situazione di fermo dell'udienza la difesa si vedrà costretta a percorrere altre vie al fine di tutelare il patrimonio, anche morale, dell'Azienda sanitaria di Vibo in un procedimento penale delicato che non può cadere nel dimenticatoio». Fin qui i legali, ma il sospetto che il processo "Ricatto" possa arenarsi, nella cittadinanza è sulla bocca di tutti. Nel processo "Ricatto" risultano indagati una trentina di personaggi intorno a cui ruotano mafia, massoneria, l'Opus Dei, alti ufficiali dei servizi segreti. Ancora non è stata concessa l'autorizzazione all'ascolto delle intercettazioni tra l'ex parlamentare dell'Udc Michele Ranieli e dirigenti dell'Asl vibonese. Agi

COSENZA — «Le polemiche e le proteste che sono seguite alla decisione del governo regionale di procedere a un nuovo assetto dell'organizzazione della sanità...

«Sanità, solo una riforma di facciata»

Per Enzo Paolini (Aiot) occorre mettere mano nell'efficienza degli uffici...

porre rimedio al malcostume fino ad oggi tollerato di quanti in ufficio vanno soltanto a fine mese per ritirare lo stipendio. Maggior severità

344

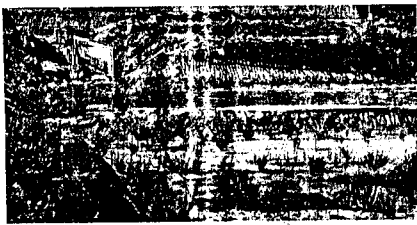
FORZE DELL'ORDINE	EMERGENZE	FARMACIE	CINEMA
Capitaneria di Porto Carabinieri Corpo forestale dello Stato Guardia di finanza Polizia municipale Polizia provinciale Prefettura-Questura Vigili del fuoco	Sueri 118 Ospedale 0963 962111 Pronto soccorso 0963 962235 Guardia medica 0963 41774 Conoscienze familiari 0963 41014-472105 Croce Rossa Italiana 0963 472352 Mirino Politiana Onlus 0963 94620 Guardia costiera 0963 573911 Soccorso stradale Asci 0963 262263	Artigianello 0963 596494 Buccarilli 0963 595402 Centrale 0963 43042 David 0963 261124 Dapino 0963 42183 Iorrida 0963 372381 Marcellini 0963 372034 Montoro 0963 41551	MODERNO via Enrico Cagliardi 0963 41173 SPIDERMAN 3 16.00, 18.45, 21.30 SVALIOLATI ON THE ROAD 17.00, 19.15, 21.30 L'ILLUSIONISTA 17.00, 19.15, 21.30

È il più grande scandalo della storia di Vibo Valentia. Non è necessario attendere una sentenza passata in giudicato per stabilire che l'affaire relativo alla costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia rappresenta la vicenda che più di ogni altra si è rivelata capace di mettere a nuda l'insostenibile leggerezza di una classe politica dirigente, vittima di se stessa, di atteggiamenti eticamente tutt'altro che irreprensibili e pratiche di malaffare ad oggi ancora presentate al vaglio di una magistratura troppo farraginea e lenta nell'accertare la sua "verità processuale". E mentre l'assessore regionale alla Sanità Denis Lo Moro annuncia la nomina di un commissario che taglierà verso la costruzione del tanto atteso nosocomio che dovrebbe portare «qualora un giorno dovesse realmente sorgere» il nome di Federico Monteleone, della storia di questo scandalo molte sfumature, colpevolmente forse, si generano.

IN PREMESSA Le tangenti, la politica, i poteri forti. I meandri di un sistema parossisticamente forse ancor più complesso di quanto è stato prospettato in un primo momento dal sovietico procuratore Giuseppe Lombardo nell'ambito dell'inchiesta "Ricatto" sulla sanità vibonese, verranno dopo. Adesso è opportuno ripartire dall'inizio, per ricostruire quattro tormentati anni, fase dopo fase. Contestualmente spunteranno fuori nomi e cognomi di personaggi diversi, storie controverse e negozi occulti di una vicenda consumata alla spalla di una comunità ormai stanca e provata, drammaticamente assediata nel vederla negata anche un diritto essenziale, quello alla salute. La storia di uno scandalo ha inizio nel settembre del 2003. Quando il commissario straordinario dell'Asi numero 8, Santino Garofalo, nominato alla guida della sanità vibonese in virtù del suo peso all'interno dell'Udc, negli anni in cui era il controdirettore a controllare la politica regionale, deliberava l'approvazione del bando di gara per la costruzione del nuovo presidio ospedaliero, che l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Elio Costa aveva indirizzato su località Cocori. Lo stesso Garofalo, dopo aver convertito l'incarico di responsabile unico del procedimento all'ingegner Fausto Vitello, esattamente due mesi più tardi - il 27 novembre del 2003 - nominò, con propria deliberazione, la commissione d'incarico

STORIA di uno scandalo

Nuovo ospedale: ricostruzione di una vicenda segnata da lobbies di potere e diffuso malaffare



Il cantiere del nuovo ospedale, teatro del più grande scandalo della storia di Vibo Valentia

ad aggiudicare i lavori. Parla di anomalie, nelle sedute per l'aggiudicazione della gara, alla luce di quanto si sarebbe verificato in seguito, è tutt'altro che azzardato.

LA GARA Andiamo per ordine. L'1 dicembre 2003, prima seduta: la commissione si occupa di ordinare le buste ed escludere delle offerte non ritimate congrue. In quell'occasione, inoltre, la commissione registrò delle osservazioni del responsabile di un consorzio emiliano, il quale sollevava perplessità riguardo la mancanza di un riferimento sui prezzi unitari oltre all'assenza di una «relazione giustificativa» dei costi all'interno di alcune offerte. Un particolare significativo, ma la commissione, nei fatti, non ne tiene conto e, anzi, nei verbali sottolineava che ogni offerta era corredata dell'elenco dei prezzi unitari e della cosiddetta relazione giustificativa. Ma il fatto più significativo, quel giorno, fu un altro. Con il 26,74% e il 24,11% di ribasso, due offerte vennero giudicate anomale quella del Consorzio per lo sviluppo degli insediamenti tecnologici Infrastrutture

coombentali (Consorzio Tie), rappresentato legalmente da Donvenco Lise e Domenico Secci; e quella dell'Associazione temporanea di imprese costituita da Maltholi spa, Tandito Costruzioni e P&P Costruzioni. Il Consorzio Tie, alla fine, vincherà addirittura la gara, mentre l'P&P ne prenderà il subappalto. I giochi si sarebbero decisi nella riunione del 23 gennaio 2004. In quell'occasione il responsabile unico del procedimento Fausto Vitello, unitamente al capo dell'Ufficio tecnico del Presidio ospedaliero unificato Giuseppe Nania, sottoscrissero un documento nel quale l'offerta del Consorzio Tie veniva giudicata invincibile congrua. A spiccare l'Ati Maltholi spa, Tandito Costruzioni e P&P Costruzioni. Quattro giorni dopo, il 27 gennaio 2004, con propria delibera, il commissario straordinario dell'Asi Santino Garofalo, ratificava le determinazioni della commissione.

IL RUP È opportuno evidenziare che l'odissea per la costruzione del nosocomio di

località Cocori era iniziata ben 6 anni prima, sotto la direzione generale di Michelangelo Lupoi, il quale da Reggio Calabria portò nel suo staff l'architetto Francesco Suraci. Il professionista si occupò inizialmente di appalti e sicurezza nelle strutture ospedaliere. Successivamente, grazie ad un finanziamento di circa 15 miliardi di vecchie lire, iniziò a programmare gli interventi di ristrutturazione dello "Jazzolino". Ma il dg Lupoi, tra sproci e scelte contestate, ebbe però una felice intuizione. Perché gettare tutti quei soldi per ristrutturare un nosocomio fatiscente? Non è meglio costruire un nuovo di zecca? E così si iniziò a programmare la costruzione del nuovo ospedale, per il quale, nel giro di pochi anni, arrivarono finanziamenti per un ammontare di circa 30 miliardi delle vecchie lire. L'architetto Suraci divenne il responsabile unico del procedimento. Rimase al suo posto anche a seguito del benevolito a Lupoi e dell'arrivo alla guida dell'Asi di Nino Potenza, prima, e Antonio Zoccali, dopo. Durante la gestione di Santino Garofalo, invece, l'addio all'incarico. Perché? Il professionista, il 3 aprile 2001, si presentò alla Stazione dei carabinieri di

SANITOPOLI Il processo è bloccato per l'assenza del gup

Il gup non c'è e il processo "Ricatto" di fatto è paralizzato. È necessario nominare un altro giudice e in tale direzione gli avvocati Luigi Ciambone e Andrea Galasso, legali dell'Asi costituitisi parte civile, hanno inoltrato un'istanza di sollecito al presidente del Tribunale Nunzio Naso. La decisione dei legali è stata adottata a causa dell'impossibilità a presentarsi da parte del gup Ornella Minucci e al contestuale rinvio dell'udienza preliminare che, per lo stesso motivo, era stata già rinviata lo scorso 8 maggio. «Il protrarsi di un iter amministrativo inerente la costruzione del nuovo ospedale», i patroni di parte civile aggiungono, «Dopo avere preso atto che, da circa un mese, l'udienza preliminare risulta in fase di «vito» è stata evidenziata al presidente Nunzio Naso la necessità di volere procedere alla nomina di un nuovo gup in quanto il persistere della situazione di fermo procura ulteriori danni al patrimonio dell'Azienda sanitaria di Vibo. Tutto il management dell'Azienda, nonché i difensori di parte civile e il nuovo responsabile unico del procedimento» prosegue la nota, «stanno lavorando alla risoluzione di diversi problemi amministrativi e giudiziari, in gran parte risolti, per giungere alla piena ripresa dell'iter che dovrà portare alla costruzione del nuovo ospedale. La mancata celebrazione civile dell'udienza preliminare, fin'altro, porta con sé il grave e irrimediabile danno che diversi reati di abuso si avviano sulla strada della prescrizione con elusione del ripristino della legalità violata». Inoltre, gli avvocati Ciambone e Galasso, che hanno presentato nuovi documenti per il contraddittorio con l'ex rup imputato, l'ingegnere Fausto Vitello, auspicano che il presidente del Tribunale riesca per l'udienza del 23 maggio ad indicare il nuovo gup, magari chiedendo un'applicazione speciale di magistrato da altro distretto se non disponibile nell'organico vibonese. Nell'eventuale persistenza della situazione di fermo dell'udienza - concludono i legali - la difesa si vedrà costretta a percorrere altre vie al fine di tutelare il patrimonio, anche morale, dell'Azienda sanitaria di Vibo in un procedimento penale delicato che non può cadere nel dimenticatoio.

labria, denunciando le minacce subite da due giovani amici di piazza che, a Vibo, di fronte allo "Jazzolino", a bordo di un'automobile, lo avrebbero avvicinato avvertendolo «che non lasci il sipario». In quella circostanza denunciò anche altri avvertimenti a mezzo telefono. Suraci si fece quindi da parte. Quindi l'Asi, attraverso due delibere del commissario Garofalo - del 25 ottobre 2002 e del 3 settembre 2003 - conferì l'incarico ad un nuovo responsabile unico del procedimento, l'ingegnere vibonese - anch'egli ovviamente gravitante nell'orbita dell'Udc - Fausto Vitello. Circa un anno dopo, il 4 dicembre 2004, trascorsi oltre dieci mesi dall'aggiudicazione della gara per la costruzione del nuovo ospedale, i carabinieri con-

carono l'ex rup Suraci per verbalizzare alcune sue sommarie informazioni testimoniali. A specifica domanda degli inquirenti, rispose di aver avuto il sospetto che il suo "lavoramento" dall'affaire per la costruzione del nuovo presidio di località Cocori, fosse il frutto di pressioni esercitate da qualcuno sul commissario Garofalo. Il clima intimidatorio che da qualche tempo sentiva attorno a sé, lo convinse poi ad lasciare l'incarico, che sarebbe poi stato preso dall'ingegnere Vitello. Il rug che avrebbe poi ribaltato l'offerta più anomala riscontrata durante la gara, a favore dell'impresa che, guardò caso, alla fine avrebbe vinto l'appalto. Perché? 1/CONTINUA

METITO GIANNI
 giornalista@calabrianora.it

343

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

L'assessore Doris Lo Moro ribadisce la linea della Regione anche davanti alla commissione d'inchiesta sulla sanità del Senato

Un commissario per il nuovo ospedale

La svolta dopo la morte di Federica. Alle buone intenzioni fino a oggi non sono seguiti i fatti

Nicola Loprelato

La costruzione del nuovo ospedale è stata al centro dell'incontro tra l'assessore regionale alla sanità e la commissione d'inchiesta del Senato sul servizio sanitario nazionale che nei mesi scorsi, dopo la morte di Federica Monteleone, ha effettuato un sopralluogo all'interno dello "Jazzolino".

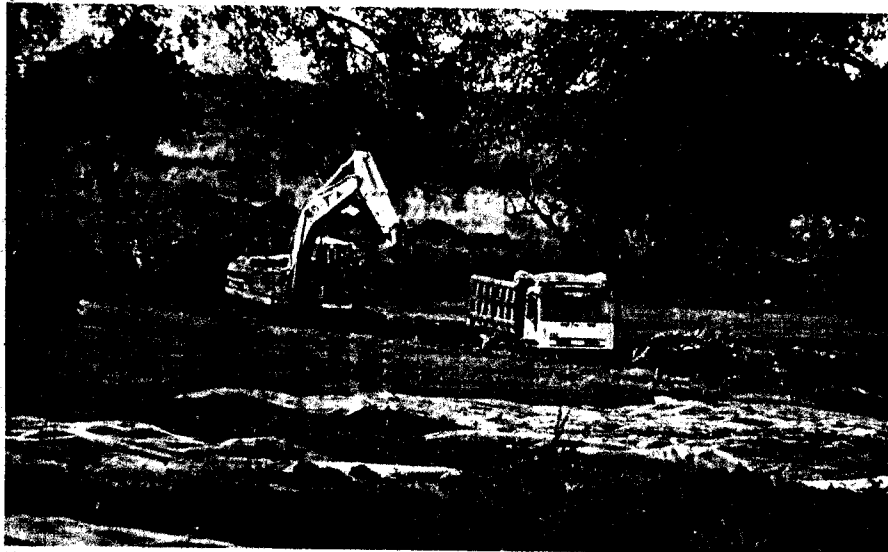
Doris Lo Moro che era accompagnata da un dirigente dell'assessorato, ha illustrato le iniziative intraprese dalla Giunta per la realizzazione del nuovo ospedale, consegnando agli atti della commissione una richiesta di ordinanza per la nomina di un commissario delegato per l'attuazione delle misure necessarie alla realizzazione della nuova struttura. Si tratta, in buona sostanza, di una strategia già nota e che la Lo Moro e tutta la giunta regionale sostengono da mesi, in modo particolare dopo la morte della povera Federica. Di atti concreti, per il momento, ancora non ce ne sono, anche perché la procedura d'urgenza che serve ad assegnare al commissario poteri speciali di Protezione civile dev'essere emanata tramite ordinanza del presidente del Consiglio. La stessa cosa avvenne quando Prodi nominò quale commissario delegato il governatore della Calabria Agazio Loto per l'emergenza alluvione. Ma la tesi sostenuta dalla Lo Moro davanti

alla commissione sanità del Senato non è certo una novità, bensì una proposta che va avanti da mesi.

In ogni caso l'assessore regionale ha sostenuto in commissione che «la morte di Federica Monteleone e la discussione che ne è scaturita non sono estranee alla scelta di velocizzare la procedura e di assicurare una seria risposta sanitaria in tempi certi. Il fatto stesso che bisogna creare un nuovo ospedale evidenzia il dato che la situazione attuale è insoddisfacente. Ma le criticità dell'Azienda sanitaria locale vibonese vanno viste nel contesto della sanità calabrese che ha bisogno di forti interventi strutturali. Nel frattempo non può non prendersi atto degli sforzi compiuti e del lavoro svolto e programmato nel corso dell'ultimo biennio e soprattutto dell'ultimo anno».

A tal proposito l'assessore Lo Moro si è soffermata sull'ospedale di Pizzo, «oggetto di trasmissioni televisive impietose. La struttura ha recuperato il suo decoro ed è oggi utilizzata all'80%». Mentre per quanto concerne lo "Jazzolino" la Lo Moro ha ricordato che lo stesso ospedale si sta dotando di moderna tecnologia che potrà in gran parte essere utilizzata nel presidio futuro; sono stati ristrutturati vari reparti e si sta lavorando per avere in tempi brevi un nuovo blocco operatorio. Bisogna fare molta strada ma il percorso è quello giusto».

Insomma secondo l'assessore regionale la sanità calabrese va guardata in prospettiva. «Non ci si può soffermare oltre sul tempo sprecato e sulle risorse non utilizzate. Bisogna guar-



L'avvio dei lavori del nuovo ospedale. Dopo lo scandalo delle tangenti sull'appalto della struttura il cantiere è bloccato

dare in avanti e noi lo stiamo facendo da tempo. Lo abbiamo fatto innanzitutto elaborando un progetto complessivo per l'investimento delle risorse disponibili dell'ex art. 20, nell'ambito del quale la realizzazione del nuovo presidio ospedaliero di Vibo Valentia assume rilevanza strategica e appare indifferibile. Ci sono i fondi per realizzarlo e si sta uscendo dalle difficoltà amministrative e giudiziarie che hanno ritardato l'inizio dei lavori», ha ricordato l'assessore. L'obiettivo «sposato» dalla Regione,

con il sostegno pieno del ministro della salute Livia Turco, è di affidare la costruzione del presidio ad un commissario con poteri di Protezione civile. In questo senso si sono mossi sia il presidente della Regione che il ministro della Sanità i quali «hanno formalizzato un'apposita istanza al presidente del consiglio dei Ministri, sottolineando - ha detto la Lo Moro - il dato che Vibo Valentia è zona alluvionata e che questo rende possibile l'utilizzo di poteri speciali».

La responsabile della sanità

calabrese è stata ascoltata nel corso dell'esame dello schema di relazione sul sopralluogo effettuato da una delegazione di commissari il 12 febbraio scorso all'ospedale della città calabrese. È stato il presidente dell'organismo parlamentare, Bodini, a chiedere notizie in merito alla costruzione dell'opera.

Al termine dell'audizione il relatore e il presidente della Commissione hanno commentato positivamente il percorso delineato dall'assessore, auspicando che la costruzione del nuovo presidio sia effettivamente realizzato nei tempi prospettati dalla rappresentante della Giunta calabrese.

E mentre la politica continua a interrogarsi come arrivare a mettere in moto l'iter procedurale per fare ripartire i lavori dell'ospedale, sul piano prettamente giudiziario in questi giorni le persone coinvolte nel giro di tangenti relative all'appalto si trovano davanti al gup che dovrà esaminare la richiesta della procura che ha chiesto un processo per tutti gli indagati. ♦



Doris Lo Moro sostiene il ruolo strategico dell'ospedale

342

REDAZIONE: corso V. Emanuele III, 58 - V.le Valentia - Tel. 0965/471505 - Fax 472056 - E-mail: liguotidiano.vv@tin.it



Assenteismo al Comune

Balzo in avanti nel ponte del Primo Maggio

a pagina 22



Mileto

Sequestrato un arsenale Arrestata una persona

a pagina 26

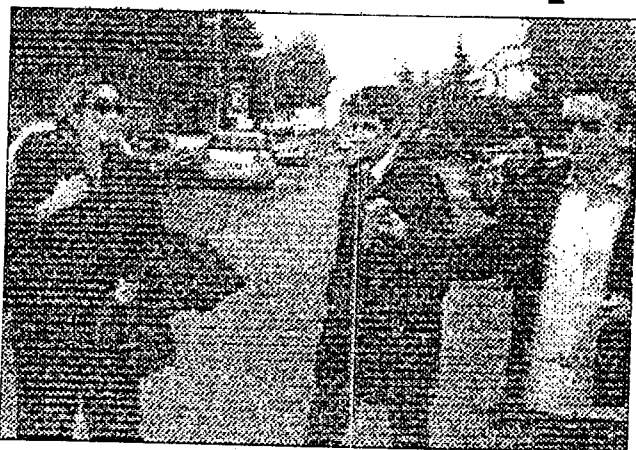
"Dynasty 2". Come si evince dall'ordinanza. Oggi altra udienza relativa al secondo troncone del processo

Il Riesame dà ragione al gip

I pm salernitani non ottengono risultati positivi e le difese esultano

di FRANCESCO RIDOLFI

CONFERMATA praticamente in tutti i suoi aspetti l'ipotesi del Gip di Salerno Emma Corradini, che il 10 novembre 2006 ha dato il via ufficiale all'operazione "Dynasty 2 - do ut des", rispondendo nota all'opinione pubblica le risultanze di una inchiesta condotta dalla Squadra Mobile di Vibo Valentia negli ultimi 3 anni ad avverti un oggetto, fra le altre cose, l'attività del presidente della sezione civile del tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Serena Pasquin, accusata di numerosi reati insieme ad altre 47 persone. Il tribunale del Riesame scrutinando gli atti dell'ispezione giudiziaria (spello processato da p.m. Domenico Genbarola e Mariella De Masella, ritenendo sostanzialmente corrette le valutazioni del giudice per le indagini preliminari. La notizia della decisione del Riesame è giunta proprio durante l'ultima udienza del secondo troncone del processo accusatorio, naturalmente la reazione positiva delle varie difese impegnate nel procedimento. Ma, andando a leggere con attenzione l'ordinanza del giudice del Riesame si scopre come a non averne i magistrati è stato principalmente il metodo adottato dai pubblici procuratori titolari dell'inchiesta, infatti, fin dalle prime pagine si legge come «a fronte delle valutazioni del gip, che scendevano nel dettaglio delle varie vicende e del coinvolgimento dei singoli indagati, la tenuta dell'imputazione non appare affatto coerente con il principio secondo cui il risultato della specificità dei motivi imputa a carico della parte imputata non costituisce l'oggetto di dedurre le esatte che intenda muovere su uno o più punti determinati ma anche quello di indicare in modo chiaro e preciso gli elementi che sono alla base delle contestazioni presentate al fine di consentire al giudice di individuare i rilievi avvertiti ed esercitare il proprio sindacato». In sostanza, il Riesame ha contestato la decisione del pm di presentarsi all'udienza a spiegare in cosa consistesse la decisione del gip, inoltre il Tg ha precisato che «anche laddove per la genericità del motivo l'appello doveva essere considerato inammissibile, il Tribunale ha ritenuto comunque necessario valutare il merito dell'imputazione in quanto le decisioni alla quale poteva avvertirsi era nel merito più rilevante agli indagati presentando l'insufficienza di gravi indizi di colpevolezza». Beninteso, non si tratta certo di



Gli inquirenti incaricati di seguire il procedimento "Dynasty 2 - do ut des"

una assoluzione, ma la struttura del castello accusatorio relativo alla posizione del 32

indagati per i quali è stato presentato appello viene dubbiamente messa in di-

scussione. Il Riesame conferma le valutazioni del gip e, pur affermando in diverse

ipotesi d'assolute inammissibilità del ricorso in quanto manca materialmente una parte dell'imputazione concernente i motivi di colpevolezza relativi alla decisione adottata dal gip, alle fine decide di rigettare l'imputazione e confermare il provvedimento impugnato tranne che per un punto.

Si tratta del capo contestato alla Pasquin e a Salvatore Valenzise relativo ad una condanna per un atto giudiziario contrario ai doveri di ufficio anche se disaccogliendo dall'appello sul punto non inidice sulla scorta della stessa sentenza di estradizione, ma solo ai diversi effetti dell'aggiornamento della loro posizione giuridica e per l'eventuale incidenza sulla durata delle misure loro applicate.

Nelle altre 206 pagine che compongono l'ordinanza del collegio, composto dai giudici Vincenzo Pellegrino (presidente), Maria Rosaria Cuomo e Giovanna Spinelli, si esaminano tutte le posizioni relative agli indagati coinvolti rilevando in diverse occasioni come comunque per de-

terminati casi di imputazione i gravi indizi di colpevolezza sussistono. Del resto per 7 dei 46 indagati è stato disposto il rinvio a giudizio (la prima udienza è fissata per il 14 maggio) e lo stesso Riesame, pur censurando in varie parti il metodo utilizzato dall'accusa rigettando il ricorso, ha confermato quelle che erano le posizioni espresse dal gip Corradini nella sua ordinanza. Ordinanza in base alla quale sono stati disposti gli arresti in carcere per 4 persone, i domiciliari per altre 9, e l'interdizione dalla professione e dai pubblici uffici per 3 indagati (misura poi continuata riammazzionale nel maxi successi del Tribunale della Libertà). E' fuori di dubbio, però, che l'ordinanza del Riesame, che peraltro sarà ascoltata al secondo troncone del processo come risultato del gip Vito De Niro, segna un punto a favore delle difese. Infatti oggi è prevista una nuova udienza relativa al secondo troncone del procedimento che coinvolge una quarantina di persone.

"Ricatto". Il processo slitta al 15 maggio per essere assegnato a un nuovo giudice

«Gravi indizi a carico di Crupi»

Il gip Mimucci ritiene credibile la ricostruzione del pm Lombardo

UN colpo di scena totalmente inaspettato ieri mattina, durante l'udienza relativa al procedimento legato all'operazione "Ricatto", scattata nel settembre 2005 e balzata agli onori della cronaca come la "Sanitipoli vibonese", il sostituto procuratore che si occupa del caso, Giuseppe Lombardo ha annunciato in aula di aver deprecato in cancelleria una ordinanza del gip Ornella Mimucci datata 17 aprile 2007 che riconosceva, sostanzialmente, l'esistenza di gravi indizi di reato nei confronti di Armando Crupi, ex direttore generale dell'As, accusato di concussione. La richiesta di applicazione della misura cautelare degli arresti in carcere risale al 13 marzo 2006, 4 anni per questo motivo il gip, pur riconoscendo la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, non ha disposto alcuna misura. In particolare, nell'ordinanza si legge come «il notevole lasso di tempo trascorso sin dalla commissione del fatto che dalla richiesta depositata, unitamente alla circostanza che Crupi attualmente non riveste più la carica di Direttore generale dell'As, vale a dire quella carica alla quale risulta comminata la posizione di preminenza posta a fondamento della condotta contestata, siano elementi tali da indurre a ritenere non sussistente l'esigenza

di custodia cautelare». Nella seconda richiesta del pm era legata all'esistenza di concussione perché «strutturalmente la posizione di preminenza occupata all'interno dell'azienda sanitaria - in legge nel capo di imputazione - induceva Domenico Liso a pagare indebitamente a lui e alla moglie un assegno presso l'Hotel Pizzomonte di Vibo per un importo totale di 1500 euro e a promettere indebitamente a lui la somma di 200.000 euro da utilizzare per l'acquisto di una abitazione a Roma». In pratica, secondo il gip un giudice terzo che ha, quindi, riconosciuto come attendibile la ricostruzione del pm, esistevano dei gravi indizi, esistenti dai chiari indizi che fanno presupporre per una possibile colpevolezza di Crupi. L'assenza di concussione - Crupi - si legge nell'ordinanza - è presupposto dallo stato di soggezione di Liso (legale rappresentante del consorzio) per la costruzione del nuovo ospedale che avrebbe indotto il Liso a pagare indebitamente a lui e alla moglie un assegno bancario a Vibo nononché a promettere sempre indebitamente a lui la somma di 200.000 euro da utilizzare per l'acquisto di una abitazione a Roma», quanto in cambio della sottoscrizione

da parte di Crupi della sua qualità dell'autorizzazione necessaria affinché il consorzio ottenesse l'accredimento di una partecipazione contrattuale, autorizzazione - aggiunge il gip - intervenuta appunto in data 18 luglio 2005». Inoltre, la motivazione nella sua ordinanza spiega che «dalla documentazione emergono alcuni dubbi almeno che la condotta criminosa contestata origina dal potere di Crupi, il quale, abusando della sua autorità e del suo potere, ha indotto il Liso a sottoscrivere alla sua indebita richiesta». Senza contare che «dalla documentazione in sequestro - prosegue l'ordinanza del gip - desumibile agli atti - si rileva che la vicenda relativa all'autorizzazione al pagamento dell'operazione si era conclusa soltanto dopo l'intervento di decisione relativa all'aggiornamento del 200.000 euro. Accuse pesanti basate su una serie di documenti depositati dal pm sia al momento in cui scattò l'operazione sia in seguito attraverso diverse attività integrate di indagine condotte comunque dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, al comando del maresciallo Nazareno Lopreato, e dal collega presso la Procura, al comando del maresciallo Stefano Merando. A conclusione dell'udienza, rinviata al



L'ex dg dell'As Armando Crupi

15 maggio quando il procedimento sarà assegnato ad un nuovo giudice visto che l'indisponibilità della Mimucci (malattia), soddisfazione è stata espressa dagli avvocati dell'As, contestati parte civile, Luigi Ciambrosi (foro di Catanzaro) e Andrea Grassano (foro di Terino) perché quanto accaduto ieri «a torto le ipotesi accusatorie».

La fase preliminare del procedimento a questo punto dovrebbe concludersi nell'arco di altre 4-5 udienze durante le quali si svolgeranno le discussioni delle parti e al termine di questo il nuovo giudice incaricato dal presidente del tribunale Nunzio Nucic si esprimerà sui possibili rinvii a giudizio o proscioglimenti f.f.r.

l'ora di Vibo

Telefono 0963.529408 - Fax 0963.541177 - Mail: info@ora.vibo.it - www.ora.vibo.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto
 Carabinieri
 Corpo forestale dello Stato
 Guardia di finanza
 Polizia municipale
 Polizia provinciale
 Prefettura-Questura
 Vigili del fuoco

0963.573911
 0963.592404
 0963.311026
 0963.572082
 0963.599606
 0963.997111
 0963.965111
 0963.572900

EMERGENZE

Suem
 Ospedale
 Pronto soccorso
 Guardia medica
 Consultorio familiare
 Croce Rossa Italiana
 Mimmo Polistena Onlus
 Guardia costiera
 Soccorso stradale Act

118
 0963.962111
 0963.962235
 0963.41774
 0963.41014-472105
 0963.472352
 0963.94420
 0963.573911
 0963.262263

FARMACIE

Angariglio
 Buccarelli
 Centrale
 David
 Depino
 Iorrida
 Marcellini
 Montoro

0963.596494
 0963.592402
 0963.42042
 0963.263124
 0963.42183
 0963.572581
 0963.572034
 0963.41551

CINEMA

MODELLO
 SPIDERMAN 3
 SALVOLATI ON THE ROAD
 L'ILLUSIONISTA

Non è solo un teorema del pm Giuseppe Lombardo e degli avvocati Luigi Ciambrone e Andrea Galasso, legati all'As costituitasi parte civile. Perché esistono «gravi indizi» che inducono a ritenere che attorno alla costruzione del nuovo ospedale, tra i pm, ci sono «gravi indizi» di «sussistono» anche per un giudice terzo, il gip Ornella Minucci.

L'ORDINANZA Il magistrato infatti, ha respinto la richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti dell'ex direttore generale dell'Asl Armando Crupi, ma solo in virtù del notevole lasso di tempo trascorso sia dalla commissione del fatto, che dalla richiesta depositata, unitamente alla circostanza che al Crupi attualmente non riveste più la carica di direttore generale dell'Asl di Vibo Valentia, vale a dire quella carica alla quale risulta contestata la posizione di preminenza posta a fondamento della condotta contestata. Al di là di ciò, però, anche secondo il giudice Ornella Minucci, «sussistono gravi indizi di colpevolezza nei confronti di Crupi Armando in ordine alla condotta di concessione contestata».

E' AGLI ATTI Il pm Giuseppe Lombardo, titolare dell'inchiesta sulla «sanitopoli» denominata «Ricatto», aveva autorizzato la sua richiesta di applicazione di misure cautelari all'Ufficio gip nel marzo del 2006. Solo tredici mesi dopo, con provvedimento depositato in cancelleria il 14 aprile scorso, avrebbe avuto una risposta. Per l'accusa si tratta di un nuovo e probabilmente preventivato «ricatto». Stavolta, però, anima, viste le motivazioni e l'analisi nel merito, come un punto a proprio favore. E' un caso in cui il pm, prima dell'udienza preliminare, avrebbe depositato, affinché entrasse negli atti del processo, l'ordinanza di rigetto della sua richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti dell'ex direttore generale dell'Asl, il quale, nel contesto del procedimento «Ricatto», che vede il suo filone principale dipanarsi attorno alla costruzione del nuovo ospedale di via Cocari, costituisce una figura centrale.

I FATTI Crupi subentra nei fatti oggetto di contestazione nel

La carta del pm

Il pm Lombardo ha depositato ieri l'ordinanza di rigetto della sua richiesta di misure cautelari contro l'ex dg dell'Asl Armando Crupi. Ma emergono elementi a favore dell'accusa

Il gip Minucci

Il gip ha respinto la richiesta per il notevole lasso di tempo trascorso e perché Crupi non è più il dg dell'Asl. Ma afferma: «Sussistono gravi indizi sulla colpevolezza»

Do...

Secondo l'accusa Crupi si sarebbe prodigato per far ottenere al Consorzio Tie un'anticipazione di 1.412.274 euro sulla somma complessiva del contratto d'appalto

...ut des

Sempre secondo l'accusa avrebbe ottenuto il pagamento di un viaggio a Vieste e la promessa di 200 mila euro per l'acquisto di un appartamento a Roma

to gli atti di sua competenza necessari per far ottenere l'anticipazione di 1.412.274 euro a favore di Domenico Liso.

IL VIAGGIO Singolari anche i dettagli offerti dalle carte processuali in ordine al viaggio a Vieste. In particolare, quello che emerge dalla lettera inviata, dal titolare del consorzio aggiudicatario dei lavori del Nuovo ospedale all'Hotel Pizzomunno di Vieste, che il gip, per «semplicità espositiva», riputa analogamente nell'ordinanza, non è mai diventato pubblica e non è mai stato trascritto nei atti dell'udienza preliminare. «Oggetto, promulgazione «soggettivo» Dott. Crupi I. A seguito invece, telefonica, «contenuto», «soggettivo» che, dopo il «oggetto» con cui è seguito. Arriva, nella mattinata di venerdì 29/07/05. Partenza, nella mattinata di martedì 02/08/05, sistemazione in camera matrimoniale superiore. Trattamento, pensione completa - spiaggia privata. «Ingegner» l'intero soggiorno doveva essere fatturato al Consorzio Tie - Largo Ciambrone - 70032 Biondo (Bari) - P.zza Tavola. La lettera inviata, Pizzomunno di Vieste, nel 1995 era stato nominato «Membro onorario della Commissione di accertamento della condotta» di un posto di fattura, verificando che lo stesso doveva riportare la dicitazione «Soggettivo» «capite», senza la dicitazione del nome. L'intero soggiorno, compresi gli extra, nella sostanza, doveva essere addebitato su carta di credito American Express n. ...

SANITOPOLI Il pm rilancia



Lombardo deposita agli atti un'ordinanza del gip che riconosce i «gravi indizi» a carico dell'ex dg

maggio del 2004, una volta vinto l'appalto dal Consorzio Tie, degli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi, presentato dalla Procura della Repubblica di Vibo e da altre Procure italiane, come una «scatola vuota» capace di accaparrarsi grandi appalti in virtù, anche, del favore di un presunto apparato paramassonico deviato, capace di penetrare nei ministeri, nelle forze armate, nella Chiesa e, soprattutto, nella politica. L'ex dg Crupi, secondo il pm Giuseppe Lombardo - che ha fatto proprie le risultanze investigative dei luogotenenti Nazzeno Longo e Stefano Marando, che per due anni si sono con-

centrati sugli affari sporchi della sanità vibonese - si sarebbe prodigato per far ottenere un'anticipazione a favore del Consorzio Tie per una somma pari al 5% dell'importo del contratto d'appalto. Una somma di 1.412.274,05 euro. E sempre secondo il pm, Crupi avrebbe indotto Domenico Liso e Domenico Scelsi, rappresentanti legali del consorzio pugliese a «pagare indebitamente a lui ed alla moglie un soggiorno, dal 28 luglio al 2 agosto 2005, presso l'Hotel Pizzomunno di Vieste, per un importo totale di 1.502 euro», e a farsi promettere indebitamente la somma di 200.000 euro da utilizzare per l'acquisto di

un'abitazione a Roma.

L'APPALTO Nell'ordinanza, il gip Minucci ricostruisce nel dettaglio la storia dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, avviata, sotto la gestione del commissario straordinario Santo Caratello - anch'egli pesantemente coinvolto nell'inchiesta - con l'approvazione del bando di gara datato 29 settembre 2003. Normata la commissione, la gara si sarebbe svolta in tre sedute: l'1 dicembre 2003, 22 dicembre 2003 e 28 gennaio 2004 - al termine delle quali veniva stilata una graduatoria in cui al primo posto era inserito il Consorzio Tie. Il 30 marzo

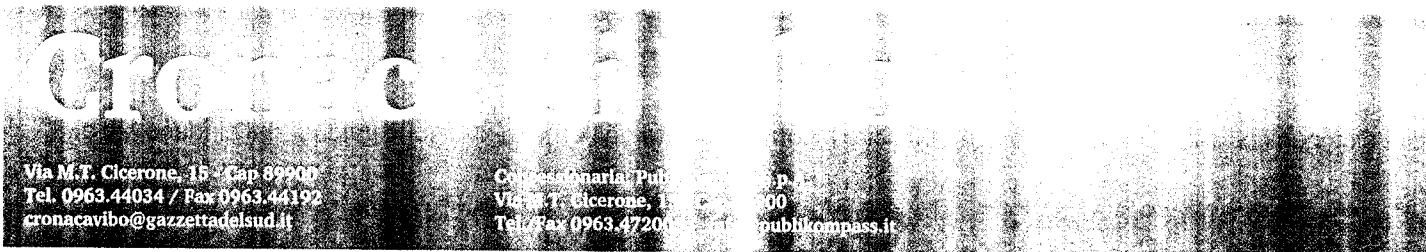
del 2004 Armando Crupi veniva poi nominato direttore generale dell'Asl numero 1 di Vibo Valentia e il 31 maggio del 2004 stipulava il contratto d'appalto.

L'INCONTRO C'è un fatto singolare che emerge dagli atti che partano in calce la firma del gip Minucci, e cioè che Crupi e Liso si sarebbero incontrati il 15 luglio del 2005 a Tropea ed è in questo dato che si sarebbero presi gli «accordi» che sarebbero valsi all'allora dg dell'Asl la contestazione del reato di concussione. Proprio la sera di quel giorno, Domenico Liso, rientrato nella sua Bitonto, fu raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Torino per i reati di truffa, turbativa d'asta e falso, legati ai lavori per l'acquisto di Caselle. Tre giorni dopo, Crupi avrebbe adottato

LA PARTE CIVILE

Al termine dell'udienza di ieri, appena conclusa la lettura dell'ordinanza depositata agli atti dal pm Lombardo, l'avvocato dell'Azienda Sanitaria costituitasi parte civile Luigi Ciambrone - Emmerge un elemento che non può non essere rimarcato. E cioè i fatti oggetto di questo processo non sono una fantasia del pm, né degli avvocati di parte civile. Un giudice terzo riconosce i gravi indizi di colpevolezza nei confronti di un imputato centrale che, certo, non poteva agire da solo. Ne ha concluso il legale - in un contesto di estraneità rispetto al passato, ma in continuità con un sistema radicato, da tempo. Ovviamente la verità dovrà venir fuori dal procedimento e ognuno dovrà adoperarsi affinché la si possa raggiungere.

PETERLO COMITO
 p.comito@calabrianora.it



Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89000
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Cattedrataria Pubb. - Cap. 89000
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap. 89000
Tel. Fax 0963.47200 - www.publikompass.it

Operazione Ricatto Il provvedimento depositato ieri dal pm Giuseppe Lombardo prima dell'udienza preliminare per 13 indagati

Il gip riconosce i gravi indizi a carico di Crupi

Ma il giudice nega l'arresto: sono venute meno le esigenze cautelari per l'ex dg dell'Asl

Nicola Lopreiato

Sussistono i gravi indizi di colpevolezza, in ordine alla condotta di concussione ma non ci sono le esigenze per ordinare l'arresto dell'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria locale, Armando Crupi. La decisione è stata presa dal gip Ornella Minucci il 17 aprile scorso. A comunicare alle parti tale disposizione è stato ieri mattina il pubblico ministero Giuseppe Lombardo che nonostante sia stato trasferito alla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, continua a seguire gli sviluppi processuali dell'inchiesta portata avanti dai carabinieri (luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando) e sfociata in quella che è stata denominata operazione "Ricatto".

Il pm Lombardo, infatti, poco prima dell'inizio dell'udienza preliminare a carico delle tredici persone indagate ha depositato in cancelleria il provvedimento del gip Minucci. Per la pubblica accusa, infatti, il riconoscimento dei gravi indizi di colpevolezza assume una valenza piuttosto importante. Da questo punto di vista anche gli avvocati dell'Asl n.8, parte civile in questo procedimento, Luigi Ciambrone del foro di Catanzaro e Andrea Galasso di Torino, hanno espresso soddisfazione. «Il provvedimento depositato dal pm - hanno detto - testimonia che regge per intero

l'ipotesi di associazione a delinquere formulata originariamente», attorno a un presunto giro di tangenti pagate per l'appalto del nuovo ospedale.

L'udienza preliminare di ieri è stata presieduta dal gip Vincenzo Capomolla, il quale però in precedenza aveva rinunciato all'incarico per una sorta di incompatibilità per via di un concorso che la moglie aveva sostenuto all'Asl. La presenza di Capomolla in aula, tuttavia, è stata solo tecnica perché il giudice si è limitato a rinviare l'udienza a martedì. Entro quella data il presidente del Tribunale dovrà trovare un nuovo gip a cui affidare il procedimento. Gli indagati nel troncone relativo al giro di mazzette, sono tredici. Dopo il proscioglimento dell'ex assessore regionale Gianfranco Luzzo, sono rimasti nella lista l'ex direttore generale dell'Asl Armando Crupi, nonché Domenico Liso e Domenico Scelsi, responsabili del Consorzio di imprese di Bitonto che si era aggiudicato la gara d'appalto per i lavori del nuovo ospedale. Indagati anche Giorgio Campisi, Enzo Fagnani, Fausto Vitiello, l'ex commissario dell'Asl n.8 Santo Garofalo, Giuseppe Nania e Olimpia Lo Coco. Con loro anche i docenti universitari Antonio Carullo di Bologna, Michele Contaldo (Pagani), Luigi De Silva (San'Agata de Goti) e l'ingegnere industriale Antonio Pasquino (Benevento).

Per alcuni degli indagati (Scelsi, Liso, Campisi, Fagnani, Garofalo e Vitiello) il pubblico ministero contesta anche l'accusa di associazione per delinquere. <



Il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo



L'ex direttore generale dell'Asl Armando Crupi



Tra gli imputati del troncone sul nuovo ospedale l'ex manager Santo Garofalo

339

FIAIP
 FEDERAZIONE ITALIANA
 AGENTI IMMOBILIARI
 PROFESSIONALI

...iscriversi conviene

Tel. 0962.665226 - Fax 0962.665578
 segreteria@fiaipcalabria.it
 www.fiaip.it

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@caldigit.it - info@caldigit.it

FIAIP
 FEDERAZIONE ITALIANA
 AGENTI IMMOBILIARI
 PROFESSIONALI

Oltre 11.000 Agenzie Associate
 in tutta Italia

Tel. 0962.665226 - Fax 0962.665578
 segreteria@fiaipcalabria.it
 www.fiaip.it

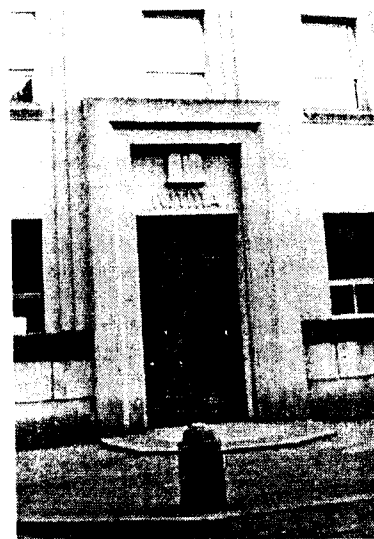
SANITOPOLI

“Ricatto”, anche il gup Minucci decide di astenersi

Il processo rischia di ricominciare daccapo. A novembre aveva rinunciato il giudice Capomolla

“Ricatto”, si ricomincia? Il rischio di dover azzerare tutto, ancora una volta, e ripartire è dietro l'angolo. Dopo l'astensione dal gup Vincenzo Capomolla, il 21 novembre 2006, dal troncone del procedimento sulla sanitopoli vibonese che vede coinvolti imprenditori, manager, funzionari e faccendieri implicati in un presunto vorticoso giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale, arriva anche la dichiarazione di astensione del nuovo gup, Ornella Minucci. Il magistrato, nei giorni scorsi, ha presentato una documentazione medica che non è stata ancora resa nota alle parti. In attesa che i legali della difesa e il pm prendano cognizione degli atti e del pronunciamento del presidente del Tribunale Nunzio Naso, si rischia di tornare punto e a capo con un procedimento giudiziario partito nel

settembre del 2005, a seguito della notifica di trenta avvisi di garanzia che hanno fatto emergere un presunto substrato di corruzione nell'Azienda sanitaria vibonese, tra presunte concussioni, presunti abusi d'ufficio, aste turbate. Il processo, quindi, si sarebbe diviso in tre tronconi. Tra gli imputati eccellenti anche l'ex assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo, che già assolto con rito abbreviato. Il faldone dell'inchiesta si è, poi, via via arricchito grazie ai risultati delle attività integrative d'indagine coordinate dal pm Giuseppe Lombardo, che avevano svelato un presunto apparato para-massonico deviato che avrebbe sponsorizzato il Consorzio Tie degli imprenditori Domenico Liso e Domenico Scelsi presso la politica locale per accaparrarsi il mega appalto per la costruzione del nuovo nosocomio.



Il tribunale: nuovo stop per Ricatto?

338

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

"RICATTO"

Nuova attività integrativa d'indagine agli atti

Altre prove del pm Lombardo per dimostrare che il Consorzio Tie è una «scatola vuota»

Una nuova attività integrativa di indagine. E' quella depositata ieri mattina dal pm Giuseppe Lombardo nel corso dell'udienza preliminare del processo "Ricatto". Altri documenti e altri verbali che l'accusa ritiene «falsificati» sono infatti finiti agli atti del procedimento a carico di ex dirigenti dell'As, politici e imprenditori ritenuti strateghi, o semplici componenti, di una vera e propria holding messa in piedi per prosciugare i finanziamenti pubblici destinati alla costruzione del nuovo ospedale. In apertura di udienza - quella relativa al troncone principale di "Ricatto" - il pm Lombardo ha infatti depositato un faldone contenente una serie di certificazioni che dimostrerebbero come il consorzio aggiudicatario della gara d'appalto per l'edificazione della struttura sanitaria - il Consorzio

Tie - non sarebbe altro che «una scatola vuota». Ad aggravare la posizione dei responsabili del consorzio, Domenico Liso e Domenico Scelsi, anche le querele presentate - e acquisite ieri agli atti - di Rocco Ietto e Ruggero Pontigia, rappresentanti legali della Siem e della Icogi spa, le due imprese che, solo sulla carta, avrebbero dovuto eseguire i lavori di edilizia e di impiantistica. Sia Ietto che Pontigia, infatti, avevano sempre ribadito agli inquirenti (i luogotenenti Nazzeno Lopreiato e Stefano Marando, artefici insieme al pm Lombardo di "Ricatto") di non avere mai aderito al consorzio. Dichiarazioni rafforzate dagli esposti presentati

nei confronti dei vertici dell'aggregazione imprenditoriale bitontina. L'udienza di ieri, però, non è stata caratterizzata soltanto dall'attività integrativa di indagine depositata da Lombardo. Durante il confronto tra le parti, davanti al gup Ornella Minucci, i difensori dell'ex responsabile unico del procedimento Fausto Vitiello hanno chiesto la documentazione relativa al ricorso presentato al Tar dal proprio assistito contro la revoca dell'incarico decisa dal nuovo management aziendale (ricorso rigettato, con tanto di motivazione, le scorse settimane). Una documentazione che gli avvocati Luigi Ciabrone, del foro di Catanzaro,

e Andrea Galasso, del foro di Torino, si sono riservati di presentare nel corso della prossima udienza. I due legali, che difendono gli interessi dell'As, costituitasi parte civile nel processo, sono stati al centro di un "fuoco incrociato" da parte dei componenti del collegio difensivo. Gli avvocati delle persone coinvolte nel calderone dell'inchiesta hanno infatti cercato di contestare la legittimità della costituzione di parte civile da parte dell'Azienda sanitaria, eccependo, tra l'altro, di essere impossibilitati a interloquire sulla produzione documentale finita agli atti in quest'ultima udienza. Ciabrone e Galasso hanno replicato, eviden-

ziando che l'As si è costituita parte civile già dal 7 novembre 2006 e che, in sede di udienza preliminare, si potrebbe semmai discutere di un ipotetico ed eventuale problema di esclusione della parte civile e non di altro. Il gup, pertanto, ha deciso di rigettare le eccezioni sollevate dalle difese. Una decisione, questa, accolta con particolare soddisfazione, al termine dell'udienza, dall'avvocato Ciabrone, perché la costituzione di parte civile dell'As «rappresenta un chiaro segnale della volontà del nuovo management di dimostrare che, con il passato, non ha nulla a che vedere. Siamo al fianco della Procura in questa battaglia di legalità e giustizia - ha concluso il legale - Hanno provato a buttarci fuori, ma non ci sono riusciti». La prossima udienza è fissata per l'8 maggio.

p. p. cam.

335

CALABRIA

CATANZARO — Con l'attività integrativa d'indagine presentata ieri del pm Giuseppe Lombardo, è ripresa con un'ennesimo colpo di scena l'udienza preliminare per gli indagati nell'inchiesta su presunti gravi illeciti connessi alla realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Il comitato d'affari che l'inchiesta "Ricatto" aveva scoperto nel settembre 2005, accusando ex direttori generali dell'Asl 8, funzionari, imprenditori e politici di avere manovrato la gara vinta proprio dal Tie, avrebbe secondo l'accusa il volto di una vera associazione a delinquere con compiti ben definiti, utili fissati a monte e un obiettivo comune: pilotare l'appalto per la co-

Operazione Ricatto, il pm svela nuove carte d'accusa

struzione del nuovo ospedale il consorzio Tie del milanese Domenico Scelsi (presidente) e del pugliese Domenico Liso direttore generale). Ieri il pm ha depositato alcuni verbali d'assemblea del consorzio che sarebbero tutti completamente falsificati, oltre alle querele presentate da Rocco Ietto e Ruggero Pontiggia, i rappresentanti di Siem e Ico-gi, le ditte legate alla realizzazione del 50% dei lavori di edilizia e impiantistica, che avrebbero dichia-

rato di non aver mai aderito al consorzio incriminato. Gli avvocati della difesa hanno poi tentato di opporsi in ogni modo alla costituzione di parte civile dell'Asl 8, incontrando le dure e approfondite repliche dei legali dell'Azienda sanitaria, gli avvocati Luigi Ciabrone e Andrea Galasso. Il gup, alla fine, condividendo le tesi di questi ultimi ha rigettato le eccezioni dei difensori degli indagati, prima di rinviare per la prosecuzione all'8 maggio.

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

**Sdi, oggi conferenza
programmatica**
Si terrà pomeriggio
alla biblioteca
comunale
conferenza
programmatica Sdi

Nuovo ospedale Depositata davanti al gup una nuova attività integrativa d'indagine sul bluff del cartello di imprese di Bitonto che si era aggiudicato l'appalto

Il pm tira fuori i verbali fasulli del Consorzio

Altro dossier degli inquirenti riguarda il coinvolgimento dell'Opus Dei e dello stato maggiore dell'Esercito

Maria Lucia Conistabile

Un colpo di scena dietro l'altro anche davanti al gup Ornella Minucci. A scandire le fasi del terremoto giudiziario che ha sconvolto il mondo della sanità vibonese, a seguito dell'inchiesta Ricatto, sono le attività integrative di indagine che, puntualmente e inesorabilmente, il pm Giuseppe Lombardo - in questa massiccia operazione coadiuvato dai luogotenenti Nazareno Lopreato e Stefano Marando - continua a depositare. Attività che rafforzano l'ipotesi investigativa e l'impalcatura accusatoria mettendo in luce non solo intrecci e baratti a livello locale, ma anche ad alti livelli. Una girandola che ha travolto 30 persone (gli imputati sono suddivisi nei tre tronconi dell'inchiesta) e coinvolto massoni, politici, alti ufficiali dell'Esercito (in ballo viene tirato un generale, pezzo grosso del Genio Dife), giudici ed esponenti dell'Opus Dei.

Ieri, davanti al gup Minucci si è svolto un altro round del troncone relativo all'appalto per il nuovo ospedale. Una vicenda complessa e al tempo stesso paradossale che ruota tutta attorno al Consorzio Tie di Bitonto che l'appalto da oltre 23 milioni di euro si aggiudicò. E proprio il "grande accusato" è al centro dell'attività integrativa d'indagine presentata ieri dal pm Lombardo nel corso dell'udienza davanti al gup che, tra l'altro, ha anche registrato un acceso "duello" verbale tra il collegio di difesa degli imputati e il legale di parte civile, avv. Luigi Ciambrone, che rappresenta uni-

e che sta a indicare il nuovo corso intrapreso dall'azienda sanitaria.

Ma, schermaglie a parte, l'udienza è stata soprattutto focalizzata sui documenti esibiti dal pubblico ministero il quale in pratica ha tirato fuori le prove del grande bluff chiamato Consorzio Tie. Una scatola vuota un Consorzio solo sulla carta, è sempre stato definito dagli inquirenti che ieri hanno depositato verbali e atti di assemblee, tutti "rigorosamente" falsificati. In pratica, si certificano riunioni mai fatte e si avvallano decisioni mai prese dai rappresentanti delle ditte consorziate a loro insaputa. Al contempo sono state depositate copie dei procedimenti penali - contro i vertici del Consorzio di Bitonto - sorti a seguito delle querele presentate da due imprenditori Rocco Ietto e Ruggiero Pontiggia della Icoi e della Siem spa i quali, sentiti dal magistrato e dai suoi collaboratori, hanno sempre asserito di non essere stati informati della partecipazione delle loro ditte al Consorzio per la vicenda inerente l'appalto dell'ospedale vibonese. A riprova di ciò, i due imprenditori hanno sporto querela contro Domenico Scelsi (presidente del consiglio d'amministrazione del Consorzio di Bitonto) e Domenico Liso, direttore generale.

Come si ricorderà, inoltre, nei loro confronti e nei riguardi di Santo Garofalo (ex commissario straordinario dell'Asl n. 8), di Fausto Vitiello, ex rup, e di Enzo

Fagnani e Giorgio Campisi, indicati nell'inchiesta come presunti faccendieri al servizio di non meglio specificati esponenti nazionali dell'Udc, il pm aveva formulato anche l'accusa di associazione per delinquere.

Altro "piatto" forte esibito ieri da Lombardo e dal luogotenente Marando è stato quello relativo all'attività integrativa riguardante ancora l'Opus Dei. Gli investigatori, infatti, hanno depositato i verbali degli interrogatori ad altre persone che facevano riferimento a somme versate allo stato maggiore dell'Esercito per la realizzazione di caserme. Inoltre, è stata allegata altra documentazione della Procura di Torino relativa alla vicenda dei lavori all'aeroporto Torino-Caselle, che ha coinvolto Liso e Scelsi.

Durante l'udienza di ieri la difesa dell'ex responsabile unico del procedimento per il nuovo ospedale Vitiello ha chiesto e ottenuto l'acquisizione del ricorso al Tar contro il provvedimento di revoca dall'incarico adottato dall'Asl e le controdeduzioni adottate. A tal riguardo, l'avv. Ciambrone ha fatto presente al gup il responso del Tar Calabria che ha rigettato il ricorso presentato dall'ing. Vitiello. Documentazione che si è riservato di esibire nella prossima udienza.

E il fuoco incrociato sorto sulla costituzione civile da parte dell'Asl n. 8 con particolare riferimento alla presenza in aula di Ciambrone non ha trovato terreno fertile nel gup che ha rigettato le varie istanze. Non è escluso che nel prossimo appuntamento fis-



**Il pm Lombardo
ha sempre definito
una scatola vuota**

Calabria

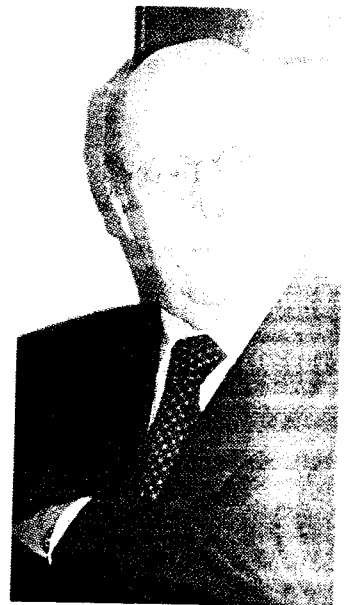
Vibo Coinvolto con altri 19 imputati nell'inchiesta Ricatto **Concussione, assolto dal gup** **l'ex assessore regionale Luzzo**

VIBO VALENTIA. È stato assolto dal gup dal reato di concussione. Assoluzione che, di fatto, sancisce l'uscita di scena dell'ex assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo (difeso dall'avv. Francesco Gambardella) dall'inchiesta "Ricatto" che, il 21 settembre del 2005, ha sconvolto il mondo della sanità vibonese e calabrese.

Per l'ex assessore, all'epoca in quota all'Udc, che ha chiesto e ottenuto d'essere giudicato con il rito abbreviato, il pm Giuseppe Lombardo aveva chiesto una condanna a due anni, mentre la parte civile (rappresentano l'Asl n. 8 l'avv. Luigi Ciabrone e il prof. Andrea Galasso) aveva chiesto un risarcimento pari a 10 milioni di euro e la condanna al pagamento di 12mila euro. Ma il gup del Tribunale di Vibo, Vincenzo Capomolla, accogliendo le motivazio-

ni dell'avvocato Gambardella ha assolto Luzzo.

Coinvolto nel troncone dell'inchiesta che riguarda l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale, nei confronti dell'ex assessore il pm aveva chiesto la custodia cautelare in carcere. Richiesta rigettata dal gip. Da qui il ricorso del pm al Tribunale del Riesame che ha confermato la decisione del gip. Analoga decisione è stata, infine, assunta anche dalla Cassazione. Successivamente il pm Lombardo ha chiesto il rinvio a giudizio di Gianfranco Luzzo e delle altre persone implicate nello stesso troncone d'inchiesta e che, complessivamente, sono una ventina. E davanti al gup l'avv. Gambardella ha chiesto e ottenuto l'abbreviato. Per gli altri imputati invece si va avanti con l'udienza preliminare. ◀ (m.c.)



Gianfranco Luzzo

LAMEZIA CITTÀ

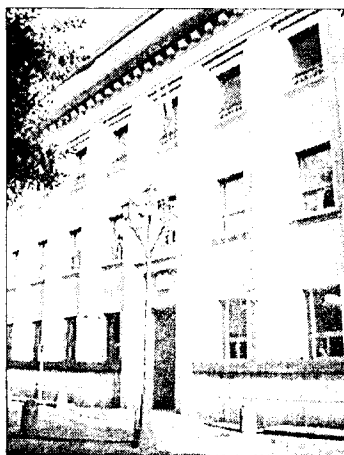
Si è conclusa davanti al Gup la vicenda giudiziaria dell'ex assessore regionale accusato di concussione per i lavori del nuovo ospedale di Vibo Valentia

Sanitopoli, assolto Gianfranco Luzzo

Accolte le tesi difensive dell'avvocato Francesco Gambardella «perché il fatto non sussiste»

«**A**ssolto perché il fatto non sussiste». Si è conclusa con questa formula pronunciata dal Gup presso il Tribunale di Vibo Valentia la vicenda giudiziaria che ha visto coinvolto l'ex assessore regionale alla Sanità, **Gianfranco Luzzo** (difeso dall'avvocato, **Francesco Gambardella**) per fatti che si sarebbero verificati nel periodo in cui aveva rivestito l'incarico di amministratore della Regione Calabria all'interno dell'esecutivo guidato da Giuseppe Chiaravalloti. Come si ricorderà, a seguito delle dichiarazioni di un imprenditore lametino, Antonio De Vito e di una copiosissima attività intercettiva (telefonica e ambientale) la Procura di Vibo Valentia aveva aperto un'indagine

contro numerosi politici e imprenditori i quali, a vario titolo, venivano ritenuti responsabili di reati di concussione, abuso d'ufficio e truffa aggravata nei confronti dello Stato. A Luzzo, in particolare, veniva mossa la contestazione di concussione per avere costretto una ditta appaltatrice dei lavori per la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo, pari a un importo complessivo di 23 milioni di euro, a concedere ad altra ditta il subappalto di quei lavori. A fronte di ciò, il Pubblico ministero precedente chiese l'arresto di tutti gli indagati ma, tale richiesta, fu rigettata sia dal Gip che dal Tribunale del Riesame di Catanzaro a cui il Pm aveva fatto ricorso. Successivamente, anche la



Il Tribunale di Vibo Valentia

Corte di cassazione, investita da un altro ricorso del Pm, confermò l'insussistenza degli indizi della concussione a carico di Luzzo. Chiesto il rinvio a giudizio da parte del Pm, all'udienza preliminare, il difensore dell'ex assessore regionale alla Sanità, Francesco Gambardella, munito di procura speciale, aveva chiesto la definizione del giudizio nelle forme del rito abbreviato per cui fu disposto un rinvio all'udienza di ieri per la trattazione del processo. Quindi, in questa sede, davanti al Gup, Capomolla, il Pm titolare dell'inchiesta, appositamente applicato per questo procedimento, dopo una lunga discussione, ha concluso chiedendo la condanna di Luzzo a due anni di reclu-

sione. Subito dopo, a prendere la parola, l'avvocato Luigi Ciambrone che unitamente al professor, Andrea Galasso, si è costituito parte civile per conto dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia, chiedendo la condanna dell'imputato a un risarcimento di oltre 10 milioni di euro e di 12 mila euro per spese e oneri vari. Il procedimento di ieri si concluse poi con l'arringa difensiva di Gambardella che dopo una lunga discussione, ha chiesto l'assoluzione del suo assistito per insussistenza del fatto. Alle ore 17,20 il Gup ha pertanto pronunciato la sentenza assolutoria perché il fatto contestato a Gianfranco Luzzo non sussiste.

Antonio Cannone

331

EX ASSESSORE

Sanitopoli
Luzzo
assolto



VIBO VALENTIA - Assolto perché il fatto non sussiste. Esce, dunque, definitivamente di scena Gianfranco Luzzo (foto), ex assessore regionale alla Sanità, dall'inchiesta giudiziaria che lo aveva visto coinvolto nello scandalo relativo ai lavori per il nuovo ospedale di Vibo Valentia. La sentenza è stata pronunciata ieri dal gup del Tribunale di Catanzaro, Capomolla, che ha accolto le tesi difensive del legale di Luzzo, Francesco Gambardella, che aveva chiesto il proscioglimento del suo assistito.

Era stata la Procura di Vibo Valentia ad aprire un'indagine contro numerosi politici ed imprenditori i quali, a vario titolo, venivano ritenuti responsabili dei reati di concussione, abuso di ufficio e truffa aggravata nei confronti dello Stato. A Luzzo, in particolare, veniva mossa la contestazione di concussione per «avere costretto una ditta appaltatrice dei lavori a condere ad altra ditta il subappalto di quei lavori». Il pm aveva chiesto due anni di reclusione.

Giuseppe Perri

mercoledì 21 marzo 2007

anno II numero 79

calabria ora

direttore paride leporace

€ 1,00



catanzaro
crotone
vibo valentia
e provincia

MERCOLEDÌ 14 febbraio 2007

Nuovo ospedale, ecco perché il Tar dà ragione all'As

Depositare le motivazioni del Tribunale amministrativo sulla revoca dell'incarico al Rup Vitiello

A prevalere nella vicenda che riguarda la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia è l'interesse «alla celere realizzazione dell'opera pubblica».

E' quanto si apprende dalla lettura delle motivazioni con le quali la seconda sezione del Tribunale amministrativo della Calabria ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata dall'ex progettista del nuovo ospedale di Vibo Valentia, Fausto Vitiello, al quale l'azienda sanitaria vibonese aveva revocato l'incarico, indicendo successivamente un bando per la selezione di un nuovo responsabile unico del progetto.

Nelle motivazioni il Tar della Calabria - presidente Guido Romano, relatore Giuseppe Chinè - ha rilevato che «appa-



Il dg dell'As 8 Francesco Talarico

re dubbia la giurisdizione del giudice amministrativo» e «che non sussiste il pregiudizio grave e irreparabile, in quanto l'amministrazione ha già prov-

veduto alla nomina di un nuovo responsabile unico di progetto, di tale nel bilanciamento tra gli interessi, pubblico e privato, appare certamente prevalente il primo, correlato alla continuazione dell'attività amministrativa e alla celere realizzazione dell'opera pubblica». «La decisione del Tar Calabria - sottolineano i legali dell'As, Antonella Mascaro e Luigi Ciabrone in una nota - rappresenta la conferma del lavoro svolto dai vertici dell'Azienda sanitaria n.8 in quanto gli stessi hanno dato rilievo all'interesse pubblico tutelandolo in tutte le fasi del procedimento amministrativo che si è rivelato, a giudizio del giudice amministrativo, più che legittimo e trasparente».

Nessun ostacolo per il nuovo ospedale **L'iter burocratico può andare avanti**

L'iter burocratico per la realizzazione del nuovo ospedale può andare avanti.

La seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale ha, infatti, rigettato il ricorso presentato dall'ex responsabile unico del procedimento, Fausto Vitiello, difeso dagli avvocati Paolo Di Martino e Vittoria Silvestre, contro la delibera n. 1385 del 6.11.2006 con cui l'Asl ha proceduto alla revoca del suo incarico. Ora sono noti anche i motivi del provvedimento adottato. L'interesse pubblico ha giocato un ruolo determinante nella decisione dei giudici amministrativi catanzaresi. Le motivazioni dell'ordinanza, infatti, da una parte mettono in dubbio «la giurisdizione del giudice amministrativo», ma, nello stesso tempo, giustificano il mancato accoglimento del ricorso dell'ex *rup* Vitiello, col fatto che «non sussiste il pregiudizio grave e irreparabile in quanto l'amministrazione ha già provveduto alla nuova nomina del *rup*». Inoltre, «nel bilanciamento tra gli interessi, pubblico e privato, appare prevalente – sostengono i giudici del Tar – certamente il primo correlato alla continuazione dell'attività amministrativa e alla celere realizzazione dell'opera pubblica».

In sostanza i contenuti dell'ordinanza del Tribunale amministrativo, resi noti nella giornata di ieri, non fanno altro che dare conferma «del lavoro svolto dai vertici dell'azienda sanitaria n.8 – hanno sostenuto gli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciabrone, difensori

dell'Asl – in quanto gli stessi hanno dato rilievo all'interesse pubblico tutelando in tutte le fasi del procedimento amministrativo che si è rivelato più che legittimo e trasparente». Va, peraltro evidenziato il fatto che la seconda sezione dell'organo di giustizia amministrativa presieduto da Guido Romano, con a latere Giuseppe Chinè, relatore, e Carlo Dell'Olio referente, ha respinto anche la richiesta avanzata dallo stesso ricorrente per un'ingiunzione esecutiva mirata ad ottenere un risarcimento di 250mila euro. Tale richiesta è stata contestata dai legali di fiducia dell'Asl Mascaro e Ciabrone in quanto gli importi quantificati dal ricorrente non erano dovuti. Questo potrà, comunque, essere approfondito meglio nel corso del procedimento penale pendente davanti al *gup* Ornella Minucci.

Il provvedimento del Tar, in sostanza, consente all'azienda sanitaria di continuare le procedure per la costruzione del nuovo ospedale senza il rischio di incontrare nuovi ostacoli. Un sospiro di sollievo per il direttore generale Francesco Talarico e per quanti hanno a cuore la realizzazione di una struttura sanitaria in grado di porre fine nella provincia agli attuali disagi vissuti dall'utenza. Dopo l'affidamento dell'incarico di nuovo responsabile unico del procedimento all'ing. Vincenzo De Caro di Cosenza, è possibile guardare avanti e mettere in moto tutto l'iter amministrativo occorrente per dare consistenza al sogno. ◀ (p.b.)

CALABRIA

Il Tar sottolinea il prevalente interesse pubblico alla costruzione del nosocomio di Vibo

«Celerità sul nuovo ospedale»

CATANZARO — A prevalere nella vicenda che riguarda la realizzazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia è l'interesse "alla celere realizzazione dell'opera pubblica". È quanto si apprende dalla lettura delle motivazioni con le quali la seconda sezione del Tribunale amministrativo della Calabria ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata dall'ex progettista del nuovo ospedale di Vibo Valentia, Fausto Vitiello, al quale l'azienda sanitaria vibonese aveva revocato l'incarico, indicendo successivamente un bando per la selezione di un nuovo responsabile unico del progetto. Nelle motivazioni il Tar della Calabria - presidente Guido Romano, relatore Giuseppe Chinè - ha rilevato che "appare dubbia la giurisdizione del giudice amministrativo" e "che non sussiste il pregiudi-

zio grave e irreparabile, in quanto l'Amministrazione ha già provveduto alla nomina di un nuovo responsabile unico di progetto, di talché nel bilanciamento tra gli interessi, pubblico e privato, appare certamente prevalente il primo, correlato alla continuazione dell'attività amministrativa e alla celere realizzazione dell'opera pubblica". «La decisione del Tar Calabria - sottolineano i legali dell'Azienda sanitaria di Vibo, Antonella Mascaro e Luigi Ciabrone in una nota - rappresenta la conferma del lavoro svolto dai vertici dell'Azienda sanitari n. 8 in quanto gli stessi hanno dato rilievo all'interesse pubblico tutelandolo in tutte le fasi del procedimento amministrativo che si è rivelato, a giudizio del giudice amministrativo, più che legittimo e trasparente».

Cronaca di VIBO

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Si riunisce oggi
il consiglio comunale
Si riunisce oggi
il consiglio comunale
Si discuterà
sulla crisi della
IV Circoscrizione

All'ex "rup" era stata revocata la nomina dopo il coinvolgimento nell'operazione Ricatto Nuovo ospedale, il Tar rigetta il ricorso di Vitiello

Il Tribunale amministrativo regionale ha rigettato il ricorso presentato dall'ex responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale, Fausto Vitiello, contro la delibera con cui il direttore generale dell'Asl, Francesco Talarico, gli aveva revocato la nomina a seguito del suo coinvolgimento, assieme al precedente management, nell'operazione "Ricatto". L'organo di giustizia amministrativa, non concedendo la sospensiva, ha, in sostanza, ritenuto corretta la procedura adottata dai vertici dell'Asl confermando, nello stesso tempo, la delibera con cui era stata indetta la selezione per il nuovo rup.

Un grosso sospiro di sollievo per il general manager ed i suoi collaboratori che, ora, possono

continuare a portare avanti, con la necessaria tranquillità, tutto l'iter burocratico riguardante la costruzione del nuovo presidio ospedaliero. Il primo passo significativo è stato proprio quello della scelta del nuovo rup con l'incarico affidato all'ing. Vincenzo De Caro di Cosenza.

Davanti al Tar hanno discusso l'avv. Vittoria Silvestre, del Foro di Napoli, che ha difeso l'ex rup Vitiello, nonché gli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone, che hanno parlato a sostegno delle tesi difensive dell'Asl n.8. Il dispositivo di sentenza premia l'impegno di quanti si sono battuti per il riavvio dell'iter amministrativo mirato alla realizzazione del nuovo nosocomio cittadino.

Il Tar, peraltro, non ha accolto neppure la richiesta avanzata dal-



Il cantiere del nuovo ospedale

la difesa di Vitiello per ottenere un'ingiunzione esecutiva per una somma pari a circa 250mila euro, richiesta contestata anche dai legali dell'Asl Ciambrone e Mascaro in quanto si trattava, a loro avviso, di somme non dovute. L'argomento potrà essere approfondito in sede di costituzione di parte civile nel procedimento penale pendente davanti al gup Ornella Micucci.

La sentenza del Tar potrebbe aprire la porta anche al contenzioso contro il consorzio T.i.e., che si era aggiudicato l'appalto per la costruzione dell'ospedale, successivamente finito nel mirino della Procura vibonese. L'Asl, in ogni caso, può continuare a lavorare, con stimoli nuovi, per la realizzazione di un'opera attesa da l'intera collettività. ◀ (p.b.)

BREVI



CAMERA DI COMMERCIO

Nuovo diritto fallimentare

SI TERRÀ giovedì (hotel 501 ore 15) il convegno sul tema "Nuovo diritto fallimentare", organizzato dalla Camera di commercio, l'Abi, l'Ordine dei dottori commercialisti e l'Università della Calabria. I lavori saranno aperti dal presidente della Camera di commercio, Michele Lico (nella foto).

SCUOLA BRUZZANO-GARIBALDI

Giovedì incontro con il poeta Prestia

INCONTRO con il poeta Pippo Prestia. La manifestazione si terrà nell'auditorium della scuola media Bruzzano giovedì alle 10,30. A introdurre il poeta sarà il prof. Armando Pugliese. Per l'occasione i ragazzi reciteranno poesie di Pippo Prestia.

TECNICO INDUSTRIALE

A lezione di sicurezza

UN CORSO sul tema "Il dirigente scolastico e la sicurezza nella scuola dell'autonomia" è stato organizzato dall'Istituto tecnico industriale. Gli incontri, iniziati venerdì pomeriggio al Valentini, si concluderanno domenica.

Il progetto è rivolto soprattutto agli anziani che potranno incontrare gli agenti La Polizia spiega come difendersi dalle truffe

La attività di informazione presenza di don Biagio Cutulli comportamenti da tenere

Sanità. Passi in avanti dell'As verso la realizzazione dell'atteso nosocomio

Il Tar respinge il ricorso di Vitiello

L'ex Rup del nuovo ospedale contestava il suo licenziamento

di FRANCESCO RIDOLFI

NON ci stava ad essere licenziato l'ex-responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale civile della città, Fausto Vitiello. Non ci stava tanto che ha deciso di presentare un ricorso al Tar Calabria contro il provvedimento con il quale l'Azienda Sanitaria diretta da Francesco Talarico, ha proceduto alla sostituzione del responsabile del procedimento. Tra l'altro Vitiello risultava coinvolto nella maxi inchiesta "Ricatto" condotta dai carabinieri della stazione, al comando del maresciallo, Nazzeno Lo Preiato, e dai colleghi dell'aliquota presso la procura al comando del maresciallo, Stefano Marando, che svelò un presunto malaffare proprio nella gestione dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale.

Giovedì il Tribunale amministrativo regionale ha discusso il ricorso volto ad annullare «la delibera di revoca del suo incarico nonché il bando di selezione del nuovo Rup per la costruzione del nuovo ospedale». Contro il ri-



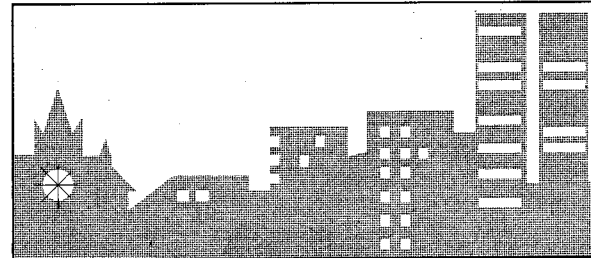
Palazzo ex Inam sede dell'As di Vibo

corso, naturalmente, si è costituita l'As. Il Tar ha deciso di respingere la richiesta di sospensiva avanzata da Vitiello. La discussione è stata affrontata dagli avvocati Vittoria Silvestre per conto di Vitiello e dagli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone per conto dell'As. Scendendo nel merito il Tar Calabria «ha sentenziato - si legge in una nota stampa dei legali dell'Azienda sanitaria - la per-

fetta legittimità dell'operato dell'As nella gestione del riavvio della procedura amministrativa tendente alla realizzazione dell'importante opera pubblica». In sostanza il Tar ha riconosciuto come legittima la linea seguita dall'As nel assegnare il nuovo incarico, ma, inoltre «non ha concesso la richiesta del ricorrente circa l'ingiunzione esecutiva per 250 mila euro e ha respinto anche l'inibitoria». Per i legali

dell'As «è di tutta evidenza che l'iter amministrativo riavviato dai vertici dell'ente non è stato bloccato dal ricorso dell'ex Rup. Ora - aggiungono - si apre la strada per tutte le determinazioni da assumere nei confronti del Consorzio Tie (aggiudicatario dell'appalto) che l'inchiesta della procura vibonese ha dimostrato essere una "scatola vuota"».

In conclusione, i legali hanno rimarcato come «l'Azienda sanitaria ha dimostrato nel silenzio e nella trasparenza amministrativa di lavorare tenacemente per realizzare un'opera da tutti voluta e necessaria. Bisogna dare atto - chiosano nella nota gli avvocati - che la sanità calabrese non è tutto quello "sfascio" che si vuol far credere da chi per interessi personali e di settore strumentalizza situazioni e circostanze che nulla hanno a che vedere con il buon andamento della pubblica amministrazione. Da oggi i vertici dell'As continueranno a lavorare con più fiducia di prima nella speranza che il loro lavoro, porti alla realizzazione del nuovo presidio ospedaliero».

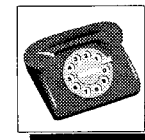


Vibo Agenda

SOS EMERGENZE

CARABINIERI Pronto intervento	11
POLIZIA	11
VIGILI DEL FUOCO	11
ACI Soccorso stradale	11
GUARDIA DI FINANZA	11
PRONTO SOCCORSO	11
POLIZIA MUNICIPALE	59927
POLIZIA STRADALE	99661
SOCCORSO IN MARE	153
CORPO FORESTALE	151
AMBULANZE MIMMO POLISTENA ONLUS	0963/9442

TELEFONI UTILI



NUMERI UTILI

FFSS Informazione viaggiatori	89
PRO LOCO	4
MUNICIPIO (Centralino)	59
" (Numero Verde)	167-27
(Uff. rela. con il pubblico)	59
CORPO FORESTALE DI STATO	31
AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/41
CAPITANERIA DI PORTO	57
QUESTURA	96
CARABINIERI	59
GUARDIA DI FINANZA	4
PREFETTURA	96
NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	26

SERVIZIO GUASTI

ACQUA	42991 - 59
ENEL	800 90
ITALGAS	800 90

TELECOM ITALIA

UTILITA' SOCIALE

CONSULTORIO FAMILIARE Via Gentile	591272/59
TELEFONO AZZURRO linea di emergenza	1
SER. T. (ospedale Tropea)	6
SERVIZIO TOSSICODIPENDENZE	4
COMUNITA' TOSSICODIPENDENTI MARANATHA'	33

«Affermazioni qualunque e poco attente. Noi lavoriamo per formare i giovani»

Il "caso Federica" e i docenti

Rebberia della professoressa Fortuna a Giuseppina Abriano

sabato 10 febbraio 2007

anno numero 40

calabria ora

direttore paride leporace

€ 1,00



catanzaro
crotone
vibo valentia
e provincia

■ GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Nuovo ospedale, il Tar bocchia il ricorso di Vitiello

Riconosciuta la piena legittimità delle scelte operate dall'attuale management dell'Asl

E' stata respinta dal Tribunale amministrativo regionale della Calabria la richiesta di sospensiva avanzata dall'ex rup del nuovo ospedale di Vibo Valentia Fausto Vitiello, al quale l'Azienda sanitaria vibonese aveva revocato l'incarico, **indicando un bando per la selezione di un nuovo responsabile unico del procedimento.** La sentenza è stata emessa dalla seconda sezione del Tar della Calabria, presidente Guido Romano, relatori Giuseppe Chiné e Carlo dell'Olio. Vitiello è stato difeso dall'avvocato Vittoria Silvestre, del foro di Napoli, mentre l'Azienda sanitaria di Vibo dagli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone. Il collegio giudicante ha accolto le tesi della difesa dell'Azienda sanitaria, respingendo il ricorso dell'ex Rup e confermando la delibera che ha indetto il bando per la

selezione del nuovo responsabile unico di progetto, individuato nell'ingegnere Vincenzo De Caro. Respinta anche la richiesta della somma di 250 mila euro avanzata da Vitiello. «Il Tar ha **sentenziato la perfetta legittimità** - ha affermato l'avvocato Mascaro - dell'operato dell'Azienda sanitaria di Vibo nella persona del suo direttore generale Francesco Talarico e del suo management, il direttore amministrativo Filomena Panno e il direttore amministrativo Alfonso Luciano, nella gestione del riavvio della procedura tendente alla realizzazione dell'importante opera pubblica. La nomina del nuovo responsabile unico, figura essenziale per il riavvio dell'iter amministrativo, è stata operata in piena legittimità e trasparenza così come la revoca del precedente progettista, coinvol-



Il dg dell'Asl Francesco Talarico

to, unitamente al precedente management nell'operazione "Ricatto" avviata dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia».

CALABRIA

VIBO Respinta la richiesta di sospensiva avanzata dall'ex Rup Fausto Vitiello contro l'Asl 8

Dal Tar il via per il nuovo ospedale

VIBO VALENTIA — Ora non gli resta che concentrarsi sulle incombenze penali visto che, sul fronte amministrativo, le sue istanze sono state respinte al mittente. Bocciando sonoramente il ricorso dell'ex rup Fausto Vitiello la II sezione del Tar Calabria (presidente Guido Romano, relatori Giuseppe Chinè, Carlo Dell'Olio) ha di fatto levato il disco verde nei confronti del riavvio delle procedure per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia. Riavvio che nelle settimane scorse aveva registrato la nomina, in seguito ad apposito bando pubblico, del nuovo responsabile unico del procedimento individuato nell'ingegnere cosentino Vincenzo De Caro. **Un passaggio di fondamentale importanza** che rischiava, però, di impantanarsi nei meandri della giustizia amministrativa cui l'ex rup, ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Ricatto" e indagato dalla Procura di Vibo per associazione a delinquere, si era rivolto con una richiesta di sospensiva della delibera dell'Asl 8 e di un risar-

cimento danni di circa 250mila euro. Tutte istanze respinte al mittente dalla decisione formalizzata dopo una lunga Camera di consiglio giovedì sera ma divenuta pubblica solo ieri mattina: dopo aver ascoltato l'avvocato Vittoria Silvestre per il ricorrente e gli avvocati Antonella Mascaro e Luigi Ciambrone per l'Asl 8, i giudici della II sezione hanno sancito la legittimità del percorso messo in atto dal direttore generale dell'Azienda, Francesco Talarico, riconoscendo implicitamente il grave danno che una sospensiva avrebbe prodotto presso la collettività vibonese, in attesa da decenni del nuovo presidio ospedaliero. Il Tribunale amministrativo regionale ha dunque confermato la decisione di Talarico di revocare l'incarico affidato all'ingegnere Fausto Vitiello dall'ex dg Santo Garofalo, anch'egli attualmente in attesa della decisione del gip di Vibo Valentia sulla richiesta di rinvio di giudizio avanzata dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo. Presentati da "comuni amici" nel corso di

un'iniziativa romana dell'Udc, entrambi erano finiti nell'ottobre del 2005 nelle maglie dell'inchiesta "Ricatto" che aveva svelato il giro di interessi e tangenti legato alla costruzione del nuovo ospedale di contrada Cocari. Insieme a loro nell'occhio del ciclone anche i vertici del Consorzio "Tie" (Domenico Scelsi e Domenico Liso) che si era aggiudicato l'appalto e che le indagini della Procura vibonese avevano rivelato essere una "scatola vuota". Il secondo passaggio verso il nuovo ospedale è appunto legato alle scelte che l'azienda e il rup assumeranno nei confronti del consorzio. Nel frattempo gli avvocati Mascaro e Ciambrone hanno commentato soddisfatti: «La decisione del Tar calabrese, attesa da tutti, costituisce un premio per tutti coloro che si sono impegnati, soprattutto a livello di opinione pubblica per riattivare l'iter amministrativo nella costruzione del nuovo ospedale della città di Vibo Valentia».

Francesca Chirico

CALABRIA

VIBO VALENTIA—Per sapere se il cammino verso il nuovo ospedale di Vibo Valentia potrà proseguire senza ulteriori frenate bisognerà aspettare questa mattina, quando il “verdetto” della II sezione del Tar Calabria, uscendo dalla cancelleria, sarà divenuto pubblico. Depositata nella tarda serata di ieri, la decisione sta comprensibilmente tenendo con il fiato sospeso tutto il management dell’Azienda sanitaria n. 8 che, dopo aver provato a rimettere in moto una macchina inceppata nell’autunno del 2005 da scandali e inchieste, a gennaio si è vista piovare tra capo e collo anche il ricorso dell’ex rup Fausto Vitiello, sollevato dal suo incarico dall’attuale direttore generale Francesco Talarico.

VIBO *L'ex rup Fausto Vitiello contesta il concorso bandito per la scelta del suo successore*

Nuovo ospedale, oggi il verdetto del Tar

Spedito agli arresti domiciliari dal Tribunale di Vibo Valentia nell’ambito delle indagini sulle tangenti per il nuovo presidio ospedaliero (inchiesta “Ricatto”), scarcerato dal Riesame di Catanzaro, nominato dall’ex dg Santo Garofalo cui l’avevano presentato “amici comuni” nel corso di un’iniziativa romana dell’Udc, l’ingegnere Vitiello è attualmente indagato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa insieme al presidente e direttore generale del Consorzio Tie-

Domenico Scelsi e Domenico Liso, all’ex direttore generale Santo Garofalo, a Giorgio Campisi (66 anni) ed Enzo Fagnani e sul suo rinvio a giudizio si dovrebbe esprimere a breve il giudice vibonese. Una delicata pendenza giudiziaria che non ha però impedito all’ingegnere di ricorrere al Tar contro la nomina del nuovo Rup (l’ingegnere cosentino Vincenzo De Caro) impugnando il concorso bandito dall’azienda per scegliere il suo “successore”. Un ricorso con tanto di richiesta

di risarcimento danni e di sospensione della delibera che rischia di infliggere un nuovo stop al tormentato iter per la costruzione del nuovo nosocomio vibonese. Lo stesso presidio ospedaliero che il presidente della Regione Calabria Loiero vorrebbe intitolare a Federica Monteleone, la quindicenne morta dopo un’operazione di appendicectomia presso il vecchio “Jazzolino”. Sul grave danno per l’interesse pubblico che una tale eventualità potrebbe causare si sono con forza nuo-

vamente espressi ieri mattina davanti ai giudici amministrativi gli avvocati dell’azienda sanitaria, Luigi Ciabrone e Antonella Mascaro che nei giorni precedenti avevano depositato presso la cancelleria del Tribunale amministrativo regionale una memoria di 58 pagine e le copie di 6 mila atti e documenti necessari a ricostruire una vicenda ancora da scrivere sul piano penale. Le ragioni di Vitiello sono state invece affidate all’avvocato del foro romano, Vittoria Silvestre. Come si diceva, la decisione, arrivata alla fine di una lunga Camera di Consiglio, sarà nota questa mattina.

Fra. Ch.

318



Concessionaria
MAX MOTORS

via Lucrezia della Valle
Catanzaro



il **Domani** Venerdì 2
Febbraio 2007

CALABRIA



Concessionaria
MAX MOTORS

via Lucrezia della Valle
Catanzaro

VIBO *La richiesta nel ricorso al Tar dei legali dell'ex rup per la costruzione del nuovo ospedale*

Vitiello chiede 150mila euro di risarcimento

VIBO VALENTIA — Circa 150mila euro di risarcimento per essere stato messo alla porta. Ingiustamente, a sentire Fausto Vitiello e a leggere le 23 pagine del ricorso presentato dai suoi legali davanti al Tar Calabria. L'ex responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, indagato per associazione a delinquere dalla Procura di Vibo e messo da parte dal nuovo management dell'Asl 8 dopo gli esiti della commissione d'inchiesta nominata dall'assessorato regionale alla Salute, non ci sta proprio. Quel bando indetto dall'azienda sanitaria diretta da Francesco Talarico per individuare il suo "successore" - indicato recentemente nel cosentino Vincenzo De Caro - e rimettere così in moto l'iter procedurale per il nuovo presidio ospedaliero secondo l'ingegnere sarebbe infatti illegittimo. Peggio, da sospendere immediatamente visto «il danno derivante all'Amministrazione la quale, nelle more della definizione del presente giudizio, sarà costretta ad affidare il delicatissimo incarico in questione a soggetti che, non conoscendo le complesse ed articolate vicende pregresse lungo il decennio 1997-2006, non potrebbero che incidere

L'udienza si svolgerà il prossimo 8 febbraio davanti alla Seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale

negativamente sul corso dei lavori». Considerazioni sulle quali non si sono - comprensibilmente - trattenuti dall'ironizzare gli avvocati dell'Asl 8, Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, che il prossimo 8 febbraio si presenteranno davanti alla II sezione del Tar Calabria per discutere una causa particolarmente delicata. Inceppato nell'autunno del 2005 - quando l'inchiesta "Ricatto" si tramutò in avvisi di garanzia ed arresti, scopercchiando il famelico sistema corruttivo che l'appalto per il nuovo ospedale aveva messo in moto - l'iter per la costruzione dell'opera fatica a rimettersi in moto e una sospensiva della delibera potrebbe atterrarlo nuovamente. Il dissequestro del cantiere

da parte della magistratura, infatti, non è bastato a mettere ordine nella confusione di uno stato dell'arte di cui Vitiello sarebbe, secondo la magistratura inquirente, tra i più diretti responsabili. Presentato da "comuni amici" all'ex dg Santo Garofalo - insieme a lui e ai vertici del Consorzio Tie accusato di associazione a delinquere - nel corso di un'iniziativa dell'Udc; subito "scritturato" come rup per la costruzione del nuovo ospedale (la poltrona era rimasta vuota dopo le dimissioni del predecessore, pesantemente minacciato) Vitiello sarebbe stato per esempio tra i più accesi "caldeggiatori" della Variante da un milione di euro che per la magistratura avrebbe avuto come unico scopo quello di favorire il Consorzio Tie (Liso e Scelsi), vincitore dell'appalto con un ribasso del 25 per cento. Una variante ritenuta "ingiustificata" dagli stessi periti della Procura di Vibo e percepita immediatamente come tale dallo stesso direttore dei lavori, Bonadies. Ma di questo Vitiello non si preoccupa ribadendo nel ricorso che in fondo la variante, per lui tecnicamente necessaria, era «di appena un milione di euro».

Fra. Chirico

317

CALABRIA

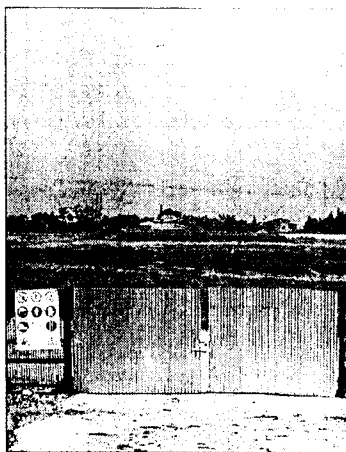
VIBO VALENTIA — C'è un nuovo rup (il cosentino Vincenzo De Caro) selezionato attraverso un apposito bando e c'è la solenne promessa del ministro Livia Turco: «Vibo avrà il nuovo ospedale». Ci sono, soprattutto, i riflettori accesi dal dramma di Federica Monteleone, al quale la struttura, parola di Loiero, sarà intitolata, e le accuse dei sanitari: «Lo "Jazzolino" è fatiscente e tutti lo sapevano». Insomma, ragioni per pigiare sull'acceleratore di un iter impantanato dalle indagini della magistratura e da inchieste interne dell'assessorato regionale ce ne sono in abbondanza. Peccato che la partita vera sul nuovo ospedale di Vibo Valentia non si stia giocando davanti alle telecamere o a colpi di comunicati stampa ma davanti alla II sezione del Tar Calabria di fronte al quale l'ex responsabile unico del procedimento, l'ingegnere Fausto Vitiello, indagato per associazione a delinquere e sollevato dal suo incarico dall'attuale vertice dell'Asl 8, ha impugnato il concorso bandito dall'azienda per scegliere il suo "successore". Un ricorso con tanto di richiesta di sospensiva sulla quale i giudici amministrativi saranno chiamati ad esprimersi il prossimo 8 febbraio, data fissata per l'udienza del Tar. Consapevoli che la posta in gioco è altissima, i legali dell'Azienda sanitaria n.8, avvocati Luigi Ciambrone e Antonella Mascaro, hanno depositato ieri mattina nella cancelleria del Tribunale amministrativo regionale una memoria di 58 pagine e le copie di 6 mila atti e documenti necessari a ricostruire una vicenda ancora da scrivere sul piano penale ma sulla quale sventa una certezza: «La sospensiva costituirebbe una grave

VIBO VALENTIA *L'ex rup Fausto Vitiello ha presentato il ricorso al Tribunale. L'udienza si terrà giovedì prossimo*

Nuovo ospedale, la parola al Tar

I legali dei sanitari dell'As 8: «L'ingegnere ha molto da spiegare»

danno per l'interesse pubblico". Spedito agli arresti domiciliari dal Tribunale di Vibo Valentia nell'ambito delle indagini sulle tangenti per il nuovo presidio ospedaliero (inchiesta "Ricatto"), scarcerato dal Riesame di Catanzaro, Vitiello è indagato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa insieme a Domenico Scelsi e Domenico Liso, presidente e direttore generale del Consorzio Tie, all'ex direttore generale Santo Garofalo, a Giorgio Campisi (66 anni) ed Enzo Fagnani. Sul suo rinvio a giudizio, chiesto dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, si dovrebbe esprimere a breve il gip vibonese. Una pendenza che non ha però impedito all'ingegnere di ricorrere al Tar contro la nomina del nuovo rup annunciato nei giorni scorsi dal dg dell'Azienda sanitaria n.8, Francesco Talarico, che nel marzo 2006 lo aveva sospeso e poi gli aveva revocato l'incarico di fronte alla relazione della commissione nominata dall'assessore Doris Lo Moro. Per i legali dell'Asl 8, però, il ricorso di Vitiello sarebbe viziato da più di una pecca, la prima delle quali legata alle modalità di nomina dell'ingegnere, presentato a Santo Garofalo "da comuni amici" nel



Il cantiere del nuovo ospedale

corso di un incontro romano dell'Udc. Niente concorso, niente curriculum. Per Vitiello un incarico di natura fiduciaria che la tempesta di "Ricatto" e la nomina del nuovo management ha spazzato via. Per gli avvocati Ciambrone e Mascaro del tutto comprensibile e comunque con una decisione che, considerata la natura privata del contratto stipulato tra Vitiello e l'Asl, non potrebbe essere impugnata davanti alla giustizia amministra-

tiva. Ma c'è dell'altro. L'ingegnere deve spiegare «come mai abbia aggiudicato la gara ad un Consorzio che concorreva nel nome di due imprese consorziate (la Siem e la Ico-gi), che non soltanto non avevano i titoli per gareggiare, ma addirittura hanno successivamente dichiarato di non aver mai inteso partecipare a quella gara e di non aver mai sottoscritto domande di partecipazione; come mai abbia consentito, in siffatta completa assenza di un legittimo appaltatore, che quella misera parte di lavorazioni eseguite fossero affidate ad una impresa risultata seconda in gara ed assolutamente priva di capacità tecniche e realizzative richieste dalla legge; come mai, ancora, oggi continua a difendere l'operato di queste imprese che, se accuratamente indagate, dopo l'aggiudicazione provvisoria e prima della stipula del contratto, sarebbero risultate assolutamente non idonee nemmeno a operare in un cantiere dell'importanza di quello che ci occupa». Circostanze, fanno capire i legali dell'Asl 8, che da sole basterebbero a legittimarne la sostituzione. L'ultima parola sarà, però, del Tar.

Francesca Chirico

Sull'appalto c'è anche la relazione conclusiva del commissario Tatozzi

VIBO VALENTIA — C'è anche la relazione conclusiva sull'Asl 8 dell'allora commissario anticorruzione Gianfranco Tatozzi nell'attività integrativa di indagine depositata martedì scorso davanti al gip di Vibo Valentia. Il documento nasce dagli accertamenti che proprio Tatozzi aveva deciso di avviare all'interno dell'Azienda sanitaria vibonese dopo lo scandalo per le tangenti del nuovo ospedale, al centro dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore, Giuseppe Lombardo. Il pm avrebbe inoltre depositato anche i verbali di nuove testimonianze - sentito anche il nipote dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - che avvalorerebbero l'ipotesi di un'associazione che avrebbe gestito l'appalto vibonese secondo un modus operandi utilizzato in altre parti d'Italia.

316

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadel sud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Tangenti e sanità Nuove contestazioni davanti al gup agli imputati: Scelsi, Liso, Campisi, Fagnani, Garofalo e Vitiello

Scatta l'associazione per delinquere

Depositata un'ulteriore attività integrativa d'indagine che svela nomi e altri intre

Mariarluca Conistabile

Il pm Giuseppe Lombardo rincara la dose e per l'inchiesta "Ricatto", che ha messo a nudo un fitto intreccio di interessi e tangenti nella gestione della sanità, si aprono nuovi sentieri. Insomma il procedimento scoperchiato dai luogotenenti Nazzareno Lopreiato e Stefano Marando, sotto le direttive del sostituto Lombardo, è in continua ebollizione.

E ieri, davanti al gup Ornella Minucci, la temperatura è salita alle stelle nel momento in cui il pm ha appesantito le posizioni di sei imputati - per i quali ha chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito del troncone riguardante l'appalto del nuovo ospedale - contestando loro anche l'associazione per delinquere.

In particolare la nuova accusa viene formulata nei confronti di Domenico Scelsi, presidente del consiglio d'amministrazione del Consorzio Tie di Bitonto; Domenico Liso, direttore generale del Consorzio di Bitonto che si è aggiudicato l'appalto per il nuovo ospedale; Santo Garofalo, già commissario straordinario dell'Asl n. 8; Fausto Vitiello, ex responsabile unico del procedimento per la realizzazione del nuovo ospedale; Enzo Fagnani e Giorgio Campisi indicati come "taocendieri" al servizio di non meglio specificati esponenti nazionali

dell'Udc.

Secondo l'ipotesi accusatoria i sei imputati avrebbero partecipato a una associazione per delinquere, unitamente ad altre persone in corso di identificazione, costituita allo scopo di commettere una serie «indeterminata» di reati contro la pubblica amministrazione e contro il patrimonio. Inoltre il pm, sulla base dell'attività integrativa d'indagine che fornisce nuovi elementi alla già voluminosa inchiesta ricostruita in anni di investigazioni dai luogotenenti Lopreiato e Marando, delinea i ruoli dei presunti partecipanti



L'inchiesta su tangenti e sanità denominata "Ricatto" è coordinata dal pm Lombardo

all'associazione. Capi e promotori sarebbero stati Domenico Liso e Domenico Scelsi; come intermediari vengono, invece, indicati Giorgio Campisi ed Enzo Fagnani, mentre Santo Garofalo e Fausto Vitiello, sono definiti «complici qualificati», il primo «pedina insostituibile» in quanto commissario straordinario dell'Asl n. 8 e poi direttore generale della stessa Azienda sanitaria; il secondo perché responsabi-

le unico del procedimento. Per il magistrato chi in un modo, chi in un altro avrebbero tutti remato e lavorato per l'affidamento dell'appalto al Consorzio Tie di Bitonto. E per la mediazione sarebbe stato anche concordato (con esponenti romani dell'Udc) il ricavo di una tangente di un miliardo e mezzo di vecchie lire, che doveva essere così ripartita: lo 0,50 a Fagnani, lo 0,50 a Campisi e il 2 per cento all'Udc nazionale.

Ma l'attività integrativa depositata ieri avrebbe consentito agli investigatori di svelare meccanismi e collegamenti inquietanti con partiti politici, associazioni culturali, Opus Dei e massoneria. Indagine dalla quale non solo emerge il nome dell'ex deputato dell'Udc Michele Ranieli - non più coperto da ommissis e per la cui posizione la Procura sta sollecitando l'udienza della giunta per l'autorizzazione a procedere - ma anche il coinvolgimento di un generale, pezzo grosso del Genio Dife (il nome è coperto da ommissis) a Palazzo Marina. Alto ufficiale che avrebbe avuto anche un incarico negli uffici della Nato. E proprio in questo periodo, secondo una delle testimonianze acquisite a verbale, l'ufficiale sarebbe stato inquisito per turbativa d'asta in sede di gara: «Sparsi di colpo dagli uffici Nato del ministero della Difesa e riapparve come... generale, tutti fummo strabbiati».

Gli imputati del troncone sull'appalto nuovo ospedale

Quattordici i rinvii a giudizio chiesti dal pm Giuseppe Lombardo per le persone coinvolte nel troncone dell'inchiesta "Ricatto" riguardante l'appalto del nuovo ospedale. Rinvii a giudizio già proposti al gup Capomolla e ora riproposti al gup Minucci che l'ha sostituito.

vario titolo, contestati la concussione, corruzione, turbativa d'asta, truffa e illecito finanziamento ai partiti. A sei, inoltre, è anche contestata l'associazione per delinquere.

Il gup dovrà decidere sulle posizioni di: Domenico Liso, Domenico Scelsi, Gior-

Garofalo, Armando Crupi (entrambi ex direttori generali dell'Asl n. 8), Gianfranco Luzzo (ex assessore regionale alla Sanità), Giuseppe Namia, Olimpia Lo Coco e i docenti universitari: Antonio Carullo (Bologna), Michele Contaldo (Pagani), Luigi De Silva (Sant'Agata de Goti) e l'in-



cc cronaca del sud 20/12/2006 ss

VIBO Depositata ieri mattina dal pm l'attività integrativa di indagine condotta dai carabinieri

Si allarga l'inchiesta Ricatto

Nell'appalto del nuovo ospedale sarebbero coinvolti partiti, Opus Dei e Massoneria

VIBO VALENTIA — Una vera associazione a delinquere con compiti ben definiti, utili fissati a monte e un obiettivo comune: pilotare l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia verso il consorzio Tie del milanese Domenico Scelsi (presidente) e del pugliese Domenico Liso (direttore generale). Il comitato d'affari che l'inchiesta "Ricatto" aveva scoperto nel settembre 2005, accusando ex direttori generali dell'Asl 8, funzionari, imprenditori e politici di avere manovrato la gara vinta proprio dal Tie, sta assumendo sempre più i connotati di una piovra con la testa a Roma e tentacoli dappertutto. Andando ad aggiungersi alla documentazione già agli atti, l'attività integrativa di indagine condotta dai carabinieri della Stazione di Vibo e depositata ieri mattina dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo rende infatti ancora più fosco un quadro in cui spuntano "collegamenti devastanti" con istituzioni, partiti politici, Opus Dei e Massoneria. Di questi illustri appoggi avrebbe goduto, secondo il pm, il sodalizio criminale composto, oltre che da Scelsi e Liso, anche dall'ex responsabile unico del procedimento Fausto Vitiello (56 anni), dall'ex direttore generale Santo Garofalo (58 anni), dal palermitano Giorgio Campisi (66 anni) e da Enzo Fagnani (66 anni), di Velletri, tutti indagati cui ora si contesta anche il reato di associazione a delinquere. Per il pm, infatti, il modus operandi applicato all'appalto di Vibo Valentia era in realtà il marchio di fabbrica delle attività di Liso e Scelsi, rappresentanti legali di un consorzio rivelatosi una sorta di scatola vuota, privo dei mezzi tecnici ed economici per eseguire l'appalto visto che la partecipazione di imprese come l'Icogi spa e la Siem spa, come è risultato dalle testimonianze dei rispettivi presidenti, era in realtà fittizia e attestata da documenti falsi. Ma

l'obiettivo non era certo quello di condurre a termine l'opera: l'ospedale di Vibo, esattamente come l'aeroporto militare di Pratica di Mare, la caserma militare di Cutro, l'aeroporto di Torino Caselle, interventi alla base aeronautica di Cà di Davide servivano esclusivamente a drenare denaro. E, infatti, sono tutti rigorosamente finiti con delle incompiute. Ad unire i sei "sodali", sottolinea il pm, la comune appartenenza alle fila dell'Udc, partito che avrebbe gestito l'affare attraverso esponenti ancora ignoti ma che per il pm sono "ricompresi nei vertici nazionali". Proprio nel corso del Consiglio nazionale dello Scudocrociato nell'estate del 2002 Vitiello - secondo quanto da lui stesso riferito al pm Lombardo - viene indicato a Garofalo da "amici comuni" per il ruolo di Rup. "Amici comuni" di cui Vitiello dichiara al magistrato di non ricordare il nome, esattamente come afferma di non sapere perché il precedente Rup nominato da Michelangelo Lupoi, e cioè l'architetto Francesco Suraci, oggetto di una serie di pesanti intimidazioni, avesse deciso di dimettersi. Il passaggio successivo, per l'accusa, era l'individuazione dell'impresa cui l'appalto andava destinato: scelta che sarebbe stata operata da Garofalo e Vitiello con il supporto di Fagnani e Campisi, "faccendieri" dell'Udc che dall'intero affare, secondo le dichiarazioni rese da Fagnani, contava di ri-



cavare un miliardo e mezzo del vecchio conio, corrispondente al 3 per cento dell'appalto (suddiviso in: 0,50 a Fagnani, 0,50 a Campisi e il 2 per cento all'Udc nazionale) e giustificato come contratto di mediazione. Sarebbero spuntati in questa fase i nomi di Liso e Scelsi in virtù, certo, dei collegamenti che i due potevano vantare con l'Udc, con generali e con carismatici padri spirituali, ma anche in forza della somma di 400mila euro che la coppia, secondo Lombardo, avrebbe promesso a Garofalo e Vitiello. La nascita del Consorzio, la predisposizione della gara d'appalto e la costituzione della commissione giudicatrice - che aggiudicò la gara a Liso e Scelsi nonostante il ribasso superasse ampiamente la soglia di anomalia - furono le tre mosse successive per arrivare allo scacco all'Asl 8.

Francesca Chirico

Si torna in aula il 30 gennaio

Al centro l'attività integrativa del pm Lombardo

VIBO VALENTIA — Tutto rinviato al prossimo 30 gennaio per perfezionare alcuni difetti di notifiche ma, soprattutto, per dare la possibilità agli indagati e ai rispettivi difensori di prendere visione dell'ulteriore attività integrativa di indagine depositata dal pubblico ministero Giuseppe Lombardo. Il troncone principale del processo "Ricatto", quello, per intenderci, legato all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo Valentia, è tornato nuovamente in aula ieri mattina davanti al Gup Ornella Minucci che ha sostituito nella scorsa udienza l'astento Vincenzo Capomolla. Presenti gli ex direttori generali dell'Asl 8 Santo Garofalo e Armando Crupi, tra gli indagati nell'inchiesta condotta dai carabinieri della stazione cittadina, l'udienza preliminare di ieri è servita, da una parte, a completare la costituzione delle parti tra le quali figura, nel ruolo di soggetto offeso, proprio l'Azienda sanitaria vibonese rappresentata dagli avvocati Andrea Galasso e Luigi Ciabrone e, dall'altra, ad acquisire ulteriori elementi presen-

tati dall'accusa. Respinta un'eccezione di nullità avanzata dall'avvocato Giovanni Vecchio per alcune mancate notifiche al collega Suppa con cui ha assunto la difesa di Crupi, il gup ha infatti comunicato la presenza in cancelleria di una memoria del pubblico ministero di modifica dell'imputazione e di contestazione di reato connesso. In soldoni, si aggrava di nuove contestazioni il quadro accusatorio nei confronti degli indagati Domenico Liso, Domenico Scelsi, Fausto Vitiello, Santo Garofalo, Enzo Fagnani e Giorgio Campisi cui il pm ora sollecita il rinvio a giudizio anche per il reato di associazione a delinquere. Proprio la necessità di visionare il nuovo materiale prodotto dal sostituto Lombardo ha indotto il gup Minucci a dare appuntamento alle parti al 30 gennaio prossimo. Stessa data cui, nel pomeriggio, il gup Vincenzo Capomolla ha rinviato lo stralcio del processo che vede come unico indagato l'ex assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo.

Fra. Ch.

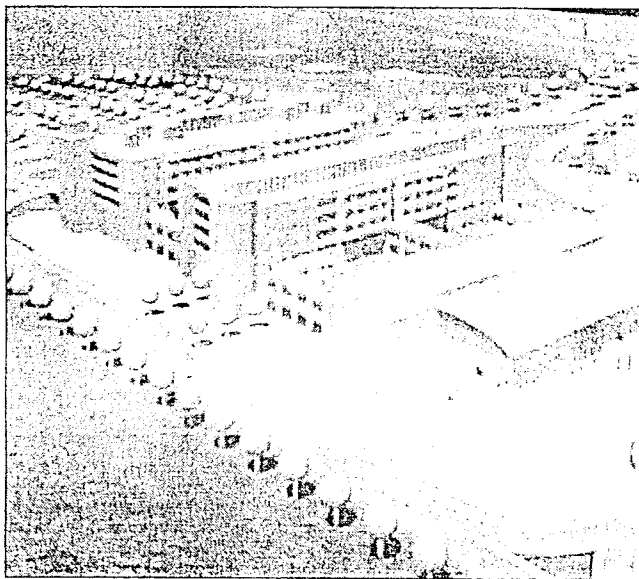
“Ricatto”. Acquisiti nuovi documenti e testimonianze sul modus operandi del consorzio Tie

Il giudice Capomolla lascia il processo

La scelta per un «rilevante motivo di opportunità». La Minucci nuovo gup

di FRANCESCO RIDOLFI

VINCENZO Capomolla, il giudice per l'udienza preliminare nell'ambito del processo connesso all'inchiesta “Ricatto”, condotta nel settembre dello scorso anno dai carabinieri della stazione al comando del maresciallo, Nazzareno Loppreiato, e degli uomini dell'aliquota dell'Arma presso la procura al comando del maresciallo Stefano Marando, ha presentato una dichiarazione di astensione da tutti i procedimenti collegati all'inchiesta e il presidente del Tribunale Nunzio Naso ha deciso di accoglierla nominando contestualmente quale nuovo giudice incaricato del caso Ornella Minucci, cui era già stato assegnato il troncone relativo all'affidamento del servizio di risonanza magnetica mobile. La decisione del gup Capomolla di dichiarare la sua astensione volontaria deriva dal fatto che di recente lo stesso giudice ha appurato che «risulterebbe ancora attiva, in forza della normativa succedutasi negli ultimi anni in sede di legge Finanziaria, la graduatoria del concorso a 9 posti di collaboratore amministrativo bandito dall'Asl nel 1997 le cui prove scritte e orali sono state espletate nel corso degli anni 1998/2001 e approvata nell'anno 2001 nel corso della



Il plastico del nuovo ospedale

quale si è proceduto all'assunzione dei candidati collocati utilmente in graduatoria, mentre ad una ulteriore assunzione, mediante lo scorrimento della graduatoria si è proceduto nel 2005».

Nulla di trascendentale se non fosse che a tale concorso ha partecipato anche la coniuge del giudice Capomolla, Maria Concetta Mazzara, che «idonea alle prove concorsuali, non si è collocata nella graduatoria in posizione utile per essere assunta

mentre il considerevole lasso di tempo trascorso ha indotto a ritenere, evidentemente in modo erroneo il completo esaurimento della procedura di concorso anche con riguardo agli effetti della graduatoria». In sostanza Capomolla ha appreso che la graduatoria in questione è ancora vigente e ha rilevato che alcuni atti della procedura di concorso sono stati emanati da alcuni fra gli imputati. Sulla base di queste considerazioni «pur conservando la



Vincenzo Capomolla

massima serenità di giudizio», Capomolla ha ritenuto, ulteriormente, sussistente un «rilevante motivo di opportunità per astenersi dalla trattazione dei procedimenti penali in questione a massima garanzia della funzione giurisdizionale». Il presidente del Tribunale Naso ha, quindi, deciso di accogliere la richiesta di Capomolla attribuendo l'incarico al giudice Ornella Minucci.

Indiscutibile la decisione di

Capomolla che pur di mantenere la massima serenità attorno ad un processo che ha sconvolto l'opinione pubblica, ha opportunamente deciso di tirarsi indietro, ma questo non potrà non avere effetti sui due procedimenti. Vale a dire quello connesso all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale e quello relativo agli episodi di abuso di ufficio. La nomina di un nuovo giudice, infatti porterà a degli inevitabili ritardi e se nelle previsioni si ipotizzava che già a dicembre o al massimo ai primi di gennaio erano previste le decisioni sulle richieste di rinvio a giudizio, ora necessariamente si dovrà spostare tutto almeno di un paio di mesi. Infatti, la Minucci ha provveduto a fissare la prossima udienza per il 19 dicembre annullando tutte quelle precedentemente fissate da Capomolla.

L'udienza

Ma il processo, comunque, archiviata l'astensione di Capomolla, ha ripreso il suo cammino. Nell'udienza svoltasi ieri il pm Giuseppe Lombardo ha chiesto l'acquisizione di una serie di documenti riguardanti il consorzio Tie, aggiudicatario dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale. In particolare, dai documenti di cui si è chiesta l'acquisizione si evince come il consorzio presieduto da

Domenico Liso e Domenico Scelsi utilizzasse lo stesso metodo anche in altri appalti, come è il caso dell'aeroporto Caselle di Torino. Documenti dai quali, quindi, si evince il modus operandi del due. Inoltre, è stata chiesta l'acquisizione di altri documenti fra i quali spiccano le dichiarazioni di due imprenditori milanesi che, ancora una volta, confermano il modus operandi del binomio Liso-Scelsi. Alla richiesta del pm hanno presentato opposizione i difensori degli imputati mentre la parte civile (l'As) rappresentata dagli avvocati Luigi Ciambrone, del foro di Catanzaro, e Andrea Galasso, del foro di Torino, ha supportato con decisione la richiesta del pm rimarcando che si tratta di atti inerenti una prosecuzione dell'indagine. La richiesta è stata accolta dal gup Minucci che contestualmente ha fissato la prossima udienza per il 19 dicembre.

Una nota importante va fatta a margine con riferimento agli atti di indagine nei quali sono presenti ancora una notevole quantità di omissis che lasciano ipotizzare come l'inchiesta non sia affatto conclusa. Anzi, è probabile che ancora altri approfondimenti e aspetti importanti saranno presto resi pubblici entrando nel processo “Ricatto”.

Gazzetta del Sud

302

Terremoto giudiziario L'imprenditrice Settimia Castagna parla al telefono e svela che al Comune di Parghelia si preparava una crisi Politica e massoneria, intrigo sul Melograno

Dalle intercettazioni anche inutili tentativi per arrivare al procuratore Laudonio

Nicola Lopreato

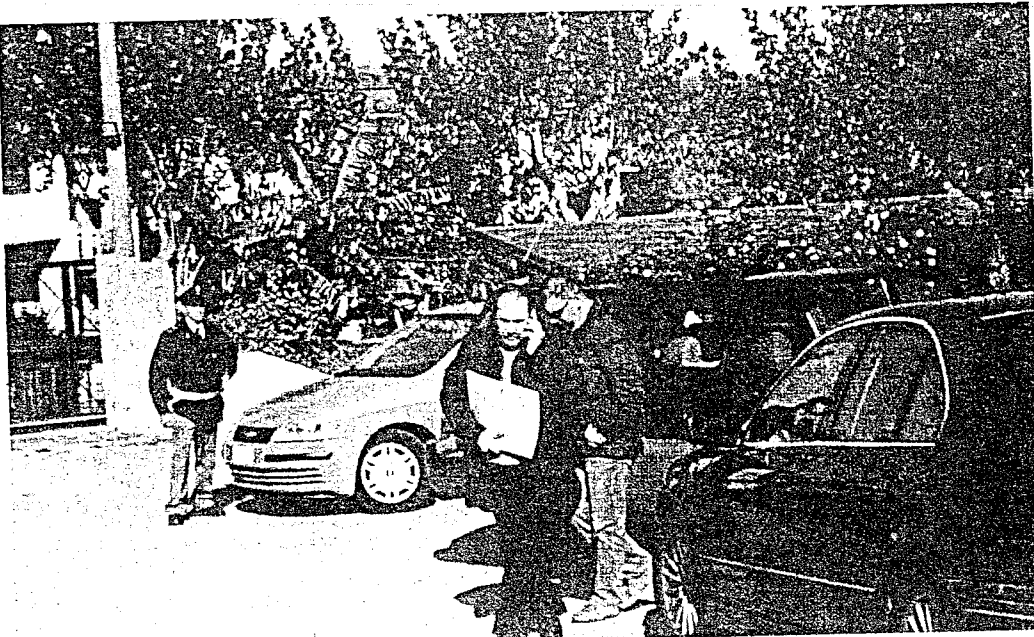
Ultimati gli interrogatori di garanzia da parte del gip, i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Salerno hanno impresso una forte accelerata all'inchiesta Dynasty 2. Da due giorni, infatti, è in atto una raffica di interrogatori da parte dei pm e degli agenti della squadra Mobile, che agiscono sotto il coordinamento del dirigente Rodolfo Ruperti. Ieri sono stati sentiti alcuni avvocati e dipendenti del Tribunale. Non solo indagati ma anche persone informate sui fatti.

Obiettivo degli investigatori è quello di fare luce su altri filoni aperti in corso dell'inchiesta che ha visto al centro delle indagini una complessa trama di rapporti corruttivi che sarebbe stata ordita dal giudice Patrizia Pasquin, presidente della sezione civile del Tribunale. Funzionali al suo progetto anche imprenditori, avvocati, politici, e liberi professionisti nei confronti dei quali i magistrati della Distrettuale hanno chiesto e ottenuto dal gip misure restrittive.

E mentre gli interrogatori investigativi vanno avanti a ritmo serrato, dall'inchiesta, che ha provocato una vera e propria bufera giudiziaria, emergono ulteriori particolari. In primo piano sempre le intercettazioni telefoniche. Ed è proprio da un colloquio tra Settimia Castagna e Teresa Callà

che emergono altri particolari. Quest'ultima "incalzata" dalla Castagna dice che in Italia esistono tantissime logge massoniche, ma che a Vibo ce ne sono 4 o 5, indipendenti l'una dall'altra. «la più grossa e la più potente è quella con avvocati e magistrati e un ingegnere di cui non ricordo il cognome...». Ed a proposito di massoneria l'amica di Settimia Castagna aggiunge che alla Procura di Catanzaro c'è «un altro massone di m... e che il sindaco di prima era massone».

Altra conversazione che è entrata a far parte dell'inchiesta riguarda la conversazione tra Settimia Castagna e la sorella Mirella. L'imprenditrice racconta di un acceso diverbio tra il sindaco di Parghelia e il geometra dell'ufficio tecnico Achille Sganga per la realizzazione di un parcheggio. A tal proposito Settimia Castagna (e siamo ad un'intercettazione del 4 marzo dello scorso anno) annunciava che avrebbe cominciato a lavorare per fare cadere l'amministrazione guidata dal sindaco Vincenzo Calzona. La stessa aggiungeva nel corso del colloquio che il giudice Pasquin si stava attivando con l'avvocato Michele Accorinti a farlo passare nella Margherita. Un'operazione politica di questo tipo, secondo quanto ipotizzava la Castagna, sarebbe stata utile per fare saltare la coalizione e fare cadere il sindaco. Al punto che l'imprenditrice così commentava, riferendosi all'amministrazione comunale di Parghelia: «Ora i giochi diplomatici sono terminati, si entra in guerra» Settimia, infatti, temendo delle ripercussioni sui lavori che dove-



Investigatori durante il sequestro del complesso turistico Melograno Village in costruzione sul litorale di Parghelia

vano iniziare per la realizzazione del complesso turistico Melograno Village che doveva sorgere sul litorale di Parghelia. Il complesso, infatti, dovrebbe essere realizzato entro il 2007, se entro questo termine non dovesse essere realizzato la società dovrebbe pagare una penale del 10% sull'importo ammesso a finanziamento. Da qui una serie di timori, primo fra tutti una ipotetica inchiesta della Procura della Repubblica di Vibo Valentia sul Melograno Village e la smania di avvicinare il procuratore Alfredo Lau-

donio tramite un certo Rocco. Avvicinamento che viene in più occasioni sconsigliato alla Castagna perché avrebbe potuto sortire l'effetto contrario. Settimia, da quanto emerge dalle indagini, in un colloquio con tale Rachele diceva di essere a conoscenza delle indagini della Procura di Salerno nei confronti della Pasquin ma era convinta che si trattava di indagini scaturite dalle denunce dell'avvocato Francesco Tassone dall'accanimento della Massoneria nei confronti del giudice. 4

I provvedimenti del gip

L'operazione Dynasty 2 è scattata nella notte di venerdì 10 novembre. Su ordine del gip di Salerno sono state arrestate 13 persone, mentre i pm della Dda avevano chiesto 45 provvedimenti restrittivi.

Sono finiti in carcere il giudice Patrizia Pasquin, l'imprenditrice Settimia Castagna, il geometra Achille Sganga e l'impre-

ditore Antonio Ventura.

Arresti domiciliari per Pierina Penna, Salvatore Valenzise, Fortunato Polito, Michele Accorinti, Antonio Castagna, Alberto Sganga, Maria Francesca Tulino ed Ernesto Funaro.

Tre invece le misure interdittive: Filippo Accorinti, Vincenzo Galizia e Guglielmo Grillo.

Settimia Castagna cercava di avvicinare il Procuratore



Cronaca di Vibo

Colpi di scena nell'inchiesta Ricatto: il pm deposita nuove attività

Tangenti e sanità, il gup Capomolla abbandona il procedimento

Alcuni imputati coinvolti nel concorso dell'Asl a cui nel '97 partecipò anche la moglie del giudice

Mariarluca Conistabile

Lascia i "lavori" in corso d'opera il gup Vincenzo Capomolla che si astiene dall'udienza preliminare dei procedimenti scaturiti dall'inchiesta "Ricatto" e trasmette gli atti al presidente del Tribunale.

Davanti al gup sono tuttora in corso, dopo le richieste di rinvio a giudizio del pm Giuseppe Lombardo le discussioni della difesa dei circa 30 imputati coinvolti nell'ambito dei tre tronconi in cui è stata suddivisa l'inchiesta che, nel settembre del 2005, ha travolto come fosse un tornado gli ambienti sanitari, imprenditoriali e politici, locali e non solo, mettendo a nudo un sistema di irregolarità, abusi e corruzione nella gestione della sanità nel territorio vibonese.

A determinare la decisione del giudice dell'udienza preliminare la circostanza che risulta ancora attiva la graduatoria del concorso a 9 posti di collaboratore amministrativo, bandito dall'Asl nel 1997 e la cui prove sono state espletate tra il '98 e il 2001. Ebbene a questo concorso - parte dei candidati è stata assunta nel 2001, altri nel 2005 per scorrimento della graduatoria - ha partecipato la moglie del giudice Capomolla che, comunque, pur risultando idonea

alle prove concorsuali non si è collocata in graduatoria in una posizione tale da essere assunta. L'arco di tempo trascorso ha fatto ritenere al giudice - che avrebbe dovuto decidere per il rinvio a giudizio o meno di imputati alcuni dei quali cinque anni fa e nel 2005 hanno prodotto atti relativi alla procedura di concorso - che nel frattempo si fosse completamente esaurita tutta la procedura anche con riguardo agli effetti della graduatoria. Che, in realtà, le cose non stessero così il giudice Capomolla lo ha appreso il 7 novembre scorso attraverso alcuni atti giunti alla sua attenzione.

Da qui la decisione del giudice di astenersi dall'udienza preliminare per la sussistenza di un rilevante motivo di opportunità. L'istanza è stata accolta dal presidente del Tribunale Nunzio Naso che ha disposto in sostituzione di Capomolla la dottoressa Minucci.

Ulteriore colpo di scena, dun-



Confermato al pm Lombardo il pagamento di tangenti a Udc, Opus Dei e ufficiali dell'Esercito

que, nell'inchiesta "Ricatto" che, per la verità di novità ne ha riservate sempre parecchie. Attività investigativa che, nonostante tutto, non si è mai fermata e che - grazie alla tenacia del pm Lombardo e dei luogotenente Nazzeno Lopreiato (comandante della stazione dei carabinieri) e Stefano Marando (a capo della sezione di Pg) - ha scoperchiato un calderone in cui le irregolarità, gli abusi, la corruzione e le tangenti pianificate per finanziare illecitamente partiti politici e faccendieri, sono state per anni e anni in continua ebollizione.

E tanto per gradire un'ulteriore attività integrativa d'indagine è stata depositata nell'udienza di ieri dal pm Lombardo (passato alla Dda di Reggio ma applicato dal Csm per seguire questi procedimenti). Riguarda la testimonianza di altri imprenditori della cintura milanese e di Torino i quali hanno in pratica confermato quanto già dichiarato da altri imprenditori, in riferimento al Consorzio di imprese di Bitonto, a cui è andato l'appalto per il nuovo ospedale (operazione da 32 milioni di euro per un'opera mai iniziata), definito anche in questo caso un serbatoio dell'Udc per drenare soldi verso il partito.

Denaro che, gli imprenditori di



I luogotenente Nazzeno Lopreiato e Stefano Marando. In alto la sede dell'Asl n.8

recente presi a verbale l'hanno confermato, sarebbe andato non solo all'Udc ma anche ad altri partiti di centro, all'Opus Dei e a strutture militari, per foraggiare le progressioni di carriera a ufficiali dell'Esercito. Questi, a loro volta, avrebbero incassato tangenti per pilotare gare militari verso il Consorzio di Bitonto. Manovre che sarebbero avvenute per la realizzazione di strutture

militari in Trentino e in Friuli. A un "versamento" due imprenditori avrebbero assistito. In quell'occasione a ritirare una valigetta "da 50 mila euro" circa sarebbe stato un ufficiale sponsorizzato dall'Opus Dei. Tracce di questo versamento sono state anche individuate.

Inoltre il pm ha anche depositato una perizia della Procura di Torino (relativa al caso dell'aero-

porto Torino Caselle, per il quale la custodia cautelare era stata applicata sia al direttore sia al presidente del Consorzio di Bitonto) nella quale si evidenzia un giro di fatturazioni fittizie per occultare passaggi di denaro.

L'udienza preliminare continuerà o ricomincerà il prossimo 28 novembre e per quella data non si escludono ulteriori clamorosi colpi di scena. <

306

Un apparato deviato. Dentro ci sono la politica, militari, l'Opus dei, venerabili maestri. Si sono imbattuti in qualcosa d'inaspettato i luogotenenti dell'Arma dei carabinieri Stefano Marando e Nazzeno Lopreiato, i quali, partendo dalle indagini sul presunto giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale, hanno fatto breccia in un sistema molto più vasto, che pilotava gli appalti non solo nel comparto sanitario e civile, ma anche militare in diverse parti d'Italia. Il frutto di una serie di interrogatori e rilievi investigativi compiuti tra Lombardia e Piemonte, raccogliendo anche le testimonianze di molti imprenditori che hanno avuto a

Nuove indagini

L'inchiesta sulla sanitopoli vibonese scopre che un «apparato deviato» che avrebbe assicurato copertura al Consorzio Tie aggiudicatario dei lavori per il nuovo ospedale

La «struttura»

Politici, magistrati, militari e Opus dei a comporre una «struttura» capace di pilotare gli appalti per i lavori agli aeroporti di Caselle, Pratica di Mare e al nosocomio di Vibo

La cupola

Al vertice un parlamentare romano, un giudice e un «daico dell'Opus dei» che tenevano le fila di una struttura che si muoveva un po' in tutte le regioni della Penisola

Le prove

Fondi che si muovono, conti bancari e ancora le testimonianze di diversi imprenditori che hanno avuto a che fare con i vertici del Consorzio Tie Liso e Scelsi

SANTITOPOLI e apparati deviati

Depositata un'attività integrativa shock nelle indagini sugli appalti per il nuovo ospedale



Da sinistra il pm Lombardo e i luogotenenti dell'Arma Marando e Lopreiato

IL COLPO DI SCENA

Ecco perché il gup Capomolla ha deciso di astenersi

La moglie si è graduatoria per l'assunzione all'Asl. Il presidente Naso accoglie l'istanza

IL GUP SI ASTIENE Quella di ieri potrebbe rappresentare un'udienza chiave del processo, nei giorni in cui si sono accesi i riflettori sugli uffici giudiziari vibonensi, a seguito dell'inchiesta "Dynasty 2 - Do ut des" portata a compimento dal superpool investigativo guidato dal vicequestore Rodolfo Ruperti e dalla Procura di Salerno. Per ragioni di opportunità ha inteso astenersi dalla trattazione del procedimento il gup Vincenzo Campolla, la cui consorte è inserita in una graduatoria per l'assunzione all'Asl. Parte degli atti di quel concorso furono redatti da alcune tra le persone interessate alle indagini di "Ricatto". Lo stesso Capomolla, nelle scorse settimane, aveva decretato il proscioglimento di due imputati, Francesco Procopio e Domenico Fusca, interessati a un filone diverso dell'inchiesta. Il suo posto sarà preso dal gup Omella Minucci. Nel corso della prossima udienza il pm Lombardo potrebbe presentare un'ulteriore attività d'indagine che rappresenterebbe la naturale prosecuzione dell'inchiesta a cui hanno lavorato i luogotenenti Marando e Lopreiato.

LA CUPOLA Il calderone dell'apparato deviato che, in sostanza, avrebbe portato il Consorzio Tie a Vibo Valentia, garantendogli appoggi e coperture politiche e istituzionali è nato grazie alle dichiarazioni del pentito Domenico Cricelli e del tecnico lombardo

Tiziano Romano. Dai verbali dei primi interrogatori emergono risvolti inquietanti: protagonisti parlamentari, imprenditori, funzionari a vari livelli, esponenti della malavita, perfino un magistrato. Una rete affaristica, al momento solo presunta, che avrebbe giocato sporco subordinando la cessione di appalti e subappalti ad un vasto giro di tangenti. Al vertice della presunta «cupola» vi sarebbe stato - secondo la ricostruzione offerta dal pentito e depositata nella cancelleria del Tribunale di Vibo il 15 maggio scorso - il responsabile del Consorzio per gli insediamenti tecnologici, infrastrutturali ed ecobiontali aggiudicatario di un appalto per un valore di 23.538.000 euro, Domenico Liso, il quale grazie all'intercessione di un parlamentare romano non ancora identificato e di un

giudice, sarebbe stato messo in contatto con un altro deputato dell'Udc, il quale si sarebbe prodigato, siamo nel 2004, affinché tutto andasse a buon fine. «L'onorevole...» ha dichiarato il collaboratore di giustizia Cricelli nell'interrogatorio a cui è stato sottoposto il 13 maggio scorso - richieste la somma di un miliardo e settecento milioni di lire per sé quale tangente per l'affidamento del subappalto alla ditta Fusca di Vibo Valentia. Posso dirvi con certezza che la tangente all'onorevole... era un passaggio obbligato per giungere alla stipula di tale contratto». L'impresa, d'altro canto, declinò l'offerta. L'imprenditore Lello Fusca, tra i più importanti nella provincia di Vibo Valentia e in Calabria, a sua volta avrebbe detto a Cricelli - sempre in base a quanto verbalizzato dal pm Lombardo - «Mim-

mo, sinceramente a me non mi convince questo tipo di lavoro, perché insomma, se io devo dare... Mi puzza di mafia...». **LA CASERMA DI CUTRO** Le dichiarazioni fiume del collaboratore di giustizia, rilasciate in un commissariato romano, sono infarcite di particolari. Il responsabile del consorzio aggiudicatario per la costruzione del nuovo ospedale, sempre secondo la ricostruzione del collaboratore di giustizia, non sarebbe stato soddisfatto di come procedeva l'affare: «Lui dice che siccome ha già avuto delle scottature... Questo Domenico Liso, lavorando nella zona di Crotone, dove ha passato guai... A Cutro, sì. Stava facendo la caserma dell'Esercito. Che dice che nella zona di Cutro è impossibile lavorare perché pure lì ha pagato... pagava tanti soldi per andare

avanti di mazzetta... ai Giampà». A chiarire il legame tra la vicenda di Cutro e l'appalto per il nuovo ospedale di Vibo Valentia, risultano ancor più significative le dichiarazioni di Tiziano Romano, tecnico bresciano della Siem, azienda «inconsapevolmente» consorzata all'impresa di Domenico Liso. **LA «STRUTTURA»** Nella sua deposizione di fronte ai magistrati, datata 3 maggio 2006, Romano ha paventato l'ipotesi della presenza di una «struttura» mista, tanto di tipo politico, religioso e militare» della quale Liso avrebbe fatto parte e che sarebbe stata garante dei suoi affari anche in Calabria. Secondo Romano, l'altro responsabile del consorzio, Domenico Scelsi, affermò che «la struttura» che ci ha messo nella condizione di acquisire Cutro ci ha chiesto di partecipare a



Il gup Vincenzo Capomolla

Vibo. Una richiesta! Che fosse una struttura imprenditoriale o che fosse una o l'altra... questo non gliel'ho chiesto. Lui mi ha detto "la struttura"... Ci poteva essere un interesse da parte di una realtà imprenditoriale in area. Quando poi ho saputo che l'azienda che stava lavorando su Cutro non aveva accettato di andare a lavorare a Vibo mi è sorta naturale una domanda... Forse la struttura che intendeva Scelsi era una struttura diversata. «Questa è una struttura che... guardi... Lui di questo a me non ha mai parlato. Io ritengo, vista la facilità con cui si muoveva i vertici militari, vista la facilità con cui si muoveva i vertici politici e, viste le frequentazioni religiose, credo che ci fosse all'interno di questi interessi, definiamoli così, più figure... non ci fosse un referente unico. Una figura politica, una figura militare, una figura... O più interessi quantomeno... Convergenti sicuramente. Soerei dire quasi trasversali. Ho un problema con l'Asl di Pieve del Soligo... mi serve contattare il... e questa struttura gli diceva, guarda chiama A, chiama B, chiama C... Io credo che ci fosse una cosa di questo genere... Che fosse una struttura militare, clericale o quant'altro... Lei capisce a questo punto il potere della persona che c'è a monte». E' questo solo un breve stralcio delle dichiarazioni rilasciate da Tiziano Romano.

L'OPUS DEI Tra le persone più influenti nella «struttura» vi sarebbe un «referente spirituale», «l'ico», dell'Opus Dei. Le dichiarazioni del tecnico bresciano gettano anche inquietanti ombre su alcuni affari che i responsabili del consorzio aggiudicatario dei lavori per la costruzione dell'ospedale di Vibo avrebbero avuto nell'ambito della cooperazione internazionale, addirittura interessandosi degli investimenti nelle zone del sud-est asiatico colpite dallo tsunami. «La politica - spiega Tiziano Romano - diventava uno strumento obbediente. Non vorrei fare... si farei un'illazione ma potrei pensare addirittura ad una struttura di servizi, non vorrei usare il termine deviati che è così di moda».

NUOVI TESTIMONI Tutte le dichiarazioni rese a verbale, come quelle di altri imprenditori - depositate ieri dal pm titolare dell'indagine - che i luogotenenti Marando e Lopreiato hanno preso tra la Lombardia e il Piemonte. Dichiarazioni rafforzate da rilievi documentali volti a provare lo spostamento di fondi, dalle mani di Liso e Scelsi alle casse dell'Udc, dell'Opus dei e di strutture deviate che pilotavano grandi appalti in diverse regioni, tra questi quello dei lavori all'aeroporto civile di Caselle e all'aeroporto militare di Pratica di Mare; che finiscono con l'intrecciarsi alla realizzazione del nuovo ospedale di Vibo.

PIETRO COMITO
p.comito@calabrianora.it

Carte a Salerno
Il filone seguito
è quello
che riguarda
la Sanitopoli

VIBO VALENTIA

Il vicequestore Rodolfo Rupert e gli uomini della Squadra mobile sono arrivati per primi. Con l'arresto del magistrato Patrizia Pasquin, grazie agli elementi accusatori acquisiti, hanno assestato un colpo pesante a quel terzo livello che avrebbe accresciuto negli anni il potere del clan Mancuso di

Limbadi sul territorio. Ad imbattersi nella figura di «un giudice» il cui nome è coperto da «omissis» e ad accendere i riflettori su una certa magistratura, recentemente sono stati anche i luogotenenti dei carabinieri Stefano Marando e Nazzareno Lopreato con il coordinamento del sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, appena trasferito da Vibo a Reggio Calabria, nell'ambito di un filone d'indagine estremamente complesso, che riguardava gli affari sporchi sulla sanità vibonese e, in particolare, gli appalti per la costruzione del nuovo ospedale.

Il nome del magistrato è emerso da due interrogatori a cui i due investigatori dell'Arma e il dottore Lombardo sottoposero il pentito Domenico Cricelli, datati maggio 2006, di cui uno svolto proprio negli uffici della Questura, e da un altro, avvenuto il 17 maggio del 2004, nella stazione dei carabinieri di Vibo Valentia, dove fu interrogato come persona informata sulle vicende della sanitopoli vibonese l'imprenditore Michele Fusca, detto Lello. Il pentito parlava delle frequentazioni di un magistrato all'interno di una struttura turistica dove si registrava la presenza di personaggi di grande rilievo politico e istituzionale e dove, secondo

C'è il giudice "omissis" nel mirino degli inquirenti

Il nome è saltato fuori dall'interrogatorio di un pentito



INDAGINIA In sinistra, Nazzareno Lopreato e Stefano Marando. Sopra, Giuseppe Lombardo

I ruoli

Il giudice. Il pentito parlava delle frequentazioni di un magistrato all'interno di una struttura turistica nella quale si registrava la presenza di personaggi di grande rilievo politico

Romano e Sirgiovanni: «Noi non c'entriamo»

I giudici minacciano querele. Gurzillo e Palaia proclamano la loro estraneità ai fatti

COSENZA

«La dottoressa Francesca Romano e il dottor Michele Sirgiovanni, giudici del Tribunale di Vibo Valentia, nell'apprendere dalle notizie apparse sulla stampa che i loro nomi figurano tra quelli di altri indagati nell'ambito dell'inchiesta che vede coinvolta la dottoressa Patrizia Pasquin dichiarano, a mezzo del sottoscritto, che ne ha avuto espresso incarico, la loro totale estraneità alle vicende ed ai fatti che costituiscono materia di tale inchiesta, avendo sempre agito nello svolgimento del loro incarico e nell'adozione dei provvedimenti giudiziari, ai quali possono aver preso parte, animati dall'intento di assolvere i compiti loro assegnati dalla legge, liberi da interessi particolari». E' quanto si legge in una nota dell'avvocato Francesco Tassone, che ag-

giunge: «I predetti magistrati pertanto attendono in piena serenità che le indagini abbiano il loro corso. Intanto è stata loro cura di presentare denuncia per la illegittima propalazione e pubblicazione di notizie derivanti "da fonte investigativa" e dall'ordinanza di custodia cautelare, non solo perché come tali coperti da segreto, ma anche perché con la loro intemperanza, frettilità ed imprecisione, hanno contribuito a configurare una posizione di collaborazione e di coinvolgimento nei fatti di quell'inchiesta assolutamente insussistente».

Le precisazioni, però, non finiscono qui. «Ribadisco la mia assoluta estraneità ad ogni ipotesi accusatoria e auspico che la magistratura possa giungere nel più breve tempo possibile alla verità dei fatti». E' quanto afferma il dottor Franco Palaia, neuropsichiatria, che

figura tra le 45 persone indagate. «Lavoro all'ospedale di Pizzo dal 2004 - ha aggiunto il medico - ed ho realizzato una consulenza d'appoggio alla psicoterapia per la dottoressa Pasquin. La mia professione m'imponesse di tenere questa relazione».

Interviene anche il legale di Santino Gurzillo, l'avvocato Nicola D'Agostino che riguardo il «presunto coinvolgimento» del suo assistito nell'inchiesta "Dynasty 2", precisa che «appare evidente la sua totale estraneità alla vicenda nel suo complesso. Un unico e vago collegamento alla vicenda - aggiunge il legale di Gurzillo - potrebbe essere rinvenuto nella circostanza che è difensore in alcune cause civili dei coniugi Polito-Castagna. L'insignificanza di tale attività professionale sembrerebbe peraltro confermata dall'ordinanza emessa dal competente giudice di Salerno».

Lo sconcerto del presidente del Tribunale

VIBO VALENTIA - «In relazione ai recenti avvenimenti in cui risultano coinvolti, anche in base a notizie di stampa, magistrati del Tribunale, auspico che venga effettuato nel più breve tempo possibile pieno e definitivo

accertamento». E' quanto afferma, in un comunicato, il presidente del Tribunale di Vibo Valentia, Nunzio Naso. «Esprimo, però, disappunto - aggiunge il presidente Naso - in ordine alla possibilità che la rivelazione di notizie

coperte da segreto concernenti i dottori Romano e Sirgiovanni, magistrati di notoria correttezza, arrechi ingiusto pregiudizio alla loro figura e alla funzionalità dell'ufficio nel suo complesso».

Appalti
dell'ospedale
di Vibo nel
racconto
del testimone

la tesi accusatoria, si sarebbe discusso delle tangenti da pagare per ottenere in subappalto i lavori del nuovo ospedale. Ciò che appare evidente da alcuni carteggi dell'inchiesta è che gli inquirenti la loro attenzione su «un giudice» l'avevano concentrata anche per questioni attinenti la sanità. In occasione dell'interrogatorio a cui fu sottoposto l'imprenditore, avvenuto tra le 9,53 e le 11,25 del 17 maggio, il luogotenente Lopreato chiedeva: «Sentite un po', conoscete il giudice Omissis?». L'imprenditore confermava la conoscenza e specificava che di recente non aveva avuto modo di ospitarlo. Poi il colloquio si svolse sull'imprenditore Domenico Liso, capo del Consorzio Tie che aveva vinto l'appalto del nuovo ospedale di Vibo Valentia e che sarebbe stato il fulcro di un vorticoso giro di tangenti. Riferendosi a Liso, gli inquirenti chiedevano: «Quindi si parlò... che a lui gli era stato segnalato, al Ranieli, da un altro parlamentare, vero?». Fusca rispondeva: «Sono stato io che gli domandai, ma come hai fatto a conoscerlo?». Ma, dice, a me lo hanno segnalato, mi hanno detto se gli potevo dare una mano d'aiuto, qua a Vibo...». E i carabinieri, ancora: «Si parlò pure, si fece riferimento ad un giudice?». La risposta: «No. No». E ancora: «Ne è sicuro?». E l'imprenditore replicava: «Sicuro. Cioè a me ha detto questo. Sicuro. Questo me lo ricordo. Un giudice... non credo certamente Omissis. Me lo sarei ricordato!».

Le indagini sono andate avanti. Su un «giudice», e questo appare evidente, un altro filone d'inchiesta esiste e si riferisce a fatti relativi alla sanità. Dove condurrà questo filone, ovviamente, potranno stabilirlo, però, solo la Procura di Salerno, a cui gli atti dovrebbero essere già stati trasferiti, ed eventualmente il gip.

PIETRO COMITO
p.comito@calabrianora.it

Revocato l'incarico a Fausto Vitie Nuovo ospedale, a giorni il responsabile unico del procedimento

di FRANCESCO RIDOLFI

Il motore dell'As in riferimento alla costruzione del nuovo ospedale civile si è rimesso in moto. A chiarirlo è lo stesso direttore generale dell'Azienda sanitaria, Francesco Talarico, che, nel corso di una conferenza stampa nei locali dell'azienda ha fatto il punto della situazione dopo che ieri era stata annunciata la decisione dell'ente di costituirsi parte civile nel processo legato all'operazione "Ricatto" e nella specie nel troncone connesso proprio all'accertamento dei presunti reati relativi all'appalto per la costruzione del nosocomio. Il dg, dopo aver annunciato che l'azienda ha rescisso il rapporto con il precedente responsabile unico del procedimento per la costruzione dell'ospedale, Fausto Vitello, ha in primo luogo voluto chiarire meglio la questione legata all'impegno economico per le spese legali che l'ente dovrà sostenere in merito al procedimento penale. Nell'articolo pubblicato ieri avevamo dato notizia dell'impegno di una somma pari a circa 246mila euro.

Nel corso della conferenza stampa Talarico ha chiarito che l'impegno in questione era riferito al complesso delle spese legali che l'ente ha sostenuto o dovrà sostenere nel corso dell'anno e non solo a quelle relative al processo "Ricatto" che, invece, risultano essere una cifra comunque importante ma certamente più modesta. Infatti, l'incarico dato ai due legali Andrea Galasso del foro di Torino e Luigi Ciambrone del foro di Catanzaro, ammonta a 40mila euro e riguarda non solo la costituzione di parte civile ma anche tutte le altre azioni connesse al procedimento in corso che l'As deciderà di intentare nei confronti degli imputati. Un chiarimento necessario che porta maggiore trasparenza nella scelta, (che, come scritto anche ieri, costituisce in ogni caso un importante segnale di riscatto e rilancio) di prendere parte in modo attivo al procedimento penale in corso. Nel dettaglio il direttore amministrativo dell'Azienda, Filomena Panno, ha precisato che nei 246mila euro sono ricomprese diverse voci fra cui oltre 120mila euro dovuti a rimborsamenti e altre voci legate a procedimenti giudiziari diversi. Nella delibera con cui il dg ha dato mandato ai due legali si chiarisce che questo è relativo a tutta la problematica legata al processo sul nuovo ospedale, di cui la costituzione di parte civile costituisce solo una porzione.

La scelta di affidarsi a degli studi esterni all'ente, malgrado la presenza di un ufficio legale interno, è stata giustificata, poi, dal dg con l'alta complessità dell'intera vicenda. Rispetto alla vera e propria decisione di costituire parte civile Talarico ha precisato che «da tutta la vicenda, al di là di motivazioni tecnico-giuridiche, ne è derivato un danno per la co-



Il dg dell'As Francesco Talarico (al centro) Alfonso Luciano e Filomena Panno durante la conferenza stampa

munità vibonese perché ha ritardato la realizzazione del nuovo ospedale e noi abbiamo il dovere - ha aggiunto - di tutelare l'As e la collettività, questo il motivo della scelta della costituzione di parte civile». Concludendo sul punto, Talarico ha denunciato la possibilità di strumentalizzazioni che potrebbero inficiare e mettere in cattiva luce l'azione dell'Azienda assicurandosi che «la lotta non si trasferisca sul piano politico», per poi aggiungere, rispondendo al cronista che al momento non è prevista la costituzione di parte civile negli altri due tronconi processuali legati all'inchiesta "Ricatto", quello relativo all'assegnazione del servizio di risonanza magnetica mobile e quello connesso ai reati di abuso. Tornando alla costruzione della nuova struttura ospedaliera, Talarico ha rimarcato come l'obiettivo dell'As

e del management sia di «assicurare un ospedale nuovo alla comunità di Vibo Valentia». In virtù di ciò, dopo aver «incassato» il dissequestro del cantiere del nuovo ospedale sito in località "Cocari" ad opera della magistratura, avvenuto lo scorso 10 settembre «abbiamo ripreso in mano la situazione e ci siamo attivati, anche sulla base del verbale della commissione d'inchiesta, per avviare le procedure connesse alla costruzione del nuovo ospedale».

La prima di queste procedure ha riguardato il responsabile unico del procedimento (Rup). L'As ha revocato l'incarico a Fausto Vitello nominato dalle precedenti gestioni dell'azienda annunciando, inoltre, che nei prossimi giorni sarà nominato il nuovo Rup con il quale l'As procederà ai successivi passi necessari per riavviare completamente la costruzio-

ne del nuovo ospedale. «Il rup», ha affermato Talarico, «è una figura centrale perché è il fiduciario dell'amministrazione che deve accompagnarla in ogni fase del procedimento, è l'interlocutore tecnico di cui l'azienda si dota per tenere i contatti con le ditte e i responsabili del cantiere. Nominato il rup sarà lui che ci darà le notizie che andremo ad intraprendere nei confronti della ditta appaltatrice». Nel frattempo il dg si è riservato di convocare un nuovo incontro con la stampa durante il quale commenterà il contenuto della relazione della commissione regionale riguardante proprio la vicenda del nuovo ospedale. La macchina si è, quindi, rimessa in moto e con tutta probabilità entro l'anno in corso potrebbe sbloccarsi la situazione della ditta appaltatrice per un rilancio completo della costruzione dell'ospedale.

303

l'ora di Vibio

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

EUROMEDIA
Concessionaria di pubblicità per
CalabriaOra
Tel: 0984.846058 - fax: 0984.847115
info@euromedia.it

CINQUE

LA CONFERENZA STAMPA

L'Asl parte civile al processo "Ricatto" «Spese legali? Una clamorosa bufala»

«Non abbiamo speso 240 mila euro per costituirci parte civile al troncone del processo "Ricatto" che riguarda il presunto giro di tangenti attorno alla costruzione del nuovo ospedale. Questa notizia è una clamorosa bufala».

Ha convocato una conferenza stampa - tra l'altro in un orario inconsueto, le 13 - il direttore generale dell'Asl Francesco Talarico per smentire la notizia pubblicata da un quotidiano locale secondo la quale l'Azienda sanitaria avrebbe pagato una parcella di circa 430 milioni delle vecchie lire a due avvocati esterni affinché formalizzassero la costituzione di parte civile dell'Asl a uno dei tronconi del procedimento giudiziario scaturito dopo lo scandalo "sanitopoli".

«La cifra di 246 mila euro - ha af-

fermato Talarico, affiancato dal direttore sanitario aziendale Alfonso Luciano e dal direttore amministrativo Filomena Panno - è l'impegno complessivo della spesa che abbiamo inteso effettuare per l'intero anno 2006, quindi, non solo per la costituzione di parte civile. Per i legali che seguiranno l'intero procedimento giudiziario è stato fissato un impegno massimo di 40 mila euro. Basta pensare che di quella cifra soli 120 mila euro sono stati destinati per eventuali rimborsi ai dipendenti qualora venissero assolti. Tutto il resto rappresenta il budget per le spese di giustizia».

Il dg Talarico ha colto l'occasione per ribadire come il percorso per la costruzione del nuovo ospedale, dopo il dissequestro del cantiere, avvenuto il 9 settembre, sia ripreso a pie-



Da sinistra Alfonso Luciano, Francesco Talarico e Filomena Panno (foto G. ...)

no regime. E' obiettivo del management sostituire il responsabile unico del procedimento, l'architetto Fausto Vitiello, coinvolto in prima persona nello scandalo "sanitopoli", con un altro tecnico. «A giorni verrà effettuata la nomina - ha aggiunto - Il nuovo Rup ci dirà che iniziative

dovremo assumere in merito alla gara espletata e con il consenso del dicatario dell'appalto».

In conclusione ha ribadito il suo avviso, da tempo espresso, in atto «una strategia non finalizzata a delegittimare l'operato dell'Azienda sanitaria».

VIBO VALENTIA Dopo la costituzione di parte civile nel processo Ricatto, l'azienda revoca l'incarico di Fausto Vitiello

Nuovo ospedale, l'Asl 8 riparte

Talarico: a breve la nomina del nuovo responsabile unico del procedimento

VIBO VALENTIA — Il dissequestro dell'area di contrada Cocari, deciso nei mesi scorsi dal Tribunale di Vibo Valentia, era stato salutato con un miscuglio di soddisfazione e realismo.

Tolti i sigilli al cancello del cantiere del nuovo ospedale restavano, infatti, ancora tutti in piedi gli altri vincoli, meno visibili, intervenuti dopo l'inchiesta "Ricatto" imponendo lo stop alla costruzione del nosocomio che avrebbe dovuto sostituire l'ormai vetusto "Iazzolino". L'Azienda sanitaria n.8 prova ora a uscire dal limbo di dirigenti indagati e ditte sotto processo spalancato dalle indagini dei carabinieri di Vibo, recuperando il bandolo della matassa e decidendo di difendere davanti all'autorità giudiziaria un principio molto chiaro: «Di fronte a una vicenda che ha compromesso in maniera molto pesante l'iter della costruzione del nuovo ospedale era giusto tutelare la cittadinanza vibonese che ha chiaramente subi-

to un grave danno». Forte di questa convinzione il direttore generale dell'Asl 8 Francesco Talarico ha deciso la costituzione di parte civile dell'azienda davanti al Gup del Tribunale di Vibo Valentia, Vincenzo Capomolla, attualmente impegnato nelle udienze preliminari del processo al "comitato d'affari" scoperto dalle indagini coordinate dal sostituto procuratore Giuseppe Lombardo. «Non si tratta di un mero fatto giuridico ma di un preciso segnale che abbiamo deciso di lanciare per difendere i diritti di tutti i vibonesi che sognano una nuova struttura ospedaliera», ha spiegato ieri mattina il general manager nel corso di un incontro con la stampa convocato per chiarire i termini e anche il "costo" della decisione e annunciare, soprattutto, la ripartenza dell'iter procedurale. L'iniziativa giudiziaria, innanzitutto: la costituzione di parte civile è stata perfezionata mercoledì scorso dagli avvocati Andrea Galasso,



Francesco Talarico

del foro di Torino e Luigi Ciambro-
ne del foro di Catanzaro, che saranno chiamati, una volta conclusa l'istruttoria, a valutare la posizione dei singoli indagati con l'obiettivo di avanzare eventuali richieste ri-

sarcitorie.

«L'operazione - ha precisato inoltre Talarico replicando ad alcune notizie di stampa - costerà complessivamente circa 40mila euro e non le 240mila denunciate da qualcuno». Un breve inciso prima di annunciare la seconda mossa decisa dai vertici dell'azienda sanitaria nell'affaire del nuovo ospedale: la revoca di Fausto Vitiello dall'incarico di responsabile unico per il procedimento. L'ingegnere sarà presto sostituito da un nuovo tecnico fiduciario dell'amministrazione con cui la dirigenza dell'Asl.8 deciderà quale decisione assumere nei confronti del consorzio di aziende che si era aggiudicato l'appalto. «Insieme al nuovo Rup stabiliremo quale strategia sia più conveniente conseguire», ha concluso Talarico, lasciando intendere che il primo obiettivo è, naturalmente, quello di evitare nuove frenate.

Francesca Chirico

301

Il provvedimento dell'Asl nei confronti dell'ing. Fausto Vitiello **Nuovo ospedale, revocato** **il responsabile del procedimento**

L'Azienda sanitaria non solo si è costituita parte civile (tramite gli studi legali Galasso di Torino e Ciambrone-Massara di Catanzaro) nel procedimento a carico delle 17 persone coinvolte nel giro di tangenti sull'appalto del nuovo ospedale ma ha anche revocato l'incarico all'ingegnere Fausto Vitiello, anch'egli implicato nell'inchiesta "Ricatto" e responsabile unico del procedimento (Rup).

Due passaggi fondamentali per mettere i puntini sulle "i" e indicare chiara la posizione dell'Azienda sanitaria relativamente all'affaire nuovo ospedale. Due passaggi che sono solo l'inizio di un percorso che il direttore generale Francesco Talarico, il

direttore amministrativo Filomena Panno e il direttore sanitario Alfonso Luciano, si apprestano a imboccare. Il tutto nell'ottica di riuscire a tirare fuori dal pantano "il carteggio" relativo al nuovo ospedale e puntare, finalmente, alla sua realizzazione.

A ribadire il concetto è stato ieri Talarico assieme ai suoi più stretti collaboratori. Al contempo il direttore generale non ha mancato di soffermarsi sulla denuncia dell'ex direttore generale Armando Crupi circa i fondi (240mila euro) impegnati per il pagamento delle parcelle agli avvocati incaricati alla costituzione di parte civile. «Gli atti sono pubblici e con un po' di onestà intellettuale, leg-

gendoli, si sarebbe compreso che i 246mila euro riguardano tutte le problematiche legali dell'Azienda sanitaria», ha sottolineato Talarico. «Di questa somma soltanto 40mila euro sono previsti per la faccenda del nuovo ospedale - ha aggiunto Panno - ma non per la sola costituzione di parte civile». In altre parole essendo la materia molto complessa e dai tanti risvolti giudiziari (sia penali che amministrativi) gli studi legali Galasso e Ciambrone-Massara forniranno la loro consulenza sull'intera problematica aiutando così l'Azienda sanitaria a intraprendere le azioni esatte.

«Qualcuno ha voluto strumen-

talizzare questa vicenda - ha proseguito Talarico - che, nei termini in cui è stata posta, altro non è che una bufala, un grande equivoco. Mi auguro che non si voglia fare strumentalizzazioni politiche sul nuovo ospedale, anche perché il danno prodotto alla collettività è stato già di per sé rilevante allungando i tempi per la costruzione dell'opera e quindi la lievitazione dei costi. Eppoi altro particolare da non trascurare è che in ballo c'è un appalto di oltre 32 milioni di euro».

Intanto l'Asl sta già studiando i fascicoli nel tentativo di riuscire a rimettere in moto l'operazione nuovo ospedale, il cui cantiere sequestrato all'indomani dell'operazione Ricatto (nel settembre del 2005), è stato sbloccato a distanza di un anno esatto. Nel frattempo anche la commissione d'inchiesta nominata dall'assessore regionale Doris Moro ha ultimato e depositato la relazione. < (m.c.)

L'As si costituisce parte civile

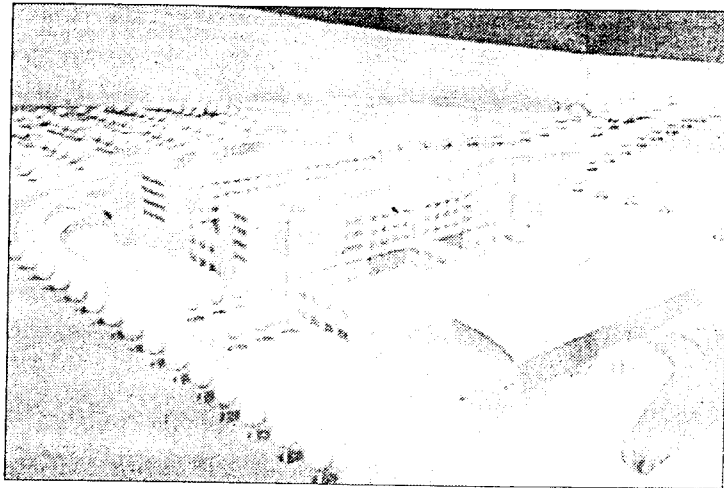
Per le spese legali notevole l'impegno finanziario

di FRANCESCO RIDOLFI

«LAZIENDA sanitaria n. 8, all'udienza odierna (ieri per chi legge ndr) dinanzi al Gup del Tribunale penale di Vibo Valentia, dottore Vincenzo Capomolla, si è costituita parte civile a mezzo dei suoi legali l'avvocato Andrea Galasso del foro di Torino e l'avvocato Luigi Ciambrone del foro di Catanzaro nel processo penale relativo alla costruzione del Nuovo ospedale al fine di conseguire il soddisfacimento dei danni eventualmente rivenienti dalla condotta degli indagati. Il collegio difensivo dell'As n. 8, all'esito dell'istruttoria camerale, valuterà la posizione dei singoli indagati al fine di verificare la sussistenza dell'ipotesi accusatoria e assumere le conseguenti conclusioni».

Poche parole da parte del direttore generale dell'As, Francesco Talarico, per annunciare una scelta che certamente farà discutere ma che da molti era attesa per dare un segno nuovo, di voglia di riscatto e di netto distacco con il passato. Un passato fatto di ombre e intercettazioni a tratti inquietanti, contatti, collusioni, aderenze e ingerenze i cui risvolti solo la magistratura potrà chiarire nel corso del processo nato dall'operazione condotta dai carabinieri della stazione di Vibo Valentia, al comando del maresciallo Nazzareno Lo Preiato, con la collaborazione dell'aliquota presso la procura al comando del maresciallo Stefano Marando. L'operazione "Ricatto".

Nell'inchiesta che ha portato alla luce la "Sanitopoli Vibonese", come è stata ribattezzata dagli osservatori, tutti gli occhi erano e sono puntati su quanto sarà accertato in merito alla costruzione del nuovo ospedale civile di Vibo Valentia. E' stata realmente turbata l'asta per l'attribuzione dell'appalto per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero? Sono state pagate tangenti? In sostanza si è trattato di una vera e propria truffa? Se sì chi era realmente coinvolto? A questi e ad altri interrogativi dovranno rispondere i giudici. E dalla loro risposta dipenderà anche la scelta della As diretta da Francesco Talarico che potrebbe ben decidere di adire azioni legali in vista di un risarcimento del danno a carico degli imputati. Vuole andare fino in fondo il dg e l'intero management dell'As che ha già stanziato fondi, ingenti fondi, circa 246.000 euro per sostenere le spese legali necessarie. Nel procedimento, del resto, lo ricordiamo sono coinvolti, tra gli altri, Santo Garofalo, ex commissario straordinario dell'As, e Armando Crupi, ex dg, oltre a gran parte del management dell'azienda. Anche se, a dire il vero, lascia perplessi la somma stanziata, quasi 500 milioni del vecchio conio sono stati deliberati per sostenere le spese legali, una cifra notevole che magari avrebbe potuto essere impegnata diversamente, inoltre, re-



Il plastico del nuovo ospedale e, a lato, il dg Francesco Talarico



sta il dubbio se magari non fosse stato meglio, ed economicamente meno oneroso, attendere la fine del procedimento penale e poi, in virtù delle eventuali condanne, chiedere il risarcimento del danno in sede civile. Certo la costituzione di parte civile assume, lo ripetiamo, un importante peso politico e sociale che non va trascurato ma piuttosto valorizzato, ma le somme messe in campo fanno riflettere e molto.

L'udienza

A parte la costituzione di parte civile da parte dell'As, l'udienza di questa mattina ha riservato due sorprese. I difensori si sono limitati a riservarsi di proporre nel corso della prossima udienza delle eccezioni sulla costituzione di parte civile dell'As. Mentre il pm,

Giuseppe Lombardo, ha depositato il verbale di una commissione mista ministeriale e regionale che ha valutato diversi atti dell'As compresi quelli connessi all'appalto per il nuovo ospedale. In particolare, in base a questa relazione gli atti di gara sarebbero da salvare e l'opera sarebbe realizzabile con degli opportuni accorgimenti e revocando l'incarico alla ditta aggiudicataria, anche se per altri vizi riscontrati e non inerenti in modo diretto alla procedura di appalto. Da parte sua, infine l'ex assessore regionale Gianfranco Luzzo ha chiesto di essere processato con il rito abbreviato. Richiesta accolta dal gup Capomolla che ha stralciato la posizione e fissato l'udienza per l'esponente dell'Udc al 19 dicembre. Il

procedimento penale è stato aggiornato all'udienza di 14 novembre anche se con una probabilità la data di giudizio salterà all'udienza già fissata per il 21 novembre a causa dell'assenza dei legali difensori, ma per la settimana che va dal 14 al 18 novembre.

Appare, comunque, un'ipotesi che prevede la chiusura sui rinvii a giudizio già entro la fine dell'anno o al massimo entro le prime settimane del 2000. Frattanto il procedimento penale al troncone sulla responsabilità genetica è stato aggiornato il 19 dicembre per permettere al nuovo gip Ornella Mimmi di prendere consapevolezza della mole degli atti legali in corso di procedimento.

Operazione "Ricatto" Crupi polemizza: 240mila euro per gli avvocati. Talarico: non è vero gli atti sono pubblici

Nuovo ospedale, l'Asl si costituisce parte civile

L'azienda sanitaria si è costituita parte civile nel procedimento penale a carico delle 17 persone coinvolte nel giro di tangenti per la costruzione del nuovo ospedale. Il direttore generale Francesco Talarico, ha dato mandato agli avvocati Andrea Galasso del Foro di Torino e all'avv. Luigi Ciambrone del foro di Catanzaro per tutelare l'azienda dagli eventuali danni che la stessa ha subito. E nella tarda mattinata di ieri i legali hanno depositato l'atto nel corso dell'udienza preliminare davanti al gup Vincenzo Capomolla.

Il direttore generale ha spiegato, inoltre, che la costituzione dell'Asl avviene sola-

mente per quanto concerne il processo penale relativo alla costruzione del nuovo ospedale. I lavori per la realizzazione della struttura sono fermi da oltre un anno non solo per problemi di carattere burocratico ma anche per via degli effetti prodotti dall'inchiesta condotta dai carabinieri e sfociata nell'operazione denominata "Ricatto". L'area sulla quale dovrebbe sorgere il nuovo nosocomio, infatti, è stata per alcuni mesi posta sotto sequestro. I sigilli sono stati tolti nel mese di settembre. Ma nonostante ciò il cantiere è ancora bloccato. L'Asl attende ancora le determinazioni della commissione regionale nominata subito dopo l'esplosione

dello scandalo da parte dell'assessore alla Sanità Doris Lo Moro. A nulla sono valse le sollecitazioni di esponenti politici come il consigliere regionale dei Ds Bruno Censore che ha addirittura fatto un sit-in davanti dall'ingresso del cantiere.

Nel procedimento penale in questione sono direttamente coinvolti, tra gli altri, gli ex direttori generali dell'Azienda sanitaria Santo Garofalo e Armando Crupi, nonché altri dirigenti, dell'Asl, impegnati e titolari dell'impresa che si è aggiudicata l'appalto. Tra i reati contestati da parte del pubblico ministero Giuseppe Lombardo vi sono quelli abuso, falso, violazione della legge Mer-



Francesco Talarico, direttore generale dell'Asl n.8

lo sugli appalti pubblici, occultamento di atti amministrativi, estorsione e concussione. Tutti reati per i quali il pm ha chiesto il rinvio a giudizio.

Ma sulla costituzione di parte civile da parte dell'Asl è scoppiata subito la polemica. L'ex direttore generale Armando Crupi grida allo scandalo perché l'Asl avrebbe impegnato una spesa di 240mila euro per il pagamento delle parcelle degli avvocati, mentre per il momento ne avrebbe liquidati 40mila. Cifre che il direttore generale Francesco Talarico smentisce categoricamente: «Le delibere sono atti pubblici - dice Talarico - e chiunque può prenderne atto». (n.l.)

862



L'As 8 di Vibo parte civile nel processo per l'ospedale

VIBO VALENTIA — L'Azienda sanitaria n. 8, all'udienza odierna dinanzi al gup del Tribunale penale di Vibo Valentia, Vincenzo Capomollo, si è costituita parte civile a mezzo dei suoi legali, l'avv. Andrea Galasso del Foro di Sorino e l'avv. Luigi Ciambrone del Foro di Catanzaro, nel processo penale relativo alla costruzione del nuovo ospedale. Ciò al fine di conseguire

il soddisfacimento dei danni eventualmente rivenienti dalla condotta degli indagati. Lo rende noto il direttore generale dell'As 8 di Vibo, Francesco Talarico. Il collegio difensivo dell'As 8, all'esito dell'istruttoria camerale, valuterà la posizione dei singoli indagati al fine di verificare la sussistenza dell'ipotesi accusatoria e assumere le conseguenti conclusioni.